

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
23	La Repubblica	03/09/2023	<i>Invece Concita - Anche i soldi contano (C.De Gregorio)</i>	5
27	La Voce di Rovigo	03/09/2023	<i>Piene tutte le sale della Mostra</i>	6
1+2/3	La Repubblica - Cronaca di Roma	04/09/2023	<i>Il bilancio delle arene estive cosi' Il Comune finanzia i' cinema (L.D'albergo)</i>	8
2	La Repubblica - Cronaca di Roma	04/09/2023	<i>Piccolo America, formula vincente costi contenuti e una sfilata di Oscar (L.D'a.)</i>	11
Rubrica Anica Web				
	Hollywoodreporter.com	03/09/2023	<i>Hollywood Strikes Could Be An Opportunity Say Italian Film Industry Execs in Venice</i>	12
	News.cinecitta.com	03/09/2023	<i>Fapav, la nuova legge anti-pirateria che mette tutti d'accordo</i>	15
	Hollywoodreporter.it	02/09/2023	<i>L'industria cinematografica italiana a Venezia: "Lo sciopero di Hollywood puo' diventare un'opportunita"</i>	18
	Adnkronos.com	01/09/2023	<i>Mostra Venezia, Lanthimos per scene sesso sul set ha usato il 'coordinatore di intimita': ecco cos'</i>	21
	Affaritaliani.it	01/09/2023	<i>**Mostra Venezia: Lanthimos per scene sesso ha usato il 'coordinatore di intimita', ecco cos'e'/Adn</i>	22
	Ilfoglio.it	01/09/2023	<i>**Mostra Venezia: Lanthimos per scene sesso ha usato il 'coordinatore di intimita', ecco cos'e'/Adn</i>	23
	Ilmessaggero.it	01/09/2023	<i>Mostra Venezia: Lanthimos per scene sesso ha usato il 'coordinatore di intimita', ecco cos'e'/Adnkr</i>	25
Rubrica Cinema				
30	Affari&Finanza (La Repubblica)	04/09/2023	<i>Moet & Chandon e il cinema le affinita' elettive sui grandi set (B.Bush)</i>	26
35	Corriere della Sera	04/09/2023	<i>Strapotere Usa, italiani con Favino. Il produttore di "Ferrari": sbagliate (S.Ulivi)</i>	28
34	Corriere della Sera	04/09/2023	<i>Seydoux, viaggio nel tempo (V.Cappelli)</i>	30
38	Corriere della Sera	04/09/2023	<i>Da Albanese a Mannoia, tre giorni di incontri e anteprime (R.Oliva)</i>	32
38/39	Corriere della Sera	04/09/2023	<i>La voce vera di Milano (M.Porro)</i>	33
39	Corriere della Sera	04/09/2023	<i>L'attenzione ai Diritti. Il cinema che scava e s'indigna (P.Baldini)</i>	36
39	Corriere della Sera	04/09/2023	<i>Viali, l'amore per la vita e "quella bella stagione" fatta di calcio e amicizia (O.Sgroi)</i>	37
1+17	Il Fatto Quotidiano	04/09/2023	<i>"Comandante": film revisionista ma senza volerlo (T.Montanari)</i>	39
1+18	Il Fatto Quotidiano	04/09/2023	<i>Non ci sono piu' i "Killer" di una volta (F.Pontiggia)</i>	41
18	Il Giornale	04/09/2023	<i>Come sara' arido l' "amour" ai tempi dell'intelligenza artificiale (S.Solinas)</i>	44
18/19	Il Giornale	04/09/2023	<i>Gelido, muto e spietato. Ecco il "Killer" di Fincher (P.Armocida)</i>	45
19	Il Giornale	04/09/2023	<i>Il cinema italiano si schiera (quasi) tutto con Favino (P.Armocida)</i>	47
16	Il Messaggero	04/09/2023	<i>"Pierfrancesco ha ragione: ci trattano da parenti poveri" (E.Vanzina)</i>	48
1+28/9	La Repubblica	04/09/2023	<i>AI, cosi' il cinema affronta l'ansia del futuro (A.Finos)</i>	49
3	La Repubblica - Cronaca di Roma	04/09/2023	<i>Valzer di nomine per Farinelli puo' aprirsi una porta a Venezia (L.D'a.)</i>	52
22/23	La Stampa	04/09/2023	<i>Pasticcio all'italiana (F.Caprara)</i>	53
23	La Stampa	04/09/2023	<i>Int. a R.Ando: "Non si puo' pensare al Gattopardo senza il volto di Burt Lancaster" (F.Caprara)</i>	57
1+18	QN- Giorno/Carlino/Nazione	04/09/2023	<i>Gli attori italiani sono con Favino (G.Bogani)</i>	59
1+19	Avvenire	03/09/2023	<i>Venezia: il doc di Dorigotti sulle orme degli scout e il noir filiale di Sollima (A.Calvini)</i>	60
10	Avvenire	03/09/2023	<i>E a Venezia "Il popolo delle donne" analizza la violenza maschile (A.Calvini)</i>	62
19	Avvenire	03/09/2023	<i>Gli irredenti padri e figli di Sollima (A.De Luca)</i>	63
1+41	Corriere della Sera	03/09/2023	<i>Favino: no agli stranieri per i personaggi italiani (B.Visentin)</i>	64

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
40	Corriere della Sera	03/09/2023	<i>Il glamour del festival: influencer e star in bianco (o nero)</i>	66
40	Corriere della Sera	03/09/2023	<i>Servillo e i boss di Roma (S.Ulivi)</i>	67
43	Corriere della Sera	03/09/2023	<i>Cento minuti senza trama: un autore irricognoscibile (P.Mereghetti)</i>	69
22	Il Fatto Quotidiano	03/09/2023	<i>Soiima, 'Adagio' criminale con Favino ("il sovranista") (F.Pontiggia)</i>	70
1+18	Il Giornale	03/09/2023	<i>"Gucci e Ferrari con attori italiani" (L.Mascheroni)</i>	71
1+22	Il Giornale	03/09/2023	<i>Politicamente corretto in crisi (A.Gnocchi)</i>	74
1+20	Il Messaggero	03/09/2023	<i>E Favino insorge "Perche' Ferrari a un attore Usa?" (G.Satta)</i>	76
21	Il Messaggero	03/09/2023	<i>Int. a T.Ben Ammar: "Faro' un'altra Cinecitta'. L'Italia e' tornata sexy" (G.Satta)</i>	78
1+24	La Repubblica	03/09/2023	<i>Le famiglie ora si scelgono (C.De Gregorio)</i>	79
19	La Repubblica	03/09/2023	<i>Armani. "Questo e' uno show per tutto il mio pubblico" (S.Tibaldi)</i>	81
28/29	La Repubblica	03/09/2023	<i>L'attacco di Favino al film su Ferrari. "Basta ruoli italiani ad attori stranieri" (C.Ugolini)</i>	83
29	La Repubblica	03/09/2023	<i>Int. a S.Sollima: Stefano Sollima "La banda della Magliana come i cowboy di papa'" (A.Finos)</i>	85
1+28/9	La Stampa	03/09/2023	<i>Favino, prima gli italiani "Perche' Driver e' Ferrari?" (F.Caprara)</i>	87
28/29	La Stampa	03/09/2023	<i>L'appropriazione culturale e il gioco della recitazione (S.Sciandivasci)</i>	89
23	La Verita'	03/09/2023	<i>Lo sciopero di Hollywood aiuta un po' anche noi (M.Piombo)</i>	90
1+20	Avvenire	02/09/2023	<i>Costanzo in concorso esaltando cinema, purezza e femminilita' (A.De Luca)</i>	91
19	Avvenire	02/09/2023	<i>Apri "Visio Dei" vivere la fede attraverso l'arte (E.Raimondi)</i>	92
20	Avvenire	02/09/2023	<i>Caccamo al Lido con il doc "Parola ai giovani" (A.Calvini)</i>	93
21	Italia Oggi	02/09/2023	<i>Cinema, il ritorno dei giovani (M.Livi)</i>	94
44/45	Corriere della Sera	02/09/2023	<i>Una Hollywood sul Tevere (V.Cappelli)</i>	95
45	Corriere della Sera	02/09/2023	<i>Huppert: "In Italia c'e' poco spazio per le dorale"</i>	98
47	Corriere della Sera	02/09/2023	<i>"Sono stata una donna insicura. Adesso debutto come regista" (S.Ulivi)</i>	99
24/25	Il Giornale	02/09/2023	<i>Costanzo avvera il sogno di sognare il cinema (L.Mascheroni)</i>	101
25	Il Giornale	02/09/2023	<i>Anderson lascia il segno in 40 minuti (L.Mascheroni)</i>	103
25	Il Giornale	02/09/2023	<i>La "Barbie" gotica e dark di Lanthimos (P.Armocida)</i>	104
12	Il Manifesto	02/09/2023	<i>Il regista: "Perche' non c'e' piu' sesso nei film?"</i>	105
13	Il Manifesto	02/09/2023	<i>"Finalmente l'alba",uno sguardo di ragazza in cerca del mondo (C.Pi.)</i>	106
18	Il Messaggero	02/09/2023	<i>Costanzo kolossal celebra la Cinecitta' degli anni d'oro (G.Satta)</i>	108
22	La Repubblica	02/09/2023	<i>Cinema, musica e arte: Cartier, un mecenate al Festival di Venezia (F.Reboli)</i>	110
32/33	La Repubblica	02/09/2023	<i>Donne in cerca di emancipazione tra misteri pubblici e dolori privati (A.Finos)</i>	111
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
18	Affari&Finanza (La Repubblica)	04/09/2023	<i>Cosa racconta di noi la mini serie Netflix sul caso Biondo (J.D'alessandro)</i>	112
11	Corriere della Sera	04/09/2023	<i>Rai, prove di unita' tra le opposizioni: proporremo una riforma</i>	113
38/39	La Repubblica	04/09/2023	<i>La tv che prova a fare i conti con TikTok (A.Dipollina)</i>	114
29	La Stampa	04/09/2023	<i>Donne al tele-comando (M.Tamburrino)</i>	115
38	La Stampa	04/09/2023	<i>Int. a M.De Angelis: "Dallo stile Liberty a1 calore umano la bellissima Torino di Lidia Poet" (F.Accatino)</i>	117
39	Corriere della Sera	03/09/2023	<i>Dietro le quinte della serie de "I Leoni di Sicilia" Stefania Auci: "Ho piantato"</i>	119
16	Il Sole 24 Ore	03/09/2023	<i>La tv lineare e' morta ma lo streaming e' gia' in crisi (L.Tremolada)</i>	120

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
34/35	La Repubblica	03/09/2023	<i>Multischermo - Cosa fare della tecnologia che avanza (A.Dipollina)</i>	121
10/11	La Stampa	03/09/2023	<i>Quella sfida di Purgatori al "muro di gomma" tra omertà, depistaggi e telefonate anonime (N.Carratelli)</i>	122
21	Italia Oggi	02/09/2023	<i>Charter in lotta con Disney per i prezzi dei canali</i>	124
21	Italia Oggi	02/09/2023	<i>Rai e canone, si rinnova la polemica (M.Masi)</i>	125
22	Italia Oggi	02/09/2023	<i>Chessidice in viale dell'editoria</i>	126
38/39	La Repubblica	02/09/2023	<i>Multischermo - Live o streaming Se c'è il format si vince ovunque (A.Dipollina)</i>	127
Rubrica International & Web				
	Italian.Cri.Cn	04/09/2023	<i>Incontro di promozione dei programmi di alta qualità del CMG al Festival del Cinema di Venezia</i>	128
	Screendaily.com	04/09/2023	<i>'Talk To Me' becomes A24's top grossing horror release at North American box office</i>	131
	Screendaily.com	04/09/2023	<i>The Equalizer 3' scores second best Labor Day debut as summer box office crosses \$4bn</i>	133
	Variety.com	04/09/2023	<i>China Box Office: Oppenheimer' Enjoys \$30 Million Five-Day Opening as Gran Turismo' Stalls</i>	135
	Variety.com	04/09/2023	<i>Korea Box Office: Oppenheimer' Takes Third Weekend Win as Revenues Slow</i>	138
	Hindustantimes.com	03/09/2023	<i>Kushi box office: Vijay, Samantha film falls down to ?9 cr on day 2 - Hindustan Times</i>	140
	Laregione.ch	03/09/2023	<i>Carlo Chatrian si dimette dal Festival del cinema di Berlino</i>	142
	Laregione.ch	03/09/2023	<i>Un viaggio nel cinema senza fermarsi sul tappeto rosso</i>	144
	Variety.com	03/09/2023	<i>Box Office: Denzel Washington's Equalizer 3' Opens to \$34 Million, Aims for Strong \$43 Million Throu</i>	149
	Variety.com	03/09/2023	<i>Summer Box Office Hits \$4 Billion After All, Thanks to Barbie' and Oppenheimer'</i>	152
	Lavocedineyork.com	02/09/2023	<i>Emigrazione, razzismo, patriarcato al centro dei corti alla Biennale Cinema</i>	154
	Lavocedineyork.com	02/09/2023	<i>The Palace, il ritorno di Roman Polanski, delude alla Mostra del cinema di Venezia</i>	159
	Lavocedineyork.com	02/09/2023	<i>Un western danese e il nuovo lavoro di Wes Anderson alla Mostra del cinema di Venezia</i>	160
	Variety.com	02/09/2023	<i>Box Office: Equalizer 3' Balances Out \$13.1 Million Opening Day, Aims for Second-Biggest Labor Day D</i>	163
	Variety.com	02/09/2023	<i>Mongolian Cinema on the Cusp of International Breakout, Says Director of Venice Title City of Wind'</i>	164
	Deadline.com	01/09/2023	<i>Equalizer 3' Grabs \$3.8M From Thursday Previews Box Office</i>	167
	Deadline.com	01/09/2023	<i>Watch Her Dance: Barbie' Crossing \$600M At Domestic Box Office Today</i>	168
	Screendaily.com	01/09/2023	<i>Barbenheimer drives UK and Ireland August box office to rise 67% on 2022</i>	169
	Screendaily.com	01/09/2023	<i>Barbie' crossing \$600m at North American box office today</i>	171
	Screendaily.com	01/09/2023	<i>China scores biggest ever summer box office as year-to-date nears \$6bn</i>	173
	Screendaily.com	01/09/2023	<i>UK-Ireland box office preview: controversial trafficking drama Sound Of Freedom' uses pay-it-forward</i>	175
	Variety.com	01/09/2023	<i>Barbenheimer' Powered U.K. Box Office to \$132 Million in August</i>	179
	Variety.com	01/09/2023	<i>Box Office: Equalizer 3' Opens to \$3.8 Million in Previews</i>	182
	Variety.com	01/09/2023	<i>Inside Variety and the Golden Globe Awards' Venice Party With Chase Stokes, Kelsea Ballerini, Lukas</i>	184
Rubrica International				
27	El Pais	04/09/2023	<i>David Fincher, magistral a la hora de matar</i>	189
4	Financial Times	04/09/2023	<i>California counts cost of Hollywood strikes (C.Grimes)</i>	190

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	International			
14	Frankfurter Allgemeine Zeitung	04/09/2023	<i>Die bosen Ukrainer können Wagners Musik nicht leiden</i>	191
39	El Pais	03/09/2023	<i>Bradley Cooper, un Bernstein que suena a ya visto</i>	194
58	El Pais	03/09/2023	<i>El secreto de la policiaca 'Justified' es la literatura de Elmore Leonard</i>	195
14	El Pais	02/09/2023	<i>Babelia - Las contradicciones místicas de Werner Herzog</i>	196
26	El Pais	02/09/2023	<i>La libertad sexual de Emma Stone reta al festival y al mundo entero</i>	197
27	El Pais	02/09/2023	<i>Ira Sachs escarba en los tabúes del sexo y el amor</i>	198
14	Financial Times	02/09/2023	<i>Life - Venice gets finto gear</i>	199
1+21	Le Monde	02/09/2023	<i>Le Festival de Deauville victime de la greve d'Hollywood</i>	201
20	Le Monde	02/09/2023	<i>Raoul Walsh, l'action Gomme seule morale</i>	203

Invece Concita

L'eterno
dibattito
su cosa serva
per sfondare



Anche i soldi contano

di Concita De Gregorio

Ho sentito dire ieri a Nicola Maccanico, amministratore delegato di Cinecittà, che «i soldi non contano quando i soldi ci sono». Ha ragione. Stavamo discutendo in un dibattito tra Massimi Esponenti dell'Industria e del mondo del Cinema – Giampaolo Letta di Medusa, Paolo Del Brocco di Rai Cinema, Maria Pia Ammirati di Rai Fiction, Francesco Rutelli presidente Anica, Nicola Borrelli per il governo, Federico Mollicone presidente della Commissione Cultura della Camera, importanti altri convocati a dibattere da Cultura Italiae – del futuro dell'impresa.

La celebre questione era sul tappeto. Chi serve a fare le cose? Il denaro o il talento? Entrambi, certo, ma *La formula perfetta*, insegna il meraviglioso libro di David Thomson (Adelphi) sulla storia di Hollywood, lo spiega bene. L'equilibrio perfetto non c'è. I lavoratori dello spettacolo – gli attori, per dire una declinazione facilmente comprensibile – non hanno in Italia un contratto nazionale. È questa una delle ragioni, non l'unica, per cui una protesta di categoria come quella che si fa in America e che minaccia di paralizzare il Sistema, con qualche vantaggio per gli indipendenti, in Italia non può neppure essere pensata.

Ma qualcosa si muove. Una bozza di intesa, diceva Rutelli, potrebbe essere presta in esame. Evviva. Tuttavia, l'argomento che i soldi non contano solo quando ci sono è decisivo. Me lo diceva mia nonna. Non contano, nella vita: conta il talento, la passione, vedrai che se insisti ce la fai. Ma se mancano quelli per sopravvivere, per partire, per iniziare a fare una cosa quale che sia, allora sei sotto ricatto. Sei alla mercé di chi ti dice te li do se però. Quindi servono, ma senza talento non bastano. Parliamone, dai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrivete a concita@repubblica.it



CINEMA Il direttore Barbera: "Con le presenze stiamo superando quelle dello scorso anno"

Piene tutte le sale della Mostra

Standing ovation e 8 minuti di applausi per il film di Saverio Costanzo, figlio di Maurizio

VENEZIA - "Dal punto di vista delle presenze del pubblico il festival sta andando benissimo. Abbiamo tutte le sale delle proiezioni piene, davanti al red carpet c'è sempre folla, al Lido c'è una quantità incredibile in giro. Non abbiamo ancora dati ufficiali, che arriveranno lunedì, ma la mia impressione è che stiamo superando come presenze quelle dell'edizione 2022". Lo ha detto all'Adnkronos Alberto Barbera, direttore artistico della Mostra del Cinema di Venezia, ieri mattina a margine del convegno "La cultura Italiae - La produzione che verrà", promosso da Audiovisivo Italiae e Fondazione Ente dello Spettacolo.

"Noi abbiamo bisogno di interpretare i cambiamenti del mercato in tempi reali. E abbiamo bisogno che il governo emani regole certe rispetto a questi cambiamenti. Non si tratta di cambiare la normativa di sistema ma di aggiustarla in tempi rapidi ai mutati e rapidi cambiamenti in corso" ha invece dichiarato Francesco Rutelli, presidente di Anica, intervenendo al convegno.

"Ci aspettano sfide immediate - ha aggiunto Rutelli -. Se diminuisce l'offerta con Hollywood in sciopero, noi dobbiamo essere pronti con i nostri prodotti anche per il mercato internazionale. Al tempo stesso dobbiamo rilanciare il messaggio che la sala cinematografica non è un accessorio del passato, ma un pilastro del sistema. E il messaggio più fondamentale è quello di ricordare che il cinema è un elemento unico della forza strategica del nostro paese, che unisce tratti distintivi diversi: culturale, creativo e industriale".

"Quello che oggi manca è il prodotto pensato espressamente per la sala cinematografica. Oggi ci sono delle sale che funzionano bene per alcuni prodotti e meno bene per altri. Il cinema deve tornare ad essere attraente" ha aggiunto Nicola Maccanico, amministratore delegato di Cinecittà.

"Abbiamo una grande industria creativa, che forse oggi è tornata ai livelli degli anni Sessanta. L'Italia è cresciuta da un punto di vista creativo, con buoni

prodotti che nascono in Italia, ma che hanno l'ambizione di conquistare il mondo - ha aggiunto Maccanico - Lo dico con una battuta: noi non dobbiamo fermare lo straniero ma dobbiamo conquistare lo straniero".

Quanto a Cinecittà, ha evidenziato Maccanico, "è sistemica per creare un pilastro italiano in grado di conquistare il mercato mondiale. Cinecittà oggi funziona bene, sta facendo bilanci record, ma nei nostri studios c'è posto per tante produzioni. Attendiamo nuove produzioni italiane e straniere".

Sul fronte del concorso, c'è stato un caloroso riscontro alla proiezione ufficiale venerdì sera in Sala Grande per 'Finalmente l'alba', il film di Saverio Costanzo in concorso all'80ma Mostra del Cinema di Venezia. Il film del cineasta romano è stato infatti accolto da ben 8 minuti di applausi della platea che gli ha tributato anche una standing ovation.

Il film, ambientato negli anni Cinquanta, racconta la storia di una giovane polana di Roma (Rebecca Antonaci) che si ritrova, quasi per caso, catapultata nel mondo magico di Cinecittà durante la lavorazione di un colossale ambientato nell'antico Egitto. Arrivata sul posto per accompagnare la sorella ad un provino per comparse, Mimosa -questo il nome della ragazza- viene notata dalla protagonista del film, la famosissima Josephine Esperanto (Lily James), che la sceglie per il ruolo di ancella. Seguirà una notte intensa, ricca di suspense e contraddizioni, che segnerà la perdita dell'innocenza di Mimosa, ma anche il superamento delle sue paure.

Sullo sfondo, la vicenda realmente accaduta della morte per annegamento di Wilma Montesi, ritrovata cadavere sulla spiaggia di Capocotta il 9 aprile 1953 in circostanze controverse. Saverio Costanzo ha dedicato la pellicola al padre Maurizio, il celebre giornalista scomparso il 24 febbraio scorso. In testa al film, compare su sfondo nero la scritta 'A mio padre'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carla Bruni e Nicolas Sarkozy Ieri al Lido sono arrivati anche l'ex presidente francese e la moglie



I FONDI ALLA CULTURA

Il bilancio delle arene estive così il Comune finanzia il cinema

Circa 1,4 milioni di euro sono finiti a realtà no profit ma anche ad associazioni e festival nati a scopo di lucro. Spettatori e Oscar, il Piccolo America si conferma in testa

Festa nel mirino della destra, Farinelli può traslocare a Venezia

Via gli schermi. Via, lì dove le proiezioni erano a pagamento, i botteghini per l'acquisto dei biglietti. Stop al battage pubblicitario, sul web e non, per promuovere gli appuntamenti delle arene estive. Finisce la stagione del cinema en plein air e con questa si tornano a stringere anche i cordoni della borsa capitolina. Perché il Campidoglio di Gualtieri, oltre al consueto maxi-bando da 4 milioni di euro per gli eventi dell'Estate Romana, tra maggio e agosto ha distribuito direttamente un altro milione e mezzo di euro. Se lo scorso anno l'operazione aveva favorito il rilancio del teatro post Covid – 12 spettacoli di Antonio rezza e uno di Fabrizio Gifuni – nel 2023 è arrivato il turno del grande schermo. Un'esperienza collettiva da sottrarre alla crisi.

di **Lorenzo d'Albergo**
alle pagine 2 e 3



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL BILANCIO

Estate al cinema così il Campidoglio finanzia le arene

Dal Comune 1,4 milioni di affidamenti diretti: tra i beneficiari realtà no profit ma anche le società dell'ex sindaco Rutelli e di Fabia Bettini

di **Lorenzo d'Albergo**

Via gli schermi. Via, lì dove le proiezioni erano a pagamento, i botteghini per l'acquisto dei biglietti. Stop al battage pubblicitario, sul web e non, per promuovere gli appuntamenti delle arene estive. Finisce la stagione del cinema en plein air e con questa si tornano a stringere anche i cordoni della borsa capitolina. Perché il Campidoglio di Gualtieri, oltre al consueto maxi-bando da 4 milioni di euro per gli eventi dell'Estate Romana, tra maggio e agosto ha distribuito direttamente un altro milione e mezzo di euro. Se lo scorso anno l'operazione aveva favorito il rilancio del teatro post Covid - 12 spettacoli di Antonio Rezza e uno di Fabrizio Gifuni - nel 2023 è arrivato il turno del grande schermo. Un'esperienza collettiva da sottrarre alla crisi e agli spintoni delle nuove tecnologie, dagli smartphone alle piattaforme di streaming.

L'operazione - effettuata rispettando alla lettera il regolamento comunale per gli affidamenti diretti - è tutta politica. Una scelta che verrà pesata e valutata dagli elettori a fine consiliatura. Urne a parte, gli sforzi del Comune hanno finito per mettere sullo stesso piano soggetti pubblici (già finanziati dalle casse del Comune come la Fondazione Cinema per Roma) che fondazioni e associazioni. Anche società che per scopo dichiarato hanno quello di trarre profitti dalla cultura. Insomma, dallo stesso bilancio sono usciti fondi per realtà molto differenti.

Tempo di bilanci. A ricostruire le spese estive di Roma Capitale sono le delibere prodotte dalla giunta

Gualtieri in poco più di due mesi. Si parte dal 31 maggio. Al Cinema in Piazza dei giovani del Piccolo America, fondazione privata non a scopo di lucro rimasta orfana del sostegno della Regione e del ministero della Cultura. Il Comune affida 250 mila euro per gli schermi (a ingresso gratuito) di piazza San Cosimato, del Parco della Cervelletta e Monte Ciocchi. Dai corridoi di palazzo Senatorio, dove pure i muri sembrano avere gli occhi, si narra di uno scontro tra il presidente della fondazione, Valerio Carocci, e il sindaco. Fioccano le smentite. C'è l'intesa e dunque il via alle proiezioni.

Nello stesso atto che stanziava fondi per il Piccolo America sono finiti 98 mila euro per la Fondazione Cinema per Roma. Un investimento che copre l'allestimento della sola arena del Parco degli Acquadotti. E poi, sempre per il tramite di Cinema per Roma, un totale di 100 mila euro per l'associazione Alice nella città diretta da Fabia Bettini, sorella del guru dem Goffredo Bettini. Servono a finanziare l'allestimento del Floating theatre e della sezione Alice Young Adult per la prossima Festa del Cinema. Eventi stavolta a pagamento: i biglietti per la prima location, il cinema galleggiante a Villa Ada allestito per conto di Cinema per Roma, costano 6 euro. Quelli per la seconda manifestazione dai 7 ai 10 euro.

I finanziamenti non finiscono qui. Il 26 giugno è il turno delle arene Corviale, Tor Bella Monaca e Santa Maria della Pietà. Alla Fondazione Cinema per Roma finiscono altri 540 mila euro di fondi del Pnrr. Finanziamenti da spendere subito o perdere seduta stante. Ecco, allora, la scommessa sulle periferie.

Lo stesso giorno, con una seconda delibera, Videocittà, società a scopo di lucro partecipata all'80% da Esperienza italiana srl dell'ex sindaco e ministro Francesco Rutelli e al 20% da Anica Servizi, amministrata sempre da Rutelli, riceve 61 mila euro per quattro serate per cui, come per Alice nella Città, si paga il biglietto: il ticket costa

dai 15 ai 22 euro. Nello stesso atto ci sono anche 36.600 euro per Unplugged, società a scopo di lucro che organizza un festival musicale nel parco dell'Appia Antica. Gratuito, vero. Ma il costo di accesso all'area è di 12 euro.

C'è spazio anche per il Globe andato in fiamme e la sua versione estiva (e temporanea) finanziata con 312 mila euro. E, infine, per i 40 mila euro con cui il Comune ha finanziato il progetto Radical Sympathy, festival di Short Theatre. Il totale fa 1,4 milioni di euro. Un tesoretto che, dal centro alle periferie, sostiene l'assetto culturale della Capitale.

***A Cinema per Roma
i fondi del Pnrr
Schermi in periferia
scommessa vinta
soltanto a metà***

Trastevere

Il pienone all'arena del Piccolo America in piazza San Cosimato nel cuore di Trastevere



Gli schermi della stagione 2023



In periferia, nella visione policentrica del Comune, non sempre l'iniziativa del Campidoglio ha colto nel segno. Dall'alto, le arene di Corviale e di Tor Bella Monaca: a seconda della programmazione ci sono state serate da sold out ma anche proiezioni con poche decine di spettatori



▲ **L'arena**
Sopra, il pienone all'arena al Parco degli Acquadotti. A sinistra, la serata con il regista Marco Bellocchio all'arena al Santa Maria della Pietà

Spese e statuette

Piccolo America, formula vincente costi contenuti e una sfilata di Oscar

Costi, programmazioni, ospiti, spettatori. Le realtà finanziate dal Comune non hanno prodotto sempre gli stessi risultati. Ecco i dati.

Mediamente le 62 serate della Fondazione Cinema per Roma – che pesa già per 1 milione di euro sul bilancio del Comune – sono costate 10.290 euro a evento al Campidoglio. La risposta del pubblico? Il dato comunicato è di 63 mila spettatori, ma nel conto entra anche la Casa del Cinema, l'arena del teatro India e del Maxxi. Da Tor Bella Monaca a Corviale, in più di una serata è mancato il tutto esaurito.

Costi più contenuti per il Piccolo America: 2.808 euro a serata per

89 appuntamenti e 100 mila spettatori. Pienoni che arrivano dopo più di 10 anni di lavoro. Per completezza, ecco i 15.250 euro per ognuna delle serate di Videocittà e i 6.100 per quelle di Unplugged.

Questione a parte è quella della selezione degli ospiti. Prendendo a riferimento solo le due a ingresso gratuito, quella della Fondazione Cinema per Roma e quella del Piccolo America, spiccano i premi Oscar. Uno da una parte e cinque dall'altra. Lo stesso vale per gli ospiti internazionali: zero a 15, con Hirsch e Rockwell a tirare le fila di un parterre stellato. Così recita il tabellino delle arene. – **L.d'a.**



GOT A TIP?

The **Hollywood**
REPORTER

NEWSLETTERS **SUBSCRIBE**

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC WGA/SAG STRIKE

HOME BUSINESS **BUSINESS NEWS**

“Hollywood Strikes Could Be An Opportunity,” Say Italian Film Industry Execs in Venice

If the dual strikes result in a decline in available films, Italian producers say they are ready to step into the gap, but face challenges as production costs soar and streaming investment declines.

BY **ILARIA RAVARINO** SEPTEMBER 3, 2023 3:08AM



(from left): Nicola Borrelli, general director cinema and audiovisual at the Italian ministry of culture; Nicola Maccanico, Ceo Cinecittà; Concita De Gregorio, editor-in-chief THR Roma; Giampaolo Letta, CEO Medusa Film; Francesco Rutelli, general director ANICA ILARIA RAVARINO

The Italian film and television industry could step into the gap left by the dual Hollywood strikes, leading industry executives said at a panel at the [Venice](#) Film Festival on Saturday.

“If supply decreases with Hollywood on strike, we need to be ready with our products for the [international](#) market as well,” said Francesco Rutelli, president of the Italian national audiovisual association Anica, speaking at a panel moderated by THR Roma editor-in-chief Concita De Gregorio.

“We need to interpret market changes in real-time. And we need the government to issue certain rules with

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

respect to these changes. It's not a matter of changing the system's regulations, but of adjusting them quickly to the changed and rapid changes taking place."

ADVERTISEMENT

Related Stories



Review: Carey Mulligan and Bradley Cooper
in 'Anora' - A Complex



Makeup Designer Addresses Prosthetic
Backlash in Venice

Maria Pia Ammirati director of Rai Fiction, a division of Italy's national public broadcaster, noted that since the beginning of 2023, international sales of Italian content has jumped 43 percent compared to last year.

Nicola Maccanico, CEO of legendary Rome studio Cinecittà said the Italian industry "has returned to the levels of the 1960s" when Rome was referred to as "Hollywood on the Tiber" and that the time has come for local filmmakers to "conquer the world market."

But Giampaolo Letta, vice chairman and CEO of Italian production and distribution giant Medusa noted that the Italian film industry faces major challenges at the moment, with rising costs and reduced investment putting pressure on budgets.

"The next few months will be difficult for the industry: Costs to make films have increased by as much as 30 percent, Italian titles struggling to gain a foothold in theaters, there is less investment and therefore a lower appetite for risk," he said.

The panel had the numbers to back up the claim. The cost-per-minute for high-end series has dropped by half in just four years, from €113,754 (\$122,800) per minute for Pablo Sorrentino's *The New Pope* and €106,337 (\$114,800) for Luca Guadagnino's *We are Who We Are*, both for Sky and HBO, down to €55,393 (\$59,800) per minute for Giancarlo Fontana and Giuseppe Stasi's *The Bad Guy*, an Amazon Prime production, and €61,445 (\$66,350) for Edoardo De Angelis' Netflix series *The Lying Lives of Adults*.

Benedetto Habib, president of the ANICA Producers Union, noted that on the level of creativity "we are competitive" but that Italian producers need the "economic resources necessary to compete in both the European and international contexts."

ADVERTISEMENT

But "the challenge is not just a question of budgets," said Letta, "more than budget it is a question of quality, of creativity. We also welcome foreign investment, but we all have to play by the same rules, including Italian independent producers."

There were only 20 Italian films made in 2023 with budgets over €6 million (\$6.5 million), including Venice

Saverio Costanzo's Venice competition entry *Finally Dawn* and Edoardo de Angelis' festival opener *Comandante*. Of those 20, only two —Paola Cortellesi's *C'è ancora domani* and Alice Rohrwacher's *La Chimera*, were directed by women, and only two, *C'è ancora domani* and *Finally Dawn*, featured female leads.

The panel stressed the need to protect local production in order to continue, as Paolo del Brocco, CEO of Rai Cinema, a division of Italian public broadcaster put it, "to tell the story of our country." All the panelists called for more solidarity and cooperation between independent producers.

"No one wins alone," said Del Brocco. [THR](#)

READ MORE ABOUT:
[INTERNATIONALVENICEVENICE 2023VENICE FILM FESTIVAL](#)

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER



THR, ESQ
"The Winchesters' Crewmember Who Was Struck by Lightning Sues Warner Bros. Over Set Safety



SAG-AFTRA
SAG-AFTRA Puts Video Game Makers On Notice With Strike Authorization Vote Plan



CHARTER
Everyone Blames Studios for Ditching the Pay TV Bundle. Can a New One Be Built Before Disaster Hits?



THEATER
'Harry Potter and the Cursed Child' Play to Be Licensed for School Productions



WRITERS STRIKE
Film and TV Business Sheds 17,000 Jobs in August as Strike Impact Hits Hollywood Labor Force



ESPN
Charter Wants to Blow Up the Pay TV Bundle in Disney Fight: "This Is Not a Typical Carriage Dispute"

ADVERTISEMENT

CINECITTÀ

NEWS

TV NEWS INTERVISTE ARTICOLI INCASSI **BEST OF** VIDEO SLOW READING SERIE RASSEGNA STAMPA

/ ARTICOLI

Home / Articoli / Fapav, la nuova legge anti-pirateria che mette ...

Fapav, la nuova legge anti-pirateria che mette tutti d'accordo

📅 03/09/2023 / ✍️ Carlo D'Acquisto



VENEZIA - Raramente una legge riesce a superare due legislature di stampo politico diverso per poi essere approvata all'unanimità sia alla Camera che al Senato, ma quando questo accade vuol dire che se ne sentiva particolarmente il bisogno. È questo il caso della **Legge Anti-Pirateria** recentemente approvata, i cui primi effetti sono stati già riscontrati nell'ultima giornata del campionato di calcio di Serie A, con l'oscuramento repentino di ben 45 siti illegali. Nel panel **FAPAV - The New Anti Piracy Law: Opportunities for the Audiovisual Industry**, tenutosi all'Italian Pavilion della 80° Mostra del Cinema di Venezia, si sono discusse le opportunità di una legge così innovativa.

Numerosissimi gli ospiti chiamati a parlare per esprimere la soddisfazione generale per un passaggio parlamentare quanto mai necessario, che ci mette in prima fila in Europa nella lotta alla pirateria online. A introdurre la conversazione ci sono stati **Roberto Stabile**, Advisor for International Relations | Head of Special

ALTRI CONTENUTI

🎬 13:16
Gli ammutinati di Friedkin, con del Toro come mascotte

🎬 19:30
Una prova da 'Maestro' per Bradley Cooper, prodotto da Spielberg e Scorsese

🎬 17:27
Fanny Ardant: "Polanski, un uomo alla ricerca dell'assoluto e dei particolari"

🎬 17:06
Chloe Barreau tra Roland Barthes e relazioni pericolose

CINECITTÀ VIDEO MAGAZINE

CERCA NEL DATABASE

Projects, DGA-MiC/Cinecittà e **Nicola Borrelli**, Direttore Generale, DGA-MiC, il quale ha sottolineato come "la lotta alla pirateria si fa con la repressione, ma un apporto fondamentale deve arrivare dall'educazione, dal far capire a tutti il danno che crea al sistema la pirateria audiovisiva. Siamo molto soddisfatti dello strumento messo a disposizione dal parlamento, ma siamo altrettanto consapevoli che il percorso è solo all'inizio".

Poi è stato il turno del vero protagonista dell'evento, il Presidente Fapav **Federico Bagnoli Rossi**, primo promotore della legge entrata in vigore l'8 agosto scorso. Una legge che, a fronte della segnalazione dei titolari dei diritti, attribuisce all'Autorità il potere di ordinare, con intervento tempestivo **entro 30 minuti**, l'immediato oscuramento del sito che trasmette illegalmente il contenuto. A introdurre questo unicum a livello europeo sono dunque intervenuti tre illustri ospiti che hanno svolto un ruolo chiave nel processo di approvazione della legge: **Massimiliano Capitanio**, primo firmatario della proposta di legge durante la scorsa legislatura, oggi Commissario AGCOM, l'On. **Federico Mollicone**, firmatario della proposta di legge in questa legislatura e Presidente della VII Commissione della Camera dei deputati; il Sen. **Roberto Marti**, Presidente della 7° Commissione del Senato della Repubblica.

Nei loro interventi è trasparsa una grande "positività" nei confronti di una legge che permetterà di opporsi a un fenomeno che comportava ogni anno fino a 350milioni di atti illegittimi, 800 milioni di danno sul PIL e 10mila posti di lavoro a rischi, grazie all'introduzione di provvedimenti che prevedono fino a **3 anni di reclusione e 12mila euro di multa**. Tutti, indistintamente, sottolineano l'importanza di raggiungere le giovani generazioni, spesso del tutto inconsapevoli del fatto che la pirateria audiovisiva di film, serie tv e eventi sportivi sia un reato: **24 milioni gli atti di pirateria effettuati da utenti tra i 10 e 14 anni**, fascia in cui l'incidenza della pirateria è ben del 47%, contro il 42% degli adulti.

La seconda parte del panel è stata introdotta da **Francesco Rutelli**, Presidente Anica, che ha tenuto a dare "il merito storico politico" di questa legge a Federico Bagnoli Rossi, per la sua perseveranza nel raggiungerla. Alle parole chiave individuate dal Presidente Fapav, quali "legalità", "tempestività", "tecnologia", "cooperazione" e "trasparenza", Rutelli ha voluto aggiungere "educazione", per l'importanza del ruolo delle scuole, "severità", per sottolineare la necessità di una pena sicura e dura per i colpevoli, e "lavoro" per ricordare i tanti lavoratori a rischio a causa della prateria della pirateria.

Sono dunque intervenuti **Emilie Anthonis**, Senior Vice President Government Affairs, Head of Policy, MPA Emea, **Gianluca Curti**, Presidente CNA, **Luigi De Siervo**, Amministratore delegato Lega Serie A, **Fabrizio Ioli**, Vicepresidente Univideo | Retail & Consumer Product Italy & Iberia, Warner Bros. Discovery, **Mario Lorini**, Presidente Anec e Stefano Selli, Vicepresidente, Confindustria Radio Televisioni | Direttore relazioni istituzionali Italia di Mediaset.

Momento cruciale è stato l'approfondimento dell'art. 3 della legge, dedicato al fenomeno del **camcording**, cioè dell'illecita registrazione in sala dell'audio e/o del video dei film che poi vengono immessi online sulle piattaforme illecite. Da ora in poi, infatti, il camcording rientrerà nel reato contro il diritto d'autore alla stregua delle altre forme di pirateria. Il panel è stata un'opportunità per mostrare alcune immagini della nostra nuova campagna anti-camcording, Il **Cinema siete voi**, promossa da Fapav in collaborazione con Anec, Anica e Mpa. Protagonisti della campagna saranno proprio gli spettatori cinematografici, che saranno coinvolti in modo attivo, sollecitando la consapevolezza e l'impegno nella lotta alla pirateria audiovisiva. Sono previsti 8 poster e 6 spot video, ognuno dedicato ad un diverso genere cinematografico.

Ha chiuso l'evento l'ad di Cinecittà **Nicola Maccanico**, che ha sottolineato l'importanza dei risultati raggiunti, che "ci hanno messo nella condizione di essere all'avanguardia in un luogo dove per tantissimi anni abbiamo guardato quello che accadeva da altre parti". "La Fapav ha dato una bella lezione sul ruolo che un'associazione può avere", ha aggiunto Maccanico, riuscendo ad allargare la sua base di associati ed essere più rappresentativa ma allo stesso tempo offrendo nel rapporto con le istituzioni "un messaggio univoco e efficace".

SELEZIONA UN'AREA DI RICERCA

NEWSLETTER

LA TUA EMAIL

Accetto che i miei dati vengano utilizzati secondo la politica di trattamento della privacy consultabile cliccando su [questo testo](#)

VEDI ANCHE

VENEZIA 80



'Forever Young': Lorenzo Quagliozzi

Alla 80ma Mostra del Cinema di Venezia, CinecittàNews presenta **Forever Young - Dialoghi con i registi del futuro**: 7 incontri con i giovani cortisti in Concorso alla SIC@SIC. Lorenzo Quagliozzi presenta il suo **De l'amour perdu**



Attori italiani vs divi americani: la provocazione di Favino fa discutere

Le reazioni di Gabriele Salvatores, Pupi Avati, Edwige Fenech, Edoardo Ghezzo, Enrico Mario Artale e altri personaggi dello spettacolo, alle dichiarazioni di Pierfrancesco Favino



Gli ammutinati di Friedkin, con del Toro come mascotte

In memoria del regista de **L'Esorcista**, scomparso ad agosto, alla Mostra del cinema il suo ultimo film, **The Caine Mutiny Court-Martial**, tratto dal noto romanzo di Herman Wouk che ha visto, per motivi burocratici, la presenza sul set di un'insolita mascotte, il collega Guillermo del



CINECITTÀ

Cinecittà S.p.A. - Socio Unico Ministero dell'Economia e delle Finanze i cui diritti del Socio sono esercitati dal Ministero della Cultura.

Sede legale: Via Tuscolana, N. 1055 - 00173 Roma (ITALIA) - T +39 06 722861 - F +39 06 7221883 - Capitale Sociale: € 22.671.548 i.v. - Codice Fiscale e N. Iscr. Reg. Imprese Roma 11638811007 - P.Iva 11638811007.

Clicca qui per consultare la [privacy policy](#) o cambiare le tue [preferenze sui Cookie](#).

news / Interviste / Articoli / Incassi / Focus

Copyrights © 2021 tutti i diritti riservati Cinecittà S.p.A.



HOME **INDUSTRY**

L'industria cinematografica italiana a Venezia: "Lo sciopero di Hollywood può diventare un'opportunità"

Più di venti personalità dell'industria audiovisiva italiana si sono date appuntamento in un evento organizzato in collaborazione con Audiovisivo Italiae per immaginare alleanze, riflettere sul futuro e dare "i numeri" del settore. E sulla Mostra 2023 Barbera dice: "Stiamo superando le presenze del 2022"

DI **ILARIA RAVARINO**  02 SETTEMBRE, 2023 16:21

Il direttore della Mostra del Cinema di Venezia Alberto Barbera STEPHANE CARDINALE - CORBIS/CORBIS VIA GETTY IMAGES

L'industria cinematografica italiana riflette sul suo futuro, sulle produzioni che verranno, sugli orizzonti e sulle nuove opportunità aperte da uno scenario in costante trasformazione. Più di venti personalità dell'industria audiovisiva italiana si sono date appuntamento oggi a Venezia, presso lo spazio della Fondazione Ente dello Spettacolo, in un evento organizzato in collaborazione con Audiovisivo Italiae per immaginare alleanze e strategie. Aperto dai saluti del direttore della Mostra Alberto Barbera ("Non abbiamo ancora dati ufficiali, che arriveranno lunedì, ma la mia impressione – ha detto ai cronisti – è che stiamo superando come presenze quelle dell'edizione 2022"), l'incontro ha preso le mosse da una fotografia molto accurata dello scenario audiovisivo

italiano, realizzata dall'analista di mercato Robert Bernocchi.

I numeri del presente

Il punto di partenza è la diminuzione della portata dell'investimento degli streamer in Italia, con il costo per minuto delle serie in deciso calo: dai 113.754 euro di *The New Pope* e i 106.337 di *We are Who We Are* di Luca Guadagnino si è passati nel giro di quattro anni a un investimento dimezzato (55.393 per *The Bad Guy* di Giancarlo Fontana e Giuseppe Stasi, 61.445 per *La vita bugiarda degli adulti* di Edoardo De Angelis). Tra i generi su cui puntare nell'immediato futuro, il "procedural" è quello con maggiori possibilità: 16 delle 20 serie americane più viste nella stagione 2022 e 2023 sono procedural, così come il successo Rai *Doc- nelle tue mani* e quello Netflix *La legge di Lidia Poet*. Venti i film italiani del 2023 con un budget superiore ai 6 milioni di euro, con *Finalmente l'alba* di Saverio Costanzo "in testa", seguito da *Comandante* di Edoardo de Angelis, *Rapito* di Marco Bellocchio e *Il sol dell'avvenire* di Nanni Moretti – che compare anche nella classifica dei maggiori incassi, dominati dagli youtuber Me contro te con *Missione Giungla*, con 4,8 milioni di incasso (a fronte di un budget di 4,1 milioni) e *Tre di troppo* di Fabio De Luigi con 4,7 milioni (budget: 5,7). Interessante anche il dato sulla presenza femminile nel cinema italiano: dei 20 film sopra i 6 milioni di budget, solo due (*Finalmente l'alba*, *C'è ancora domani* di Paola Cortellesi) hanno protagoniste donne, e altrettanti sono diretti da registe (*C'è ancora domani* e *La Chimera* di Alice Rohrwacher).

Altri articoli



AL-E-PREMI

zia 80, torna il Premio inclusione e
nibilità (tra Pasolini, Callas e l'Edipo Re)



AL-E-PREMI

ro di notte di Liliana Cavani ci insegna che
i maestri sono stati (grandi) alunni

La tutela del prodotto italiano

Il tema dell'alleanza "oggi più che mai necessaria" è tornato nell'intervento di Paolo del Brocco, amministratore delegato di Rai Cinema: "Serve una tutela dei produttori indipendenti italiani, quelli che più facilmente realizzano contenuti identitari raccontando il nostro paese. Nessuno vince da solo. Che futuro ci aspetta? Non possiamo chiedere di più al governo perché sarebbe francamente imbarazzante, se non di mantenere gli attuali provvedimenti". Per l'altra voce dell'azienda pubblica, quella di Maria Pia Ammirati direttrice di Rai Fiction, "la Rai deve aiutare l'impresa audiovisiva italiana e lo sta facendo. Non facciamo solo un lavoro di distribuzione, ma di propulsione della creatività. Dall'inizio di quest'anno abbiamo incrementato le nostre vendite all'estero del 43%. Il tema fondamentale è non lasciare indietro nessuno e considerare il mercato fonte di vitalità, senza averne paura". Tra gli obiettivi indicati dalla direttrice di Rai Fiction c'è "la caccia al rapporto con i giovani. La platea della tv generalista sta diminuendo e dunque serve ritrovare un rapporto sano con le nuove generazioni, cercando di realizzare prodotti che siano per loro interessanti. Non fermarsi a [Mare Fuori](#), insomma".

Un tema fondamentale, sollevato per primo in mattinata da Benedetto Habib, presidente dell'Unione Produttori – Anica, è quello della competizione: "Anche in Italia devono essere raccolte le risorse economiche necessarie per competere nei contesti europei e internazionali. La nostra debolezza è patrimoniale, non creativa: su quel piano siamo competitivi". D'accordo Nicola Maccanico, amministratore delegato di Cinecittà: "L'Italia è cresciuta da un punto di vista creativo, con buoni prodotti che hanno l'ambizione di conquistare il mondo. La nostra industria è tornata ai livelli degli anni Sessanta. Lo dico con una battuta: noi non dobbiamo fermare lo straniero ma dobbiamo conquistare lo straniero. Quanto a Cinecittà, è sistemica per creare un pilastro italiano in grado di conquistare il mercato mondiale. Cinecittà oggi funziona bene, sta facendo bilanci record, ma nei nostri studios

c'è posto per tante produzioni. Attendiamo nuove produzioni italiane e straniere”.

Lo sciopero di Hollywood

Lo sciopero di Hollywood che ha fermato molte delle grandi produzioni americane, e la possibilità che si trasformi in un'opportunità per l'industria italiana, è stato il cuore della seconda parte del panel, moderata dalla direttrice di *The Hollywood Reporter Roma* Concita De Gregorio. “Se diminuisce l'offerta con Hollywood in sciopero, noi dobbiamo essere pronti con i nostri prodotti anche per il mercato internazionale – ha detto Francesco Rutelli, presidente di Anica – Abbiamo bisogno di interpretare i cambiamenti del mercato in tempi reali. E abbiamo bisogno che il governo emani regole certe rispetto a questi cambiamenti. Non si tratta di cambiare la normativa di sistema, ma di aggiustarla in tempi rapidi ai mutati e rapidi cambiamenti in corso”.

Alla domanda di partenza del panel, “cosa aspettarsi dal futuro”, risponde direttamente Giampaolo Letta, vice presidente e amministratore delegato di Medusa: “Cosa fare nell'immediato futuro? Un'alleanza per lavorare tutti insieme nella stessa direzione: organi dello Stato, associazioni e aziende. I prossimi mesi saranno difficili per l'industria: i costi per realizzare i film sono aumentati anche del 30%, i titoli italiani che fanno fatica ad affermarsi in sala, minori investimenti e quindi una minore propensione al rischio. Da qui la necessità di lavorare insieme, nella stessa direzione, magari sotto l'ombrello delle associazioni dei produttori – ha detto Letta – E la sfida non è solo una questione di budget; più che di budget è una questione di qualità, di creatività. Ben venga anche gli investimenti stranieri ma si deve giocare tutti con le stesse regole, anche i produttori indipendenti italiani”.

LEGGI ALTRO SU:

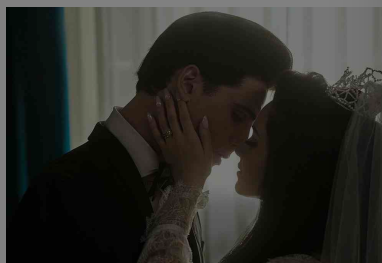
MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CIN

THR NEWSLETTER

Iscriviti per ricevere via email tutti gli

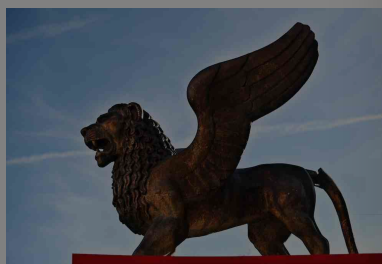
ISCRIVITI

DA NON PERDERE SU THE



FESTIVAL E PREMI

Venezia 80: come lo sciopero di Hollywood influenza le vendite dei film indie



FESTIVAL E PREMI

THE
Hollywood
REPORTER

Informativa

Noi e terze parti selezionate utilizziamo cookie o tecnologie simili per finalità tecniche e, con il tuo consenso, anche per le finalità di esperienza, misurazione e marketing (con annunci personalizzati) come specificato nella [cookie policy](#). Il rifiuto del consenso può rendere non disponibili le relative funzioni.

Per quanto riguarda la pubblicità, noi e [terze parti](#) selezionate, potremmo utilizzare [dati di geolocalizzazione precisi e l'identificazione attraverso la scansione del dispositivo](#), al fine di [archiviare e/o accedere a informazioni su un dispositivo](#) e trattare dati personali come i tuoi dati di utilizzo, per le seguenti [finalità pubblicitarie](#): *annunci e contenuti personalizzati, valutazione degli annunci e del contenuto, osservazioni del pubblico e sviluppo di prodotti*.

Puoi liberamente prestare, rifiutare o revocare il tuo consenso, in qualsiasi momento, accedendo al pannello delle preferenze.

Usa il pulsante “Accetta tutto” per acconsentire. Usa il pulsante “Rifiuta tutto” per continuare senza accettare.

- Esperienza
- Misurazione
- Marketing

Rifiuta tutto

Accetta tutto

Scopri di più



FESTIVAL E PREMI

festanti e psico-fantascienza, la
na della critica a Venezia: “Niente
pensiamo il sistema”



FESTIVAL E PREMI

INDUSTRY

Mostra Venezia, Lanthimos per scene sesso sul set ha usato il 'coordinatore di intimità': ecco cos'

17:10 Mostra Venezia, Lanthimos per scene sesso sul set ha usato il 'coordinatore di intimità': ecco cos'

Mostra Venezia, Lanthimos per scene sesso sul set ha usato il 'coordinatore di intimità': ecco cos'

01 settembre 2023 | 17.10

Redazione Adnkronos

LETTURA: 2 minuti

Una scena di sesso efficace e spontanea? Può sembrare strano ma è tutta una questione di equilibrio armonico e 'coreografia'. Per raggiungere questo risultato, e rendere l'impatto visivo pieno di quel pathos che serve ad emozionare lo spettatore, è nata da qualche anno una delle professioni più particolari del mondo del cinema: è il coordinatore di intimità (intimacy coordinator, come viene chiamato a Hollywood). Creato sulla scia del contesto storico e sociale del MeToo e per l'esigenza di tutela sui set e non solo, ha preso poi piede affermandosi come professione che ha decisamente il suo perché.

Ma cosa fa esattamente il 'coordinatore' delle scene di sesso e di intimità sul set? Si occupa di creare la giusta atmosfera sul set, di armonizzare il clima tra gli attori coinvolti nelle scene, metterli a loro agio, rendere 'l'estetica' della scena armonica e rispettosa, calda e sensuale, sicura e rassicurante. Un esempio perfetto lo fornisce il regista greco Yorgos Lanthimos, che nel suo film 'Poor Things', presentato in Concorso all'80ma Mostra di Venezia, ha disseminato molte scene di passione delle quali è protagonista l'attrice Emma Stone servendosi proprio di questa figura.

" Per realizzare le scene di sesso ci siamo avvalsi di un coordinatore di intimità -ha spiegato ai giornalisti presentando il film- La sua personalità è stata straordinaria, li ha messi a loro agio, creava un contatto con Emma e ha creato un clima confortevole". Molte scene non erano preparate nei dettagli, ha spiegato il regista. "Non c'era alcuna sceneggiatura per le scene di sesso, ma ci siamo messi lì e abbiamo detto 'cosa manca?', per renderlo abbastanza una rappresentazione del desiderio umano. Era importante per tutti noi, fa parte del film non vergognarci e non tirarci indietro".

Il mestiere di coordinatore di intimità si è talmente affermato che esiste una vera e propria associazione professionale, presieduta dall'italoamericana Amanda Blumenthal, e sono nate delle agenzie specializzate, come l'ormai famosa Intimacy on Set, fondata da Ita O'Brien. Anche in Italia sta prendendo piede, tanto che la Fondazione Anica Academy Ets ha lanciato il primo corso di formazione nel nostro Paese, a cui si è associato Sky Italia, con il contributo di Sky Studios. Si svolgerà a partire dall'inizio del 2024, e sarà tenuto da importanti professionisti del settore. Tra i requisiti richiesti alcuni fondamenti di recitazione, esperienza nella terapia sessuale, teatro, danza, psicologia, ma anche esperienza nel campo dell'industria cinematografica e televisiva.

Anche in Italia, dunque, si sta diffondendo già da tempo questa figura. Un esempio? Luisa Lazzaro, artista angloitaliana, è una delle prime intimacy coordinator a operare in Italia. Tra i suoi set, quello di 'Supersex', la serie con Alessandro Borghi, prevista entro la fine del 2023 e liberamente ispirata alla vita e alla carriera della pornostar Rocco Siffredi.

Riproduzione riservata

© Copyright Adnkronos

Tag



affaritaliani.it

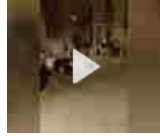
Il primo quotidiano digitale, dal 1996



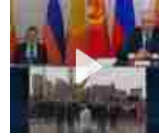

ECONOMIA
 Super computer motore dell'AI, HPE: dai dati un nuovo paradigma



POLITICA
 Venezia 80, Francesca Verdini arriva al Festival in barca. Con lei il compagno Salvini



CRONACHE
 L'orsa Amarena passeggiava tranquilla con i cuccioli fra la gente



POLITICA
 Putin inaugura (da remoto) tre scuole in lingua russa in Kirghizistan

NOTIZIARIO

[torna alla lista](#)

1 settembre 2023- 17:03

****Mostra Venezia: Lanthimos per scene sesso ha usato il 'coordinatore di intimità', ecco cos'è/Adnkronos****

Venezia, 1 set. (Adnkronos) - Una scena di sesso efficace e spontanea? Può sembrare strano ma è tutta una questione di equilibrio armonico e 'coreografia'. Per raggiungere questo risultato, e rendere l'impatto visivo pieno di quel pathos che serve ad emozionare lo spettatore, è nata da qualche anno una delle professioni più particolari del mondo del cinema: è il coordinatore di intimità (intimacy coordinator, come viene chiamato a Hollywood). Creato sulla scia del contesto storico e sociale del MeToo e per l'esigenza di tutela sui set e non solo, ha preso poi piede affermandosi come professione che ha decisamente il suo perché. Ma cosa fa esattamente il 'coordinatore' delle scene di sesso e di intimità sul set? Si occupa di creare la giusta atmosfera sul set, di armonizzare il clima tra gli attori coinvolti nelle scene, metterli a loro agio, rendere 'l'estetica' della scena armonica e rispettosa, calda e sensuale, sicura e rassicurante. Un esempio perfetto lo fornisce il regista greco Yorgos Lanthimos, che nel suo film 'Poor Things', presentato in Concorso all'80ma Mostra di Venezia, ha disseminato molte scene di passione delle quali è protagonista l'attrice Emma Stone servendosi proprio di questa figura. "Per realizzare le scene di sesso ci siamo avvalsi di un coordinatore di intimità -ha spiegato ai giornalisti presentando il film- La sua personalità è stata straordinaria, li ha messi a loro agio, creava un contatto con Emma e ha creato un clima confortevole". Molte scene non erano preparare nei dettagli, ha spiegato il regista. "Non c'era alcuna sceneggiatura per le scene di sesso, ma ci siamo messi lì e abbiamo detto 'cosa manca?', per renderlo abbastanza una rappresentazione del desiderio umano. Era importante per tutti noi, fa parte del film non vergognarci e non tirarci indietro". Il mestiere di coordinatore di intimità si è talmente affermato che esiste una vera e propria associazione professionale, presieduta dall'italoamericana Amanda Blumenthal, e sono nate delle agenzie specializzate, come l'ormai famosa Intimacy on Set, fondata da Ita O'Brien. Anche in Italia sta prendendo piede, tanto che la Fondazione Anica Academy Ets ha lanciato il primo corso di formazione nel nostro Paese, a cui si è associato Sky Italia, con il contributo di Sky Studios. Si svolgerà a partire dall'inizio del 2024, e sarà tenuto da importanti professionisti del settore. Tra i requisiti richiesti alcuni fondamentali di recitazione, esperienza nella terapia sessuale, teatro, danza, psicologia, ma anche esperienza nel campo dell'industria cinematografica e televisiva. Anche in Italia, dunque, si sta diffondendo già da tempo questa figura. Un esempio? Luisa Lazzaro, artista angloitaliana, è una delle prime intimacy coordinator a operare in Italia. Tra i suoi set, quello di 'Supersex', la serie con Alessandro Borghi, prevista entro la fine del 2023 e liberamente ispirata alla vita e alla carriera della pornstar Rocco Siffredi.



Mostra Venezia: Lanthimos per scene sesso ha usato il 'coordinatore di intimità', ecco cos'è/Adnkronos

01 SET 2023



Venezia, 1 set. (Adnkronos) - Una scena di sesso efficace e spontanea? Può sembrare strano ma è tutta una questione di equilibrio armonico e 'coreografia'. Per raggiungere questo risultato, e rendere l'impatto visivo pieno di quel pathos che serve ad emozionare lo spettatore, è nata da qualche anno una delle professioni più particolari del mondo del cinema: è il coordinatore di intimità (intimacy coordinator, come viene chiamato a Hollywood). Creato sulla scia del contesto storico e sociale del MeToo e per l'esigenza di tutela sui set e non solo, ha preso poi piede affermandosi come professione che ha decisamente il suo perché.

Ma cosa fa esattamente il 'coordinatore' delle scene di sesso e di intimità sul set? Si occupa di creare la giusta atmosfera sul set, di armonizzare il clima tra gli attori coinvolti nelle scene, metterli a loro agio, rendere 'l'estetica' della scena armonica e rispettosa, calda e sensuale, sicura e rassicurante. Un esempio perfetto lo fornisce il regista greco Yorgos Lanthimos, che nel suo film 'Poor Things', presentato in Concorso all'80ma Mostra di Venezia, ha disseminato molte scene di passione delle quali è protagonista l'attrice Emma Stone servendosi proprio di questa figura.

"Per realizzare le scene di sesso ci siamo avvalsi di un coordinatore di intimità -ha spiegato ai giornalisti presentando il film- La sua personalità è stata straordinaria, li ha messi a loro agio, creava un contatto con Emma e ha creato un clima confortevole". Molte scene non erano preparate nei dettagli, ha spiegato il regista. "Non c'era alcuna sceneggiatura per le scene di sesso, ma ci siamo messi lì e abbiamo detto 'cosa manca?', per renderlo abbastanza una rappresentazione del desiderio umano. Era importante per tutti noi, fa parte del film non vergognarci e non tirarci indietro".

Il mestiere di coordinatore di intimità si è talmente affermato che esiste una vera e propria associazione professionale, presieduta dall'italoamericana Amanda Blumenthal, e sono nate delle agenzie specializzate, come l'ormai famosa Intimacy on Set, fondata da Ita O'Brien. Anche in Italia sta prendendo piede, tanto che la Fondazione Anica Academy Ets ha lanciato il primo corso di formazione nel nostro Paese, a cui si è associato Sky Italia, con il contributo di Sky Studios. Si svolgerà a partire dall'inizio del 2024, e sarà tenuto da importanti professionisti del settore. Tra i requisiti richiesti alcuni fondamenti di recitazione, esperienza nella terapia sessuale, teatro, danza, psicologia, ma anche esperienza nel campo dell'industria cinematografica e televisiva.

Anche in Italia, dunque, si sta diffondendo già da tempo questa figura. Un esempio? Luisa Lazzaro, artista angloitaliana, è una delle prime intimacy coordinator a operare in Italia. Tra i suoi set, quello di 'Supersex', la serie con Alessandro Borghi, prevista entro la fine del 2023 e liberamente ispirata alla vita e alla carriera della pornstar Rocco Siffredi.

I PIÙ LETTI DI ADNKRONOS



IL FOGLIO

Pnrr: Stancanelli (Fdi-Ecr), 'su ipotetico scippo fondi a Catania allarmismo inutile'

IL FOGLIO

Bari: Zullo (Fdi), 'indecente annuncio affitto che esclude elettori Meloni'

IL FOGLIO

Torino: Antoniozzi (Fdi), 'ho sentito Malagò, confido in minuto di silenzio'

Mostra Venezia: Lanthimos per scene sesso ha usato il 'coordinatore di intimità', ecco cos'è/Adnkr

Venezia, 1 set. (Adnkronos) - Una scena di sesso efficace e spontanea? Può sembrare strano ma è tutta una questione di equilibrio armonico e 'coreografia'. Per raggiungere questo risultato, e rendere l'impatto visivo pieno di quel pathos che serve ad emozionare lo spettatore, è nata da qualche anno una delle professioni più particolari del mondo del cinema: è il coordinatore di intimità (intimacy coordinator, come viene chiamato a Hollywood). Creato sulla scia del contesto storico e sociale del MeToo e per l'esigenza di tutela sui set e non solo, ha preso poi piede affermandosi come professione che ha decisamente il suo perché. Ma cosa fa esattamente il 'coordinatore' delle scene di sesso e di intimità sul set? Si occupa di creare la giusta atmosfera sul set, di armonizzare il clima tra gli attori coinvolti nelle scene, metterli a loro agio, rendere 'l'estetica' della scena armonica e rispettosa, calda e sensuale, sicura e rassicurante. Un esempio perfetto lo fornisce il regista greco Yorgos Lanthimos, che nel suo film 'Poor Things', presentato in Concorso all'80ma Mostra di Venezia, ha disseminato molte scene di passione delle quali è protagonista l'attrice Emma Stone servendosi proprio di questa figura. "Per realizzare le scene di sesso ci siamo avvalsi di un coordinatore di intimità -ha spiegato ai giornalisti presentando il film- La sua personalità è stata straordinaria, li ha messi a loro agio, creava un contatto con Emma e ha creato un clima confortevole. Molte scene non erano preparate nei dettagli, ha spiegato il regista. Non c'era alcuna sceneggiatura per le scene di sesso, ma ci siamo messi lì e abbiamo detto cosa manca?, per renderlo abbastanza una rappresentazione del desiderio umano. Era importante per tutti noi, fa parte del film non vergognarci e non tirarci indietro. Il mestiere di coordinatore di intimità si è talmente affermato che esiste una vera e propria associazione professionale, presieduta dall'italoamericana Amanda Blumenthal, e sono nate delle agenzie specializzate, come l'ormai famosa Intimacy on Set, fondata da Ita O'Brien. Anche in Italia sta prendendo piede, tanto che la Fondazione Anica Academy Ets ha lanciato il primo corso di formazione nel nostro Paese, a cui si è associato Sky Italia, con il contributo di Sky Studios. Si svolgerà a partire dall'inizio del 2024, e sarà tenuto da importanti professionisti del settore. Tra i requisiti richiesti alcuni fondamenti di recitazione, esperienza nella terapia sessuale, teatro, danza, psicologia, ma anche esperienza nel campo dell'industria cinematografica e televisiva. Anche in Italia, dunque, si sta diffondendo già da tempo questa figura. Un esempio? Luisa Lazzaro, artista angloitaliana, è una delle prime intimacy coordinator a operare in Italia. Tra i suoi set, quello di 'Supersex', la serie con Alessandro Borghi, prevista entro la fine del 2023 e liberamente ispirata alla vita e alla carriera della pornostar Rocco Siffredi.



STILE E DESIGN

IMPRESE & PRODOTTI

CHAMPAGNE

Moët & Chandon e il cinema le affinità elettive sui grandi set

A Venezia anteprima dei 280 anni della maison con Grand Vintage 2004 in formato Jeroboam
Il progetto a sostegno della Fondazione Diversity

Bettina Bush

Chiamiamole affinità elettive quelle tra Moët & Chandon e il cinema, per questo la maison dello champagne è tornata a Venezia con il suo format "Toast for a Cause" per analizzare mondi solo apparentemente lontani, parlare di temi sociali, in particolare di inclusione e diversità. Tanti gli incroci tra queste realtà vicine e lontane, come racconta Fanny Bonet-Monserrat, senior brand manager Moët & Chandon: «Oltre 100 film hollywoodiani hanno visto lo champagne protagonista di scene indimenticabili della storia del cinema. Pensiamo solo a quel brindisi con un calice di Moët Impérial alzato da Leonardo diCaprio in una delle scene più memorabili de "Il Grande Gatsby". Proprio quest'anno si celebrano 280 anni della storia della maison e 80 edizioni del Festival del Cinema di Venezia con uno champagne speciale: «Per l'occasione presentiamo una bottiglia Jéroboam in limited edition del Grand Vintage 2004 della Maison». E un brindisi a sostegno della Fondazione Diversity, ente no profit presieduto da Francesca Vecchioni, su temi che fanno parte dell'Agenda Onu 2030, impegnata nel diffondere una cultura dell'inclusione, e della valorizzazione delle diversità delle persone, che comprende ogni aspetto, dall'identità di genere, all'età, all'etnia e alla disabilità: «Toast for a Cause è un format internazionale creato nel 2009, per suggel-

lare l'impegno della Maison a sostegno di un'associazione benefica - continua Bonet-Monserrat - A Venezia continua questa collaborazione con una delle realtà più attive in materia di sensibilizzazione ed educazione su questi temi».

Un progetto che mette in primo piano la capacità del cinema di influenzare modi di pensare della società: «Noi crediamo fortemente che questa arte - nel suo duplice potere di rappresentare la realtà, ma anche di ispirare visioni future e prospettive differenti - sia un veicolo culturale fondamentale per costruire un immaginario collettivo davvero inclusivo, in cui tutte le persone siano protagoniste: una visione che si radica fortemente nei valori di Moët & Chandon che dello spirito di celebrazione ha da sempre fatto una questione umana e sociale. In linea con questi valori, il progetto di Fondazione Diversity vuole rendere più accessibile il mondo del lavoro alle categorie nell'industria del cinema, e lo fa nel doppiaggio; ha pensato a un corso triennale di doppiaggio per loro, ed erogherà borse di studio a copertura totale, per poi avviarle alla professione».

Una maison che nella sua lunga storia si è occupata spesso di tematiche sociali, come spiega Benoît Gouez chef de cave di Moët & Chandon: «Il glamour e l'eleganza sono attributi a lungo associati a Moët & Chandon. Ma la nostra maison è anche generosità, come nel sostenere

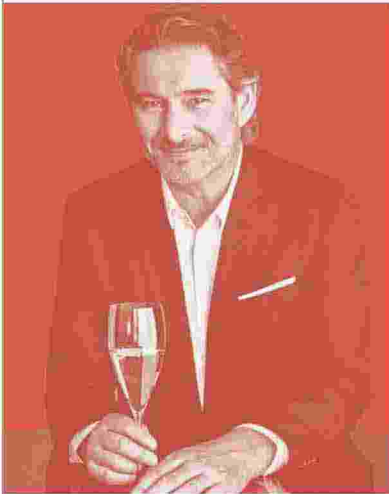
le comunità locali di Eperney. Non solo, nel 1868 è stato messo in atto il primo programma di impegno sociale, con assistenza medica gratuita per tutti i dipendenti e per le loro famiglie». Il rispetto per la memoria storica si vede anche nella produzione: «Da noi è un mestiere tramandato nelle generazioni, e perfezionato in un'arte, fatto di savoir-faire enologico ancestrale, e di tecnologia più avanzata. un sapere che va rispettato a partire dalle persone e dal loro terroir. Non a caso uno dei nostri punti di forza è la dimensione e la diversità dei nostri vigneti. Crediamo in un'enologia personalizzata e adattabile, con interventi minimi per preservare la naturale diversità delle uve, dei vigneti, delle annate. Non forziamo la natura e facciamo champagne su misura».

A Venezia, come detto, sarà presentato Moët & Chandon Grand Vintage 2004 in formato Jeroboam come anteprima del 280° anniversario della Maison: «Riflette una combinazione singolarmente eccezionale di maturità, complessità e carisma». Proprio questa parola ha un significato importante per Benoît Gouez, che conclude: «Il carisma è ricorrente perché ogni Grand Vintage è la mia interpretazione di un anno specifico, come tale è unica. Non è un "riassunto" dell'anno, ma la mia interpretazione di ciò che l'anno ha rappresentato. Esattamente come un regista che inquadra la scena, io seleziono i vini che andranno a comporre il blend finale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERSONAGGIO



BENOÎT GOUEZ

Chef de cave di Moët & Chandon
"Il carisma è ricorrente
in ogni Grand Vintage"



① Moët & Chandon è protagonista di oltre 100 scene indimenticabili di Hollywood



La polemica

Strapotere Usa, italiani con Favino

Il produttore di «Ferrari»: sbagliate

Le critiche a Driver nel ruolo del Drake. Da Avati a Salvatores: tema da affrontare

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA «Tu vuo' fa' l'italiano». Forse Renato Carosone l'avrebbe risolta con ironia, ma la questione è seria, come ha fatto notare Gabriele Salvatores. «Il tema posto da Pierfrancesco, che è un mio caro amico, protagonista del mio nuovo film *Napoli New York*, è una questione complessa, su cui bisognerebbe riflettere in maniera più approfondita. E comunque il fatto che oggi ne stiamo discutendo ne sottolinea la rilevanza».

Il sasso lo ha lanciato sabato Favino, al Lido con due film in concorso, *Comandante* e *Adagio*, a proposito della scelta come protagonista di *Ferrari* di Adam Driver, già interprete di Maurizio Gucci per Ridley Scott. «Se un cubano non lo può fare un messicano, perché un americano può fare un italiano? Ferrari in altre epoche lo avrebbe fatto Gasman. Mi sembra un atteggiamento di disprezzo nei confronti del sistema italiano, dovremmo noi per primi fare sistema invece di considerare divertente il fatto che ci prendano in giro affidando ai loro attori personaggi italiani, do-

vremmo reagire invece di avere un atteggiamento di disprezzo».

A caldo aveva replicato Andrea Iervolino, con la Ilbe parte del team di produttori di *Ferrari*: «Caro Favino, negli ultimi trent'anni il cinema italiano non ha creato uno star system riconoscibile nel mondo, nonostante la presenza di attori di eccellente professionalità». Il giorno dopo precisa: il discorso è industriale prima che artistico. «Manca uno star system non perché manchino i talenti, ne abbiamo di straordinari. Manca la capacità di valorizzarlo. A oggi non esistono star italiane in grado di caricarsi sulle spalle un film così costoso, con un budget intorno ai 100 milioni di dollari. Perché sia sostenibile a livello economico serve la certezza che sarà visto in tutto il mondo. Se fosse stato girato con una star italiana sarebbe stato un altro tipo di film, con un budget magari di un quinto».

Propone la sua formula. «Film che abbiano una storia apprezzabile in tutto il mondo, guidati da star famose a livello globale a cui affiancare come co-protagonista i nostri attori più bravi, per offrirgli visibilità, come è successo,

per esempio a artisti come Penélope Cruz, Banderas, Bardem, Mads Mikkelsen». È già accaduto in passato, dice. «Il *Casanova* di Fellini era Donald Sutherland, i protagonisti de *Il Gattopardo* di Visconti erano Burt Lancaster e Alain Delon, Bertolucci per *Novecento* volle attori come Robert De Niro e Gerard Depardieu. Occorre fare sistema? Certo. L'abbiamo già fatto in passato e abbiamo anche strumenti che funzionano molto bene come il tax credit. Il cinema prenda esempio dalla moda: non solo sono stati rilanciati i grandi marchi, anche in caso di acquisizioni, ma i talenti creativi italiani».

Favino non replica. Parlano i suoi colleghi dell'associazione Unita. «Le dichiarazioni di Pierfrancesco Favino in merito all'impiego di attrici e attori italiani quando si tratta di raccontare storie del nostro Paese, sono il frutto di una riflessione sullo stato dell'industria cinematografica nazionale che deve poter affermare la propria peculiare identità e tornare a crescere, a partire dalle risorse offerte dai talenti italiani».

Concorda anche Pupi Avati. «Favino ha ragione. Visto che

capita spesso che gli americani facciano film sugli italiani, ha senso che siano interpretati da italiani. Ferrari, un modenese, che viene dal Nebraska, fa un po' ridere». Monica Guerritore invita a evitare generalizzazioni, ma sostiene «esistono personaggi con un'identità talmente definita che solo ricreandola si può renderli universali, ecco perché concordo con Favino». Sarà lei a interpretare un'icona, Anna Magnani, nel suo esordio alla regia. «Mi sono sentita dire che se avessi affidato il ruolo della Magnani ad una star Usa avrei conquistato il mercato mondiale, ma lei non può che essere interpretata da un'attrice italiana».

Il dibattito è apertissimo e sconfinava in politica: il presidente della Commissione cultura della Camera Mollicone (Fdi) se la prende con i nostri attori che recitano in inglese. Mentre Pino Insegno ricorda uno sciopero dei doppiatori contro una versione (non memorabile) dei *Promessi Sposi* con Danny Quinn.

Non finirà qui. Per dirla con Salvatores: «La situazione è più complicata di quanto sembri».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

● Pierfrancesco Favino, a margine della presentazione del film di «Adagio», ha sostenuto che far interpretare personaggi italiani ad attori stranieri, come nel caso di Adam Driver nel ruolo di Enzo Ferrari (foto) è «appropriazione culturale»

● Molti registi e attori, da Pupi Avati a Gabriele Salvatores, sono intervenuti sulla questione, dicendosi d'accordo con Favino

● Andrea Iervolino, nel team di produttori di «Ferrari», ha replicato dicendo che il problema è la mancanza di uno star system italiano e della capacità di valorizzare i talenti

**Coppia**

Pierfrancesco Favino, 54 anni, con la moglie, l'attrice Anna Ferzetti (40) sul tappeto rosso della Mostra

Seydoux, viaggio nel tempo

Intelligenza artificiale e paura di amare in «La bête»
La star francese assente: «Sciopero come gli americani»

Venezia 2023 In concorso il film di Bonello tra fantascienza e sentimenti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA Léa Seydoux viaggia nel tempo offrendo il suo sguardo morbido eppure imbronciato, spigoloso, modernissimo. Si va avanti e indietro con la bussola della fantascienza, si ritorna all'alba del '900 e si attraversano 130 anni.

Léa quando recita, lontana dai cliché, sembra avere tutte le età. Ci si dimentica di quanti anni abbia, e sono 38. Eccola in un futuro prossimo, decide di purificare il suo DNA affidandosi a una società che usa l'Intelligenza artificiale per far rivivere le sue vite passate per mandare in lavande-

ria i suoi vecchi traumi, cancellare tutte le emozioni.

La *Bête* di Bertrand Bonello, in gara a Venezia (uscirà per I Wonder), è tutto sulle spalle di un'attrice che al cinema è entrata dalla porta principale nell'altro festival, a Cannes, in *La vita di Adele*. Poi Woody Allen, Wes Anderson, è stata Bond Girl in *Spectre* che le ha dato fama planetaria, l'abbiamo vista nella versione dark e gotica di *La bella e la bestia*, l'amore che non si deve spiegare ma vivere. Qui incontra un'altra bestia, più terribile: la paura di amare. Al regista ricorda «Catherine Deneuve, per come riempie i silenzi, per il senso di mistero infatti non sappiamo mai cosa pensi».

All'ultimo momento Léa rinuncia al Lido, solidale con attori e sceneggiatori contro Hollywood, contro i nuovi contenuti a basso costo, e uno dei motivi della protesta è che le *major* vogliono sostituire gli interpreti di seconda fascia con le sofisticate tecnologie di IA e dell'Intelligenza Artificiale generativa.

«Non sia paranoica o sentimentale, noi possiamo aiutarla a sbarazzarsi degli affetti»,

le dice il robot. Nel film ha una battuta che sembra scritta per lo sciopero: «Come può dirsi responsabile ed equa, l'Intelligenza Artificiale, col 67 per cento di disoccupazione nel mondo?». L'attrice ha mandato un messaggio: «In circostanze diverse sarei stata con voi a sostenere il film, ma è difficile celebrare sapendo che migliaia di persone lottano per difendere la propria fonte di reddito».

Il regista voleva fare «un melodramma, adattando liberamente una novella di Henry James, mescolandola con la fantascienza che al cinema si usa in due direzioni: gli effetti speciali o l'apocalittico. Io, sottraendo, ho cercato una terza strada».

Così disincarna il virtuale e si rifugia nella paura dell'amore. Siamo in un domani non troppo lontano, aspettando una catastrofe nel 2044, mentre regna IA. Però questo è solo uno dei tre capitoli temporali in cui si svolge il film. Ecco il 1910, la luce prima del buio della guerra; e il 2014, perché lo interessava «il mondo prima del Me too. Ma il racconto è unico».

Le emozioni sono diventate

una minaccia, l'empatia è debolezza e la debolezza porta alla vulnerabilità. Bonello cita Nietzsche: «La paura è la parte migliore dell'umanità, ti fa sentire vivo, ti obbliga a trovare le soluzioni».

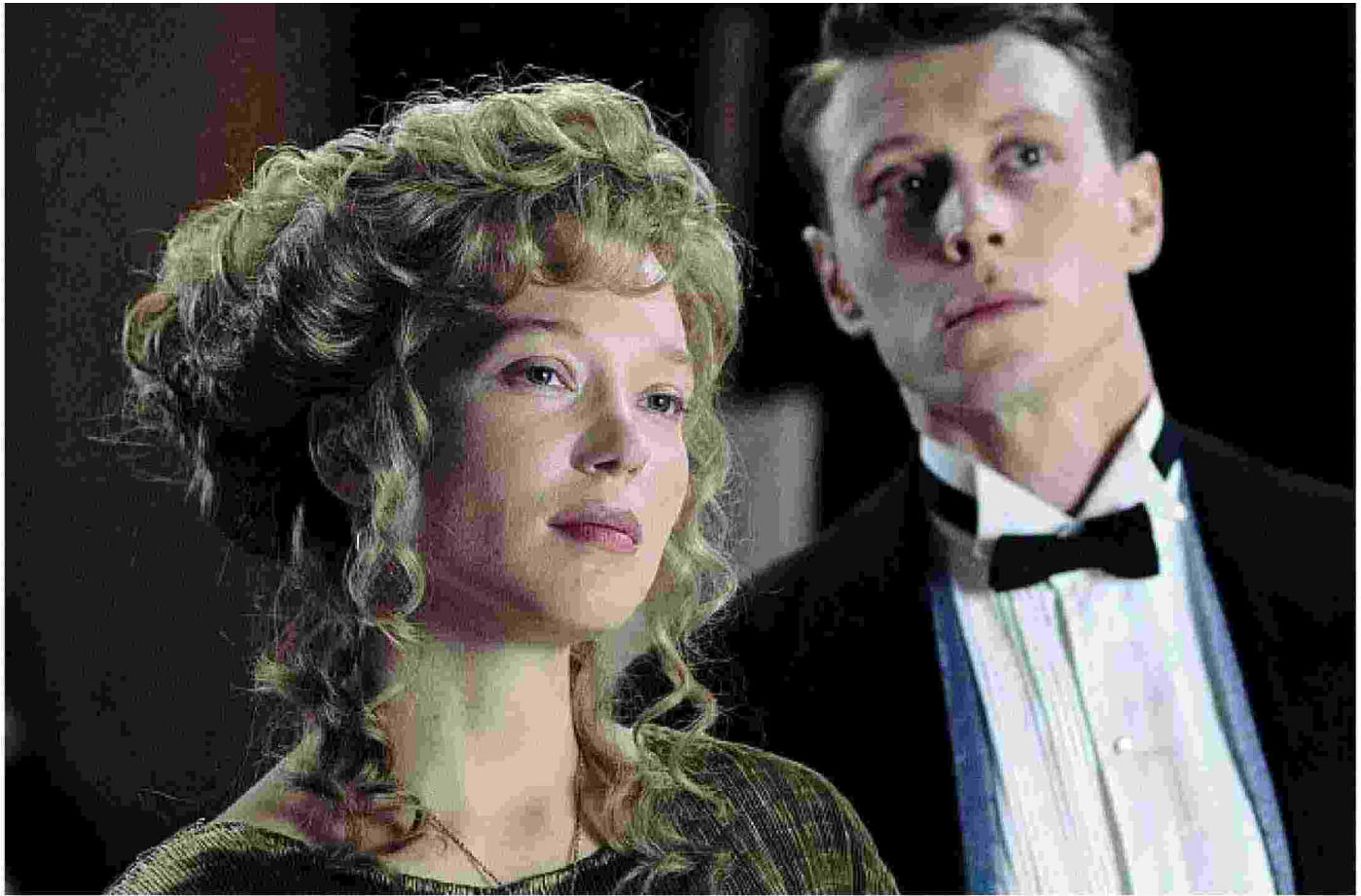
L'Intelligenza Artificiale, educata, si rivolge a Léa in questi termini: «Buongiorno, sono la bambola Kelly. Sono la tua infermiera. Ci diamo del tu?». L'Intelligenza Artificiale è un'opportunità o una minaccia? «E' utile per la ricerca medica; diventa una minaccia quando è più forte di te, ed è ciò che succede. In politica, nell'etica e nella morale è un pericolo. Il suo creatore ha detto di aver creato qualcosa di più pericoloso della bomba atomica».

La perdita d'identità scorre nei titoli di coda. Al posto di musica e nomi di attori e maestranze, appare il codice QR, quello del menù ai ristoranti: se si potesse accostare il cellulare allo schermo si verrebbe a sapere chi l'ha fatto questo film. Ci si può sbarazzare del dolore. Il finale, con Léa che abbraccia il suo lui, dà un brivido di speranza.

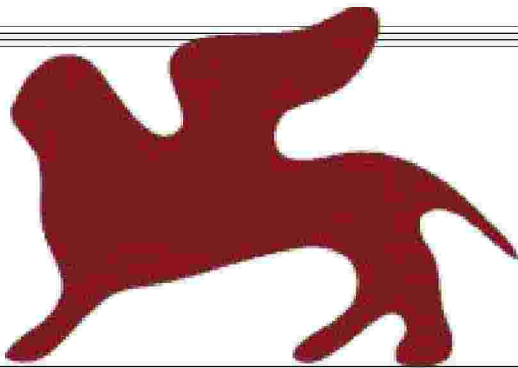
Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





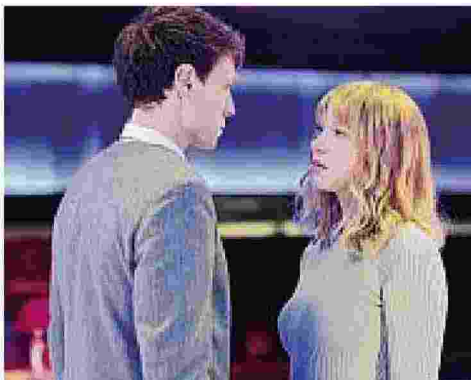
1910 Léa Seydoux, 38 anni, e George MacKay (31), in una scena del film «La bête» ambientata anche nel passato, in una vita precedente dove la protagonista torna per cancellare le emozioni



Il programma

Oggi è il giorno di Coppola e Allen (fuori gara)

Sofia Coppola si immerge nella vita di Elvis dalla prospettiva dell'amore più importante della sua vita in «Priscilla» che debuta in concorso nel programma di oggi. In gara anche «Evil Does Not Exist» di Ryusuke Hamaguchi, incentrato sulla forza vitale di figure che si muovono immerse nella natura e nella musica. Spicca però tra i fuori concorso Woody Allen che con «Coup de chance» racconta la crisi di una coppia apparentemente felice. Fuori gara anche Luca Barbareschi con «The penitent - A rational man».



2044 Seydoux e MacKay in un'altra scena riferita al 2044



Regista
Bertrand Bonello, 54 anni, è un regista francese. Tra i suoi ultimi film «Zombi Child» e «Coma»

Da Albanese a Mannoia, tre giorni di incontri e anteprime

La kermesse incrocia cinema e altre arti. Mainardi: «Ricorderemo anche Murgia e Purgatori»

Proiezioni sotto le stelle e incontri con artisti e personalità del mondo della cultura e dello spettacolo. Sono i punti cardine di Fuoricinema sin dall'inaugurazione nel 2016. Allora il tema dell'evento milanese ideato da Cristiana Mainardi e Cristiana Capotondi era il *Sogno*, nel 2022 si è messa al centro la questione dei *Diritti*. Ed è proprio da qui che si riparte quest'anno, con un'ottava edizione ricca di appuntamenti, che dall'8 al 10 settembre tornerà ad animare il parco della BAM – Biblioteca Degli Alberi. «Abbiamo deciso di fare del focus sui Diritti il fil rouge permanente del festival», spiega Mainardi. «Mai come oggi ci sembra importante ribadire il ruolo della cultura nella difesa dei diritti civili e sociali, ed è bello os-

servare quanti autori si stiano muovendo così. A partire da Micaela Ramazzotti, che con il suo esordio alla regia con *Felicità* narra la storia di una famiglia costretta ad affrontare vari problemi, tra cui quello della salute mentale».

Anteprime e prime visioni sono il punto di forza della tre giorni. Dalla Mostra del Cinema in corso a Venezia, il film di Ramazzotti si potrà vedere venerdì alle 22.15 preceduto da *Io Capitano* di Matteo Garrone, mentre sabato dalle 20 toccherà al documentario *Enzo Jannacci - Vengo anch'io* di Giorgio Verdelli e a *The Old Oak* di Ken Loach, regista che ha fatto dell'impegno sociale la sua cifra e che con questo lungometraggio presentato a Cannes e ambientato in un'ex cittadina mineraria inglese intreccia una riflessione sulla

memoria con il dramma dei profughi siriani. Sempre da Venezia arriva *Lubo* di Giorgio Diritti, «storia di un artista di strada che subisce una grande ingiustizia», in programma domenica. «Abbiamo aumentato la capienza sia per le proiezioni a pagamento, sia per gli incontri gratuiti, passando da 400 a 600 posti per le prime e a 800 per i secondi», dice Mainardi, affiancata alla direzione artistica da Lionello Cerri, Gabriele Salvatore, Gino e Michele, Paolo Baldini, Mauro Pagani, Silvia Posa. «Siamo per una leggerezza nobile, l'intento è di affrontare argomenti di peso con un tono e in un contesto adatti a una platea trasversale». A tenere le fila del discorso il comico Enrico Bertolino, conduttore di un palinsesto anticipato da uno «S/concer-

to» dedicato alle colonne sonore di Morricone, Nino Rota e altri – giovedì 7 h 21 IBM Studios con l'orchestra La fabbrica del Gess e i Solisti di Milano Classica – e che darà spazio a talk su temi quali la violenza sulle donne e i migranti coinvolgendo volti come Fiorella Mannoia, Lella Costa, Antonio Albanese, Alessandro Bergonzoni, Giovanni Storti, Teo Teocoli, Neri Marcorè, Beppe Bergomi, e i politici Elly Schlein e Marco Cappato. «Omaggeremo Michela Murgia, Andrea Purgatori e Gianluca Vialli. Non si tratta solo di ricordare persone che non ci sono più, ma di provare a tenere vivi i discorsi di tre figure che con autenticità hanno saputo rendere le proprie storie personali e professionali un patrimonio di tutti».

Raffaella Oliva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «info»

● Fuoricinema è prodotto da Fuoricinema Srl, Associazione Visione Milano, Corriere della Sera e Anteo, in collaborazione con BAM e il supporto di IBM Studios Milano. Incontri a ingresso libero e senza prenotazione
Info: fuoricinema.com



Cristiana Mainardi
Regista e produttrice, è tra le ideatrici di Fuoricinema (assieme a Cristiana Capotondi) e tra i direttori artistici della rassegna che si svolge dal 2016



L'appuntamento L'ottava edizione della rassegna celebra il cantautore. E, con lui, una città che cambia

LA VOCE VERA DI MILANO

DIECI ANNI FA MORIVA ENZO JANNACCI, OGGI FUORICINEMA GLI RENDE OMAGGIO CON UN FILM E I RICORDI DEGLI AMICI

di **Maurizio Porro**

Dopo aver raccontato le vite in musica e poesia di Luttazzi, Conte, Pino Daniele, il regista Giorgio Verdelli presenta ora alla Mostra di Venezia fuori concorso *Enzo Jannacci - Vengo anch'io*, nei cinema dall'11 al 13 settembre. A dieci anni dalla morte, grazie al montaggio, sarà lo stesso Enzo il narratore della sua vita vista dai quattro angoli del surreale in cui aveva imbrigliato parole e note.

Un pezzo unico, che ha coniato modi di dire ed essere, inventando sintesi verbali entrate nel vocabolario, come succede ai grandi. Fellini ha inventato il paparazzo, i vitelloni, l'amarcord e Jannacci, facendo defluire la poesia dalla sociologia dei poveri cristi, ha parlato delle *scarp del tennis* (oggi nome di un istituto benefico) mentre «vengo anch'io no tu no» è diventato il concentrato verbale di una infantile vanagloria amata dai bambini. La luna era una lampadina per Jannacci, che ci dava prove musicali per credergli: il copyright surreale del suo talento fu chiaro da subito, aveva i cromosomi di

un nipotino lombardo di Beckett, infatti a un certo punto (è il 1991) sale sul palco di *Aspettando Godot* con i suoi amici Giorgio Gaber, Felice Andreasi, Paolo Rossi. Jannacci era soprattutto Milano e se ne accorge Carlo Lizzani che lo mette ancora sconosciuto nella *Vita agra* di Bianciardi, sul mancato rivoluzionario Tognazzi, in una scena cabaret con la divertente filastrocca dell'ombrello di suo fratello. E anche Marco Ferreri che di deviazioni dalla realtà se ne intendeva, lo sceglie nella sua *Udienza* in cui cerca di parlare col Papa in una situazione kafkiana. Nel film parleranno i compagni di viaggio e tour, i colleghi, il figlio al pianoforte, e si dirà della sua doppia vita, il dr. Jeckyll e Mr. Hyde: da un lato cantastorie di una sociologia sognata ma verissima, in giro per piazze, cantine e teatri; dall'altra medico stimato con la siringa in mano al Policlinico o al Sacco, mentre arringa gli studenti e consulta l'agenda da medico di base su cui c'erano pazienti come Teocoli, Boldi, Pozzetto. Si spiega da solo, nell'intervista inedita rilasciata nel 2005 allo stesso Verdelli, mentre ricordi, aneddoti, le memorie ricchissime e leggermente alcoliche del dopo teatro, sono disse-

minate nei 97 minuti di proiezione. C'è quella Milano lì, mai troppo rimpianta, degli anni 60 e 70, germogliata sopra e sotto le ceneri del cabaret di Cochi e Renato, delle prime rivelazioni del Signor Gaber con cui aveva formato i *Due corsari*, delle corse in spyder di Simonetta per tirar mattina, del teatro politico di Dario Fo quando abbandonò l'Odeon per la Palazzina Liberty; e poi ancora Abatanuono, Boldi e Conte, Vecchioni, Paolo Rossi, Claudio Bisio oltre a una testimonianza di Vasco Rossi che si commosse leggendo anni dopo una lettera «postuma» che Enzo gli aveva scritto prima di morire.

Jannacci non è un singolo, non è un 45 giri, è una città che si rispecchia in lui e viceversa e non si sa chi ha fatto la prima mossa. Lo sforzo di farlo sembrare uomo comune era vano, non c'era commedia all'italiana sulle sue misure, anche se in un episodio di Monicelli delle *Coppie* fa con Monica Vitti un marito immigrato sardo a Torino in panne per un maxi frigorifero in epoca di coatto consumismo.

Forse la parte più folle e stralunata fu la sua ultima, in un film di Castellitto del 2010, *La bellezza del somaro*, dove è il fidanzato 70enne di una giovane con mamma studiosa lacaniana (vendetta?). Ma il

suo spazio ideale non era il set del cinema, era un piccolo quadrato su un pavimento magari scricchiolante di un palcoscenico, con un riflettore che lo cercava per imprigionarlo in un cerchio di luce dove passavano, insieme alle volute liberty del fumo delle sigarette, le giravolte delle sue canzoni che erano colpi di fulmine, diventavano famose in un attimo, senza divisioni di classe o cultura. Infatti quando compone e canta per Monicelli il brano *Vincenzina e la fabbrica* sui titoli di *Romanzo popolare*, nessuno esce dal cinema senza avere in mente quella malinconia d'autore.

Jannacci sarà per sempre l'ombra inclusiva e scapigliata di una Milano che non c'è più, frequentata in ogni angolo, dal Conservatorio Verdi (laureato in armonia) all'Università statale allo stadio dove tifava Milan. Viaggiò molto, Sud Africa, New York, ma poi tornava a Milano dove partecipò alla scoperta del rock nel Santa Tecla club. Date storiche. Nel 62 sigla il matrimonio di fatto con la città nello storico spettacolo di Filippo Crivelli *Milanin Milanon* con Carraro, Milly, la Nogara e la Mantovani. Doveva esserci Gaber, è arrivato quel ragazzo con gli occhiali, mai visto nei teatri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Si intitola *Enzo Jannacci Vengo anch'io* il nuovo film di Giorgio Verdelli (nella foto), dedicato al talento dell'autore milanese

● Presentato fuori concorso alla Mostra del Cinema di Venezia, è uno dei film in anteprima a Fuoricinema 2023, sabato 9 settembre alle 20

● Il film si avvale della collaborazione di numerosi amici e compagni di viaggio di Enzo, e anche del lavoro del figlio Paolo



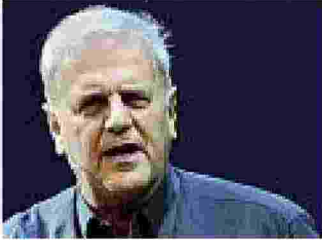
Doppio volto
Da un lato cantastorie di una sociologia sognata ma verissima, dall'altro medico stimato al Sacco



Trasformazioni
Jannacci sarà per sempre l'ombra inclusiva e scapigliata di una Milano che non c'è più

Sul tetto della città Enzo Jannacci, in una foto del figlio Paolo, sul tetto del Duomo. Nato nel 1935 e mancato nel 2013, Jannacci è stato uno dei cantautori della scena musicale italiana del dopoguerra





Enrico Bertolino



Fiorella Mannoia



Lella Costa



Ciro Ferrara



Cristina Cattaneo



Antonio Albanese



Neri Marcorè



Micaela Ramazzotti



Alessandro Bergonzoni



Matteo Garrone

Il tema del 2023**L'attenzione
ai Diritti
Il cinema
che scava
e s'indigna**di **Paolo Baldini**

E siste un sensore, un radar più vigile e duttile del cinema rispetto ai Diritti? Parliamo di diritti politici, sociali, religiosi. Costituzionali, umani. Ambientali. Dei bambini, degli animali. Individuali e collettivi. Delle minoranze senza voce e degli ultimi. Per la privacy e il fine vita, in difesa dei perseguitati. Parliamo di diritto al lavoro, alla (buona) informazione, alla casa, all'istruzione, alla felicità, alla verità, al decoro. Parliamo di diritti civili, perché le città siano progetti di bellezza, solidali e dotate di servizi efficienti. Parliamo di diritto all'ascolto, all'assistenza, alla salute. Scusate l'elenco fin troppo lungo, ma stavolta ne vale la pena. Ognuna di queste parole porta con sé significati importanti, un patrimonio di civiltà. Il cinema osserva, racconta, incide, s'indigna. Denuncia, crea relazioni. Costruisce il comune sentire. Da otto anni i Diritti sono l'asset principale di *Fuoricinema*, la sua forza. E mai come in questo momento la tematica s'impone. Le opere sui femminicidi si moltiplicano. Attori e sceneggiatori di Hollywood protestano da settimane per avere tutele economiche e sanitarie, un incremento delle royalties quando le piattaforme passano i film e una difesa contro l'assalto dell'intelligenza artificiale. Locarno Festival 2023 è stato vinto da *Critical Zone* del regista iraniano dissidente Ali

Ahmadzadeh che non ha potuto ritirare il premio perché sottoposto a vigilanza speciale. È successo già molte volte: ma il cinema non smette di denunciare. Il rapporto con la natura esige responsabilità, rispetto, senso civico: i film sull'argomento sono sempre di più. Sui Diritti, crisi e pandemia hanno aumentato la presa di coscienza globale. Nel programma della tre giorni milanese ci sono titoli emblematici come *The Old Oak* di Ken Loach, *Felicità* di Micaela Ramazzotti su una famiglia disfunzionale, *Io capitano* di Matteo Garrone, sui flussi migratori, *Finalmente l'alba* di Saverio Costanzo sul caso Montesi, *Lubo* di Giorgio Diritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sport

di Ornella Sgroi

Viali, l'amore per la vita e «quella bella stagione» fatta di calcio e amicizia

Ponti: «Nel film il legame con Mancini e lo scudetto della Samp»

Un abbraccio a Gianluca Viali da parte di un gruppo di amici. Così Cristiana Mainardi spiega il momento che Fuoricinema dedicherà domenica 10 settembre al grande calciatore scomparso a gennaio. «Luca Vita. L'abbraccio di Gianluca Viali», questo il titolo, perché quegli amici, tra cui anche il nipote Riccardo Viali, sono la testimonianza di quanto profondo fosse il senso che Gianluca dava alla vita appunto, all'amicizia, ai sentimenti. Un senso di cui è sintesi perfetta l'immagine dell'abbraccio - e delle lacrime - con l'amico Roberto Mancini dopo la vittoria dell'Italia agli Europei nel luglio del 2021.

Ma per capire cosa c'è dietro a quel gesto tanto potente bisogna fare un passo indietro. Un salto a ritroso nel tempo, fino al 1991 e alla leggendaria vittoria dello scudetto da parte della Sampdoria, alla «bella stagione» di cui Viali è stato protagonista insieme a Roberto Mancini, come racconta l'omonimo documentario del regista Marco Ponti, anche lui presente all'incontro a Fuoricinema.

«Il film nasce dal desiderio di andare a capire veramente cosa ci racconta un abbraccio che ha fatto venire la pelle d'oca a tutto il mondo» spiega Ponti, al suo primo documentario dopo una filmografia di finzione iniziata con il successo di «Santa Maradona». «Ero davanti al televisore con i miei figli e quando mi hanno chiesto perché quei due signori stessero piangendo, ho detto solo "perché sono felici", ma non era una risposta soddisfacente».

Meglio girare la domanda al diretto interessato, che davanti alla macchina da presa di Ponti va dritto al punto. «Prima di rispondere, Luca si è preso un attimo di tempo per pensarci. Poi ha detto: "In quell'abbraccio c'era amore e c'era paura". Chiamava le cose con il loro nome, pensa che lucidità, quando invece spesso noi giriamo attorno ai sentimenti senza riuscire a esprimerli. Affrontare i sentimenti guardandoli dritti negli occhi, questo fanno gli atleti».

Dietro a quelle lacrime c'è la storia dell'amicizia di due ragazzi, Luca e Roberto. Un'amicizia che dura tutta la vita, nonostante la malattia, e

che quel momento indimenticabile ha reso eterna, oltre la morte.

«C'era anche il senso di aver compiuto un'impresa» chiosa Ponti. «Il film è un oggetto narrativo che consegno idealmente ai miei figli e a tutti i bambini per mostrare loro che meraviglia può essere il calcio, lo sport in generale, quando è fatto da persone così affascinanti, buone e ricche di umanità come Mancini e Viali. Luca era una persona di enorme carisma, di grande educazione, di estrema intelligenza e di grande capacità di gestire il gruppo, la squadra».

Niente a che vedere con i personaggi spesso cinici, irridenti, traditori e bugiardi protagonisti di alcuni precedenti film di finzione di Marco Ponti. «La bella stagione è per me il turning point della mia carriera, ci sarà per sempre un prima e un dopo aver incontrato queste persone e avere raccontato la loro storia» sorride il regista.

«C'è un elemento di continuità però, il tema dell'amicizia, che da Santa Maradona in poi è sempre importante: avere degli amici è una di quelle cose che ti può salvare la vita

di fronte alle difficoltà. Per il resto, la discontinuità c'è perché grazie a Dio si cresce e si capiscono determinati valori, che anche la realtà a volte ti costringe a vedere da vicino».

Valori forti, come l'amicizia, la collaborazione, la condivisione e la disciplina, che dallo sport filtrano per osmosi nella vita. E che Fuoricinema, con gli amici di Gianluca Viali, vuole celebrare con delle borse di studio per le scuole medie e superiori di Cremona, città natale di Viali, per produrre cortometraggi ispirati alle parole chiave dei suoi insegnamenti.

«Lo sport è una lente macroscopica su quello che noi siamo» conclude Ponti «ed è un insegnamento anche per il mondo dell'arte, alle volte, togliere qualche filtro e qualche disincanto e guardare un po' più in profondità chi siamo veramente. Credo che la grande responsabilità della nostra generazione sia quella di non cedere alla disillusione o al cinismo, ma rimanere fedeli a quei valori che avevamo visto da giovani e continuare a raccontarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritratto di calciatore
Luca era una persona di enorme carisma, di grande educazione, di estrema intelligenza

Relazioni
Qui c'è anche il tema dell'amicizia, che da Santa Maradona in poi è sempre importante





Chi è



● Marco Ponti è nato ad Avigliana (Torino) nel 1967. Ha sceneggiato e diretto alcuni film, tra i quali *Santa Maradona*, vincitore di due premi David di Donatello, e le commedie *Io che amo solo te* e *La cena di Natale*. Ne *La bella stagione* racconta la Samp del '90/'91 con lo scudetto di Viali e Mancini



Foto quasi «storica»
L'abbraccio tra Roberto Mancini, all'epoca ancora ct della nazionale azzurra e Gianluca Vialli, quando l'Italia conquistò il titolo europeo nel 2021. Sotto, Gianluca Vialli esulta per lo scudetto della Samp nel 1991 (foto Ansa)

PIETRE&POPOLO

“Comandante”:
film revisionista,
ma senza volerlo

▶ MONTANARI A PAG. 17



PIETRE&POPOLO “Comandante” a Venezia 80

La “nuova” cultura egemone: il puerile “italiani brava gente”

» Tomaso Montanari

E così, per festeggiare il primo governo di matrice fascista della storia della Repubblica, la Mostra del Cinema di Venezia apre con un film che (basta leggere la rassegna stampa) ha trasmesso al Paese questi due messaggi: il fascismo ha fatto anche cose buone, gli italiani sono brava gente. Al di là delle circostanze casuali (il ben altro film di Luca Guadagnino bloccato da cause di forza maggiore), e delle intenzioni di regista, sceneggiatore, attori di *Comandante* (che abbiamo finora saputo antitetico ad ogni revisionismo), la forza del dato di fatto è impressionante. Ed è prova di una egemonia culturale che, se non è ancora fascista, certo non è più antifascista.

Nessun dubbio sull'esemplarità del gesto del comandante Salvatore Todaro, che salva i naufraghi del mercantile belga (che ha silurato perché trasportava materiale bellico) violando i regolamenti, e obbedendo a quella legge del mare dell'umanità che (suggeriscono a ragione gli autori) è del tutto ignota a chi oggi ci governa, come mille Cutro dimostrano. Ma nessun dubbio anche sul fatto che il film occulti il contesto di quel *beau geste*. E il

contesto è una guerra atroce, scatenata da regimi totalitari. Salvatore Todaro era, e rimase per sempre, fascista (e il fascismo non è “dolore”, come dice uno dei personaggi: ma violenza, odio, morte). Era uno che combatteva insieme ai nazisti: per le stesse cause, che includevano il più violento razzismo mai visto nella storia, e l'Olocausto tutto intero. In Germania, la Berlinale si potrebbe aprire con l'apologia di un nazista buono? Se da noi è potuto accadere è perché ci siamo convinti che ci fosse una gran differenza tra il tedesco nazista (cattivo) e l'italiano fascista (bravo): ma una intera stagione storiografica (esemplari, tra tanti, gli studi di Filippo Focardi) ha dimostrato esattamente il contrario. Eppure, l'autoassoluzione collettiva (che inizia ancor prima della Liberazione, con un cedimento significativo del fronte antifascista, comprensibilmente preoccupato che l'Italia non venisse trattata come la Germania), l'idea crociana del fascismo “parentesi” in una storia italiana virtuosa, continuano a farci brutti scherzi. E così dimentichiamo la realtà: che “il nazismo in Germania è stato una metastasi di un tumore che era in Italia” (Primo Levi).

DA UN CINEMA autonomo, libero, culturalmente solido mi aspetterei oggi film su Matteotti, i Rosselli, Emilio Lussu, la

Resistenza delle donne...: non su un buon fascista! E, visto il terribile amore per la guerra che è tornato a dominare il discorso pubblico occidentale, amerei film su storie di diserzione, di rifiuto delle armi: non l'apologia di un sacerdote della guerra, senza macchia e senza paura. Quanti morti ha fatto Salvatore Todaro nelle sue campagne? E al servizio di quali ideali? Nessuno, ha scritto Hannah Arendt, aveva il diritto di obbedire: e la marginale disobbedienza di Todaro non gli impedì certo di ricevere le sue medaglie dal regime.

Non lasciò mai gli ideali di morte (come fece invece uno Schindler, per intendersi): quell'atto esemplare rimane un punto bianco in una vita nera. Anzi, volle finire la carriera (e di fatto la vita) tra i fanatici della morte della X Mas, di lì a poco rivelatasi un branco di criminali di guerra. Come ha scritto Cristina Piccino in una splendida stroncatura del film uscita giovedì scorso sul *Manifesto*, il comandante interpretato da Pierfrancesco Favino, “come ogni vero uomo ama, l'arte della guerra: un po' dannunziano, un po' nietzschiano, un po' uomo e macchina di marinettiana memoria, oltre a quel bagaglio, tipico del fascistello, di filosofie orientali, cabale, esoterismi”.

“Un mito duro a morire” è la seconda parte del titolo del li-

bro con cui Angelo del Boca ha dimostrato che gli italiani non sono stati affatto “brava gente”. E quando Todaro risponde che ha fatto quello che ha fatto perché è italiano, questo suona come un'oscena assoluzione, collettiva e a prescindere, di un popolo che i conti col fascismo non è mai riuscito a farli davvero (tanto che oggi ci risiamo), e che, per dire, non è nemmeno stato capace di istituire una giornata di pentimento e memoria per l'oltre mezzo milione di morti che abbiamo fatto in Africa nelle nostre guerre coloniali (liberali e fasciste), commettendo crimini di guerra che in certi casi assumono i tratti di un tentato genocidio. E poi: davvero la bontà si può legare ad un'appartenenza nazionale? Manon è propria questa la bestialità che il governo Meloni ripete fino alla nausea, esaltando l'identità italiana?

E non è forse una triste prova di subalternità culturale fondarci un film? Capisco che mancherebbero siluri e divise, ma quanto vorrei vedere un film sui dodici professori universitari che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo, perdendo cattedra e stipendio: non dissero “no” perché italiani (lo era anche il 90% che giurò...), ma perché liberi, con la schiena dritta, consapevoli. Virtù poco diffuse nell'Italia dell'anno primo dell'Era Neofascista.



X Flottiglia Mas
Pierfrancesco Favino nel ruolo di Salvatore Todaro

16 OTTOBRE 1940, OCEANO ATLANTICO,

IL FILM "Comandante", presentato alla mostra del Cinema di Venezia, racconta i fatti del 16 ottobre 1940 quando il capitano Salvatore Todaro, al comando del sommergibile Comandante Cappellini, affonda al largo dell'Atlantico un piroscafo mercantile belga, il Kabalo, che aveva aperto il fuoco su di loro. Todaro decide, contro il parere dei superiori, di salvare i 26 naufraghi belgi, condannati a morte certa alla deriva su una zattera a centinaia di miglia dalla costa

Scorciatoia Il film celebra giustamente il salvataggio dei naufraghi belgi, ma occulta il contesto di una guerra atroce scatenata dai regimi totalitari come l'Italia fascista



» **FESTIVAL VENEZIA** Annoia il film di Fincher: troppo "serie Netflix"
Non ci sono più i "Killer" di una volta

» **Federico Pontiggia**

Non ci sono più i killer di una volta. Dopo due ottimi film su assassini seriali, *Seven* (1995) e *Zodiac* (2007), David Fincher ne fa un terzo su un assassino prezzolato: *The Killer*, in Concorso alla 80a Mostra di Venezia. Pecunia non olet, ma la differenza è sensibile, rivelatoria: non è un

buon film questo, e la speranza del regista che "lo spettatore provi inquietudine per chi possa avere alle spalle", be', francamente mal riposta. Netflix lo porta a ottobre in sala e dal 10 novembre sulla piattaforma, ed è mandante della non riuscita: esauriti i bei titoli di testa, *The Killer* è costruito co-



me una serie miniaturizzata, sei capitoli che paiono altrettanti episodi, con un'uccisione, o giù di lì, per ciascuno. Tutto molto programmatico, con una drammaturgia brachicardica, le emozioni in libera uscita e una poetica, al pari del protagonista, impiegate.

A PAG. 18

Il "Killer" sbaglia il colpo: un Fincher in stile Netflix

VENEZIA 80 Annoia la costruzione "serializzata". Degni di nota il biopic audace di Kröger su Hawking e il film postumo di Friedkin. Sbiadito "La Bête" di Bonello

» **Federico Pontiggia**

VENEZIA

Non ci sono più i killer di una volta. Dopo due ottimi film su assassini seriali, *Seven* (1995) e *Zodiac* (2007), David Fincher ne fa un terzo su un assassino prezzolato: *The Killer*, in Concorso alla 80a Mostra di Venezia. Pecunia non olet, ma la differenza è sensibile, rivelatoria: non è un buon film questo, e la speranza del regista che "lo spettatore provi inquietudine per chi possa avere alle spalle", be', francamente mal riposta. Netflix lo porta a ottobre in sala e dal 10 novembre sulla piattaforma, ed è mandante della non riuscita: esauriti i bei titoli di testa, *The Killer* è costruito come una serie miniaturizzata, sei capitoli che paiono altrettanti episodi, con un'uccisione, o giù di lì, per ciascuno. Tutto molto programmatico, con una drammaturgia brachicardica, le emozioni in libera uscita e una poetica, al pari

del protagonista, impiegate. "Più che su un assassino è un film su una vendetta", promette Fincher, e l'angelo sterminatore è il redivivo Michael Fassbender, che uccide in giro per il mondo dietro l'auto compenso: le lunghe e snervanti attese, gli Smiths (*How Soon Is Now?*) in cuffia, lo yoga e il mantra, pressappoco "gioca d'anticipo, non improvvisare, non fidarti di nessuno, vietata l'empatia", per focalizzare l'obiettivo. Quando lo manca, finisce braccato dai colleghi: chi avrà la meglio? Che il sicario sia impassibile ci sta, meno che lo sia il pubblico: lui guarda lo smartwatch per monitorare il battito, noi l'orologio per controllare quanto manca alla fine. Con il precedente raffinato e dispendioso *Mank*, due Oscar nel 2020, aveva piegato Netflix al proprio diletto, qui restituisce il favore, e mal gliene incolse. Apparentando lo sciopero di attori e sceneggiatori alla pandemia nelle ricadute sul sistema audiovisivo,

Fincher invoca una pronta risoluzione: "Sono stati tre anni di dure che si possa continuare in quel modo è terribile: dobbiamo incoraggiare le parti a dialogare". Almeno qui, ha ragione: se la serrata avrà ripercussioni devastanti sull'offerta globale, sta falciando le presenze in Laguna, e Fincher in conferenza anziché con Fassbender e Tilda Swinton s'è presentato con direttore della fotografia, montatore e sonoriga.

C'È DI PEGGIO: alle assenze dichiarate per tempo, si sommano i forfait delle star confermate alla vigilia, quali Lily James, Mickey Rourke, Kiefer Sutherland e Léa Seydoux, e ora si trema per Liam Neeson e Jessica Chastain. Una mazzata sulla Mostra.

Per fortuna, c'è qualche film degno di nota. Quello postumo di William Friedkin, *The Caine Mutiny Court-Martial*, con il capitano Sutherland alla gogna e una dignito-

sissima fattura, e per il Leone *The Theory of Everything* del tedesco classe 1985 Timm Kröger. Con buona pace di Stephen Hawking e del biopic, sin dal titolo non ha paura, e ne ha ben donde: la sua opera terza ritrova Nolan e, anche l'attore de *Il terzo uomo*, Orson Welles, s'apparenta con Alfred Hitchcock, in primis *La donna che visse due volte*, e tanta parte dell'Espressionismo tedesco, nonché *Les yeux sans visage* e il nume Lynch. Poi, il multiverso, da ammutolire Marvel, *Spider-Man* e quell'Oscar rubato di *Everything Everywhere All at Once*. Nondimeno, Kröger si prova originale, persino spudorato: sì, da premio. 1962, un congresso di fisica sulle Alpi svizzere, il brillante studente Johannes Leinert (Jan Bülow), il professore recalcitrante ad accoglierne le tesi disturbanti, la *femme fatale* Karin (Olivia Ross): uranio e tunnel a perdere, bagliori nucleari e raggi alieni, sparizioni e sdrop-

piamenti, psicosi e irrealtà, scienza e morte, un mistero che comel'universo è in espansione. Fotografia estatica di Roland Stuprich, montaggio mesmerizzante di Jann Andregg, incalza la nostra percezione, convoca il cinema sul cinema - ciliegina, il tremendo B-Movie con cui il romanzo di Leinert *La teoria del tutto* vie-

ne adattato in Italia... - e riflette sull'attuale cittadinanza della Settima Arte. Confonde e affascina, arriverà nelle nostre sale con Movies Inspired, e ha una partitura sonora che potrebbe ingolosire assai il presidente di giuria Damien Chazelle: trentenne laurea trentenne, chissà.

ASSAI MENO RISOLTO, sempre

in competizione, è *La Bête*, che Bertrand Bonello ha mutuato da Henry James e ibridato con l'Intelligenza Artificiale: 2044, le emozioni sono bandite, il DNA da purificare tramite l'immersione in vite precedenti, ma qualcosa - lei è Seydoux, lui George MacKay - va storto, e l'emozione riaffiora. "Quando ho iniziato a scrivere

la sceneggiatura, non potevo immaginare che il film fosse così contemporaneo nelle paure legate all'IA", rileva il cineasta francese, ma *La Bête* è più irresoluto che ambizioso, intellettualoide che geniale, insomma, è lynchano per sentito dire. O, per quanto difforme, la brutta copia di *The Theory of Everything*.

@fpontiggial

PROTAGONISTI



MICHAEL FASSBENDER

• È il "Killer" di Fincher (Netflix): un sicario che deve sfidare i committenti



WILLIAM FRIEDKIN

• La Mostra omaggia il regista proiettando il suo film postumo "The Caine Mutiny Court-Martial"



BERTRAND BONELLO

• Il regista "terribile" gareggia con "La Bête", interpretato da Léa Seydoux e George MacKay





**In concorso
al Lido**
"The Killer" di
David Fincher;
"The Theory of
Everything" del
favorito Kröger

IL FILM DEL FRANCESE BERTRAND BONELLO «LA BÊTE»

Come sarà arido l'«amour» ai tempi dell'intelligenza artificiale

Stenio Solinas
da Venezia

■ *La bestia nella giungla* è il titolo di un bel racconto di Henry James in cui l'idea ossessiva di un pericolo eternamente in agguato, impedisce a chi ne era affetto di provare un sentimento vero per la persona amata. In realtà, come James faceva chiaramente emergere nel finale di quel racconto pubblicato nel 1903, quell'«animale pericoloso» da cui guardarsi era proprio l'aridità di cuore di cui soffriva il protagonista, ovvero l'incapacità di amare. Quando alla fine se ne rendeva conto, era ormai troppo tardi: la bestia aveva finito con il divorarlo da vivo.

La bête, di Bertrand Bonello, ieri in concorso a Venezia, riprende in sostanza l'idea di quel racconto, coniugandola al femminile piuttosto che al maschile, ma la pasticcia e la stiracchia, oltre due ore, rendendola così indigesta.

Proiettata in un futuro prossimo

venturo, in cui l'Intelligenza artificiale ha di fatto messo al bando le emozioni perché le ritiene una minaccia al vivere civile, la storia vede Gabrielle (Léa Seydoux sullo schermo) che, grazie alla purificazione del suo Dna, da un lato può ripercorrere le sue vite precedenti; dall'altro liberarsi di ogni passione preponderante, da lei sempre sentita come una minaccia al suo equilibrio psichico.

In questo modo, oltre a raccontare il nostro domani, il regista si permette un tuffo all'indietro nel nostro ieri, quello del primo Novecento di Henry James, per intenderci, dove Gabrielle è una pianista sposata a un fabbricante di bambole, ma attratta da un giovane spasimante inglese a cui però, per paura, non si concederà...

C'è poi un tuffetto che ci riporta a un passato molto più recente, una ventina d'anni rispetto al «mondo nuovo», di cui però,

essendoci distratti un attimo, non abbiamo ca-

pito di quale vita precedente da purificare si trattasse, se non che era una vita culminata con una morte violenta.

Melodramma fantascientifico, a detta dello stesso regista, *La bête* è anche, sempre a suo dire, «il ritratto di una donna, che diventa quasi un documentario su un'attrice».

Il problema è che nel film Léa Seydoux è penalizzata da parrucche che non rendono giustizia alla sua bellezza e se il décor di primo Novecento è dignitoso, quello futuribile, spettrale nella sua mancanza di gente, e claustrofobico nel descrivere i luoghi dei «divertimenti» fatti di noia delle nuove generazioni ha il difetto del déjà vu.

Bisogna dire che finora le varie incursioni filmiche del Festival fra il dark, l'horror e la fantascienza sono risultate di gran lunga le più noiose, troppo lambiccate e presuntuose nel loro svolgimento.

E non si può dire che sia colpa dell'Intelligenza artificiale. E' sufficiente quella media degli autori.



LA MOSTRA DI VENEZIA

Gelido, muto e spietato Ecco il «Killer» di Fincher

Nel film recitano Fassbender e Tilda Swinton

Il regista: «Ho voluto provocare terrore»

Pedro Armocida
da Venezia

■ «Gioca d'anticipo». «Attieniti al piano». «Non fidarti di nessuno». «Non improvvisare». «Meno sai, meglio è». Sono questi alcuni dei comandamenti del bravo assassino che l'attore Michael Fassbender snocciola e (si) ripete varie volte in *The Killer*, il nuovo film di David Fincher che torna al genere, il thriller, che lo ha reso famoso come per *Seven*, *Panic Room*, *Zodiac* e *L'amore bugiardo - Gone Girl*. Per inquadrare il suo personaggio, il regista americano all'inizio ci porta a Parigi di notte con il *Killer*, così si chiama il personaggio, impegnato a osservare la sua prossima vittima da un locale vuoto che dà su un'elegante appartamento nel palazzo di fronte. Per tutto il film sentiremo la sua voce interiore ripetere svariate volte le frasi che abbiamo citato a cui si aggiunge un'altra per lui fondamentale: «L'empatia è debolezza, debolezza è vulnerabilità».

E infatti, basta solo un momento di distrazione davanti alla sua finestra sul cortile ed ecco che il colpo fatale non va a segno. Il lavoro non viene dunque portato a termine e i committenti decidono di eliminarlo. Lo cercheranno nel suo rifugio segreto nelle Repubblica Dominicana colpendo la sua adorata compagna. Da quel momento il film si trasforma nel più classico dei cosiddetti «revenge movie» con il *Killer* che, con pazienza e metodicamente, risale tutta la filiera criminale (tra cui troviamo anche un personaggio interpretato da Tilda Swinton) per dare sfo-

go alla sua vendetta. L'aspetto curioso è che il *Killer* praticamente non proferisce parola se non attraverso la voce fuori campo mentre invece a parlare, incessantemente, sono le sue vittime poco prima di morire: «Non è la mia prima volta che uso la voce off ma qui era fondamentale da un punto di vista narrativo perché dà conto dei monologhi interiori del protagonista. In questi casi però mi chiedo sempre perché ascoltando il pensiero di un personaggio crediamo che dica la verità? In realtà molte persone mentono a loro stesse», ha detto il regista al Lido di Venezia dove il film è in concorso ma dove è assente il protagonista per via dello sciopero degli attori a Hollywood. E, proprio a proposito della scelta di Michael Fassbender, ha aggiunto: «Ha un'abilità di essere credibile nel fare cose in grande stile, ma anche nel muoversi in un mondo isolato e limitato, può offrirti quello che ti serve in ogni momento. Riesce a drammatizzare il suo essere sociopatico nel film, senza orpelli solo attraverso il volto. Per me è pop ed elegante, è un po' Charlton Heston e un po' Laurence Olivier». Nel film, tratto dall'omonima graphic



IL PROTAGONISTA

L'attore irlandese recita volutamente senza parole né espressioni: è pura azione

novel di Alexis «Matz» Nolent disegnata da Luc Jacamon che andrà direttamente su Netflix dal 10 novembre, il *Killer* è rappresentato in un modo tale per cui è molto difficile provare empatia, proprio come spiega l'irlandese Michael Fassbender nelle note di produzione: «Le sue azioni dovrebbero provocare terrore. Solo un volto privo di espressione che preme il grilletto. Senza alcuna emozione. Nient'altro che il vuoto.

Dovrebbe essere un personaggio che mette a disagio. Non voglio che si pensi che sia *cool*. Il rischio non c'è perché, aggiunge Fincher, «la simpatia era l'ultima cosa che avevo in mente riguardo a lui. Non doveva essere spaventoso, ma rigoroso con il mantra delle regole che ripete ogni giorno». Unica nota empatica la musica che sente in cuffia prima di fare il suo sporco lavoro: «Volevo che l'ascoltasse per gestire l'ansia. Mi sembrava divertente usare la canzone *How soon is now?* degli Smiths. Non conosco un gruppo con una produzione così sprezzante e brillante insieme. I suoi gusti musicali aiutano ad aprire una finestra su di lui».

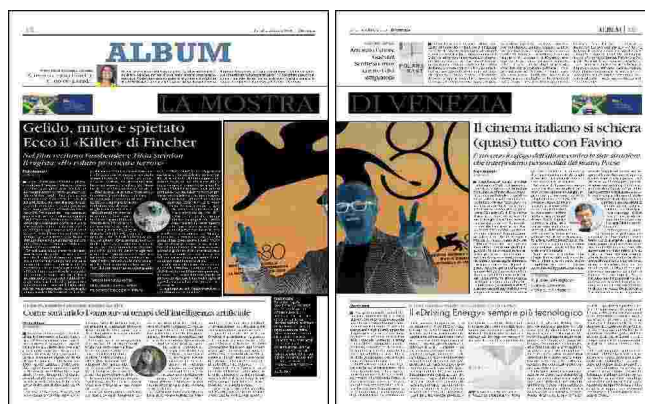
Così facendo il film dà anche un tocco originale alla narrazione proprio perché, conclude il regista, «per differenziare questo protagonista da un serial killer tradizionale, mi piaceva che ripettesse il suo codice rigido di agire che via via salta costringendolo a improvvisare».

E, aggiungiamo noi, l'improvvisazione è pericolosissima per un killer.



STAR AL LIDO

Qui sopra, il regista David Fincher sul red carpet della Mostra del cinema di Venezia dove ha presentato il suo nuovo film «The Killer», con la star irlandese Michael Fassbender (nel tondo in alto a sinistra); sopra a destra, nel fotogramma, l'attore Pierfrancesco Favino che al Lido ha innescato una polemica sui personaggi italiani interpretati al cinema da attori stranieri: ancora ieri se ne è parlato molto, e sono intervenuti attori, registi e produttori, quasi tutti schierati con Favino. In basso qui a fianco, l'attrice francese Léa Seydoux



Il cinema italiano si schiera (quasi) tutto con Favino

È un caso lo sfogo dell'attore contro le star straniere che interpretano personalità del nostro Paese

Pedro Armocida
da Venezia

■ A movimentare un po' la calma piatta di questa Mostra del cinema numero 80 sono arrivate le dichiarazioni di Pierfrancesco Favino che sta conducendo una sua battaglia personale in realtà rivolta a sostenere tutto il cinema italiano: «Nessun Paese al mondo in questo momento sta consentendo a Pierfrancesco Favino di fare, giustamente, Kennedy o Ford. E noi invece stiamo tranquillamente dicendo che tutta la famiglia Gucci è italo americana, senza problemi. Se va bene, va bene per tutti». Ogni riferimento a *House of Gucci* di Ridley Scott è puramente voluto così come al suo protagonista Adam Driver che, in concorso a Venezia, ha vestito i panni di *Ferrari* di Michael Mann: «Per me un attore è libero di interpretare una giraffa belga. Quello è il nostro mestiere, noi esistiamo per essere quello che non siamo. Ma se le regole comuni sono queste, allora a queste regole dobbiamo partecipare anche noi. Soprattutto perché chi viene qui da noi ha un risparmio del 45% di tasse». E in effetti, stando ai dati del Ministero della Cultura, il film *Ferrari* ha ricevuto un tax credit per la produzione di ben 24,1 milioni di euro (su un budget di 66,3) praticamente tutti anticipati da Intesa Sanpaolo. Insomma l'Italia ha fatto la

sua parte e forse l'idea di un attore o di un'attrice protagonista (la moglie di Ferrari è interpretata da Penelope Cruz) non era così strampalata.

Le parole di Favino «sovrano» hanno suscitato un ampio dibattito trovando una sponda tra colleghi e registi come, per esempio, Pupi Avati: «Ha pienamente ragione, ha perfettamente senso che i personaggi italiani siano interpretati da italiani. Ferrari, un modenese, che viene dal Nebraska, fa un po' ridere». Rocco Papaleo concorda e, dice, «se si creassero due fronti, uno a favore della dichiarazione di Favino e uno contrario, io sono schierato con il fronte favorevole». Tranchant anche Edwige Fenech: «Favino ha ragione, gli americani hanno avuto molto più spazio nei film italiani che non il contrario».

E per un Gabriele Salvatores e un Giorgio Tirabassi più cauti, con un invito a riflettere su un tema «molto complesso», ecco un Pino Insegno molto duro sull'appropriazione cultu-

rale: «Noi doppiatori in tempi non sospetti abbiamo fatto uno sciopero a favore di questo tema quando per *I promessi sposi* furono prese persone straniere, tra cui Danny Quinn, e noi abbiamo detto "grazie no": per i film italiani servono attori italiani». A sottolineare il coraggio di Favino è anche Alessandro Siani: «Ben venga chi si prende la responsabilità di rompere gli argini della banalità e raccontare qualcosa che magari si dice in uno stretto giro di persone ma poi nessuno ha il coraggio di dirlo pubblicamente».



Pino Insegno torna invece su *Ferrari* per il quale «avrebbe chiamato un attore italiano nuovo, bravo, che magari grazie a questa interpretazione diventa un attore famoso». Mentre Monica Guerritore, che sta preparando il suo primo film da regista su Anna Magnani, confida: «Anche io mi sono sentita dire che se avessi affidato il ruolo a una star americana avrei conquistato il mercato mondiale, ma la Magnani non può che essere interpretata da un'attrice italiana». A questo proposito Andrea Iervolino, uno dei produttori con Ilbe di *Ferrari* nel mirino di Favino ha annunciato che, nel prossimo *Modigliani* diretto da Johnny Deep, Riccardo Scamarcio sarà uno dei protagonisti».

LE REAZIONI

Pupi Avati: «Ha ragione»

Gabriele Salvatores:

«Tema su cui riflettere»

«Pierfrancesco ha ragione: ci trattano da parenti poveri»

di Enrico Vanzina

Ha perfettamente ragione Pierfrancesco Favino, quando, da Venezia, lancia un urlo di sdegno contro l'insopportabile prepotenza del cinema globale che affida ruoli di grandi italiani ad attori stranieri. Vedere Ferrari, o Gucci, per citare solo gli ultimi eclatanti esempi di questa deriva, interpretati da attori americani, è ridicolo, ma soprattutto è umiliante. Dimostra la marginalità dell'identità nazionale del nostro cinema che viene trattato dagli algoritmi come il parente povero dai colossi globali della produzione internazionale.

D'altronde come si fa a non dare ragione a Favino, ultimo baluar-

do del nostro cinema in ritirata, bravo, talentuoso, simpatico, versatile, tanto da reggere da solo il cinema italiano in sala, passando con film a ripetizione dal romano al napoletano, dal toscano al veneto, dal cattivo al buono. Il guaio vero sarà quando a fare Favino gli americani metteranno un Joe Favino.

Bisogna dire però, per amore della ricostruzione storica oggettiva, che questa falsificante tendenza non inizia oggi ma affonda le sue radici proprio nel cinema italiano. Furono proprio i nostri grandi registi a scegliere degli attori americani o stranieri per interpretare ruoli di personaggi italiani.

IL GATTOPARDO

Luchino Visconti scelse Burt Lan-

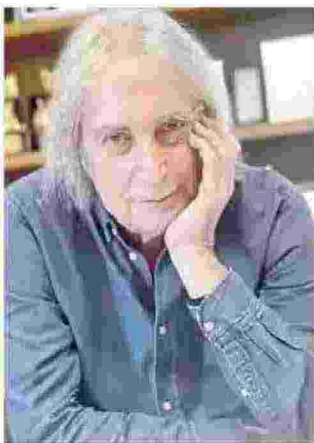
caster per fare il Gattopardo; Carlo Lizzani prese Rod Steiger per fare Mussolini; Federico Fellini volle Donald Sutherland nel ruolo di Casanova; Franco Zeffirelli affidò a Graham Faulkner il ruolo del nostro santo nazionale Francesco; e Bernardo Bertolucci, in *Novecento*, riempì di star straniere la bassa padana. De Niro, Depardieu, Sandra, Hayden; giù fino a Luca Guadagnino con Tilda Swinton nel ruolo di una borghese milanese. E così via allegramente nel nostro cinema degli Anni '60 e '70 e '80. Noir protagonista del toscanesimo *Amici miei*, Delon icona delle spiagge romagnole in *La prima notte di quiete*, Fernandel alias Don Camillo, Trintrignant compagno di Gassman nel *Sorpasso*, e ancora via al galoppo con Fanny Ar-

dant, Catherine Deneuve, Tony Musante, Florinda Bolkan, Serge Reggiani, Anthony Quinn, Thomas Milián, Jeanne Moreau. Mi fermo qui perché la lista è infinita. Questi bravissimi attori, fingendo di essere italiani, hanno comunque illuminato con il loro talento una stagione irripetibile della nostra cinematografia.

IL COMPLESSO

Certo, è sbagliato oggi come lo era allora. Ma tutto questo, forse, si spiega con un complesso di inferiorità del nostro paese a livello internazionale. Adesso però basta. Ha ragione Favino. Noi siamo noi. Soprattutto quando facciamo noi. Perché gli altri stranieri contemporanei quando fanno noi non sono...chiedetelo ad Alberto Sordi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Vanzina, 74 anni

«PRODUTTORI GLOBALI AFFIDANO AD AMERICANI PERSONAGGI COME FERRARI E GUCCI: NON È SOLO RIDICOLO, MA ANCHE UMILIANTE»



Il falò di Alò

Il film a infrarossi "Aggro Drift" di Harmony Korine pare girato da un adolescente disagiato cresciuto dentro il videogame "Grand Theft Auto". Parte trucidato e finisce a tarallucci e vino. Il regista arriva in conferenza stampa con la maschera cornuta del protagonista sicario. A volte è meglio non farsi riconoscere



La Mostra di Venezia

AI, così il cinema affronta l'ansia del futuro



di Crespi, Finos e Ugolini
● alle pagine 28 e 29

*Al Lazzaretto
l'installazione
Tulpamancer
chiede di condividere
ricordi che ti fa
rivivere attraverso
scene virtuali*

Venezia

VISIONI, PAURE E SOGNI All'intelligenza artificiale un ruolo da protagonista

dalla nostra inviata **Arianna Finos**

VENEZIA – Viaggio fantadistopico al centro della Mostra. Sullo schermo, tra le installazioni, nei dibattiti di autori e politici, i temi sono la paura dell'Apocalisse, la minaccia dell'Intelligenza Artificiale, il multiverso come fuga generazionale da un presente impossibile.

La prima tappa è l'isola del Lazzaretto, futuristicamente ribattezzata Venice Immersive Island. Qui la sfida con l'IA è una realtà. Si chiama Tulpamancer, progetto unico al mondo, installazione che chiede di

condividere ricordi e sogni, immaginando futuri possibili che ti fa rivivere attraverso scene virtuali. «Più sei sincero, migliore sarà l'esperienza», avverte Marc Da Costa, uno dei creatori che si sono ispirati alla tulpa della teosofa Annie Besant, radici nel buddismo tibetano e l'idea della manifestazione fisica del pensiero tramite la pratica spirituale. Sullo schermo di un computer fermo all'89, scivolano in bianco e nero domande in inglese. Tulpa chiede di ricordi intimi, dell'infanzia, odori e

sensazioni. Quando sei stato davvero felice, come immagini il momento in cui morirai. Pochi minuti dopo, con indosso il visore VR di realtà aumentata, sei già al centro di un mondo a 360 gradi fatto su misura. La stanzetta non somiglia a quella della tua infanzia, le vie intorno sono più San Francisco che Roma Sud. Non è così tanto intelligente, sorridi. Ma Tulpa dai dettagli intuisce le passioni e ti travolge con decine di biblioteche disegnate, scaffali traboccanti di volumi. Commoventi sta-

tue in legno, madri che abbracciano bimbi, l'isola in cui hai fatto il bagno con le tartarughe. Sono lì: la spiaggia, l'acqua, sei immersa. Giorni di un futuro passato. Non è attraverso la logica o la verosimiglianza che Tulpa ti seduce, il processo è (ancora) imperfetto. La sfida la vince quando risveglia l'inconscio, manipola le tue emozioni.

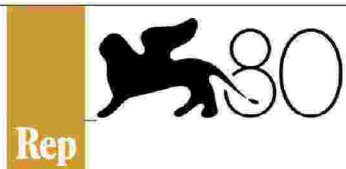
Questo è il grande tema e Bertrand Bonello lo affronta con *La bestia* (in concorso, poi in sala con IWonder), immaginando un futuro dominato dall'IA: «Come potete dirvi giusti, il 67 per cento di disoccupati nel mondo?», chiede alla entità senziente Léa Seydoux. È costretta, per lavorare, di depurare clinicamente il suo subconscio da emozioni sgradite, deve mettere ordine nelle sue vite passate, ritrova il grande amore Louis (George MacKay) e un presagio di catastrofe. «L'IA. è un'opportunità per la ricerca medica, è una minaccia quando è più forte di te: in politica, nell'etica è un pericolo» ragiona Bonello, 54 anni. I temi del suo film sono la paura e l'amore in un multiverso di epoche che si intrecciano, 1910 («la luce prima della guerra»), 2014 («il mondo prima del MeToo»), il 2044 («una distopia vicina»). «I miei genitori mi hanno insegnato che domani sarebbe stato meglio di oggi, mio figlio pensa che

domani sarà peggio», dice Bonello.

La fotografia generazionale e il tema del multiverso sono al centro anche dell'altro film in concorso, *La teoria del tutto*, di Timm Kröger (in Italia con Movies Ispired) girato in bianco e nero e in cinemascope. Ambientato durante un congresso di fisica nelle Alpi svizzere, 1962, coinvolge un giovane fisico in teorie rivoluzionarie di meccanica quantistica, una pianista di jazz che sembra averlo conosciuto e amato. Un groviglio di falsi ricordi, amori impossibili, complotti e un oscuro segreto nascosto sotto la montagna. «La mia idea del multiverso e del film – dice il regista tedesco – risale a tanti anni fa. Oggi è una costante di arte, cultura, cinema mainstream (l'universo Marvel, l'Oscar a *Everything everywhere all at once*), dare una risposta è compito degli storici, la mia piccola teoria privata è che il multiverso è molto affascinante per la mia generazione, e perciò così onnipresente, perché le possibilità e le opzioni reali che ci sono aperte ora sembrano meno di quanto sarebbero state decenni fa. Ci sentiamo intrappolati dalla vita moderna, in un modo che è molto povero di trascendenza. Ha anche a che fare con il denaro, ovviamente, con il capitalismo. Siamo quasi chiusi nei nostri appartamenti. Il modo in cui vediamo il mondo è

ora plasmato in gran parte dai media virtuali e da molte possibilità virtuali. Come se potessimo giocare con un computer e vivere la vita che vogliamo. Cosa che non possiamo fare nella realtà». Non sfugge al pessimismo il giovane Kröger, rispetto all'IA: «Sono curioso, ma penso che sia la fine di ciò che chiamiamo umanità e arte umana e l'avvento di una nuova civiltà, che funzionerà a modo suo. Non sappiamo dove ci condurrà, magari a una catastrofe, di sicuro verso una nuova era che non comprendiamo. Sento che c'è un intero vecchio mondo di emozioni, arte e sentimenti che rischia di andare perduto per sempre. Sono pessimista sul fronte politico, sul cambiamento climatico, a questo pensiero capitalistico in fase avanzata. Abbiamo molte visioni per la fine del mondo, ma nessuna utopia per un mondo migliore che sta arrivando».

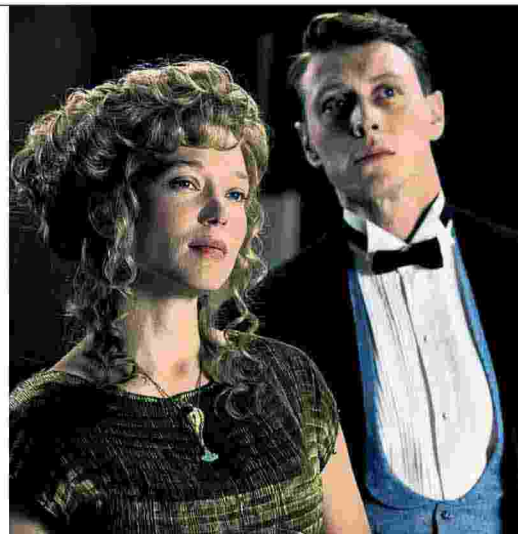
E mentre lo sciopero hollywoodiano, che risuona nell'assenza di molti attori, viene sostenuto dai nostri 100 autori, la Wgi (Writers Guild Italia) ha sperimentato rischi e benefici dell'IA. in un confronto pratico tra lo sceneggiatore Vinicio Canton e un avanzato programma. Sul tema al Lido c'è un delizioso corto, *Petit*, un robottino innamorato a Parigi, in cui l'italiana Tecma ha usato l'intelligenza artificiale per ricostruire la capitale francese. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il multiverso approda alla Mostra nei due film in concorso "La bestia" di Bertrand Bonello e "La teoria del tutto" di Timm Kröger



▲ **La teoria del tutto** Il film di Timm Kröger



▲ **La bestia** Léa Seydoux e George MacKay

Red carpet

► L'influencer

Nina Rima, 23 anni, modella e influencer, ha perso una gamba dopo un incidente stradale in scooter



► La musa

Marisa Paredes, 77 anni, musa storica di Pedro Almodóvar con cui ha lavorato in *Tacchi a spillo*, *Il fiore del mio segreto*, *Tutto su mia madre*



◀ La fotografa

Nima Benati, 30 anni, fotografa di moda, influencer e fashion blogger



© Il regista David Fincher, 61 anni, è a Venezia con il suo film in concorso *The killer* interpretato da Michael Fassbender

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL RETROSCENA

Valzer di nomine per Farinelli può aprirsi una porta a Venezia

Prima l'intervento di Francesco Rocca, governatore del Lazio scelto da Giorgia Meloni, sulla necessità di rivedere il format della Festa del Cinema di Roma. Poi, tanto per amplificare l'indirizzo politico della stagione di centrodestra, quello della sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni in una lunga intervista a *Fortune*: «La Festa del Cinema di Roma deve trovare sempre più una sua identità. Non può essere in competizione con Venezia, deve aumentare il suo carattere di Festa diffusa tra la gente. Venezia ha una vocazione internazionale e culturale, ben precisa, Roma la sta cercando e sono sicura che la troverà». Messaggio inviato. E ricevuto.

La Capitale del cinema deve cambiare marcia. E, come si dice dalle parti della Fondazione finanziata da Comune, Regione e Camera di Commercio, il presidente Gianluca Farinelli lo avrebbe capito al volo. Tanto bene da aver approntato già una bozza di exit strategy. Se, come si dice, Alberto Barbera sarebbe

Gli avvertimenti del governatore Rocca e della sottosegretaria Borgonzoni segnano il possibile cambio di passo per la Festa

pronto a dimettersi dalla Biennale Cinema, allora Farinelli potrebbe diventare un naturale pretendente alla poltrona veneziana. Sulla riva del Lido non ci sarebbe bisogno di rivoluzionare alcunché.

Se il giro di nomine ipotizzato pure da *Dagospia* dovesse andare in porto, il Campidoglio dovrebbe correre ai ripari. Farinelli è arrivato a Roma nel 2022. Perderlo così, senza troppo preavviso, costringerebbe il sindaco Roberto Gualtieri a guardarsi intorno – e in fretta – per trovare un sostituto.

Passo svelto, specie se trovasero conferma le voci che vogliono il presidente della Fondazio-

ne Cinema per Roma sempre più vicino a Federico Mollicone, deputato di Fratelli d'Italia e presidente della commissione Cultura, scienza e istruzione della Camera. Uno scostamento verso la destra di governo dopo Bologna e quella Roma a trazione dem su cui si staglia l'ombra di una Regione ipermeloniana.

Voci di corridoio a parte, l'allestimento della 18esima edizione della Festa del Cinema di Roma (in onda dal 18 al 29 ottobre) va avanti. Un giorno in più di programmazione rispetto allo scorso anno con l'apertura affidata a "C'è ancora domani", dramedy in bianco e nero firmata da Paola Cortellesi, all'esordio come regista.

Insomma, c'è tanto da fare. Ma tra le scrivanie dei dipendenti della Fondazione Cinema per Roma non si parla d'altro: delle uscite di Rocca, dell'intervista di Borgonzoni e degli effetti della nouvelle vague di centrodestra sugli assetti della cultura capitolina e quindi su quelli nazionali. – **l.d'a.**



IL CASO

Pasticcio all'italiana

Dopo la polemica di Favino sui ruoli italiani ai divi Usa il cinema si divide
Papaleo: "Una battaglia giusta", Pesce: "Ma il luogo di nascita non conta"

LIDO DI VENEZIA

Il cinema italiano si schiera, si scatena, si divide. Per una volta parlano tutti, nessuno si tira indietro, e l'impressione è che la polemica proseguirà ben oltre i limiti del palcoscenico veneziano. Un divo quotato come Pierfrancesco Favino, presente alla Mostra con due titoli in gara, *Comandante* Di Edoardo De Angelis e *Adagio* di Stefano Sollima, lancia la provocazione, dice che basta, non si può andare avanti così, con i grandi autori americani che scelgono divi Usa per mettere in scena personaggi italiani. Nel mirino c'è Adam Driver, protagonista di *Ferrari* di Michael Mann, ma l'abitudine è consolidata e, per spezzarla, Favino dice che bisogna unirsi, fare sistema, rivendicare. Qualcuno lo ha già definito sovranista, vittima di un improvviso attacco patriottico, alcuni dissentono, altri sono d'accordo: «Condivido la polemica di Favino - dichiara Pupi Avati -. Ha pienamente ragione. Visto che capita spesso che gli americani facciano film sugli italiani, ha un suo senso che siano interpretati da italiani. Ferrari, un modenese, che viene dal Nebraska, fa un po' ridere. Quando ho girato il film su Dante Alighieri, noi siamo stati tentati, sedotti, dall'idea di farlo interpretare ad Al Pacino, ma, per quanto

lui sia un italo americano, poi ci siamo ricreduti. E grazie a Dio abbiamo scelto Sergio Castellitto e Alessandro Sperduti. Il film ha avuto un grande successo e questo conferma che, con attori italiani, il film ha una credibilità maggiore».

Il premio Oscar Gabriele Salvatores sottolinea quanto sia significativo anche solo il fatto di aver dato il via a un confronto collettivo: «Il tema posto da Favino, che è un mio caro amico, è molto complesso, un tema su cui bisognerebbe riflettere in maniera più approfondita e comunque il fatto che oggi ne stiamo discutendo ne dimostra l'importanza».

Gli attori, chiamati in causa, si dividono: «Favino ha assolutamente ragione - commenta Edwige Fenech - quando difende il territorio, un ruolo italiano dovrebbe essere ricoperto da un italiano. Ma conosciamo anche la mentalità americana, per loro usare la star americana significa che il prodotto sarà venduto a livello mondiale, garantendo quindi incassi superiori». Sulla stessa linea Rocco Papaleo: «Concordo con l'esternazione di Favino: trovo giusto quello che ha detto». Pino Insegno parla di assenza di «ricambio generazionale importante». E continua: «Per *Ferrari* si poteva scegliere un attore italiano nuovo, bravo, che, magari, grazie a quella interpretazio-

ne, diventava famoso». Alessandro Siani condivide il parere di Favino e sostiene la sua scelta di parlare chiaro («ben venga chi si prende la responsabilità di rompere gli argini della banalità»), mentre Giorgio Tirabassi si smarca: «È vero che per fare grandi personaggi italiani certo non mancano bravissimi attori italiani. È altrettanto vero che una produzione americana è libera di scegliere gli attori che vuole».

Sul fronte opposto molti altri nomi celebri: «Favino è un attore straordinario ed è chiaro che potrebbe essere Ferrari - dichiara Damiano D'Innocenzo -. Tendenzialmente, però, le posizioni a priori mi danno fastidio. In campo artistico non dovrebbero esistere obblighi di nessun tipo, almeno l'arte deve essere libera e le imposizioni non dovrebbero esserci. Mai». Secondo D'Innocenzo «è sempre il regista che, con il suo sesto senso, con la sua sensibilità, in linea con il progetto che ha in mente, deve scegliere gli attori che vuole». Se poi, prosegue il regista e sceneggiatore, «per un progetto estero da girare in Italia, la produzione, il broadcast, il o la regista escludono aprioristicamente un attore o un'attrice italiani, direi che, parimenti, quella è un'occasione persa».

Alla Mostra con il film di Enrico Maria Artale *El Paraiso*,

Edoardo Pesce, esploso in *Dogman* di Garrone, osserva che basta pensare alla saga del *Padrino* per capire quanto il luogo di nascita non sia determinante: «Mi è capitato una volta di essere attaccato da un attore siciliano perché ho interpretato, appunto, un siciliano. L'importante è riuscire a offrire una caratterizzazione significativa, intensa, del proprio personaggio». FUL.CAP. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli italiani nei film internazionali

RAIN MAN
Valeria Golino



Nel pluripremiato "Rain Man" (1988) di Barry Levinson, Valeria Golino fa da spalla a Dustin Hoffmann e Tom Cruise

ALIEN VS. PREDATOR
Raul Bova



In "Alien Vs. Predator" del 2004, regia di Paul W.S. Anderson, Raul Bova ha ottenuto il ruolo da co-protagonista

007 SPECTRE
Monica Bellucci



Monica Bellucci è la bond girl in "Spectre" (2015), 24mo capitolo delle avventure dell'agente 007, regia di Sam Mendes

IL SAPORE DEL SUCCESSO
Riccardo Scamarcio



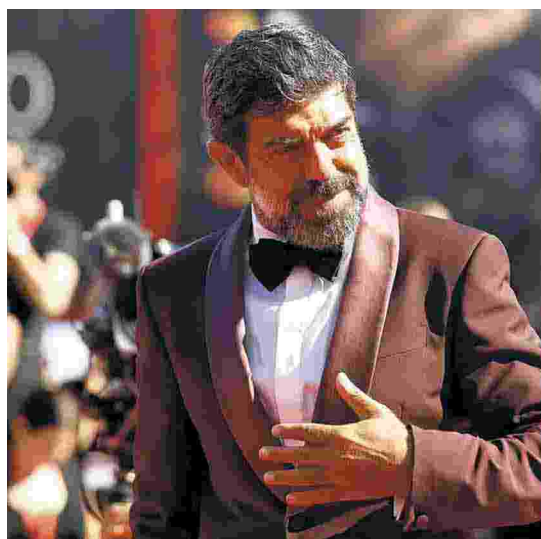
Riccardo Scamarcio è uno degli chef di "Il sapore del successo", film di John Wells (2015) con Bradley Cooper

THE WHITE LOTUS
Sabrina Impacciatore



Nella serie Hbo (2022) dove interpreta la responsabile di un hotel di lusso Sabrina Impacciatore ha conquistato gli Usa

Le parole Pier-francesco Favino alla Mostra di Venezia aveva detto: "Assurdo che uno straniero interpreti Enzo Ferrari, gli attori italiani entrino nelle produzioni internazionali"



Gli stranieri nel ruolo di personaggi italiani

IL GATTOPARDO Burt Lancaster



Nel film di Luchino Visconti "Il Gattopardo" (1963) Burt Lancaster è don Fabrizio Corbera principe di Salina

IL PADRINO Marlon Brando



Marlon Brando nel ruolo di Don Vito Corleone ne "Il Padrino" film-capolavoro del 1972 diretto da Francis Ford Coppola

NOVECENTO Gerard Depardieu



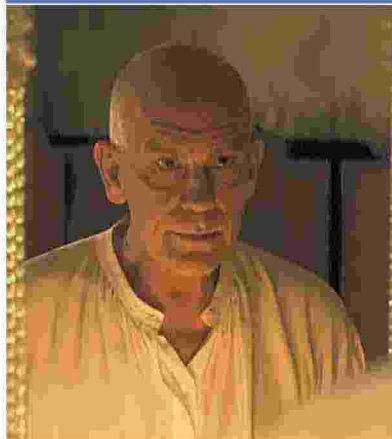
In "Novecento" (1976) film-cult di Bernardo Bertolucci, Gerard Depardieu dà il volto al contadino Olmo Dalcò

HOUSE OF GUCCI Adam Driver

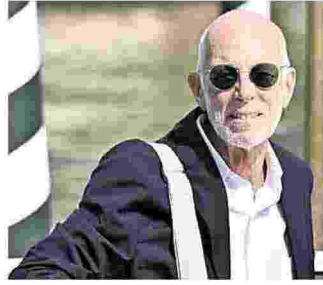


Il film di Ridley Scott (2021) ruota intorno all'omicidio di Maurizio Gucci interpretato dall'americano Adam Driver

CASANOVA VARIATIONS John Malkovich



Diretto da Michael Sturminger (2014), John Malkovich interpreta un Casanova che affronta gli ultimi anni della sua vita



“

Pupi Avati

Quando ho girato il film su Dante avevo pensato ad Al Pacino, per fortuna scelsi Castellitto

“

Gabriele Salvatores

Il tema è complesso il fatto che oggi ne stiamo discutendo ne dimostra l'importanza

“

Damiano D'Innocenzo

Nel nostro campo non dovrebbero esistere obblighi Le posizioni a priori mi danno fastidio



L'INTERVISTA

Roberto Andò

“Non si può pensare al Gattopardo senza il volto di Burt Lancaster”

Il regista del film “La stranezza”: “Le regole in questo campo non devono esistere se i film si girassero in lingua originale il problema verrebbe a cadere”

FULVIA CAPRARÀ
LIDO DI VENEZIA

Una stagione di premi e il merito di aver riportato il pubblico al cinema, dopo la bufera del Covid, con un gioiello come *La stranezza*. Sulla questione sollevata da Pierfrancesco Favino, Roberto Andò, regista, scrittore, sceneggiatore, carattere riflessivo, abituato a ragionare con la misura critica del maestro con cui si è formato, Leonardo Sciascia, ha molto da dire e da ridire: «È un discorso complicato, abbiamo una tradizione di grandi personaggi italiani che sono stati portati sullo schermo da attori americani. Il Principe del *Gattopardo* è Burt Lancaster. Allora, come la mettiamo? Io stesso, quando ho girato *Il manoscritto del Principe*, avevo affidato al francese Michel Bouquet il ruolo dello scrittore Giuseppe Tomasi di Lampedusa».

Vuol dire, quindi, che ogni regista è libero di scegliere chi vuole per il proprio film. «Sì, penso che ci possa essere questa autonomia di scelta. Certo, oggi per le lingue c'è una sensibilità diversa dal passato, siamo tutti più

rigorosi. Penso, per esempio, alla totale libertà che aveva segnato il cinema di Federico Fellini, in cui tutti venivano doppiati. Oggi quel modo di fare cinema non esiste più. Adesso si tende a fare film in lingua originale, da proiettare poi con i sottotitoli, e quindi è naturale immaginare che un personaggio come Enzo Ferrari sia interpretato da un italiano. Non credo però che, da questo, si possano ricavare delle lezioni da applicare in tutte le occasioni».

In che senso?

«Credo che sia giusto avere un atteggiamento molto più disincantato. Facciamo tutti spettacolo, ci muoviamo in un ambito in cui può succedere che ci siano delle contraddizioni. È un dato, un fatto assodato, che nessuno possa più pensare a un film come *Il Gattopardo* senza vedere l'immagine di Burt Lancaster nei panni del Principe. Su questo bisogna riflettere».

Quindi non è d'accordo con quello che sostiene Pierfrancesco Favino?

«Sono piani diversi. Non ho visto *Ferrari* di Michael Mann e quindi non posso giudicarlo, ma ci sono tantissimi casi di scelte simili. Penso

a Abel Ferrara che ha diretto *Pasolini* affidando a Willem Dafoe il ruolo del protagonista. Insomma, non ci possono essere delle regole stabilite, e infatti abbiamo anche una galleria di personaggi italiani interpretati da attori italiani».

Perché, secondo lei, Favino ha deciso di scatenare, proprio adesso, una polemica su questo tema?

«Lo capisco, ha voluto, in qualche modo, far sentire la sua voce, in un terreno in cui l'italiano si sente sempre un po', se non proprio emarginato, comunque di serie B. E questo perché non parla la lingua dell'impero, ovvero l'americano. Il vero tema, secondo me, sarebbe questo».

Cioè?

«Parlo del doppiaggio. Se non ci fosse, cioè se, per legge, i film fossero tutti in lingua originale, allora, automaticamente, il problema verrebbe a cadere».

Parlava di decisioni come quella che Visconti prese con Lancaster. Gliene vengono altre in mente?

«Gli esempi di film dedicati a figure italiane interpretate da stranieri sono tantissimi. Mi viene in mente Michael

Cimino che girò *Salvatore Giuliano* con Christophe Lambert protagonista, che parlava in inglese. E lo stesso per *Lawrence D'Arabia* di David Lean, anche lì, Peter O'Toole interprete principale, e tutti che parlavano inglese. È sempre stato così. Bernardo Bertolucci ha diretto *L'ultimo imperatore* e anche lì, nella Cina imperiale, tutti i personaggi si esprimevano in inglese. Per non parlare di *Novecento*, dove i protagonisti erano Gerard Depardieu e Robert De Niro. Come si fa a ripensare a quel film senza i volti di quegli attori?».

C'era anche, all'epoca, un modo diverso di pensare il cinema?

«Sì, tutto rispondeva a un'idea di cinema senza confini, a una libertà creativa che riguardava anche la possibilità di far diventare italiani attori di quel calibro, che venivano da una cultura diversa. Una scelta che, alla fine, risultava gratificante».

L'uscita di Favino ha provocato una bufera di reazioni differenti, c'è chi lo sostiene, ma c'è anche chi non è affatto d'accordo. Lei che ne dice?

«No, non mi sembra che quella di Favino sia una polemica centrata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Andò con Ficarra e Picone, attori ne "La stranezza"

AGF

“

L'atteggiamento

Serve più disincanto, nel nostro mondo può succedere che ci siano contraddizioni

La scelta

Penso che ogni regista debba essere libero di decidere chi vuole per il proprio film

La solidarietà

Capisco Favino, ha voluto far sentire la sua voce in un terreno in cui accade di sentirsi di serie B





Dopo il «no» agli stranieri

Gli attori italiani sono con Favino

Bogani a pagina 18

Spettacoli

80^a Mostra del cinema

«Tutti con Favino, ma il nostro cinema cambi»

Le polemiche sugli attori americani in storie italiane. Ghini: «Rifare i film di genere, Bud Spencer insegna». Veronesi: «Ci salva il doppiaggio»

VENEZIA

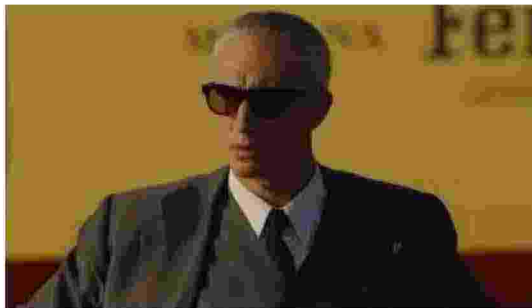
Venezia, la polemica è servita. Ma forse, per una volta, potrebbe far bene al nostro cinema. Riassunto della puntata precedente: passa a Venezia, alla Mostra, *Ferrari* di Michael Mann. A interpretare Enzo Ferrari, è un attore americano, uno dei più bravi e famosi: Adam Driver. Al Lido c'è anche Pierfrancesco Favino, uno degli attori italiani più versatili e bravi, presente qui con due film. E si chiede: «Ma perché fanno interpretare un personaggio così italiano ad un attore americano?» Domanda che interpella tutti: attori, registi, produttori. Per lo più convinti che Favino abbia ragione.

Massimo Ghini, attore che ha lavorato spesso nel cinema internazionale, dà manforte al collega: «Stavo vedendo adesso un film americano: c'è una scena ambientata all'aeroporto di Roma, che palesemente non è Roma. E vogliamo parlare di quanto è americano *Il Gladiatore*? È giusto quello che dice 'Picchio' Favino, ma bisogna cercare di avere una strategia produttiva, fare operazioni cinematografiche che possano uscire dai confini. Rifare i film di genere. Perché fanno la statua a Bud Spencer in Ungheria? Perché una volta i nostri film arrivavano in tutto il mondo».

Il regista Giovanni Veronesi, autore di *Manuale d'amore* e dei



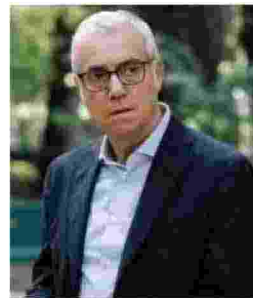
In alto Pierfrancesco Favino a Venezia. Qui sopra, Adam Driver in "Ferrari"



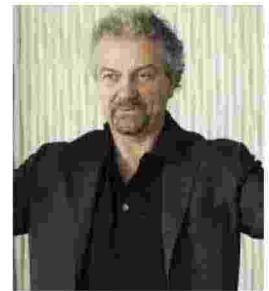
Moschettieri del Re, dice: «Penso che un autore debba rispettare la provenienza del personaggio che racconta. Anche perché nel cinema americano sono molto rigidi: non chiamano un attore di New York a interpretare un texano, scoppiano polemiche

I PRODUTTORI

Degli Esposti: «Servono regole»
Iervolino: «Mancano attori italiani famosi anche all'estero»



Massimo Ghini



Giovanni Veronesi

se un attore non ebreo interpreta un ebreo... Ma credo che *Ferrari* sia un film fatto per essere venduto in tutto il mondo, e poi diciamoci la verità: noi doppiamo tutti i film, dunque Enzo Ferrari avrà comunque la voce di un italiano. Non possiamo indignarci troppo».

Per Gabriele Salvatores «la situazione è molto più complicata di quanto sembri. Ad esempio, in *Schindler's List* Spielberg ha preso un attore americano che interpreta un tedesco. Certo, fare un film su certe icone italiane, per esempio un Giorgio Armani, con un attore americano sarebbe sbagliato». Secondo Carlo Degli Esposti, produttore di *Montalbano* e dei *Delitti del BarLume*, «ha ragione Favino quando dice che dovremmo difendere l'italianità, ma lo si può fare solo con una regolamentazione in virtù della quale, se giri

un film in Italia su un personaggio italiano, sei incentivato a prendere un attore italiano. Altrimenti un produttore fa come meglio crede». A tutti replica il coproduttore di *Ferrari*, il 35enne Andrea Iervolino. «Il fatto è - spiega - che *Ferrari* è un film da 100 milioni di dollari. E in Italia non ce l'abbiamo un attore che possa far tornare quell'investimento. Che cosa ha da invidiare Favino a un grande attore americano? Niente. Ma non è ancora riconosciuto dal pubblico mondiale. La soluzione? Far crescere gli attori italiani. Sto producendo *Modigliani*, diretto da Johnny Depp, con Al Pacino e Riccardo Scamarcio nel ruolo di Modi. Scamarcio entra in una squadra internazionale, e presto potrà reggere sulle spalle un film globale».

Giovanni Bogani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSTRA DEL CINEMA

Venezia: il doc di Dorigotti sulle orme degli scout e il noir filiale di Sollima

Calvini e De Luca a pagina 19



Irene Dorigotti, regista di "Across", col produttore Riccardo Annoni

DOCUFILM

Oggi alle Giornate degli Autori presentano il lavoro della regista e antropologa Dorigotti: «Dalla mia esperienza personale un viaggio alla ricerca del sacro per fare riflettere»



La ricerca di Dio col passo degli Scout

ANGELA CALVINI

Un road movie spirituale, o meglio, «un film scout punk» come lo definisce l'autrice regista e interprete Irene Dorigotti: questo è *Across* affascinante documentario sul sacro che verrà presentato oggi alla Mostra del Cinema di Venezia nell'ambito delle Giornate degli Autori. Protagonista la stessa Dorigotti, che interpreta se stessa vestita da scout, come è stata fra gli 8 e i 20 anni, in un viaggio onirico e riflessivo alla ricerca di Dio nel mondo a partire dall'Ostensione della Sacra Sindone a Torino nel 2015 e dall'Ostensione speciale del 2018. *Across*, che vede le animazioni di Simone Rosset, è una produzione Start, in collaborazione con Rai Cinema, in coproduzione con Noha Film e Rsi Radiotelevisione svizzera con il sostegno del Cai. Il viaggio e lo scoutismo sono un affare di famiglia per la 35enne regista e antropologa visiva trentina, laureata in Antropologia Culturale ed Etnologia presso l'Università di Bologna e laureata presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Società della Cultura dell'Università di Torino. Il nonno Valerio è stato uno dei primi agenti di viaggio in Italia e ad iniziarla allo scoutismo fu la mamma quando a 8 anni la iscrisse all'Agesci di Rovereto. «Tutti sono stati scout, mia madre, mia zia, mia sorella, i miei cugini e presto lo sarà anche la mia nipotina che oggi ha 6 anni - racconta ad *Avvenire* Irene Dorigotti -. Nella mia storia, un giorno importante è stato quello in cui ho compiuto otto anni. Mia madre mi svegliò presto e mi disse: "Ora sei pronta"; aprì il pacco del mio complean-

no che conteneva: un paio di pantaloncini di velluto blu, una camicia azzurra, un paio di calzoncini blu lunghi fino al ginocchio e tutta l'attrezzatura da scout. Da quel momento in poi ho trascorso la maggior parte della mia esistenza a camminare nei boschi e a condividere la strada con altri bambini. Questo percorso è stato affinato in montagna cercando nelle stelle cadenti un Dio che potesse rispondere alle grandi domande di una piccola esistenza. Mentre i miei compagni di classe diventavano raver, punk e ascoltavano i Nirvana, io crescevo con la promessa Scout: "Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio: per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese; per aiutare gli altri in ogni circostanza". La regista di Isera, che sta lavorando a un docufilm per festeggiare i 100 anni dell'Agesci di Rovereto, ricorda con gratitudine l'esperienza scout «per l'educazione alla democrazia e all'autore-sponsabilizzazione, devi contare sulle tue proprie forze e anche su una proposta educativa che ti apre alla spiritualità».

Dorigotti in questo docufilm girato nel giro di 8 anni, racconta il suo personale romanzo di formazione: dapprima segue i fedeli davanti alla Sindone a Torino, si interroga sulla figura del Cristo e sulla sua rappresentazione e, talora, le contraddizioni del marketing, per poi partire passo dopo passo, scarponi e zaino in spalla, ad incontrare, tra fiumi, montagne e deserti, varie religioni sincretiste dai rituali cristiano-animisti di origine indio del Chapas in Messico, ai caudaisti del Vietnam che venerano Gesù, Buddha ma anche Victor Hugo pas-

sando per i templi di Angkor in Cambogia. «A vent'anni ho messo la mia educazione scout nella scatola dei ricordi e mi sono data all'antropologia e ai viaggi. Ho messo alla prova i miei strumenti di comprensione per capire visioni del mondo distanti dalla mia, e passato il mio tempo a cercare di comprendere perché altre culture chiamino Dio con nomi diversi - spiega la regista -. Non è stato un percorso semplice: il confronto ha messo in discussione molte delle mie certezze e spesso ha generato nuovi dubbi. Così ho iniziato questa ricerca, dedicandomi totalmente ad un esperimento: realizzare un film sul concetto del sacro».

Ad accompagnare il silenzioso viaggio di Irene è la voce dell'attore felliniano Fabio Bussotti sui testi del produttore Carlo Shalom Intermann (che ha collaborato con Terrence Malick) che dona la sua profondità di pensiero legata all'ebraismo. «È un film molto cristologico anche se siamo sul filo della provocazione - aggiunge la studiosa e regista - Siamo una società molto materialistica, il sacro è un percorso. I miei studi di antropologia mi hanno insegnato che la religione è molto importante per capire le culture. C'è stato un passaggio repentino dal sacro all'ipermateriale. La religione dà una struttura sociale, mentre ora stanno saltando tutte le strutture sociali, c'è la fluidificazione della società. L'importante è che le persone si interrogino e studino. Lo scopo del film è farsi domande: io non do risposte, perché io non ho le ho trovate, non basta la ricerca di una vita. Il sacro per me è la bellezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTARIO

E a Venezia "Il popolo delle donne" analizza la violenza maschile

ANGELA CALVINI

Una chiara e serrata analisi delle ragioni del male che spingono gli uomini sempre di più, in questo periodo storico, a usare violenza anche sessuale contro le donne man mano che conquistano pezzi di indipendenza e posizioni nella scalata sociale. Questo il nucleo de *Il popolo delle donne*, il nuovo film del regista e videoartista ravennate Yuri Ancarani che verrà presentato oggi alle Giornate degli Autori della Mostra del Cinema di Venezia. Prodotto da Dugong Films, in collaborazione con il Pac e Acacia, il film descrive l'aumento della violenza maschile contro le donne, la perdurante insicurezza femminile nei confronti degli uomini e l'interconnessione fra i due fenomeni. Il testo e la voce sono di Marina Valcarenghi, psicoanalista e studiosa di psicoanalisi sociale, che trent'anni fa è stata la prima a entrare come psicoanalista nei penitenziari di Opera e di Bollate lavorando per dodici

anni nei reparti di isolamento maschile con detenuti in gran parte condannati per reati di violenza sessuale.

Il film evidenzia per la prima volta il rapporto fra la crescente affermazione sociale delle donne e l'aumento della violenza sessuale maschile, spiega nel documentario Valcarenghi, 83 anni, in una *valectio magistralis* nel cortile della Legnaia dell'Università degli Studi di Milano mentre dei giovani stanno preparando una manifestazione contro la violenza sulle donne. Le sue parole ripercorrono stralci di testimonianze di uomini violenti, raccolte nei tribunali, nel corso di colloqui in carcere o durante le sedute presso il suo studio, alcune anche di minori. «Sono in aumento nelle giovani generazioni maschili gli uomini che violentano le donne - racconta la psicoterapeuta -. "Usate violenza sessuale di gruppo solo sotto l'effetto dello sbalzo?" ho domandato a un ragazzo. "Non lo so, è bello sapere che qualche volta si può fare di tutto. Soprattutto con le donne". Nel nostro Paese, più che

negli altri Paesi, è in atto uno strano tsunami che consiste in comportamenti violenti degli uomini verso le donne, più che nel passato». I motivi? «Proprio perché c'è stata una liberazione velocissima del mondo femminile, si è cominciata ad aprire una voragine nel patriarcato e gli uomini non sopportano di essere esautorati dalle loro tradizioni di oppressione femminile. Per questo aumenta l'omicidio, il maltrattamento e lo stupro. A cosa serve? A niente, ma dà la sensazione per un attimo di comandare, di recuperare un'identità che si considera perduta». La psicoanalista, invitando specie le giovani donne a reagire, auspica che un giorno "il popolo" femminile possa sentirsi parte di un'unica grande comunità che condivida con gli uomini battaglie collettive.

Il regista Yuri Ancarani torna a Venezia, dopo la partecipazione nel 2021 con *Atlantide*, film documentario dedicato agli adolescenti del territorio veneziano, che ha previsto il supporto di professionisti della psicoanalisi

fra cui la Valcarenghi. «Dal mio incontro con lei ha preso corpo l'idea di costruire un film che fosse dedicato a un tema urgente, endemico della società italiana» spiega il regista ad *Avvenire*. «Come uomo fa parte della mia ricerca personale. Da tempo sto studiando il comportamento maschile in questa società e mi rendo conto che ci sono delle anomalie e delle sofferenze collettive che sentiamo tutti. L'unico modo per trattare questo tema così delicato, è fare film di informazione pulito, preciso e chiaro». Il film verrà distribuito da Barz and Hippo, che gestisce anche il cinema Beltrade di Milano. «C'è una rete straordinaria di piccoli cinema parrocchiali che sono il luogo migliore per presentare questo film. È stata una grande decisione di non smantellarli quando c'è stata l'ondata delle multisala che ora nelle città stanno diventando dei supermercati, mentre per i cinema parrocchiali che hanno resistito è un grande momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marina Valcarenghi ne "Il popolo delle donne" di Yuri Ancarani



Oggi alla Mostra del Cinema il lavoro del regista Yuri Ancarani che filma la lezione della psicoanalista Marina Valcarenghi, fra i primi ad incontrare in carcere i detenuti per reati sessuali



IN CONCORSO

Gli irredenti padri e figli di Sollima

Toni Servillo e Favino nel cast di "Adagio", il gangster movie del regista della serie tv "Romanzo criminale": «Un noir, con speranza»

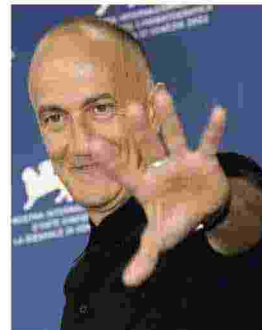
ALESSANDRA DE LUCA

Una storia di padri e figli, reali o putativi, sullo sfondo di una Roma apocalittica, tra incendi e blackout, vendette e caccia all'uomo. Stefano Sollima arriva in concorso a Venezia con *Adagio*, che chiude la sua ideale trilogia gangster dopo *Romanzo criminale* e *Suburra*. Ma se *Romanzo criminale* rac-

contava la nascita di una banda, quella della Magliana, in *Adagio* va in scena la decadenza di un mondo malavitoso in cui ancora si muovono tre vecchie leggende. Interpretato da Toni Servillo, Pierfrancesco Favino, Adriano Giannini, Valerio Mastandrea, Gianmarco Franchini, il film arriverà nelle sale il 14 dicembre con Vision Distribution. Tutto comincia quando Manuel, sedici anni, vittima di un ricatto, fugge. Inseguito da chi è deciso a eliminare lo scomodo testimone, capisce di essere finito tra gli ingrannaggi di un gioco assai più grande di lui e sarà costretto a chiedere aiuto a due ex criminali, vecchi amici del padre, ormai piegato dalla demenza senile. Ma le cose non sono come sembrano, i confini tra bene e male si sfumano fino a scomparire e nessun riscatto sarà possibile in un mondo de-

stinato a scomparire per lasciare il posto a una generazione forse capace di salvarsi da sola. «*Adagio* è gangster movie, un noir - ha commentato il regista - che ha al centro la paternità e tutte le forme possibili di amore filiale. Tra vecchi banditi e nuovi criminali, che si muovono solo per denaro, avanza un cuore puro, un ragazzo diverso, sensibile, come quelli delle nuove generazioni, che saranno pure svagati, ma sono la nostra speranza, e io da padre ci credo davvero. I miei criminali sono esseri umani ricchi di sfumature, per questo il film incrocia il genere gangster e noir con una dimensione molto più intima e sentimentale». Servillo, al suo primo film con Sollima, racconta: «Sono restato ammaliato dal soggetto, dalla sceneggiatura, dall'incontro con il regista, dal lavoro sul set. Il mio per-

sonaggio mi ha offerto la possibilità di una recita nella recita, cosa particolarmente affascinante per un attore. I protagonisti sono criminali vissuti dentro certe regole che vogliono rispettare fino alla fine, pur sapendo di andare a sbattere contro un destino inevitabile». Favino: «Io sono invece al terzo film con Sollima ed è sempre bello ritrovarmi nel suo gioco di invenzione. Mi piaceva l'idea di costruire un personaggio quasi grafico, che guarda a certi fumetti anni Settanta. Ho pensato a certi cani randagi nella polvere, che quando sono malati e vanno a morire da soli, cercano un posto per mantenere il loro ultimo calore. Alla sua porta bussa un giorno qualcosa che sa di una guerra antica e che gli farà sentire una energia giovanile, l'adrenalina di un mondo perduto. Mi piace che nel cinema di Ste-



Il regista Stefano Sollima

fano, regista punk, non ci sia redenzione. I personaggi sono come falene impazzite intorno alla propria ossessione e di fondo devono fare i conti con se stessi. Sollima non parla di bene o di male, ma di uomini che hanno cose da fare. Nei suoi film però le colpe dei padri non ricadono sulle teste dei figli perché i figli sono individui capaci di scegliere da soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mostra del Cinema La polemica contro Driver nel ruolo di Enzo Ferrari



Sul red carpet della Mostra del Cinema di Venezia gli attori Pierfrancesco Favino, 54 anni, e Adam Driver (39)

Favino: no agli stranieri per i personaggi italiani

di **Barbara Visentin**

Il cinema italiano? «È disprezzato». Motivo? «È assurdo che nel ruolo di Enzo Ferrari ci sia un americano». Parola di Pierfrancesco Favino che punta il dito contro l'attore Adam Driver che già aveva interpretato «Gucci con l'accento del New Jersey». E rincara la dose: «È appropriazione culturale». Scoppia la polemica. a pagina **41**



Favino: un americano nel ruolo di Ferrari, un'assurdità

L'attore contro Adam Driver. «Cinema italiano disprezzato, abbiamo già visto Gucci con l'accento del New Jersey»

Prima *House of Gucci*, ora *Ferrari*: il protagonista è lo stesso, l'attore americano Adam Driver, e in entrambi i film interpreta personaggi italiani. «È appropriazione culturale», tuona Pierfrancesco Favino, che dal Lido lancia la provocazione per ribadire un concetto che gli sta molto a cuore, già espresso anche al Festival di Berlino: il cinema italiano va difeso e deve riuscire a fare sistema, ribellandosi alle rappresentazioni macchiettistiche che spesso arrivano da Oltreoceano e impegnandosi perché certi ruoli vengano invece affidati ad attori italiani.

«Se un cubano non può fare un messicano, perché un americano può fare un italia-

no? Non vedo perché non si debba parlare di appropriazione culturale se film del genere non si fanno con attori italiani del calibro di quelli che vedete qui, non io», ha detto a margine della presentazione di *Adagio*, indicando i colleghi Servillo, Mastandrea e Giannini.

Secondo Favino, «solo da noi» non ci si ribella a stereotipi e cliché che negli Stati Uniti, dove questi temi sono molto sentiti, verrebbero aspramente combattuti. Così si accetta, ad esempio, che «la famiglia Gucci avesse l'accento del New Jersey», ha detto riferendosi all'improbabile italo-americano parlato nella versione originale del film di Ridley Scott. «È una cosa che trovo offensiva. Avere un non-

no italiano non significa essere italiano — ha continuato l'attore —. Noi invece stiamo lasciando, non facendolo notare, che quel cliché dell'italianità rimanga tale, in modo che poi quando ti offrono il ruolo devi fare la macchietta». Il personaggio di Enzo Ferrari, rincara Favino, «in altre epoche lo avrebbe fatto Gassman, oggi invece lo fa Driver e nessuno dice nulla. Mi sembra un atteggiamento di disprezzo nei confronti del sistema italiano. Se le leggi comuni sono quelle, allora partecipiamo anche noi».

Un appello a tutelare il cinema italiano prendendo esempio dall'estero era arrivato in apertura della Mostra anche dalla madrina Caterina Murino: l'attrice, rivolgendosi

al ministro della cultura Gennaro Sangiuliano, aveva proposto di tassare i film stranieri come avviene in Francia: «Sarebbe un'idea che potrebbe aiutare in modo intelligente i piccoli film italiani a esistere», aveva detto.

Ma la battaglia di Favino è ancora più ampia, nella speranza di «esportare» i nostri talenti: «Se sei in una serie americana, come il caso della nostra amica Sabrina Impacciatore (tra le star di *The White Lotus*, ndr), allora si dice, "finalmente un volto italiano" — ha insistito l'attore —. Probabilmente la questione non è la mancanza di talento, ma il fatto che vada protetto. Bisogna fare sistema insieme, tutta l'industria».

Barbara Visentin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polemica

Favino contro Driver nei panni di Ferrari (foto sopra)

La moda, le feste, la mondanità

Il glamour del festival: influencer e star in bianco (o nero)

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA In mancanza delle star Usa, la Mostra del cinema alza l'asticella del glamour. E il timbro rilevatore dell'eleganza è il nero assoluto, con abiti audaci quanto severi. «Mi si vede tutto, eh?» chiedeva l'attrice Giulia Bevilacqua mentre si preparava al red carpet insegnando a Lazza le espressioni da tappeto rosso. «Tanto io, sono come Clint Eastwood, ho sempre la stessa faccia in tutte le foto», ribatteva il

rapper, in pigiama di seta stampata. In abito nero e pure occhiali scuri hanno sfilato Carla Bruni (Valentino), con abito lineare e scollatura sulla schiena; una splendida Micaela Ramazzotti con caschetto sbarazzino nella veste di neoregista di *Felicità*; in pizzo nero Matilde Gioli, Cristiana Capotondi (Givenchy), Alba Rohrwacher (Dior).

Anche i look degli attori che sfilano per i flash dei fotografi ridefiniscono generi e ruoli, con uomini in smoking

bianco cui qualcuno aggiunge un papillon rosa (Mads Mikkelsen). Anche il tappeto rosso della Mostra più longeva ha dovuto però sottomettersi alle leggi social, con le onnipresenti Giulia Salemi, Cecilia Rodriguez, Beatrice Vendramin. Per la sua 80ª edizione la rassegna lagunare è alimentata da una rosa di feste che costringono le star a tour de force mondani. A partire da Amfar (con Rita Ora sul palco) e la One Night Only (lista invitati chiusa da un me-

se), e poi ancora la celebrazione dei 280 anni di Moët & Chandon e il premio Cartier, la DVF Awards (Diane von Furstenberg) che ha premiato tra le altre, anche l'avvocata Amal arrivata col marito George Clooney (che non ha perso occasione per elogiare la consorte), fino ai tre giorni di party allo storico Hotel Des Bains riaperto dopo anni per l'occasione. Il glamour del festival.

Maria Teresa Veneziani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carla Bruni
Al Lido L'ex modella ed ex première dame



Isabelle Huppert
La diva in argento scintillante e mega zeppe



Giulia De Lellis
Lungo abito nero e gioielli per l'influencer



George e Amal
Total black per l'attore con la moglie Amal

Pop



● L'artista britannica di origine kosovara Rita Ora, una delle dive pop-R&B più amate del momento, sarà sul palco dell'amfAR Gala di oggi



Venezia 2023 In concorso «Adagio» diretto da Sollima. Mastandrea e Adriano Giannini tra i protagonisti

Servillo e i boss di Roma

Un gioco criminale di ricatti in una capitale distopica «Noir d'autore che racconta anche storie di redenzione»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA C'è stato un tempo in cui Daytona e i suoi dettavano legge in città, una Roma ormai irriconoscibile, livida e assediata dagli incendi, in balia del caos, di continui black out, asfissata da un caldo torrido che toglie il fiato. Anche a uno come lui, boss invecchiato di una criminalità capitolina messa all'angolo dal tempo, un uomo, però, ancora pieno di misteri e sorprese. A cominciare dall'attore che Stefano Sollima ha voluto per interpretarlo in *Adagio* con cui è in concorso a Venezia 80: Toni Servillo. «È un regalo che mi sono concesso. Una delle più belle scoperte fatte durante le riprese. Toni si è messo a disposizione, il suo è un lavoro gigantesco. Ho costruito un cast con amici e nuovi incontri, ne vado fiero — dice il regista —. Mi piaceva l'idea di tornare a raccontare la mia città con un passo diverso dal passato. Un adagio, appunto, attraverso tre vec-

chie leggende della criminalità capitolina che vivono una vita triste, fatta di rimpianti e rimorsi, che in una notte si ritrovano ad avere l'occasione di un riscatto. Chiamati anche a un sacrificio enorme pur di proteggere un giovane».

Un noir ambientato in un futuro così vicino da sembrare il presente. Un gioco di ricatti e riscatti in cui si muovono Daytona, l'ormai cieco Polniuman (Valerio Mastandrea, anche lui alla sua prima volta con Sollima) e il Cammello (un Pierfrancesco Favino irriconoscibile), uscito dal carcere per un tumore in fase terminale. E Vasco (Adriano Giannini), che muove i fili del ricatto ai danni del sedicenne Manuel, il figlio di Daytona (Gianmarco Franchini).

Un noir d'autore in cui Servillo, racconta, si è trovato assai a suo agio. «Ho accettato la proposta di Stefano per curiosità. Una cosa mai fatta, un film di genere, nel senso più nobile del termine, fatto da un maestro di questo tipo di cinema. Capace di unire clas-

sicità e geometria compositiva per raccontare emozioni profonde legate a temi importanti: paternità, gioventù, ambizione, redenzione».

Materia che Sollima, dice Servillo, manovra alla perfezione. «Si muove su un terreno abituale, con uno stile preciso, direi con grazia. Le cose più sincere, d'altronde, si dicono quando si racconta qualcosa che si conosce molto bene». Un cinema di genere autoriale, da tempo benvenuto ai festival, capace di raccontare la realtà in modo efficace. «Non si mette nelle condizioni di dire "te la spiego io", piuttosto lascia che sia lo spettatore a arrivarci».

Dopo *Soldado* e *Senza Rimorso*, Sollima è tornato a giocare in casa. «Raccontare Roma è il motivo per cui ho pensato a questa storia. Ci sono elementi apparentemente distopici — gli incendi, la folla in fuga, l'incombere di una possibile fine del mondo —, anche se è una Roma che riconosciamo, vicina al nostro presente». È l'altra faccia del

mondo già narrato nella serie *Romanzo criminale*, in *A.c.a.b.* e *Suburra*, un ritorno sulla scena del crimine svuotata dal suo stesso mito. «Un ultimo capitolo di una sorta di trilogia. Sono personaggi che hanno vissuto dentro certe regole e le vogliono rispettare fino alla fine, sapendo di andare a sbattere contro un destino inevitabile». Il legame con la malavita della banda della Magliana è evidente ma è solo un espediente narrativo. «Serviva per dargli un passato mitologico», spiega Sollima che presenta *Adagio* come un film «intimo e sentimentale su uomini ormai ai margini, in cui la fiamma della speranza è tenuta accesa dai giovani».

Lo sono stati anche loro, Daytona e i suoi. «Erano dei balordi, interpretavano la libertà come un campo libero per fare ciò che gli pareva», aggiunge Servillo. Contrapponendo la loro legge a quella degli altri. «Ancora convinti di non doverla dare vinta a nessuno. Neanche alla vita».

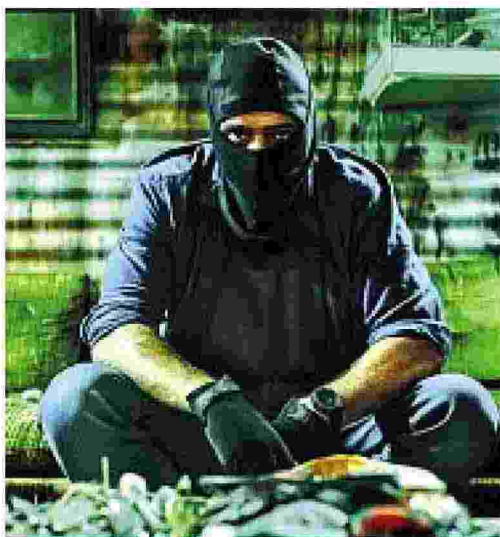
Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sorrisi Toni Servillo con la moglie, l'attrice Manuela Lamanna, sul red carpet di «Adagio», thriller poliziesco di Stefano Sollima di cui l'attore napoletano è protagonista con Valerio Mastandrea e Adriano Giannini



Volto coperto Adriano Giannini in una scena di «Adagio»

Regista



● Stefano Sollima (Roma, 1966), regista e sceneggiatore, ha diretto serie tv e film di successo come «Gomorra - La serie» e «Suburra»

Il film

Cento minuti senza trama: un autore irricognoscibile

di **Paolo Mereghetti**

«Non ci posso credere!». Solo l'esclamazione di Aldo Baglio avrebbe potuto concludere la visione di *The Palace*, il film di Roman Polanski presentato ieri fuori concorso. Non posso credere che il regista che solo quattro anni fa firmava *L'ufficiale e la spia* sia caduto così in basso, che abbia improvvisamente perso la sua intelligenza, la sua lucidità, la sua ironia, la sua eleganza. Non mi fidassi del direttore della Mostra sarei pronto a mettere in dubbio che sia davvero un film di Polanski... Cosa c'è di tanto scandaloso? Più o meno tutto, a cominciare da una sceneggiatura raffazzonata (nonostante porti i nomi del regista, di Jerzy Skolimowski e di sua moglie Ewa Piaskowska) che si limita ad accatastare personaggi senza mai costruire una trama. In un albergo di lusso di Gstaad tutti aspettano l'arrivo dell'anno 2000: signore ingioiellate e rifatte, uomini che nascondono affari loschi, habitués più o meno folcloristici (un ex attore porno, una marchesa in ansia per il suo cagnolino, un chirurgo estetico, un riccone con pretese stravaganti) e naturalmente tutto lo staff dell'albergo agli ordini di questa marmaglia. Diretto svogliatamente e girato senza un minimo di inventiva (da chi aveva fatto *Chinatown* e *Frantic*, *Il pianista* e *Venere in pelliccia*: non mi capacito...), rifugiandosi

ogni tanto in trovate indegne di un cinepanettone (la cacca del cagnolino tra le lenzuola, l'ammirazione per il membro dell'attore porno), il film cerca di arrivare stancamente alla fine dei suoi cento minuti senza che niente di minimamente passabile prenda forma. Insomma, un disastro. E non citare i nomi degli attori mi sembra un atto di pietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENEZIA 80 Onesto il noir del regista romano, con insolita polemica d'attore, mentre delude il "Maestro" di Bradley Cooper: monocorde, più che antisemita

Sollima, 'Adagio' criminale con Favino ("il sovrannista")

» Federico Pontiggia

VENEZIA

Roma brucia, **Stefano Sollima** archivia *Romanzo criminale*, *Suburra* e le sparatorie a mille all'ora, e si convince all'andamento lento: in Concorso a Venezia 80, *Adagio* è "un noir sentimentale e intimo, che tiene sullo sfondo il crimine e mette al centro il rapporto padre-figlio". **Pierfrancesco Favino** - sovranisticamente denuncia l'appropriazione culturale degli americani e se la prende con **Adam Driver**: "Una volta Ferrari l'avrebbe fatto Gasman" - e **Toni Servillo** sono avanzati di galera, **Adriano Giannini**, con gli occhi scuri, un poliziotto corrotto: "Non c'è bene e male, solo diver-

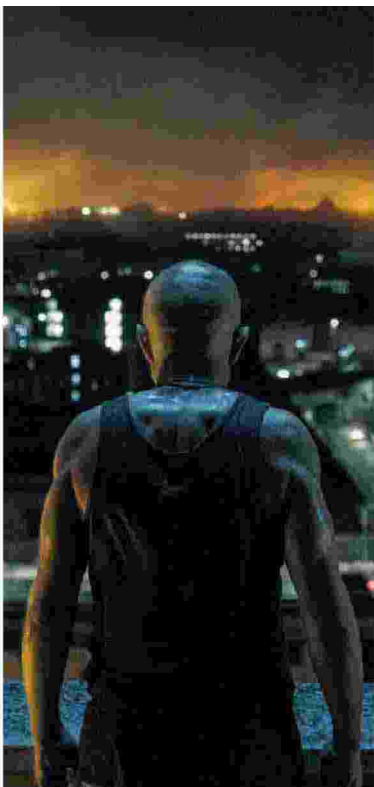
se declinazioni del male". E, contrariamente alle cronache ultime scorse, un scarto morale a favore dei più giovani: "Vecchi avidi che si muovono solo per denaro contrapposti a una generazione spaesata ma innocente, che incarna la speranza". Nel cast **Valerio Mastandrea** e l'esordiente **Gianmarco Franchini**, *Adagio* è un onesto *crime* formato famiglia, che uscirà il 14.12 per poi approdare su Netflix: brachicardico e crepuscolare, influenzato dall'anaffettività patita a Hollywood (*Senza rimorso*) e dalla volontà di affrancarsi dal (regista di) genere, Sollima denuncia qualche topica di sceneggiatura, un po' di irrisolutezza, ma ha nel sempre sottovalutato Giannini un punto a favore. Suona in sordina *Maestro*,

il biopic che **Bradley Cooper**, regista e interprete, ha dedicato al celebre direttore d'orchestra, compositore e pianista **Leonard Bernstein**. Assente dal Lido causa sciopero, Cooper licenzia il film di una nota sola, lungo oltre due ore, in cui la bisessualità è in *Si bemolle* e la trasfigurazione questa sconosciuta. Oltreoceano hanno dibattuto, fino al verdetto dell'Anti-Defamation League, il sospetto antisemitismo del nasone protesico di Bradley: ebbene, era la classica pagliuzza nell'occhio, ora abbiamo visto la trave. Produttore e, nella finzione,

A MARGINE

Ennesima intemerata di Barbareschi pro Polanski, che firma un cinepanettone

pornostar ritirata, **Luca Barbareschi** porta fuori concorso *The Palace* di **Roman Polanski**, a suo dire "un film balzachiano, una *comédie humaine* strepitosa", per noi un cinepanettone d'autore servito tra le nevi svizzere e il Millennium Bug, **Fanny Ardant** e **Mickey Rourke** della partita, e esce il 28.09, ma non in Francia causa l'ostracismo nei confronti di Polanski, e Barbareschi non ci sta: "Non si possono mandare avvisi di garanzia al passato, non si può avere un giudizio morale sull'arte, altrimenti dovremmo buttare giù la Cappella Sistina".



In concorso "Adagio" di Stefano Sollima



IL CINEMA A VENEZIA

Favino patriota «Gucci e Ferrari con attori italiani»

di **Luigi Mascheroni**

a pagina **18**



SUL PODIO

Bradley Cooper nei panni di Leonard Bernstein durante una direzione. Il maestro è morto a New York nel 1990

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

AUTARCHIA CINEMATOGRAFICA

Favino il sovranista: «Ferrari o Gucci devono essere interpretati da italiani»

*Eppure a Venezia hanno convinto proprio
i film nazionali più... internazionali*

Luigi Mascheroni
nostro inviato a Venezia

Terzo film italiano in concorso passato qui a Venezia, il film *Adagio* di Stefano Sollima, regista abituato a lavorare negli Stati Uniti e che sa usare molto bene i generi, sembra dirci qualcosa in più sulle diverse anime del cinema italiano di oggi. L'impressione è che quando il nostro cinema fa film in tutto e per tutto «italiani» e riconoscibili come «italiani» - per stile, storie, respiro, un certo compiacimento autoriale - non riesce a convincere del tutto. Quando invece fa film che non sembrano italiani e percorrono con maggiore coraggio la strada del genere, allora fa centro. Esempi. *Adagio* - che è piaciuto molto, sia ai critici-giornalisti che al pubblico, è un solidissimo *noir* crepuscolare di vendetta e redenzione: Sollima lo ha girato con meno budget ma con la stessa mano con cui in America girò *Soldado* e qualcuno ha già detto che l'epilogo alla Stazione Tiburtina potrebbe valere i finali di Brian De Palma. E se non fosse per la parlata romanesca degli attori - così stretta che per chi vive fuori dal centro-Lazio è più facile leggere i sottotitoli in inglese che sforzarsi di capire Valerio Mastandrea, detto «Pòl Niuman», o Favino, «Il Cammelo» - più che un poliziottesco sembrerebbe un *crime movie* losangelino. Il prodotto è eccellente.

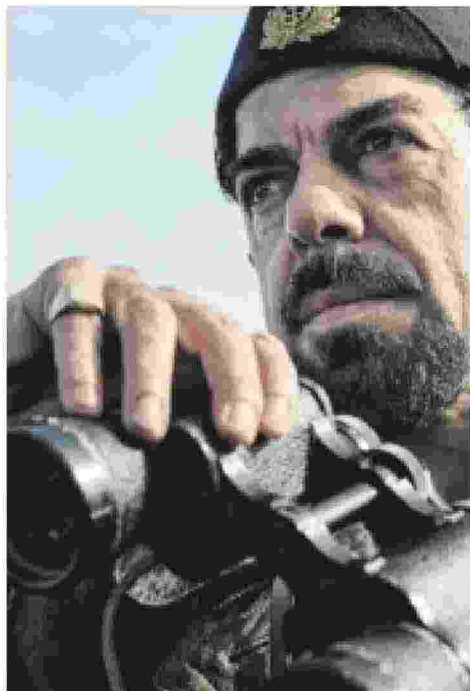
Oppure: *Finalmente l'alba* di Saverio Costanzo. Lo diciamo come paradosso, ma il quarto d'ora di film dentro il film, il *peplum* egiziano, quintessenza del cinema di genere, girato come *Il gladiatore*, è splendido; e anche la ricostruzione degli splendori e delle miserie della Cinecittà anni '50 sta alla pari di *Babylon*. Tutto bellissimo. Ma quando inizi a salire e scendere, ancora una volta, la scalinata di Trinità dei Monti, pranzi nelle trattorie romane e tua moglie ti fa provare il ragù («Com'è?», «Bono, bono...»), qualche dubbio allo spettatore lo fai venire. Insomma, se in tutti i film italiani non c'è per forza una Rohrwacher è meglio.

O ancora (e qui usciamo dal concorso): quando il nostro cinema si rinchiede fra le paranoie

chic nelle ville sulla spiaggia di Sabaudia o le vite grame nei palazzoni dormitorio della periferia di Fiumicino, succedono i disastri (*L'ordine del tempo* di Liliana Cavani) o i mezzi disastri (*Felicità* di Micaela Ramazzotti).

E ancora. *Comandante* di De Angelis. Fino a che il film è un *war movie* - le grandi scene di azione, la ricostruzione del sommergibile, l'epica guerresca, persino la retorica dell'eroe - il risultato è ineccepibile. Quando invece regista e sceneggiatore si perdono nelle beghe provinciali antisovraniste, giocano sullo scivoloso parallelo fra naufraghi di guerra di ieri e migranti extraeuropei di oggi, oppure cantano l'elogio del meticcio italiano, allora il film inizia a mostrare i suoi limiti.

A proposito. Ieri Pierfrancesco Favino, uno dei protagonisti della pellicola di Sollima, ha criticato il modo in cui il cinema straniero guarda all'Italia in tema di stereotipi, «che è una storia vecchissima di pizza e mandolino, ma anche di interpretazioni». «I Gucci avevano l'accento del New Jersey non lo sapevate?», ha detto, ironico, citando la produzione di Ridley Scott *House of Gucci* e il film *Ferrari* di Michael Mann con Adam Driver nel ruolo del Drake. «Non si capisce perché grandi attori italiani non sono coinvolti in questo genere di film, affidati invece a divi stranieri lontani dai protagonisti reali delle storie, a cominciare dall'accento esotico. Se un cubano non può fare un messicano perché un americano può fare un italiano? Ferrari in altre epoche lo avrebbe fatto Gassmann, oggi invece lo fa Driver e nessuno dice nulla», si è lamentando lanciando la sua personalissima battaglia a difesa dell'identità italiana. Che è una cosa vera e giusta. Il guaio, però, non è tanto che di Gassmann (Vittorio) non se ne vedono in giro. Ma che - parlando di luoghi comuni e stereotipi nazionali - è proprio in uno dei due film passati da Venezia in cui recita Favino che a un certo punto il cuoco, napoletano, comincia a citare tutti i piatti tipici regionali e poi tira fuori il mandolino e si mette a cantare *'O surdato 'nnammurato*. Se non vogliamo che gli altri ci vedano così, cominciamo noi a non metterci in posa in quel modo.



CONFRONTI

A sinistra Pierfrancesco Favino nel «Comandante», sopra Adam Driver in «Ferrari» e sotto Lady Gaga in «House of Gucci»



MOSTRA DEL CINEMA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CONTROCORRENTE

Politicamente corretto in crisi

di **Alessandro Gnocchi**

Il politicamente corretto mostra le prime crepe dopo aver dominato il mondo occidentale per oltre trent'anni: *La cultura del piagnisteo*, il saggio di Robert Hughes, che possiamo prendere come punto di riferimento cronologico, uscì nel 1993.

a pagina **22**

L'INIZIO DELLA FINE

Il politicamente corretto mostra le prime crepe

In libreria vince Vannacci. A Venezia la mostra apre con l'eroe patriota. Alice Cooper contro il gender

Alessandro Gnocchi

Il politicamente corretto mostra le prime crepe dopo aver dominato il mondo occidentale per oltre trent'anni: *La cultura del piagnisteo*, il saggio di Robert Hughes, che possiamo prendere come punto di riferimento cronologico, uscì infatti nel 1993. Il geniale critico d'arte metteva subito in chiaro l'elemento chiave: quando diciamo «politicamente corretto» intendiamo corretto dalla politica e dai suoi desiderata. Non c'è niente di neutrale nella ossessione per la discriminazione (a volte reale ma quasi sempre presunta) delle minoranze che passava attraverso il linguaggio, vero strumento del potere. Il marxismo si adeguava ai tempi nuovi. La lotta di classe era stata sotterrata dal crollo del Muro di Berlino. Era dunque ne-

cessario trasformarla in lotta tribale contro la società borghese. Le tribù erano le donne, gli immigrati, gli omosessuali e così via. Non tutto è da rifiutare, il politicamente corretto ha anche sottolineato problemi autentici. Ma la soluzione, introdurre leggi speciali per ogni gruppo, era peggiore del problema perché assegnava allo Stato, e dunque alla politica, la facoltà di discriminare: quella battaglia sì, premiamola; quell'altra no, ignoriamola. Troppe eccezioni, leggere Giovanni Sartori in merito, distruggono lo stato di diritto, e secoli di battaglie liberali. Sul piano spicciolo, quello dei media, il politicamente corretto è diventato un concentrato micidiale di bigottismo e ignoranza crassa. Basta poco, una parola sbagliata, per essere condannati a vita come reprobri. Il ragionamento (si fa per dire) si applica perfino

al passato: e dunque tutti razzisti, da Thomas Jefferson a David Hume. Cancelliamoli!

Adesso, però, il meccanismo pare essersi inceppato, vedremo se è un fenomeno temporaneo o il tramonto di un'epoca. Ecco qualche notizia recente. Prendiamo i libri. Il generale Roberto Vannacci domina le classifiche con l'ormai bestseller *Il mondo al contrario*, un saggio dove ribadisce il punto di vista dell'uomo comune (per quanto anche l'uomo comune possa avere punti di vista stupidi o errati) sui temi del politicamente corretto, dall'immigrazione alla famiglia. Vogliamo ricordare l'unico caso paragonabile in termini numerici? Bisogna tornare indietro fino alla Trilogia di Oriana Fallaci (tre milioni di copie vendute). Vogliamo ricordare invece chi è la regina della top ten? JK Rowling, il bau

bau delle associazioni LGBTQ, spaventate da «terribili» affermazioni tipo che la sessualità è innanzi tutto questione biologica e solo in un secondo momento culturale. La stessa cosa, tra l'altro, sostenuta da Alice Cooper, simbolo della trasgressione rock, e da Carlos Santana, simbolo della spiritualità rock. Cooper ha detto che la ideologia gender fa soprattutto danni: «Hai un bambino di 6 anni che vuole solo giocare e tu lo confondi dicendogli: "Sì, sei un ragazzo, ma potresti essere una ragazza se lo desideri". È sbagliato». Santana invece ha dovuto chiedere scusa per questa frase: «Quando cresci, inizi a credere che potresti essere qualcosa che suona bene, ma sai che non è giusto, perché una donna è

una donna e un uomo e un uomo».

Il metoo era partito di gran carriera per ripulire il mondo del cinema, dove le donne sono trattate come oggetti. Peccato che il buon proposito sia diventato una caccia alle streghe con sentenze pronunciate dal pubblico prima che dai tribunali. Anche qui: ci sono i colpevoli come Harvey Weinstein. E poi ci sono quelli come Kevin Spacey o Johnny Depp: carriera rovinata in attesa dei verdetto, tutti a loro favore. Fine della credibilità del metoo. Il politicamente corretto ha questa caratteristica: parte da un concetto giusto, lo porta alle estreme conseguenze e finisce con il danneggiare le categorie che vorrebbe proteggere.

La Walt Disney ha puntato molto sulla «inclusività»: i conti dicono pe-

rò che cambiare sesso o colore ai personaggi più famosi fa scappare una parte (cospicua) del pubblico. Nelle serie tv di ogni servizio in streaming, specie Netflix, c'è un puntiglio involontariamente comico nel rappresentare ogni razza (ma come, esistono?) e ogni gusto sessuale. Fa niente se la antica nobiltà britannica risulta per metà di colore. Sarà per questo che i colossi del ramo non prosperano quanto potrebbero?

Infine, la Mostra del cinema di Venezia. Film d'apertura, *Il comandante*, protagonista un patriota, per non dire un eroe in camicia nera. Registi invitati: Woody Allen e Roman Polanski. Entrambi sotto la lente d'ingrandimento, per motivi diversi e anche di gravità molto differente.

Che qualcosa stia cambiando?



CONTRO
Da sinistra Rowling,
Vannacci e Cooper



NAZION...

IL GIORNALE DI...

Roma star a Venezia

**E Favino insorge
«Perché Ferrari
a un attore Usa?»**

Alò e Satta alle pag. 20 e 21



Applausi al Lido per "Adagio" che chiude la trilogia criminale del regista: «Racconto sempre esseri umani»
E l'attore romano polemizza sugli stranieri scelti per ruoli di italiani: «Un tempo lo avrebbe fatto Gassman»

Favino: «Perché Ferrari a un attore americano?»



IL CONCORSO

VENEZIA

Sfilano sul tappeto rosso i protagonisti di *Adagio* Pierfrancesco Favino, Toni Servillo, Adriano Giannini, Valerio Mastandrea, insomma la «squadra di ottimo livello», secondo *Variety*, del potente noir di Stefano Sollima che, passato in concorso (sarà in sala il 14 dicembre), ha ottenuto una standing ovation di 10 minuti. Un trionfo. E Favino, che completamente calvo e ricurvo interpreta un gangster romano in disarmo, sbotta contro l'abitudine di affidare agli attori americani i ruoli di personaggi italiani, vedi Ferrari o Gucci interpretati (poco credibilmente, a dire la verità) da

Adam Driver: «È una questione culturale, se un cubano non può fare un messicano perché un americano può fare un italiano? Succede solo da noi. Ferrari in passato lo avrebbe interpretato Gassman... Mi sembra un atteggiamento di disprezzo nei confronti del sistema italiano, dobbiamo combattere per avere rispetto».

Gli ha ribattuto Andrea Iervolino, tra i produttori di *Ferrari* e prossimamente di *Modi* di Johnny Depp con Riccardo Scamarcio: «Negli ultimi 30 anni il cinema italiano non ha creato uno star system riconoscibile nel mondo, come ai tempi di Gassman. Gli altri Paesi non americani hanno avuto invece un approccio diverso e forse vincente dando vita e luce a Banderas, Bardem, Cruz, Cassel, Cotillard, Kinnam, Mikkelsen, Schoenaerts, Kruger».

LE LEGGENDE

Ambientato in una Roma flagellata dagli incendi e dai black out, *Adagio* chiude dopo *Acab* e *Su-*

burra la trilogia criminale di Sollima. Al centro della storia tre «vecchie leggende della Banda della Magliana ormai ferite dalla vita», che in una Capitale poco sfruttata dal cinema (Pretestina, Casilina, Mandrione, stazione Tiburtina) si muovono tra carabinieri corrotti, inseguimenti, ri-

catti, omicidi feroci, colpi di scena. Ma c'è anche spazio per i rapporti personali, in particolare tra padri e figli: «Nei miei film d'azione cerco sempre di raccontare gli esseri umani», spiega Sollima, «e il titolo *Adagio* indica il tempo inesorabile che resta ai protagonisti per redimersi». È forse la prima volta che un film di genere approda al concorso... «Il cinema stesso è genere», risponde il regista romano, 57 anni, «per me questo è un noir, anzi un film intimistico, sentimentale. Il male attira più del bene perché, come le favole terrorizzanti, aiuta ad esorcizzare le paure e a crescere. Sul male io ho costruito una carriera, ma senza moralismi». Entusiasti gli attori. Il grande Servillo fa un vecchio bandito dalla lucidità intermittente «parlando per la prima volta in romanesco». Giannini è un cattivo con le lenti a contatto scure sugli oc-

chi azzurri «per contrastare il mio sguardo da buono». Mastandrea fa un bandito cieco, Favino ama il cinema di Sollima «che pensa al pubblico» e la speranza è il personaggio del giovane attore Gianmarco Franchini.

IL GROTTESCO

E se ha diviso la critica, in sala ha strappato risate *The Palace*, la commedia grottesca del 90enne Roman Polanski ambientata a Capodanno 1999 in un hotel svizzero dove convergono in un caos totale dame rifatte e spie russe, miliardari capricciosi e mature ninfomani, pinguini e cani stitici (in sala il 28 settembre). «Dopo il drammatico *L'ufficiale e la spia*, Roman voleva divertirsi», spiega Luca Barbareschi, produttore e interprete nel ruolo di una pornostar in disarmo in un cast che schiera anche Fanny Ardant, Mickey Rourke, Olivier Masucci, Fortunato Cerlino. «Il film non uscirà in Francia per via della vecchia accusa americana di stupro contro il regista, ma io che all'epoca ero negli Usa so che Roman non ha commesso nessun reato. Alberto Barbera lo ha messo in concorso separando il giudizio morale da quello artistico. Ha avuto coraggio».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valerio Mastandrea, 51 anni, Adriano Giannini, 52, Toni Servillo, 64 anni, Pierfrancesco Favino, 54, protagonisti del film "Adagio" Sotto, il regista Stefano Sollima, 57 anni



IL PRODUTTORE DEL FILM SUL MAGNATE DELL'AUTO RISPONDE AGLI ATTACCHI: «IN 30 ANNI NON È STATO CREATO UNO STAR SYSTEM CONOSCIUTO NEL MONDO»



“ L'intervista
Tarak Ben Ammar

L'imprenditore franco-tunisino presenta il suo progetto romano
Realizzerà nuovi teatri di posa perché «tutti vogliono girare qui»

«Farò un'altra Cinecittà L'Italia è tornata sexy»

VENEZIA

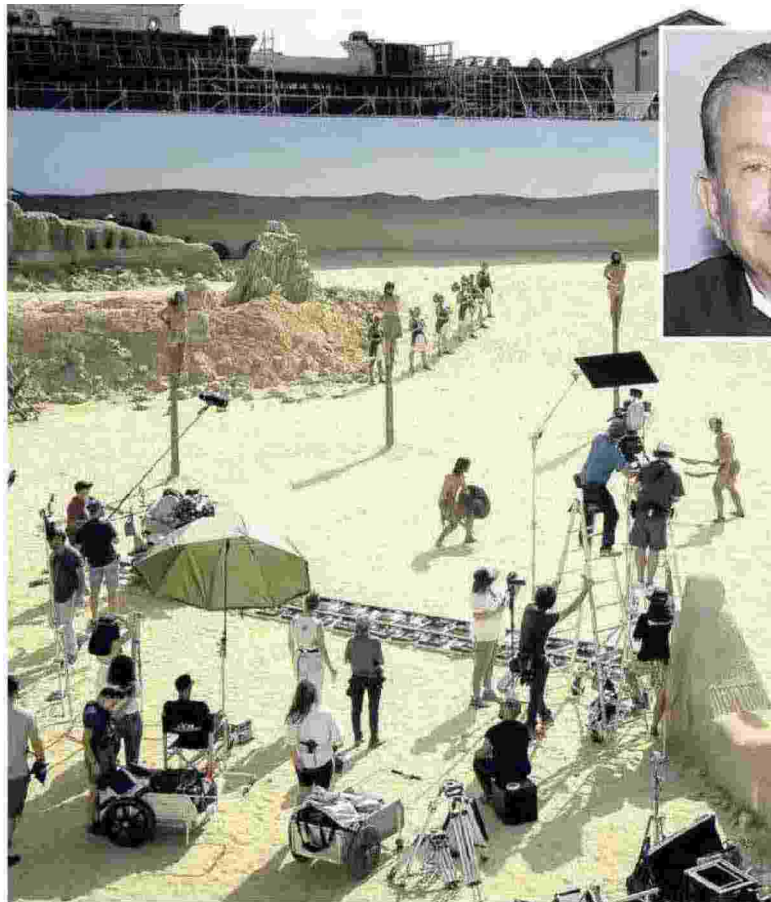
Il nome dei nuovi studios? «Vorrei fosse Cinecittà 2, in omaggio alla mitica Hollywood sul Tevere. Ma se l'ad di Cinecittà Antonio Maccanico, che incontrerò a breve, non fosse d'accordo sono pronto a cambiare: l'importante è potenziare il ruolo di Roma come epicentro europeo dell'industria audiovisiva». Premiato con il Kinéo come miglior produttore-distributore e internazionale che, dopo il successo globale di *The Equalizer 3* ha in pentola con la sua Eagle Pictures tanti altri film (tra cui *Leopardi & Co* ambientato a Recanati con Whoopi Goldberg), l'imprenditore franco-tunisino Tarak Ben Ammar, 74 anni, cresciuto in Italia, residente a Milano e ben radicato a Hollywood, espone nei dettagli al Messaggero il suo progetto più ambizioso: costruire a Roma, con un investimento di 50-60 milioni di euro, dei nuovi teatri di posa più una scuola destinata a formare i tecnici.

Perché ha concepito questo progetto?

«L'Italia è tornata ad essere sexy nel cinema, tutti vogliono girare qui. Specie a Roma.

La stabilità politica italiana rassicura i mercati. E Cinecittà scoppia, non ce la fa più a soddisfare la domanda internazionale».

Dove sorgeranno i nuovi studios e quanti saranno?



In alto, l'imprenditore franco-tunisino, cresciuto in Italia, residente a Milano e radicato a Hollywood. Qui sopra, un'immagine del set del film "Finalmente l'alba", scritto e diretto dal regista Saverio Costanzo

«Sono in trattative con due terreni e tra un mese annuncerò il prescelto. Il nuovo hub, destinato a diventare il più grande d'Europa, si svilupperà su 100mila metri quadrati dove sorgeranno 12-15 teatri all'avanguardia».

Per entrare in funzione quando?

«Tra un anno. C'è attesa nel mondo: ho già lavoro assicurato per i prossimi 5 anni con un grande gruppo europeo e un altro americano».

Vuole strappare clienti a Cinecittà, oggi in pieno rilancio?

«Assolutamente no. Non voglio essere un concorrente della struttura sulla via Tuscolana né metterò mai in discussione la sua leadership. C'è spazio per tutti. I miei studios saranno un'appendice di Cinecittà che, se

vorrà entrare nell'assetto azionario, sarà la benvenuta».

Con chi ha parlato di questo progetto?

«Con il governo italiano, felice che ci siano investimenti nel Paese. Del resto i soldi saranno tutti miei. Non chiederò un solo euro allo Stato».

Ha incontrato anche Giorgia Meloni?

«Certo, sono io che le ho portato Tom Cruise a Palazzo Chigi a giugno scorso, in occasione dell'anteprima romana di *Mission: Impossible*. È una premier fantastica. Guida il Paese che mi ha dato tutto: venni a Roma bambino al seguito di mio padre ambasciatore, ho studiato dai preti sulla via Aurelia, poi ho scoperto il cinema e lavorato

con Rossellini, Rosi, Zeffirelli e tanti altri grandi».

La sua scuola di cinema sarà il Centro Sperimentale 2?

«No, un'alternativa privata con il sostegno della Regione. E sarà collegata ai miei studios secondo il modello che ho già sperimentato a Parigi, dove nel 2022 ho rilevato i teatri di Luc Besson, e a Hammamet in Tunisia dove con la Lux Vide ho creato un complesso che oggi lavora a pieno ritmo grazie alle serie arabe».

Sta incontrando ostacoli con la burocrazia?

«Per ora no e spero di non trovarli in futuro. Qui è in gioco il ruolo primario di Roma, da sempre la capitale del cinema. Più di Parigi, di Berlino, della Spagna. Dal cinema la città riceve un grande indotto e deve tornare all'epoca d'oro degli Anni Sessanta quando era al centro del mondo, non a caso Dino De Laurentiis creò Dinocittà sulla Pontina. Non ho mica inventato l'acqua calda».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUESTO NUOVO HUB È DESTINATO A DIVENTARE IL PIÙ GRANDE D'EUROPA: SVILUPPATO SU 100 MILA METRI QUADRI, SARÀ ATTIVO TRA UN ANNO



È IN GIOCO IL RUOLO PRIMARIO DELL'URBE, CAPITALE DEL CINEMA, CHE DEVE TORNARE AL CENTRO DEL MONDO COME NEGLI ANNI '60

La Mostra del cinema di Venezia



▲ Venezia Il regista Stefano Sollima con Tony Servillo e Pierfrancesco Favino, attori nel suo film "Adagio"

Le famiglie ora si scelgono

di Concita De Gregorio

● a pagina 24 con i servizi dalle nostre inviate Arianna Finos e Chiara Ugolini ● alle pagine 28 e 29



La Mostra del cinema di Venezia

Famiglie che si scelgono

di Concita De Gregorio

Famiglie che si scelgono. Se è vero come diceva Bernardo Bertolucci che ricorderemo il mondo attraverso il cinema, e che dunque è il cinema a dirci qual è la musica del tempo, ecco. Questo è il tema che gli artisti di tutto il mondo ci stanno mettendo di fronte, in modo che possiamo vederlo non con la ragione ma con la commozione e col cuore: le famiglie si scelgono. Non servono manifesti, qui, enunciazioni di principi scritti. Non hanno spazio le polemiche politiche, ideologiche, le piccole torri in cui si arroccano vedette di opposti eserciti per alimentare con la frase urlata più forte, lo scandalo del giorno. È la musica del tempo, appunto. È un filo tenace che corre di sala in sala, di visione in visione, di paese in paese. A metà Mostra del cinema di Venezia, in questa ottantesima edizione, i massimi artisti venuti da ovunque parlano di come si possa oggi trovare il proprio posto nel mondo, sentirsi a casa, sopravvivere alla cupezza e all'ingiuria del "fuori" trovando un "dentro": la propria famiglia, qualunque essa sia. Non sembra essere mai, quasi mai, quella di sangue. La famiglia è la comunità di persone che amiamo e che ogni giorno scegliamo, ostinatamente, è chi ci vede ci somiglia e ci sente: siano soldati, cani, amici, amori di ogni genere, estranei che ci tendono la mano e diventano casa.

Lasciate che faccia un piccolo elenco, senza rivelare troppo di film che vedremo in sala, o in piattaforma, a partire dall'autunno. *Comandante* di Edoardo De Angelis, il film che ha aperto la Mostra, racconta la storia vera di un soldato, Salvatore Todaro (Pierfrancesco Favino) che potrebbe se volesse restare con la sua famiglia di sangue, la moglie il figlio nato e quella da nascere, è invalido, tutto gli consentirebbe di ritirarsi a vivere sulle colline di Livorno nell'amore dei suoi. Ma non lo fa perché di più ama l'altra sua famiglia, i marinai del sommergibile Cappellini. L'altro suo mondo, l'equipaggio. Lasciate stare, lasciamo stare le discussioni sul "fascista buono". Lasciamo anche da parte il manifesto di umanità: "Siamo soldati ma non smettiamo di essere uomini". È ovvio, no?, pazienza se sembra una didascalia per Matteo Salvini presente in sala il tema evidente che in mare chi affoga si salva, questo difatti fa Todaro. Salva il nemico che annega. Restiamo alla famiglia. La sua, glielo dice un sarto indovino ma lo sapeva già, sono gli uomini con cui parte alla guerra.

Nello strabiliante *Dogman* di Luc Besson un bambino

respinto dalla sua famiglia di sangue (abbandonato dalla madre che fugge incinta dalla violenza del marito, tradito dal fratello, brutalizzato ferocemente dal padre - sempre, sia detto per inciso, in nome di Dio) si salva risorge si inabissa nell'amore dei suoi cani, "i miei bambini". Si traveste, si nasconde e si cerca in un'altra identità (è una drag? È un dog queen? Ha davvero pochissima importanza). Quella è la sua famiglia, il suo centro. Caleb Ladd Jones, il protagonista, maestro assoluto. Più velocemente. *Bastarden* di Nikolaj Arcel, danese, in concorso. Drammone storico, quasi un western. Fanno famiglia un ex soldato, una domestica fuggita dal padrone crudele, una nomade. *Stolen*, di Karan Tejpal, indiano, Orizzonti. Due fratelli non così legati, davvero dissimili, mettono la loro fragile relazione alla prova di un compito: aiutare una donna poverissima che cerca di ritrovare la sua bambina, rapita o comprata. Diventano famiglia. In *Ferrari* (al netto del fatto che sarebbe da pretendere che a interpretare una famiglia italiana fossero attori italiani, non chi dell'italianità fa una macchietta. In caso contrario siano candidati Favino o Borghi per il prossimo biopic su Kennedy) la famiglia è l'azienda. Nell'*Ordine del Tempo* della meravigliosa Liliana Cavani, Leone d'Oro alla Carriera, una famiglia allargata passa insieme il weekend mentre la terra rischia di essere colpita da un asteroide: amici, primi amori, ex amanti, innamorati a distanza. In *Adagio* di Stefano Sollima il giovane Manuel, respinto dal vero padre (Toni Servillo), ne trova uno nel nemico del padre (di nuovo Favino). In *Enea*, Pietro Castellitto alla regia, è l'amico Valentino a essere suo fratello. Più che fratello. In *Poor things* di Lanthimos, Grecia, standing ovation, forse finora il film più amato, meraviglia a giudizio direi unanime, c'è una giovane donna riportata in vita da uno strano scienziato. Willem Dafoe, strepitoso, non può avere figli: si costruisce casa a partire da una domestica. Ho finito con le trame. Son poca cosa, le trame. Servono solo a dire che mi pare, ma potrei sbagliare, che il mondo intero del cinema ci stia dicendo una cosa sola. Trovate posto dove c'è qualcuno che vi ama, che amate. Restate lì. Da lì provate a farcela, che non è un bel tempo questo tempo. I legami di sangue ingannano. Lasciateli indietro, tenendoli sempre a mente certo, tanto loro tengono a mente voi, ma lasciateli andare - se potete. La famiglia si sceglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

One Night Only

Armani "Questo è uno show per tutto il mio pubblico"

"Il cinema è dentro di me, ce l'ho in testa da sempre" spiega Re Giorgio, che quest'anno per la sfilata-evento ha scelto l'Arsenale durante la Mostra di Venezia

dalla nostra inviata
Serena Tibaldi

La folla che staziona lungo la Riva San Biasio, davanti al grande yacht verde inglese attraccato da qualche giorno, è insolitamente eterogenea: ci sono ragazzini, adulti, bambini, anziani. Sono tutti lì per Giorgio Armani: quella è la sua barca - si chiama Main, il soprannome di sua madre -, con cui lo stilista è arrivato a Venezia per la sua *One Night Only*, una due giorni di festeggiamenti culminati ieri sera con la sfilata alle Tese delle Nappe, enorme e suggestivo spazio dell'Arsenale, seguita poi da una grande festa. Madrina della serata, Sophia Loren; tra gli ospiti Jessica Chastain, Ang Lee, Gabriele Salvatores, Giuseppe Tornatore e il gotha del cinema italiano. Ma a colpire e commuovere lo stilista è stato soprattutto l'affetto di tutte quelle persone, disposte a passare ore in attesa sulla Riva solo per salutarlo. «È stata dura non versare una lacrima, vedendoli lì. C'era una signora piuttosto avanti con

gli anni che cercava di fotografarmi da lontano, con il suo telefonino. Sono sceso per salutarla e fare una foto assieme, lei era così emozionata e commossa. È questo che mi ripaga delle fatiche fatte in questi anni», dice lui con la voce rotta, poco prima della sfilata.

Con queste premesse, diventa ancora più significativo il concetto della *One Night Only*: una sfilata-evento organizzata ogni volta in una città diversa (dal 2006 a oggi è stata allestita a Londra, Tokyo, Pechino, New York, Roma, Parigi, Dubai), lontana dai ritmi imposti dal sistema moda. A sfilare qui a Venezia è infatti la collezione haute couture Armani Privé presentata a Parigi lo scorso gennaio, e ispirata alle losanghe del costume di Arlecchino. «Chiaro, ho rivisto e adattato gli abiti allo spazio in cui ci troviamo, ben più vasto e maestoso rispetto a una normale sala da sfilate. Ma quello che mi interessa di più è l'atmosfera, e soprattutto coinvolgere quante più persone possibile. Sono in pochi ad aver visto dal vivo questi vestiti, ad averne "goduto". Questo è uno show per tutto il mio pubblico», prosegue. E in un certo senso anche per lui, aggiunge. «Ci tengo che si colgano la cura, l'amore e l'attenzione che ci ho messo. Senza fare paragoni con altri, questo è il modo in cui io lavoro: lontano dai trend, seguendo la mia strada. E se sono ancora qui, dopo tutti questi anni, significa che non ho fatto poi così male». A quanto detto finora si aggiunge anche il desiderio di sfatare il mito dell'Armani minimalista e rigoroso a ogni costo. «Lo so che mi si definisce così, perciò qui ho dato libero sfogo alla mia voglia di divertirmi. Certi look sono esagerati, ci sono dei cappelli che, credo, non piaceranno a tutti, e va bene così».

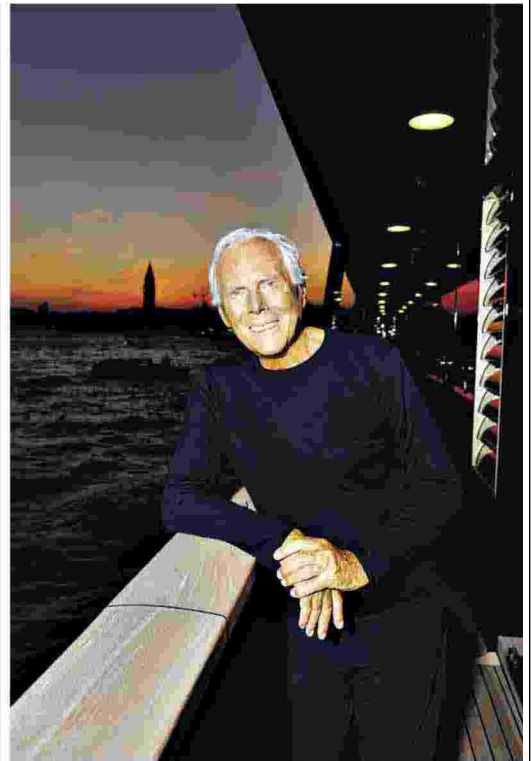
In quanto ad atmosfera, Venezia ne offre parecchia, soprattutto quando al fascino della città si uni-

sce quello della Mostra del Cinema, in corso in questi giorni. «Il cinema è dentro di me, ce l'ho in testa da sempre: i miei genitori lo adoravano, e io ho preso da loro. Ho sempre ammirato, talvolta anche invidiato, i registi che sanno narrare storie che restano per sempre e gli attori che sanno interpretarle. Venerdì sera ho organizzato un cocktail di benvenuto sul mio yacht: è venuto anche Benicio Del Toro, che stimo molto ma che non ho mai conosciuto. Lui appena mi ha visto mi ha abbracciato come fossi un fratello. Mi sono molto emozionato», dice, per poi raccontare di aver rivisto proprio qualche giorno fa American Gigolo, leggendaria pellicola del 1980 il cui protagonista, Richard Gere, era vestito Armani. «Non è stato male vedere i miei vestiti sparsi sullo sfondo, mentre Gere balla in primo piano», scherza. Per parte sua, ormai è quasi un veterano del Festival. «Mi ricordo le mie prime volte, quando iniziavo a essere conosciuto e arrivavano i primi flash dei fotografi. Allora Venezia per me era come una promessa. Ammetto che ora non mi dispiace quest'edizione meno glamour, in cui si presta meno attenzione al contorno. Vestiti compresi».

Lo stilista è consapevole che la Venezia di oggi si trova ad affrontare diversi problemi, e in occasione dell'evento, il brand ha fatto due donazioni a supporto di We are Venice e Venetian Heritage, associazioni che ne preservano il patrimonio artistico e umano. Per l'impegno nei confronti di Venezia e del Made in Italy, venerdì il sindaco Luigi Brugnaro gli ha conferito il Leone d'oro. «In realtà era in cristallo di Murano, ma mi accontento», scherza ancora. Poi, un ultimo invito al suo pubblico. «Teniamo duro sui nostri principi, non facciamoci prendere da violenze gratuite o ripescaggi dal passato che hanno magari avuto un

sensu allora, ma che oggi non ce l'hanno più». Si emoziona, si ferma, per poi sorridere. E a chi gli chiede cosa sia la bellezza oggi, risponde indicandosi il cuore. «La bellezza è tutta qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



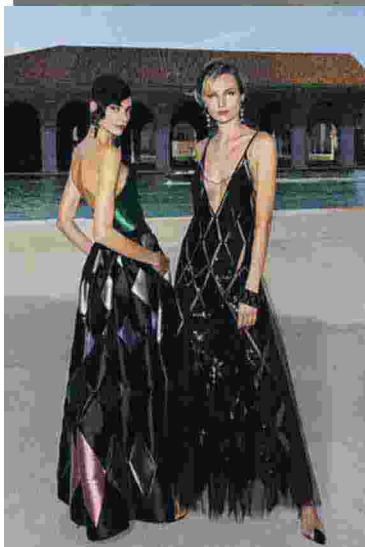
▲ **In Laguna**
Giorgio Armani sulla sua barca

◀ **Losanghe**
La collezione Armani Privé si ispira ad Arlecchino

▼ **Dettagli**
Tanti cappelli per dare sfogo al divertimento

— “ —
Teniamo duro sui nostri principi, non facciamoci prendere da violenze gratuite

— ” —
Se sono ancora qui dopo tutti questi anni è perché non ho fatto poi così male



GIORGIO ARMANI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ALLA MOSTRA

L'attacco di Favino al film su Ferrari "Basta ruoli italiani ad attori stranieri"

dalla nostra inviata
Chiara Ugolini

VENEZIA – «Se un cubano non può interpretare un messicano, perché un americano può fare un italiano?». Il giorno dopo l'anteprima di *Ferrari* di Michael Mann, girato in inglese e con Adam Driver nel ruolo del pilota e costruttore, Pierfrancesco Favino rilancia, con una provocazione, una battaglia che gli è cara. Già lo scorso febbraio, dalla Berlinale, aveva ragionato sul *Gucci* di Ridley Scott, ancora con Driver, stavolta con Lady Gaga e Al Pacino: «Se l'intera famiglia Gucci parla in inglese con l'accento del New Jersey, è difficile per noi italiani andare oltre i confini del nostro cinema nazionale. In un momento in cui il cinema mondiale dimostra attenzione a ogni speci-

ficità, dovrebbe averla anche per la nostra».

L'attore romano è alla Mostra con due film in concorso, *Comandante* di Edoardo De Angelis e *Adagio* di Stefano Sollima. Non si tira indietro su un tema che per lui è importante, e sono molti i colleghi che lo sostengono: «Esiste una sorta di appropriazione culturale. Non si capisce perché non io, ma attori di questo livello – indica i colleghi di *Adagio*, Toni Servillo, Adriano Giannini, Valerio Mastandrea – non sono coinvolti in queste produzioni e ruoli di italiani siano affidati ad attori stranieri, lontani dai protagonisti reali, a cominciare dall'accento esotico». È venuto il momento, per gli attori italiani, di battersi per entrare di diritto nelle produzioni internazionali. «Il pubblico tornerà ad avere fiducia nel cinema italiano, quando saremo presenti in questo tipo di film. Se in-

vece accettiamo che questi ruoli vadano a stranieri, giocheremo sempre il campionato in ruoli di retrocessione».

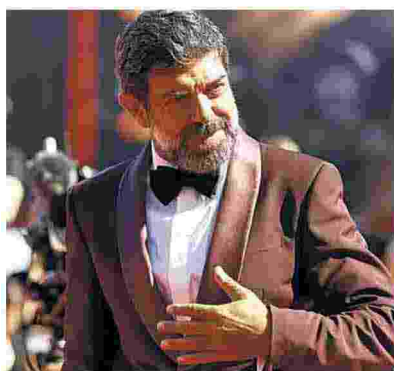
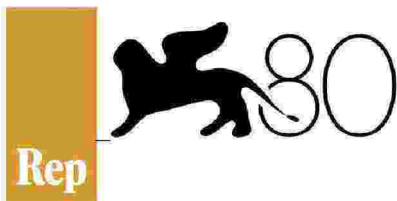
Torna indietro nel tempo: «Una volta c'era la capacità di proteggere il proprio cinema. Se avessero prodotto *Ferrari* in quegli anni l'avrebbero fatto fare a Vittorio Gassman. Nessuno purtroppo ha sottolineato la stranezza che Enzo Ferrari l'abbia interpretato un attore americano. Mi pare un atteggiamento di disprezzo nei confronti del nostro sistema». Altrimenti, sostiene, come nel caso di *House of Gucci*, «essere italiano si traduce nello scimmiettare luoghi comuni, cosa che trovo offensiva. Avere un nonno italiano non significa essere italiano. Dobbiamo far notare il cliché se non vogliamo che resti tale, e che poi se ti affidano il ruolo sia costretto a fare la macchietta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta
Sul red carpet un flashmob per sensibilizzare i governi e le organizzazioni umanitarie sulla situazione del popolo iraniano

L'attore aveva già espresso perplessità sulla scelta del cast di "House of Gucci" in cui personaggi italiani erano interpretati da divi d'oltreoceano



Pierfrancesco Favino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il film "Adagio" in concorso alla Mostra

Stefano Sollima

"La banda della Magliana come i cowboy di papà"

dalla nostra inviata Arianna Finos

VENEZIA - Stefano Sollima chiude la sua trilogia della Roma criminale qui, alla Mostra di Venezia e l'ultimo capitolo, *Adagio*, è quello più autoriale. In una città da Apocalisse, tra blackout e incendi, realistica e al tempo stesso metafisica, si spegne l'ultimo bagliore della Banda della Magliana. Al servizio della storia - un ragazzino coinvolto in un meccanismo di ricatto, corruzione e politica, tra lui e la morte solo tre vecchi di malaffare - c'è un gran cast. Pierfrancesco Favino, Toni Servillo, Valerio Mastandrea, Adriano Giannini e il giovane Gianmarco Franchini.

Sollima, è tornato a Roma.

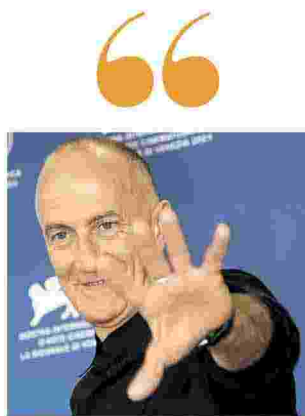
«Erano dieci anni che non giravo nella mia città, da *Suburra*. Avevo voglia di tornare a casa, avere il privilegio di andare a fare scouting col motorino. Volevo chiudere la trilogia, raccontare il mio mondo, lavorare con attori che amo come Picchio».

È un film sulla paternità?

«Ho provato a raccontare vari tipi di paternità, attingendo anche alla mia esperienza di padre. Nel film Giannini è feroce, implacabile, ma hai la sensazione che voglia proteggere la sua famiglia. Servillo è il genitore assente, che non ha mai amato e protetto il figlio. Cammello, Favino, un padre che pretendeva che il figlio fosse come lui, criminale».

La banda della Magliana è tornata all'attenzione in occasione dell'anniversario della strage di Bologna. Si è posto il problema di creare empatia nei loro confronti?

«La mia cinematografia risponde alla domanda. Non mi pongo il problema e non credo sia giusto farlo. Dobbiamo cercare di modificare la società rendendola più sicura, corretta, piacevole. L'arte ha come unico scopo quello di stimolare. E comunque io non leggo nessun eroismo nei gesti di tre vecchi criminali, che trovo miserabili come gli altri. L'unico per cui si tifa, in realtà, è il ragazzino. Confesso poi che la cosa più fastidiosa e pedante al cinema è leggere la figura del narratore che ti impone il suo giudizio morale. La bellezza del cinema sia quella di



▲ Regista Stefano Sollima

Non c'è nessun eroismo nei gesti di vecchi criminali che ritengo miserabili come tutti gli altri

mettere lo spettatore nella condizione di provare un'emozione e di esprimere un pensiero, non di vivere il mio».

Il suo è un cinema politico?

«Non in senso ideologico. Ma *ACAB - All Cops Are Bastards* ad esempio è un film politico, se lo rivedi oggi è incredibilmente moderno. Per quel film, in cui ci eravamo permessi di raccontare il Reparto Mobile dal punto di vista degli agenti, io e Carlo Bonini, che ha scritto il libro, siamo stati attaccati da tutti: polizia, ultrà, politica. Ricordo alla Feltrinelli di Milano trovammo un reparto mobile dei carabinieri che scoprimmo essere a nostra protezione, nella sala c'era anche la Digos, e fuori i ragazzi del centro sociale a contestarci per un film fascista. Pazzesco».

C'è anche "Tutto il resto è noia", di Franco Califano.

«Canzone che chiude il cerchio, nella serie *Romanzo criminale* accompagnava l'ascesa dei ragazzi, che uccidevano il Terribile. Qui sottolinea l'epiciclo triste di chi pensava di prendersi Roma».

Essere qui alla Mostra?

«Bello, inaspettato. Interessante. Sono tornato tante volte negli ultimi anni, mi emoziona l'idea di incrociare registi come Mam e Fincher».

Anche lei ha un suo progetto internazionale su Ferrari. Per lei Enzo Ferrari deve essere incarnato da un attore inglese o italiano?

«Sicuramente oggi sarebbe più facile farlo in italiano che vent'anni fa. Oggi le specificità culturali possono essere rispettate, il problema della lingua si pone meno, *Gomorra* è stata apripista in questo senso, ha avuto una diffusione planetaria».

Adagio è un film per il pubblico.

«Il bello di questo lavoro è godersi il film insieme al pubblico. Con mille persone in sala capisci subito cosa funziona, cosa no, lo senti respirare e muoversi in sincrono. È un esercizio spirituale che noi registi dovremmo fare, tutti, di più».

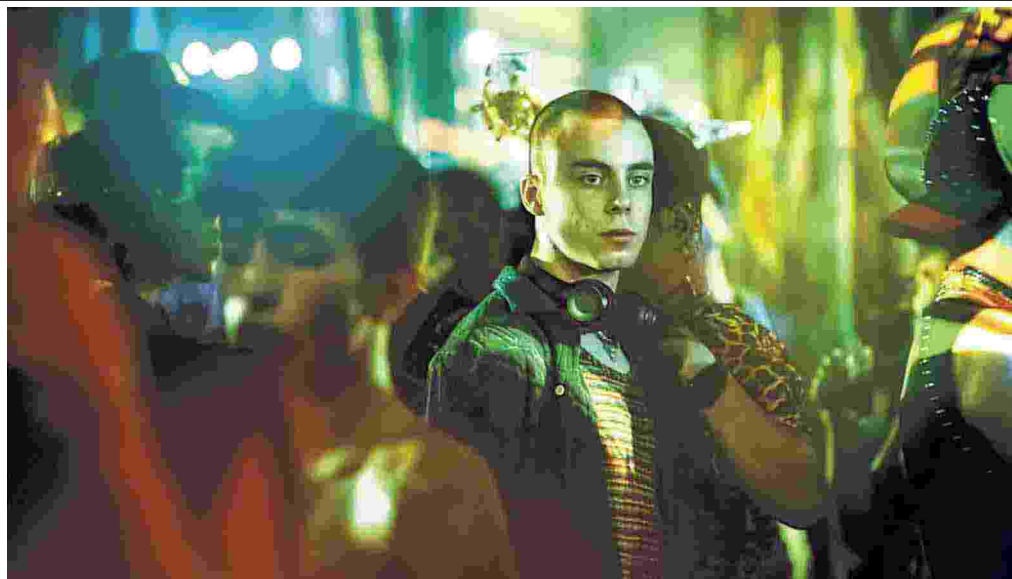
A proposito di padri, che rapporto ha oggi con suo padre Sergio e il suo cinema?

«Mi piacerebbe moltissimo che fosse qui. Vide solo *Romanzo criminale*, mi disse: "Amore mio è tutto romano, come fa la gente a capirlo?". La verità è che, quando diventi padre riesci a capire meglio il tuo, la connessione diventa più intima, ti ritrovi nelle cose che ti diceva lui. Le scelte che faccio, anche sul lavoro, sono legate all'essere figlio suo, cresciuto sui suoi set pieni di cavalli e pistole, le spade, un approccio infantile, giocoso, spettacolare che ho respirato da quando avevo nove anni. Mi accomuna quel gusto di giocare con la macchina del cinema, di non prendersi troppo sul serio».

"Adagio" chiude un ciclo. Ma c'è ancora molto da dire su Roma?

«Mi sono appena comprato un motorino nuovo, mi auguro che non sia questa la mia ultima avventura romana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Adagio**

Gianmarco Franchini nel film con cui Stefano Sollima conclude la sua trilogia criminale su Roma. Sotto, il regista a Venezia



IL FESTIVAL

Favino, prima gli italiani
"Perché Driver è Ferrari?"

CAPRARA E UN COMMENTO DI SCIANDIVASCI



La squadra è forte, comprende Toni Servillo, Pierfrancesco Favino, Valerio Mastandrea, Adriano Giannini, Francesco Di Leva. Potrebbero essere, tutti insieme, nel film di Sollima *Adagio*. - PAGINE 28 E 29

IL CASO

Pierfrancesco Favino Prima gli italiani

L'attore in "Adagio" di Sollima con Mastandrea, Servillo e Giannini
"Assurdo che uno straniero interpreti Ferrari, dobbiamo far sistema"
La replica del produttore: "Le nostre storie non parlano al mondo"

FULVIA CAPRARA
LIDODI VENEZIA

La squadra è forte, comprende Toni Servillo, Pierfrancesco Favino, Valerio Mastandrea, Adriano Giannini, Francesco Di Leva. Potrebbero essere, visti tutti insieme, nel film di Stefano Sollima *Adagio*, ieri in Mostra, i nuovi colonnelli del cinema italiano, paragonabili a quelli che animarono l'età dell'oro di Sordi, Mastroianni, Manfredi, Gassmann, Tognazzi. Il punto, insiste Pierfrancesco Favino, portando alla luce un tema comune alla categoria di cui fa parte, è che non valorizziamo i nostri talenti: «Interpreti come Loren e Mastroianni erano, all'epoca, rappresentativi di un tipo di democrazia latina che non esisteva in altre parti del mondo. La nostra industria cinematografica era florida. Eppure, anche oggi, non è che non abbiamo talenti, non parlo di me, ma degli attori che, per esempio, oggi sono qui. Il problema è che bisogna fare sistema. Invece di considerare divertente il fatto che

gli americani ci prendano in giro affidando ai loro interpreti personaggi italiani, dovremmo reagire, smettendo di avere, nei nostri stessi confronti, un atteggiamento di disprezzo». Da noi lo spirito autocritico è spiccato: «Quando a Cannes vengono messi in gara un sacco di film francesi, nessuno dice niente. Se lo fa Venezia ecco che tutti hanno da ridire». I casi cui Favino si riferisce sono noti, Ridley Scott ha scelto Adam Driver per il ruolo di Maurizio Gucci in *House of Gucci*: «Non sapevo - ironizza - che parlasse con l'accento del New Jersey. Trovo offensivo che si pensi di rappresentare personaggi italiani scimmiettando certi luoghi comuni. Se noi ci azzardassimo a farlo con loro, ci aprirebbero... le membra. Dovremmo reagire per guadagnare rispetto. Se non facciamo notare certe cose, continuiamo ad avallare gli stereotipi sull'italianità, così poi quando ci chiamano nei loro film siamo sempre costretti a fare le macchiette». Anche Michael Mann ha affidato allo stesso divo Usa, la parte del Drake in *Ferrari*: «C'è un problema di

appropriazione culturale - con cui Favino - Non si capisce perché vengano presi attori stranieri per raccontare storie da cui sono lontanissimi. Non ho mai visto un attore americano che interpreta un tedesco, un greco, un cubano. Un italiano lo avrebbero fatto fare a Mastroianni, oggi lo fa Driver e nessuno dice nulla». Pochi giorni fa, qui alla Mostra, lo stesso Driver commentava le sue esperienze nei panni di italiani famosi: «Non è la mia cultura, ma, proprio per questa ragione, è una sfida rendere autentici certi personaggi. È stato come imparare una nuova lingua». La replica non tarda ad arrivare: «Negli ultimi 30 anni - ribatte Andrea Iervolino, ceo del gruppo Ilbe produttore di *Ferrari* - il cinema italiano non ha creato uno star system riconoscibile nel mondo così come invece è stato ai tempi di Gassman. Altri paesi hanno avuto un approccio diverso, basti pensare a Banderas, Bardem, Cruz. Per rilanciare il nostro cinema dobbiamo pensare a storie che parlino a tutto il mondo e a star interna-

zionali che lavorino fianco a fianco con i nostri talenti». Intanto i nostri colonnelli ricominciano in *Adagio* (in sala il 14 dicembre con Vision Distribution), che Stefano Sollima ha concepito come una specie di commiato dagli eroi negativi di *Suburra* e *Romanzo criminale*. Per chi, come loro, ha puntato tutto su violenza, cinismo e denaro, non c'è spazio tardive redenzioni. Si vive, ma, soprattutto, si muore, gravati, fino all'ultimo respiro, dal peso dei rimorsi, dalle conseguenze delle vite deragliate, dalla notte che avvolge le coscienze. L'unica speranza è negli occhi luminosi di Manuel (Gianmarco Franchini), un ragazzone che ha fatto un passo falso, ma ha ancora il tempo per mettersi in salvo: «Lo spiraglio di luce viene dalla nuova generazione». Tutto il resto è inganno, corsa contro il tempo, degrado, sfiducia: «Il mio racconto - dice il regista - non parla del confronto tra bene e male, ma solo dei diversi modi in cui il male viene declinato». Eppure, nell'affresco al veleno, pieno di adrenalina, inseguimenti, ricatti e sangue, Sollima inserisce un elemento che

riguarda i rapporti tra padri e figli e regala al racconto una profondità più intima: «Tutto passa attraverso questo legame, *Adagio* è il mio film più sentimentale». Intorno c'è il panorama della capitale degradata, caotica «asfissata dal caldo torrido, devastata dagli incendi, sommersa dal buio dei numerosi blackout». Una Roma, fa male dirlo, molto simile a quella reale: «Ho viaggiato e ho visto molte altre metropoli – commenta Favino – quasi tutte sono messe abbastanza male, il degrado è globale, non mi sembra di averne viste altre in condizioni migliori. Certo, da romano sono arrabbiato, mi piacerebbe che fosse una città più vivibile». —



Adam Driver interpreta Enzo Ferrari nel film di Michael Mann



Toni Servillo

È stata una chiamata irresistibile ero affascinato dalla storia e dai compagni di viaggio

Pierfrancesco Favino

Loren e Mastroianni rappresentavano un tipo di democrazia latina che non esisteva altrove

Adriano Giannini

Il bello del film è anche saper mescolare i codici della criminalità e quelli dei poliziotti

Valerio Mastandrea

Un film potente sul set era sospeso lo stato di diritto, sei immerso lì dentro e non puoi fare altro



 Pierfrancesco Favino ha da obiettare ad Adam Driver di non essere italiano. Come certi genitori del Paese profondo (io Paese Reale non lo scrivo neanche sotto tortura, ok?) che osteggiano fidanzate extra territoriali, specie extra Ue perché povero figlio mio, chissà cosa ti fa mangiare quella quando torni a casa da lavoro, sempre ammesso che la trovi. Mi scuso per il paragone, ammetto che è reso possibile dalla decontestualizzazione. E allora contestualizzo: Adam Driver, attore californiano, interpreta Enzo Ferrari, genio modenese. Dice Favino: «Se un cubano non può fare un messicano perché un americano può fare un italiano?». Dice: è appropriazione culturale. Dice: facciamo sistema per far sì che non accada mai più. Riesce così nella notevole impresa di apparentare le istanze identitarie sovraniste e quelle minoritarie, che con sciattezza populista chiamiamo ideologia woke, cancel culture e naturalmente politicamente corretto, com-



mettendo un errore di fondo che dice molto di quanto sia inquinato il nostro dibattito pubblico: ai danni degli italiani non può commettersi appropriazione culturale, poiché gli italiani non sono una minoranza perseguitata da una cultura dominante (la prego, Favino, ora che Meloni ha convinto Biden che se c'è qualcuno di cui si può fidare alla Nato, quelli siamo noi italiani, non guasti tutto dicendo che l'America ci domina, è ancora troppo presto per passare ai Brics, non trova?). Poco prima che iniziasse il festival, una non dissimile polemica è stata animata in Usa, quando è venuto fuori che Bradley Cooper per interpretare Leonard Bernstein, compositore ebreo, in *Maestro*, ha indossato un naso finto, più pronunciato.

IL COMMENTO

L'appropriazione culturale e il gioco della recitazione

SIMONETTA SCIANDIVASCI

È stato detto: è antisemitismo. E poi: perché un attore non ebreo recita il ruolo di un ebreo? *L'Atlantic* ha scritto intelligentemente che il punto vero della questione sta nel fatto che è necessario raccontare l'ebraicità, senza estrometterla dal film e dalla ricostruzione della vita di Bernstein pensando che a rappresentarla basti un naso, soprattutto perché quella ebraicità è stata per Bernstein determinante. Ed è questo il punto vero dell'appropriazione culturale, che è stata tanto mal recepita dal dibattito pubblico quanto manipolata ed estremizzata da una parte dei suoi assertori.

L'obiezione di Favino sarebbe pertanto accettabile se il problema di Ferrari fosse non che Driver è nato e cresciuto a San Diego, ma che Driver recita un co-

pione zeppo di stereotipi, una storia italiana americanizzata. Voleva dire questo, Favino, e s'è espresso male? O voleva dire che per il cinema italiano c'è poco spazio? Sesi, con quali numeri, dati, evidenze? Ma forse voleva solo continuare quello che ha cominciato all'apertura del festival, dicendo, a proposito del film *Il comandante*, che «essere italiani vuol dire anche salvare uomini in mare», frase di grande impatto ma, a pensarci bene, rabbrividente (al fondo c'è sempre quell'odioso «italiani brava gente» da cui non riusciamo a liberarci), e che però mi aveva fatto anche un po' ridere portandomi alla mente quella scena magnifica di *Un pesce di nome Wanda*, quando Kevin Kline va a letto con Jamie Lee Curtis e per rendere tutto più eccitante le parla in italiano e dice, annusando le sue scarpe: «Benito Mussolini» e poi «La torre di Pisa». Quella pure era appropriazione culturale? No. Era recitare. Che in inglese è to play, e tiene dentro anche il gioco, il ribaltamento. Tutto quello che ci serve adesso, dalla vita al cinema e, potendo, pure viceversa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sciopero di Hollywood aiuta un po' anche noi

di **MASSIMO PIOMBO**



■ Ero andato al Festival del cinema di Venezia durante il periodo del Covid. Situazione spettrale, sebbene fosse chiaro che gli organizzatori, non che volessero far finta di nulla, ma presero le misure necessarie affinché il Festival si potesse tenere anche in quei giorni bui. Un piccolo quadrilatero, quello del Lido, in cui era contenuto il magico mondo del cinema. Non ebbi assolutamente l'impressione che fosse un ghetto, sebbene le misure di sicurezza e la quantità di polizia e ambulanze facevano sembrare il Festival presidiato per un attacco imminente, o dalla parte della laguna oppure dal

mare aperto, dove si affacciano le spiagge che sanno, ancora oggi, di anni Cinquanta. Ora, molti sanno che negli Stati Uniti, patria indiscussa del cinema contemporaneo, c'è uno sciopero che ai nostri occhi di italiani, abituati a scioperi forse meno appariscenti ma più comprensibili, è in atto una presa di posizione importante, portata avanti in primis dagli sceneggiatori che lamentano di essere sottodimensionati rispetto al loro lavoro. Da una parte è chiaro che, senza scrittura, un film non prende corpo; infondo quello che conta è l'idea originaria, quella dalla quale nasce tutto. Una volta mi raccontarono che se porti a Hollywood una buona idea per un film, sintetizzata in poche righe, potresti avere la chance di vederti pagare quelle righe anche un milione

di dollari. Dunque chi scrive ha parte rilevante, se non fondamentale, nella costruzione di quella magia che si chiama film. E allora, dopo tanti anni, questi sceneggiatori, spalleggiati dagli attori decidono che devono ricevere maggior riguardo dai produttori, che senza chi mette mano a un testo, un film non esiste. Dunque, al Lido di Venezia, quest'anno, vuoi per solidarietà, vuoi per connivenza, gli Stati Uniti non sono presenti; sì, qualche film americano ovviamente passa, ma non è accompagnato da chi il film lo ha scritto, diretto o interpretato. Il red carpet è triste. Dunque una *diminutio* non indifferente per quello che è il più antico e tra i più importanti festival internazionali del cinema. E così, per analogia, vedo questa edizione come fosse ancora af-

fetta dal Covid, un po' in difesa, come a dire: «Non sono presenti i padroni mondiali del cinema, quest'anno, ma non per questo siamo meno belli». Penso che sia occasione per una bella sfida europea questa, per verificare se il cinema regge anche senza i blockbuster americani che in questo momento stanno rimettendo le ali alle sale cinema di tutto il mondo con *Barbie* e *Oppenheimer*, film che stanno davvero aiutando la settima arte in tutto il mondo. E dunque? Dunque i campioni del mondo dell'arte cinematografica ci lasciano giocare tra noi, con una scusa che fa bene a tutto il mondo del cinema perché pone il problema di chi pensa, inventa e scrive, e vede un film come un modo di esprimere il futuro.

massimo@mpmassimopiombo.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOSTRA DI VENEZIA

Costanzo in concorso esaltando cinema, purezza e femminilità

De Luca a pagina 20

IL FESTIVAL

Costanzo unisce i sogni del cinema e di una donna

Il regista in concorso con "Finalmente l'alba" omaggio a Cinecittà e racconto di formazione con la giovane Rebecca Antonaci: «Lei è Mimosa, la mia Giulietta Masina»

ALESSANDRA DE LUCA
Venezia

Una storia di emancipazione femminile fino al termine della notte, un viaggio dall'infanzia all'età adulta nella Cinecittà degli anni Cinquanta, quella dove nascevano film epici e spettacolari, capaci di far sognare un pubblico ansioso di liberarsi dai fantasmi della guerra. La protagonista di questo romanzo di formazione al centro di *Finalmente l'alba* di Saverio Costanzo, presentato ieri in concorso a Venezia, è la giovanissima Mimosa, che ha accettato di sposare il ragazzo con una buona posizione tanto caro ai genitori, ma non ha smesso di sognare grazie a sua sorella Iris, più grande e più bella, che vorrebbe fare l'attrice. Quando si presenta l'occasione per un ruolo di comparsa in un kolossal sull'antico Egitto, Mimosa e sua madre Elvira accompagnano Iris al provino, ma per una serie di casuali circostanze si ritrova tra le ancelle della Faraone, interpretata da una grande diva straniera. Tra i corridoi di Cinecittà finisce per smarrirsi e nonostante i diversi tentativi di tornare a casa, la ragazza decide di seguire il gruppo di attori internazionali del film attraverso le tappe che costelleranno una notte eccentrica e inaspettata conducendola a una lucida presa di coscienza sulla direzione da scegliere nella propria vita.

Tornato sul grande schermo a nove anni da *Hungry Hearts*, dopo la lunga parentesi televisiva dedicata alla serie di grande successo *L'amica geniale*, Costanzo ha scelto come protagonista l'esordiente Re-



L'attrice Rebecca Antonaci e il regista Saverio Costanzo / Reuters/Guglielmo Mangiapane

becca Antonaci, affiancata da Alba Rohrwacher e da un cast internazionale composto da Lily James, Joe Keery, Rachel Sennott e Willem Dafoe. Prodotto da Wildside con Rai Cinema, in collaborazione con Fremantle e Cinecittà, il film sarà nelle sale italiane il 14 dicembre con 01 Distribution. «Come avevo detto a proposito del mio lavoro su *L'amica geniale*, sono più a mio agio con personaggi femminili - dice il regista - molto più divertenti, imprevedibili, elettrizzanti. Indagare la parte femminile di me mi permette di conoscermi più a fondo. Inizialmente volevo raccontare l'omicidio della ventunenne Wilma Montesi, la ragazza trovata morta sulla spiaggia di Capocotta nell'aprile del 1953. Un delitto spartiacque che segnò la fine dell'innocenza in Italia. A causa del coinvolgimento di politici e persone di spettacolo della vittima non importava più niente a nessuno e l'attenzione della cronaca si concentrò morbosamente sui possibili carnefici. Il

personaggio di Mimosa nasce dal desiderio di cambiare l'epilogo di quella drammatica vicenda, di raccontare la storia di una ragazza che ce la fa, riconsegnando la dignità della memoria alla Montesi. L'Italia non è un paese semplice per le donne e le immagini di quella ragazza riversa sulla spiaggia con i collant abbassati mi è sempre rimasta nella memoria, come un archetipo sul quale ho poi deciso di lavorare».

Tra i meriti di Costanzo c'è quello di averci fatto scoprire talenti come Luca Marinelli, Adam Driver, Margherita Mazzucco, Gaia Girace e anche questa volta l'attrice scelta nel difficile ruolo della protagonista è un'autentica rivelazione. «Trovare Rebecca è stata una vera fortuna per me, l'ho incontrata in occasione del mio primo e credo ultimo spot pubblicitario. Mi aveva colpito il modo in cui cercava la concentrazione, a occhi chiusi, riuscendo a fare vuoto nella confusione e dando l'idea di qualcuno che sapeva il fatto suo.



La prima ispirazione per Mimosa è stata la Giulietta Masina di *Le notti di Cabiria*, la sua femminilità non convenzionale, sofisticata, inafferrabile, che Fellini ha reso grande». Il viaggio notturno della protagonista, che spesso sembra farsi sogno, a volte incubo, non rimanda però a una visione minacciosa del mondo del cinema. «Credo che essere una diva negli anni Cinquanta fosse un inferno. Certe attrici erano amate, invidiate, ma dovevano essere sempre seducenti, fatali, mostrarsi per quello che non erano. Gli artisti però non sono mai pericolosi, gli attori sono i nostri eroi, quelli che rischiano di più davanti alla macchina da presa e che hanno più da perdere. Ma sono insicuri e condizionati dall'immagine che gli altri hanno di loro. Mimosa diventa un foglio di carta bianca su cui gli altri personaggi possono scrivere la propria storia, lo specchio nel quale riflettere la propria verità. La minaccia arriva piuttosto dagli squali da salotto, da quelli che stanno intorno agli artisti, i predatori, che usano le donne come moneta di scambio». E a proposito della meticolosa rievocazione della Cinecittà di quegli anni, aggiunge: «Appartengo al Novecento, e per me il cinema è ancora centrale e mi sembra che sia lo stesso per i miei figli. Il cinema ha un fuoco in più, una spinta propulsiva che anche le serie più belle non offrono con la stessa immediatezza. Se le serie tv sono un matrimonio che funziona, il cinema è una passione focosa. Imparare a guardare il cinema significa conoscere se stessi e andare più lontano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apri "Visio Dei" vivere la fede attraverso l'arte

EUGENIO RAIMONDI

Esistono in Italia vari corsi e scuole sulla didattica e la comunicazione dell'arte sacra e il dialogo tra arte e teologia, ma non esiste forse la proposta di un vero e proprio "cammino di formazione personale" che indirizzi a vivere la fede attraverso l'arte (l'arte visiva, ma anche la musica, il cinema, il teatro, la fotografia, l'architettura...): un cammino che riguardi tanto la comprensione del linguaggio proprio delle arti quanto la ricerca e l'approfondimento del loro senso teologico. Eppure chi vive autenticamente l'esperienza artistica, anche da semplice spettatore, prima o poi sperimenta il suo profondo segno rivelativo, connesso con l'attività creativa, ma anche con il semplice visitare chiese e musei, con la pratica didattica, con l'impegno ecclesiale e così via. Spesso, alla base di un tale avvertimento, è un bisogno di fede e verità, a cui ogni uomo, nel profondo, consapevolmente o inconsapevolmente, aspira. "Visio Dei", il nuovo progetto del Centro di Ricerche di Arti e Teologie, lo stesso organismo che ha dato vita al periodico "AT, arts and theologies", propone proprio un percorso formativo personale in cui scoprire e alimentare la fede attraverso le espressioni artistiche di ieri e di oggi e i valori e i significati umani e religiosi ad essi connessi. "Visio Dei" pone Cristo al centro delle sue attese, si muove in ambito cristiano, ma è aperto a quanti, anche di altre confessioni e non credenti, confidano nel dono rivelativo dell'arte e desiderano approfondire nel segno della comune umanità e nello spirito di una intima e condivisa ricerca di verità, il senso profondo della vita. "Visio Dei" è un cammino aperto a tutti, e in particolare agli appassionati d'arte, agli artisti, agli storici

dell'arte, ai docenti di religione, ai presbiteri e ai religiosi, ai catechisti...: un cammino inteso come educazione dello sguardo anche in relazione all'arte presente, spesso ritenuta lontana dai motivi della fede, e altresì come autentica avventura religiosa, con momenti di meditazione e di preghiera. Il cammino annuale di "Visio Dei" si svilupperà attraverso incontri online: incontri immersivi, che si terranno nell'arco di un pomeriggio con una cadenza media mensile. Tali incontri, coordinati da Giorgio Agnisola, promotore del progetto, prevedono la presenza di più voci, interpreti delle diverse espressioni artistiche: musicisti, fotografi, attori, architetti, registi. Nel corso del mese è attivato invece un accompagnamento, con l'invio di spunti di riflessione, proposte laboratoriali individuali e collettive, questionari e materiali selezionati in relazione al tema sviluppato, collegamenti online anche personali, etc. L'intento è quello di tenere aperto un canale continuo di comunicazione con i partecipanti al progetto, favorendo e alimentando l'approfondimento personale. Il numero dei partecipanti al primo cammino annuale, che avrà inizio ai primi di ottobre, è limitato. Le iscrizioni si chiuderanno il 20 settembre 2023. Per informazioni: artevisiodei@gmail.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caccamo al Lido con il doc "Parola ai giovani"

ANGELA CALVINI

Andrea Bocelli, Paola Egonu, Salvatore Esposito, Mimmo Paladino, Arnaldo Pomodoro, Riccardo Zanotti, l'attivista Remon Karam sono alcuni dei protagonisti di un emozionante dialogo tra giovani e maestri su cambiamento e futuro attraverso parole come accoglienza, alienazione, empatia, sincerità. Ieri in collaborazione con Sky Arte (dove andrà in onda in ottobre), è stato presentato in anteprima alle Giornate degli Autori della Mostra del Cinema di Venezia, il docufilm *Parola ai giovani*, diretto da Angelo Bozzolini. Il docufilm, a cura del cantautore Giovanni Caccamo, nasce dall'omonimo progetto editoriale lanciato dall'artista lo scorso anno, in risposta all'appello dello scrittore Andrea Camilleri, che affidò alle nuove generazioni il compito di avviare un nuovo umanesimo. Il progetto ha dato luce all'album *Parola* e al *Manifesto del cambiamento*, edito da Treccani con la prefazione di Papa Francesco. Spiega il cantautore Giovanni Caccamo che ha raccolto le testimonianze di migliaia di giovani di tutta Italia, dalle università alle carceri ai centri di accoglienza, sulla loro visione del futuro: «La crisi che stiamo vivendo è l'anticamera di un grande cambiamento possibile. E' quindi nostro dovere chiederci quale possa essere il cambiamento più urgente nella nostra società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei primi mesi del 2023 più spettatori nelle sale, verso livelli pre-pandemia entro fine anno

Cinema, il ritorno dei giovani

Biglietto ideale medio a 7,40 €, ma 5 € sarebbe il massimo

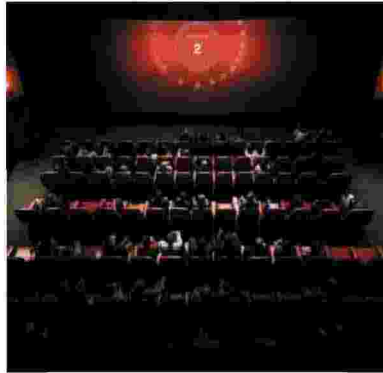
DI MARCO LIVI

I giovani stanno tornando al cinema. Questo, almeno, è uno dei risultati emersi dall'indagine realizzata da Swg per la Direzione generale Cinema e audiovisivo del Mic presentata ieri presso l'Italian Pavilion in occasione dell'80esima edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Fra coloro che nei primi quattro mesi dell'anno hanno dichiarato di essere andati regolarmente o comunque saltuariamente nelle sale, i 14-17enni sono la maggioranza insieme con la generazione Z (18 anni in su). A questi si aggiungono le famiglie con figli sotto i 10 anni. Le fasce più numerose fra quelle assenti dalle sale sono, invece, gli over 77 e i baby boomer, le persone che hanno fra i 58 e i 77 anni.

D'altronde, il consumo di contenuti audiovisivi è l'attività preferita in assoluto nel tempo libero per la generazione Z. I giovani scelgono di guardare film,

serie e contenuti più di svolgere attività all'aperto e organizzare incontri conviviali (pranzi, cene e aperitivi), sebbene ovviamente non siano le sale il luogo privilegiato.

In generale, comunque, le cose per il cinema stanno andando meglio: nei primi cinque mesi del 2023, gli italiani sono tornati più frequentemente al cinema rispetto al primo semestre dell'anno scorso. Secondo lo studio, a oggi 1 italiano su 2 non va al cinema ma nel 2022 la percentuale degli italiani che non frequentavano le sale era del 61%, 11 punti percentuali in più di quella attuale. «L'indagine evidenzia uno scenario complesso e variegato, con importanti implicazioni per il futuro della cultura in Italia e per l'industria cinematografica. Nonostante le difficoltà e il contesto economico, l'analisi dimo-



Oggi un italiano su due non va al cinema

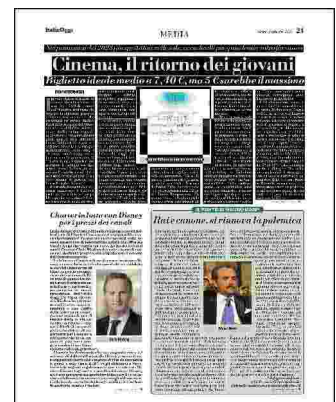
stra che in autunno potremmo potenzialmente raggiungere i livelli pre-pandemici. Già al 31 agosto, quindi in soli otto mesi, è stato realizzato l'incasso dell'intero 2022», ha commentato il sottosegretario alla Cultura, **Lucia Borgonzoni**. «In questo senso, è fondamentale non solo offrire esperienze di al-

ta qualità e offerte all'avanguardia, ma diventa cruciale anche la capacità di adattarsi alle nuove dinamiche e alle preferenze dei consumatori».

C'è poi un capitolo della ricerca che riguarda il prezzo ideale per recarsi in sala: 5 euro sarebbe il prezzo che massimizza le presenze, mentre il range di costo accettabile è compreso fra i 6 e gli 8 euro, con una media di 7,40 euro considerata la curva di discesa dell'intenzione di acquisto che oltre gli 11 euro scende al minimo. Le agevolazioni che attirano maggiormente il pubblico, poi, includono sconti per famiglie con bambini (75%), studenti (70%), disabili e anziani (56% e 52% rispettivamente). Anche iniziative come settimane tematiche, proiezioni in lingua originale per i giovani e rassegne di film cult o monografiche per gli anziani risulta-

no efficaci come spinta per il pubblico, coinvolgendo quasi due terzi degli spettatori.

Gli italiani inoltre riconoscono in iniziative come «Cinema in Festa» (da domenica 17 a giovedì 21, in tutte le sale l'ingresso costa 3,50 euro) un incentivo per andare al cinema: l'opportunità di usufruire di biglietti a prezzo ridotto potrebbe aumentare significativamente l'interesse a frequentare le sale durante il periodo estivo. Si stima che tale impatto potrebbe ridurre del 24% la percentuale di coloro che non prevedono di andare al cinema (riducendola dal 50% al 38%), contribuendo anche a incrementare i fruitori regolari dal 3% al 13%. «I dati ci indicano che la sfida per i film italiani», ha spiegato il direttore generale Cinema e audiovisivo del ministero della Cultura, **Nicola Borrelli**, «è comprendere e intercettare i gusti e le preferenze del pubblico e quindi devono costituire il punto di riferimento di tutta la filiera».



Venezia 2023 In gara «Finalmente l'alba» con Antonaci: «Lei è la mia Masina»

Una Hollywood sul Tevere

Saverio Costanzo e il film dedicato a papà Maurizio
«Il cinema è sogno e gli attori sono i nostri eroi»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA Mimosa è una ragazza semplice fidanzata con un giovane poliziotto. Approda quasi per caso a Cinecittà, viene presa come comparsa e si ritrova coinvolta nella serata più incredibile della sua vita, al seguito di una inarrivabile diva americana che la vuole accanto a sé mentre gira un kolossal storico a Cinecittà e la trasforma nel suo capriccio del giorno, il giocattolo di poche ore. Saverio Costanzo torna in gara alla Mostra con *Finalmente l'Alba* (in sala dal 14 dicembre per oi). Ha dedicato il film a suo padre, Maurizio Costanzo: «Non ho mai parlato di lui, c'è il pubblico e c'è il privato. La dedica è il minimo che potessi fare». Alba Rohrwacher in un cameo fa Alida Valli. Mimosa è Rebecca Antonaci, 18 anni, viterbese, al suo esordio, la diva è interpretata da Lily James, poi c'è Willem Dafoe che recita in italiano, un mercante d'arte al suo servizio, «una specie di Caronte».

Siamo nell'Hollywood sul Tevere. «In un primo tempo

volevo fare un film sul caso Montesi. Ma l'epilogo non era interessante...». A Roma nel 1953 sulla spiaggia di Capocotta una ragazza viene trovata morta. L'assassinio non sarà mai scoperto. «Presto l'opinione pubblica punta lo sguardo altrove e la vittima sparisce, di lei non importa più niente a nessuno, la stampa speculò su persone di politica e spettacolo apparentemente coinvolte, creando una curiosità morbosa sul presunto colpevole. L'Italia perse l'innocenza. Si parlò soltanto del glamour che c'era intorno. E la situazione è peggiorata».

Però la sua Mimosa, nello stesso periodo, si mette sulle orme di Wilma Montesi, «anche lei è una comparsa che vuole lavorare nello spettacolo. Ma riesce a sopravvivere, mentre Wilma cercava la sua strada e non vi riuscì. A me piace sviluppare la parte femminile, dove imparo di più, mi sembra di crescere. Quella maschile è meno interessante». Mimosa appartiene alla piccola borghesia: «E' la famiglia che pensa solo a sistemarti e tarpa le ali ai tuoi so-

gni, tanti di noi vengono da quel contesto lì».

Ci sono echi di film diversi, *Bellissima* di Visconti, Fellini. «Ma più che *La Dolce Vita*, *Le Notti di Cabiria*. La mia prima ispirazione, rischiosa e elettrizzante, più che Fellini è stata Giulietta Masina, un'idea di femminilità buffa, imprevedibile, non convenzionale, inafferrabile, sofisticata. In Rebecca ho incontrato una sua nipote. Oggi che le giovani sono tutte androgine allo stesso modo, Giulietta era una boccata d'aria fresca. Comunque non è un film nostalgico». Per un film italiano, un budget inusuale: 28 milioni. «Ci voleva una buona incoscienza, ma quando nel 2014 portai a Venezia *Hungry Hearts*, costato 500 mila euro, non era diverso da adesso. È la sceneggiatura che accoglie un progetto. Posso girare un film povero e una serie tv importante e domani tornare a due pinze e una tenaglia, non riesco strategicamente a pensare: ora faccio un grande film. Hanno tutti la stessa presa creativa. Ci sono storie che hanno bisogno di più mezzi. Dobbiamo

superare questo approccio. A un film americano non avrebbe fatto questa domanda. Il cinema è la passione focosa, le serie tv il matrimonio lungo. Venivo da *L'amica geniale*. Avevo bisogno dell'adulterio e sono tornato al cinema»

La diva Lily James deve ammiccare, erano le regole del gioco. «Le dive degli Anni 50 facevano una vita infernale, che fatica il gioco in cui dovevano essere fatali, seducenti, ammalianti. Tutto questo non c'è più. Ma il cinema è sogno e gli attori sono i nostri eroi».

Scena clou quella finale, divisa a metà: la poesia di Cesare Pavese su piazza di Spagna «che è come una foto del mio film, la ragazza che germoglia a primavera e scende le scale di piazza di Spagna è Mimosa, ho provato a scrivere io dei versi ma erano di una banalità imbarazzante e ho lasciato perdere». E poi Mimosa che passeggia lì nei pressi con una leonessa docile al suo fianco: «E' un simbolo, la leonessa è la diva americana, è la regina di Tebe. Mimosa ha domato la paura e il felino si affida a lei».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diva

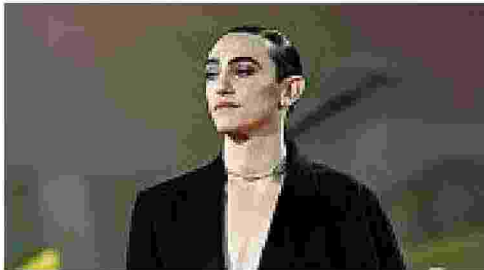
Lily James, 34 anni, è la diva del cinema da cui è affascinata Mimosa (interpretata dalla 18enne al suo esordio Rebecca Antonaci) in «Finalmente l'alba»

Il programma

Oggi Sollima e Cooper, arriva Polanski

Oggi i film in gara sono «Adagio» di Stefano Sollima, su tre leggende della Roma criminale, e «Maestro» di Bradley Cooper (assente causa sciopero a Hollywood) sul compositore Leonard Bernstein. Fuori concorso arrivano Roman Polanski con «The Palace» e Harmony Korine con «Aggro Dr1ft». È inoltre il giorno della consegna del Leone d'oro alla carriera all'attore Tony Leung Chiu-Wai.

Red carpet



Cantante

Il cantautore Michele Bravi, 28 anni, sul red carpet di «Finalmente l'alba», film in cui interpreta un cameo en travesti



In nero

Anche l'attrice Matilde Gioli, 33 anni, ieri era sul red carpet di Venezia, ospite della premiere del film «Poor Things»



Di schiena

L'attrice Beatrice Vendramin, 23 anni, ieri ha sfilato sul red carpet del film «Felicità» di Micaela Ramazzotti





Alla première
Il regista
Saverio
Costanzo con le
attrici Rebecca
Antonaci (a
sinistra) e Sofia
Panizzi ieri sul
red carpet di
«Finalmente
l'alba»

125121

L'intervista

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA «Non posso che essere solidale con lo sciopero degli attori americani. Sono qui al festival con un film indipendente e dunque ho una deroga, sono anch'io iscritta al sindacato Sag-aftra perché spesso giro negli Usa. Spero che si arrivi presto a un accordo, è una battaglia importante. Uno dei temi è l'intelligenza artificiale: non posso neanche pensare che un avatar possa sostituire noi attori».

Isabelle Huppert è la protagonista di *Sinodie au Japon* (*Viaggio in Giappone*) di Elise Girard, in gara alle Giornate degli autori. Occhiali scuri, svolazzante in seta fucsia, ha fatto la gioia dei fan, anche giovanissimi e molto emozionati, firmando autografi e dispensando sorrisi. Il film (sarà distribuito da Academy two), è uno dei numerosi progetti che affollano l'agenda di una delle regine del cinema internazionale, mezzo secolo di carriera straordinaria, una leggenda riluttante più interessata a farsi riempire la vita da cinema e teatro che a farsi celebrare.

Cosa l'ha spinto a girare questo film?

«Nel suo film precedente, *Drôles d'oiseaux*, aveva recitato mia figlia (Lolita Chammah, ndr). Mi ha presentato lei Elise. Quando mi ha proposto la storia di *Sinodie* l'ho trovata insolita e originale».

È una scrittrice che ha smesso di scrivere dopo la morte del marito e accetta la proposta dell'editore giapponese di un tour promozionale di un vecchio romanzo.

Huppert: «In Italia c'è poco spazio per le donne»

L'attrice protagonista di «Viaggio in Giappone»

nese di un tour promozionale di un vecchio romanzo.

«Una donna in fuga dal suo passato. Il lutto le impedisce di vivere. Tutto si è fermato nella sua vita. È il racconto del suo ritrovarsi: a volte capita che più si va lontano e più ci si ritrovi. Una sorta di viaggio iniziatico. In un Paese affascinante, dove passato e presente coesistono».

Così come visibile e invisibile, sostiene l'editore. E abitato da fantasmi che aiutano i vivi. La convince?

«Non so se sono d'accordo ma lo trovo interessante. Sembra quasi più morta lei del fantasma del marito che le

Sono solidale con lo sciopero degli attori americani: non posso pensare che l'intelligenza artificiale possa sostituirci

Di cosa va più fiera?

«Di aver girato con persone così straordinarie. E di essere riuscita a bilanciare teatro e cinema. Sarò a Roma, all'Argentina, il 23 e 24 settembre con *Lo zoo di vetro* di Tennessee Williams diretto da Ivo van Hove e prossimamente lavorerò con un grandissimo regista italiano: Romeo Castellucci. Per il resto, non credo ci si debba mai accontentare, mai essere rassicurati dal proprio lavoro».

Liliana Cavani ha detto che serve più spazio per registe. Cosa ne pensa?

«Ho l'impressione che in Francia abbiano più spazio che da voi. Ma non vorrei generalizzare. È un momento importante: il più grande successo al box office dell'anno è *Barbie* di Greta Gerwig. Divergente, intelligente, con risvolti sociologici interessanti».

Lei non ha mai pensato di dirigere?

«Me lo hanno proposto spesso. Ma non so se da regista potrei dire di più di ciò che già dico come attrice».

Come giudica il cinema italiano?

«Mi sembra dimostri una vitalità ritrovata. Vedo nuovi autori: per esempio, mi è piaciuto molto *L'ultima notte di amore* con Pierfrancesco Favino».

Grande attrice, spettatrice attenta.

«Amo fare il cinema e amo vederlo. Così come leggere, andare a teatro. I grandi piaceri della vita sono questi».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



appare. Lui è molto vivace, divertente, fa quello che vuole. Mi è piaciuto lo stato di sospensione del film, con un finale aperto, né troppo realista, né esplicito».

Oltre cento film all'attivo, con i più grandi autori. Avrà solo l'imbarazzo della scelta: come cerca i ruoli?

«Più che cercare, trovo. Tutto nasce dagli incontri: registi e registe che mi stimolano, con cui amo lavorare».

In fucsia

Isabelle Huppert ieri al Lido mentre firmava autografi per i fan. L'attrice francese è protagonista di «Sinodie au Japon» di Elise Girard, in gara alle Giornate degli autori

L'incontro

«Sono stata una donna insicura Adesso debutto come regista»

Micaela Ramazzotti presenta «Felicità»: «La storia di una famiglia tossica»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA La sua prima volta al Lido fu nel 2006, con *Non prendere impegni stasera* di Gianluca Maria Tavarelli. Tornarci con la sua opera prima *Felicità* (in Orizzonti Extra, poi in sala dal 21 settembre) le ha tolto il sonno. Scherza, ma non troppo, Micaela Ramazzotti. «È un mese che non dormo, ho dei lunghi dialoghi interiori con il mio film. Ci ho parlato anche stanotte, presentarlo alla Mostra è la cosa più bella che mi potesse capitare. Mi è cresciuto dentro, lo covavo da tanto». La storia di una famiglia storta, i Mazzoni, due genitori egoisti e manipolatori (Max Tortora e Anna Galiena), un «mostro a due teste» che divora i figli, Desiré e Claudio (Ramazzotti e Matteo Olivetti). «Una famiglia tossica, disfunzionale, con due figli fragilissimi, due anime buone. Avevo tutto in testa, sapevo esattamente quale percorso far fare a vittime e carnefici. La madre è ossessiva, fa di tutto per tenere legato

il figlio in maniera morbosa, arriva a ingozzarlo di medicine. Il padre è un pazzo mitomane che denigra la figlia, assistente parrucchiera sui set, e cerca di sfruttarla per i suoi sogni di gloria. Si crede un grande artista, invece è un fallito. I figli, nonostante tutto, li giustificano e li proteggono».

Il centro del film è il percorso di emancipazione dei due fratelli, guidato da Desiré. «È un tema che mi sta a cuore. C'è chi ci arriva a 20 anni, chi a 40, chi mai. Io? Ho iniziato a 13 anni, prima con i fotoromanzi, poi è arrivato il cinema. Il lavoro è stato fondamentale, sono stata insicura come donna, la mia emancipazione è arrivata tardi. Quindi volevo raccontare quanto sia essenziale inseguire la propria idea di felicità che va sempre nutrita. E quanto occorra farlo guardandosi intorno, superando l'egocentrismo, imparando a essere importanti per gli altri. Dare aiuto per essere pronti a riceverlo».

Non è un film autobiografi-

co, precisa Ramazzotti. Ma il mondo dei Mazzoni di Fiumicino lo conosce bene. «Da ragazzina abitavo poco lontano, a Axa vicino a Ostia. Me li sono sempre immaginati in quei palazzoni, lontani da Roma. È la periferia, che è tosta». Più per quanto si nasconde dentro le case, sostiene Ramazzotti, che per quello che si vede all'esterno. «Appartamenti claustrofobici dove si vive senza privacy, stretti come pipistrelli, in cui si nascondono disagi, degrado, abusi, anche violenze. Nel caso dei Mazzoni ci sono solo loro, un nucleo chiuso nelle sue dinamiche tossiche».

Agli antipodi c'è la Roma intellettuale in cui si trova a suo agio il compagno di Desiré, professore universitario di agraria (Sergio Rubini): casa a Piazza Vittorio, amici radical-chic. Si pone come un Pigmalione per Desiré, ma anche lui incapace di esserle d'aiuto. «Ho un debole per le persone fragili, nate storte e difettate, quelle che quando si alzano la mattina hanno i moscerini nella testa. Desiré ha le sue

fragilità ma riesce a trovare la sua strada. E il coraggio di affrontare lo scoglio del disagio mentale del fratello».

Scritto con Isabella Cecchi e Alessandra Guidi, *Felicità* è arrivato dopo un lungo lavoro di preparazione. «Siamo stati nelle strutture, pubbliche e private, abbiamo parlato con medici e esperti — racconta Ramazzotti —. E sul set mi sono goduta l'aiuto di tutti, a cominciare dal direttore della fotografia, il grande Luca Bigazzi. Ci ho messo la mia faccia tosta, la voglia di mettermi in gioco». Sarebbe pronta a fare il bis da regista, ma mette le mani avanti, «lo dirà il pubblico». Finora lo aveva mostrato solo a una collega. «Elisa Amoruso che mi ha voluto in *Maledetta primavera* e *The good mothers*, premiato alla Berlinale. Ci tenevo: abbiamo la stessa età, gusti vicini. Mi piacerebbe conoscere il giudizio di Pupi Avati. È il primo che mi ha messo davanti a una macchina presa, per *La via degli angeli* nel '99. Che felicità, davvero».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giudizio
Vorrei conoscere
il giudizio di Pupi Avati:
fu lui a scegliermi
la prima volta



La carriera

● Micaela Ramazzotti è nata a Roma nel 1979. Ha esordito appena 13enne nei fotoromanzi e ha debuttato al cinema a 17 anni con «La via degli angeli» di Pupi Avati. I suoi primi ruoli da protagonista sono stati in «La prima volta» di Massimo Martella e «Zora la vampira» dei Manetti Bros

● Ha recitato in «Tutta la vita davanti» e «La prima cosa bella» di Paolo Virzì, con cui è stata anche sposata. L'interpretazione del secondo film le è valsa un David di Donatello. «Felicità», a Venezia in Orizzonti Extra, è il suo esordio alla regia



Sorriso Micaela Ramazzotti, 44 anni, sul red carpet di Venezia dove è arrivata per presentare il suo primo film da regista «Felicità»

**Protagonisti**

Nel cast di «Felicità» Sergio Rubini, Anna Galiena e Max Tortora

LA MOSTRA DI VENEZIA

Costanzo avvera il sogno di sognare il cinema

In «Finalmente l'alba» protagonista non è Rebecca Antonaci, ma Cinecittà. E il fantasma del caso Montesi

Luigi Mascheroni
nostro inviato a Venezia

■ Film sul sogno di sognare il cinema, ambientato nella Cinecittà degli anni Cinquanta, in bilico tra la guerra appena finita e la dolce vita che sta arrivando, un po' *Bellissima* un po' *L'amica geniale*, con due spezzoni di film di genere dentro un film che vuole essere d'autore. *Finalmente l'alba* di Saverio Costanzo, qui regista e sceneggiatore, è una storia sul potere del cinema come avventura formativa, come finzione che ci cambia davvero.

Kolossal da 142 minuti e 30 milioni di euro, budget del tutto inusuale per le nostre produzioni, cast internazionale con Lily James e Willem Dafoe (purtroppo rimasti a casa per il noto sciopero che imperverosa a Hollywood) e una giovanissima e finora sconosciuta protagonista, Rebecca Antonaci, è la seconda opera italiana presentata in concorso qui a Venezia, dove non può permettersi di non vincere almeno un premio. È un film coraggioso, italiano e ambizioso, che si confronta con gli anni d'oro del nostro cinema, come un *Babylon* in bianco e nero e dive da rotocalco, là l'elefante, qui un leone fuggito dal set.

La Hollywood sul Tevere, i sandaloni, le piramidi di cartapesta, le Lambrette, le feste con star, attricette, politici, sesso e squallidi da salotto.

Roma, primavera del 1953, nei giorni in cui sulla spiaggia di Torvaianica viene trovato il cadavere di Wilma Montesi, una ragaz-

za di 21 anni che frequentava gli ambienti cinematografari della capitale (fu lo stesso Fellini a dire che la ragazza che Mastroianni incontra nel bar, alla fine de *La dolce vita*, era lei). Comunque, proprio come Wilma, Mimosa, ragazzina romana di borgata, più semplice che ingenua, finisce per caso, accompagnando la sorella maggiore, negli studi di Cinecittà, dove si stanno per concludere le riprese di un polpettone americano ambientato nell'antico Egitto. E così davanti alla ragazza, e a noi spettatori, si apre un lungo viaggio, dal mattino all'alba del giorno dopo, fra set, trattorie, chiacchiere sul cinema, sul mestiere d'attore e sulla vita, corse in macchina, party, voglia di orge, cocaina, farfallini slacciati e trucco da togliere, fazzolettino dopo fazzolettino, una volta tornate in albergo.

Se *Finalmente l'alba* fosse un romanzo sarebbe un *Bildungsroman*. Invece è sì un film di formazione - Mimosa uscirà donna dalla notte infinita, scoprendo, dice il regista, «che il coraggio non serve a ripagare le aspettative degli altri, ma a scoprire chi siamo» - ma anche una «riparazione» per l'oblio in cui è caduto il delitto, irrisolto, di Wilma Montesi. All'inizio Saverio Costanzo (che dedica la pellicola, in esergo, al padre

Maurizio, «era il minimo che potessi fare») voleva fare un film sulla sua storia, poi ha cambiato idea e soggetto, e invece di far morire un'altra innocente ne ha cercato il riscatto.

Tra le cose notevoli di *Finalmente l'alba*. Nel film dentro il film, la sequenza del combattimento e delle torture alla *Gladiator* del peplum egiziano. L'eleganza di Willem Dafoe (attore magnifico: e dopo averlo lasciato nel sottofinale di *Finalmente l'alba*, per quelle distorsioni spazio-temporali tipiche al Lido, un quarto d'ora dopo lo ritroviamo nella sequenza di apertura del film di Yorgos Lanthimos *Poor Things*). La musica elettronica della colonna sonora. Il cameo *en travesti* di Michele Bravi che duetta con la stupenda Lily James. Il clima ipnotico, di sospensione, che si respira in tante sequenze. E la ricostruzione di Cinecittà, che in effetti è il personaggio più riuscito del film.

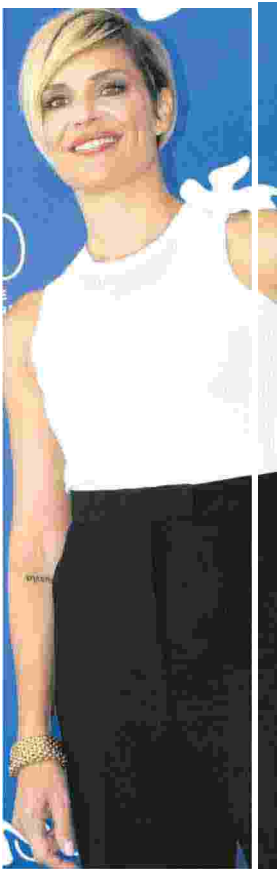
Cose non così notevoli di *Finalmente l'alba*. Alba Rohrwacher nei panni di Alida Vali (la sospensione dell'incredulità anche nel cinema ha dei limiti). La protagonista, Rebecca Antonaci, al suo esordio: in due ore e venti di film parla persino meno che in conferenza stampa, dove non ha detto niente. L'ennesimo animale selvaggio e immaginario che si aggira silenzioso per la grande bellezza di Roma. Il rischio che qualcuno voglia vedere nel film, che prende spunto dall'uccisione di Wilma Montesi nell'Italia democristiana di ieri, una denuncia della deriva femminicida dell'Italia maschilista di oggi (e qualcuno ci ha già provato)

PRIMI BAGLIORI DI DOLCE VITA

È un kolossal da 142 minuti e 30 milioni. Non potrà permettersi di non vincere almeno un premio

AL LIDO

Da sinistra a destra, qui accanto, Alberto Fortis (per il film «Poor Things») e Mads Mikkelsen (per il film «Bastarden»). Sotto, il regista Saverio Costanzo con Rebecca Antonaci: insieme in «Finalmente l'alba»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CORTOMETRAGGIO

Anderson lascia il segno in 40 minuti



■ Una storia breve dello scrittore Roald Dahl come ispirazione, un film di 40 minuti (i «due rulli» del cinema muto), i suoi attori più amati - Ralph Fiennes, Benedict Cumberbatch, Ben Kingsley - due settimane di riprese, e il suo personalissimo stile - colorato, fanciullesco, visionario - che ormai non è nemmeno un marchio, ma una estetica. Risultato: il cortometraggio che il regista statunitense Wes Anderson ha presentato fuori concorso a Venezia è *La meravigliosa storia di Henry Sugar*, quella di un uomo molto ricco che viene a sapere dell'esistenza di un guru in grado di vedere senza usare gli occhi... Un film, vista la misura breve, che alla fine non soddisferà i suoi fan più eccitati, disposti a perdonargli anche un *divertissement* stucchevole, ma non annoierà più di tanto i suoi spettatori più critici, che possono uscire presto dalla sala. Il giudizio resta in sospeso, come il tempo e lo spazio nella storia.

Da apprezzare, e molto, semmai, è il candore con cui il regista ha commentato la riscrittura politicamente corretta di alcune opere di Roald Dahl (1916-90), il suo «sceneggiatore», recentemente oggetto di polemiche in Gran Bretagna per alcune frasi antisemite espresse in articoli degli anni '80: «Non vedo perché qualcuno dovrebbe modificare il libro di un autore che peraltro non c'è più». Tutto molto andersoniano.

LM



SCOMMESSA VINTA

La «Barbie» gotica e dark di Lanthimos



■ In concorso torna il greco Yorgos Lanthimos con *Povere Creature!*, dal 25 gennaio al cinema, e un cast di star hollywoodiane, non presenti a Venezia per lo sciopero degli attori, come Emma Stone, Mark Ruffalo, Willem Dafoe e Margaret Qualley. La storia immagina la fantastica trasformazione di Bella Baxter (un'incredibile Emma Stone da Oscar), una giovane donna riportata in vita dallo scienziato, un po' dottor Frankenstein, Godwin Baxter (Willem Dafoe), che le ha impiantato il cervello del feto che aveva in grembo quando si è suicidata. Questo assunto, molto strambo ma anche molto originale anche nell'ambientazione - un Ottocento 'futuristico' - e nelle invenzioni (nella casa del dottore vediamo animali domestici con teste di altri animali), consente al regista di costruire una sorta di Barbie gotico e dark con la protagonista che, libera da pregiudizi e da freni inibitori, mette in discussione qualsiasi convenzione sociale arrivando a lottare per l'uguaglianza e l'emancipazione anche sessuale, soprattutto al femminile.

Tratto dall'omonimo romanzo dello scozzese Alasdair Gray, *Povere Creature!* è il #metoo intelligente che non t'aspetti, quello più radicale ma anche molto divertito e divertente.

PArm

Il regista: «Perché non c'è più sesso nei film?»

«La libertà sessuale è una grossa parte del libro (di Alasdair Gray), per me era importante che non fosse un film casto, dovevamo essere sicuri di noi stessi e come il personaggio non avere vergogna» ha affermato in conferenza stampa Yorgos Lanthimos. Il regista ha poi lodato l'attrice protagonista, Emma Stone, non presente a Venezia per lo sciopero degli attori negli Usa: «Con Emma dopo quattro film insieme ci capiamo al volo senza dover parlare, non si è vergognata nelle scene di nudo, un peccato non sia qui per parlarne. Mi congratulo anche con il nostro "coordinatore d'intimità", ha reso le cose facili per tutti».



* «Poor Things» di Yorgos Lanthimos, star Emma Stone, una fanciulla rinata alla scoperta di sé stessa * Con Saverio Costanzo arriva in concorso il secondo titolo italiano, una storia ispirata a Wilma Montesi

«Finalmente l'alba», uno sguardo di ragazza in cerca del mondo

La notte di una giovane attrice per caso, gli anni '50 del Bel Paese, il cinema

È un gioco di specchi continui, a volte malinconico, tra donne, Mimosa e Josephine

C.PI.
Venezia

■ ■ ■ Saverio Costanzo lo definisce «un film su chi è ancora capace di guardare il mondo con stupore» e certo la sua protagonista, la giovane Mimosa – sorprendente Rebecca Antonacci – ragazza di borgata con la passione per il cinema quegli occhi grandi, azzurri, li tiene ben dritti sulle cose senza distogliere lo sguardo mai, neppure quando incrocia quello dei suoi miti, attori e attrici legendarie nel suo cuore. Roma, anni cinquanta. La guerra è finita da poco, i cinema sono affollati, Mimosa con la madre e la sorella ci vanno spesso. Lei si appassiona al neorealismo che invece annoia la mamma, al cinema dobbiamo divertirci sbuffa la donna – mettendoci subito nella dicotomia di cinema d'autore/cinema popolare. Il bianco e nero con Alida Valli (Alba Rohrwacher) che si sacrifica per la bimba ebrea fa troppo male a chi dopo il dolore cerca la spensieratezza. La sorella di Mimosa sogna di essere attrice, come tante ragazze allora, è la «bella» di casa mentre lei è stata destinata a sposare un poliziotto. Così quando un gradasso per fare colpo fa balenare la possibilità di un provino a Cinecittà lei impazzisce, i genitori sono diffidenti, poi accettano e Mimosa l'accompagna. Girano

un peplum su una crudele Faraona coi divi del momento, una produzione americana (e interamente ricostruita per l'occasione), un po' i soldi, un po' il fascino dello spettacolo a presentarsi per la parte sono tantissime, un mondo che si conosce reciprocamente nei suoi trucchetti e nelle sue regole - *Bellissima* ci ha detto tutto.

Comincia così il viaggio di Mimosa che suo malgrado si trova laddove in tante vorrebbero essere senza fare nulla, senza accettare le «regole» dell'ambiente, lei che non la prendono come comparsa perché la camicetta non se la slaccia. E mentre gironzola per Cinecittà in un tempo che all'improvviso sembra accartocciarsi, davanti ai suoi occhi si manifestano segreti che sgretolano le apparenze di quelle finzioni tra trucco e costumi (molto belli qui di Antonella Cannarozzi), e la realtà irrompe prepotente con una ragazza uccisa in spiaggia, vicino a Roma, Wilma Montesi, che forse era come lei, o come le altre in fila a Cinecittà per una posa.

NON È PERÒ *Finalmente l'alba* un film «su» l'omicidio Montesi questo di Saverio Costanzo, anche se è stato come ha detto il regista lo spunto iniziale in quanto primo «scandalo» mediatico nella società italiana dell'epoca per i personaggi famosi che vi erano coinvolti del cinema e della politica – della morte di Montesi venne accusato Piero Piccioni, figlio di Attilio, allora vice presidente del Consiglio e figura di rilievo della Democrazia cristiana. Non solo. Le indagini avevano fatto il nome del marchese Ugo Montagna, proprietario di una villa non lontana dal dove venne ritrovato il

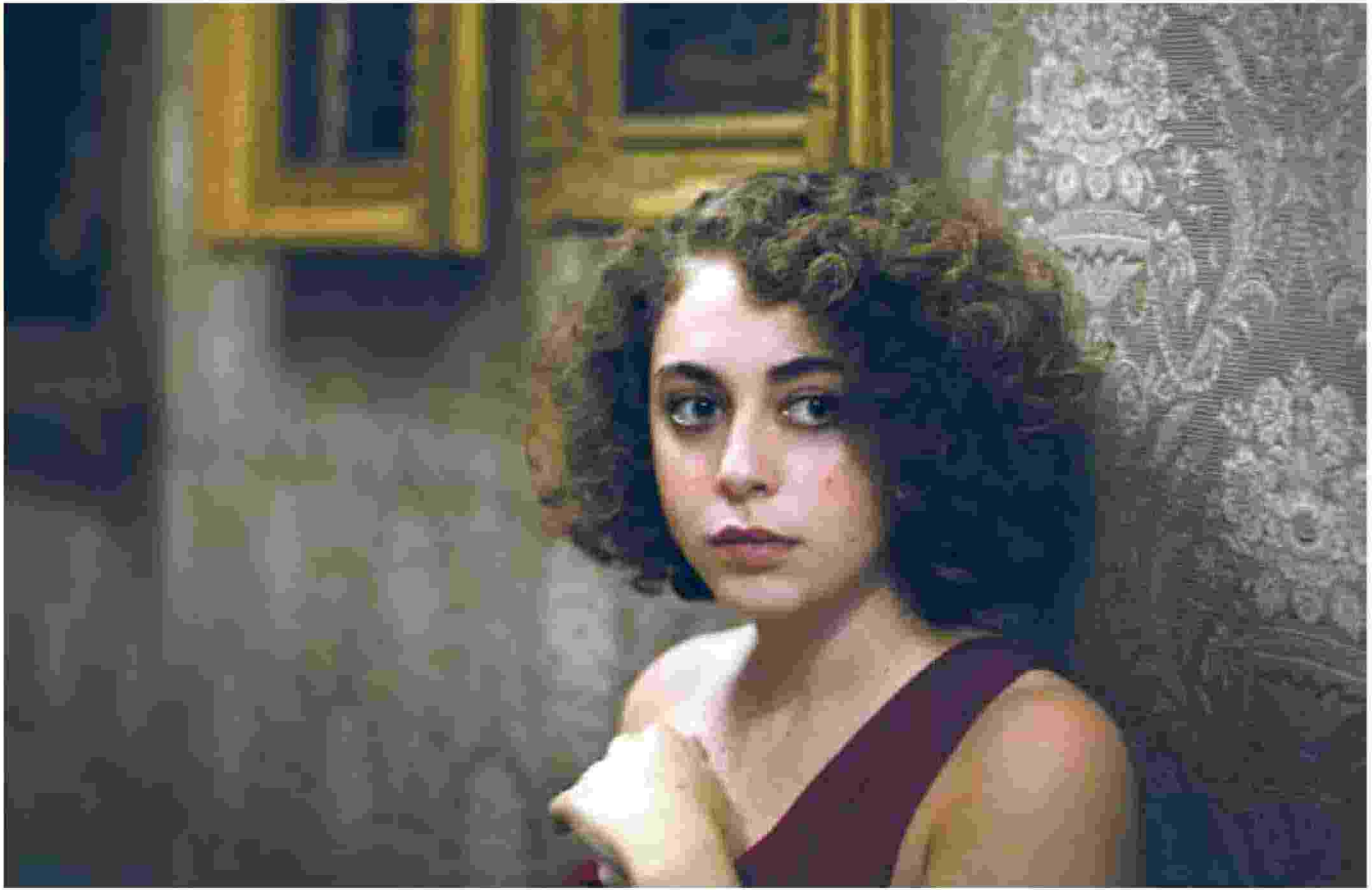
corpo, che si diceva organizzava feste (e festini) di lusso per la buona società romana del tempo.

DAL MOMENTO in cui Mimosa «entra» nel filmato su Wilma Montesi inizia la sua lunghissima notte che la porta a attraversare tutti i luoghi di Wilma fino a quella festa popolata dalle stesse persone di cui aveva riferito la cronaca. Ce la porta la protagonista del peplum, Josephine Esperanto (splendida Lily James) con il giovane attore (Joe Keery) e un amico gallerista Willem Dafeo. L'attrice l'ha presa in simpatia o forse è solo il suo capriccio di una sera, le ha regalato un bel vestito e la trova abbastanza «esotica» col suo accento romano da farla passare per una poetessa svedese. Le ore colano pure se sembrano immobili, ci sono Alida Valli e Piero Piccioni, ci sono vecchi vogliosi di ragazzine, i giovani cinici e spregiudicati; si beve, si tira cocaina, c'è sesso che non si sa mai in cambio di cosa, si cerca di vendere quadri e magari le proprie fidanzate. Mimosa appare la «vittima» ideale anche perché la sua protettrice la prende e la lascia, si stanca, è gelosa, la vuole persino ridicolizzare.

EPPURE non va così in fondo perché da quelle aspirazioni di roto-calco lei è distante, le attraversa quasi come nel sogno di un Alice meravigliata. E se invece lo fosse davvero un sogno? Se fosse l'eco notturno di quanto sentito alla tv da una ragazzina condannata a altro, un matrimonio cafone e una casetta in qualche provincia? Mimosa osserva, prova un po' tutto e si prende qualcosa che desidera e quando sarà «finalmente l'alba» questa esperienza le avrà insegnato a essere un'altra, o forse semplicemente se stessa. È su questo limite tra so-

cietà dello spettacolo e desideri personali che lavora Costanzo, intrecciando la storia del cinema italiano a quella di una società incantata – che al neorealismo – anche se la casa di Mimosa ricorda più *L'amica geniale* – predilige il richiamo di una fantasia collettiva in continua trasformazione. È un gioco di specchi continui, a volte malinconico tra donne, Mimosa e Josephine, tra mondi, maschere, intimità, declinazioni di un «immaginario popolare» questo film, in sala il prossimo 14 dicembre – dedicato al padre Maurizio di questo immaginario popolare perfetto conoscitore – con un'ambizione molto alta che forse la regia e scrittura (Costanzo è anche autore della sceneggiatura) non riescono sempre a controllare. Ma nel suo declinare tutte le Wilma possibili, narra le fantasie di una nazione e riesce senza vittimismo a trovare una chiave per restituire una scommessa di sé, uno stare al mondo che non è solo riflesso di qualcos'altro.





Rebecca Antonacci in una scena di «Finalmente l'alba» di Saverio Costanzo



“Finalmente l'alba”, in concorso al Lido, è una produzione imponente da 28 milioni dedicata alla Hollywood sul Tevere. Il regista: «Non si tratta soltanto di studios, ma di un luogo che ha fatto la storia di questo Paese»

Costanzo kolossal celebra la Cinecittà degli anni d'oro

IL CONCORSO

Mentre la gloriosa Sophia Loren sbarca al Lido per assistere alla sfilata di Giorgio Armani in programma stasera all'Arsenale, Saverio Costanzo rende omaggio alla Cinecittà degli anni d'oro in *Finalmente l'alba*. Il film, punta di diamante della pattuglia italiana in concorso (in sala il 14 dicembre), spettacolare e coinvolgente, dedicato al padre del regista Maurizio Costanzo scomparso 6 mesi fa, ha ricevuto al Lido un mare di applausi: produzione imponente da 28 milioni di euro ambientata negli studios di Cinecittà oggi al centro di un colossale rilancio, racconta il sogno cinematografico, lo stupore del set, la forza della purezza, la perdita dell'innocenza. E rende omaggio a Roma, celebrata in tutto il suo splendore soprattutto nella scena finale in cui la protagonista, interpretata dalla 18enne Rebecca Antonaci (una scoperta) attraversa Piazza di Spagna deserta tenendo al guinzaglio una leonessa, simbolo del coraggio e dell'acquisita consapevolezza. Sullo sfondo c'è la vicenda di Wilma Montesi, l'aspirante attrice trova-

ta morta sulla spiaggia di Capocotta nel 1953, un caso tuttora insoluto che all'epoca infiammò l'opinione pubblica coinvolgendo con grande scandalo pezzi grossi della politica e dello spettacolo.

FEMMINICIDI

«All'inizio volevo dedicare il film proprio al caso Montesi, spartiacque nella storia italiana», rivela Costanzo, «mi aveva colpito la foto del cadavere riverso nella sabbia, evocativo dei tanti femminicidi di oggi. Roma può essere una città pericolosa per una ragazza... Ma poi ho trovato più interessante mettere al centro una giovanissima che segue le orme della povera Wilma, spinta dal suo stesso sogno, ma alla fine si salva forse perché l'altra non ce l'ha fatta. Dirigendo *L'amica geniale* ho scoperto che i personaggi di donne mi sono più congeniali degli uomini perché so ascoltare la mia parte femminile: se noi ma-

schì lo facessimo di più, impareremo a conoscere noi stessi».

Mimosa, la protagonista del film che nel cast schiera anche Lily James, Willem Dafoe, Alba Rohrwacher nel ruolo di Alida Valli, è un'ingenua popolana sedicenne che sbarca nella Hollywood sul Tevere per fare la comparsa in un "peplum", uno dei quei polpettoni mitologici allora in voga, con il miraggio di recitare e incontrare i divi che tanto ama, a cominciare dalla capricciosa Josephine Esperanto (James) che sta girando un film su Cleopatra. Nel corso di una notte convulsa tra incontri inaspettati e feste trasgressive in mezzo a «squali da salotto», cioè artisti, nobili depravati e predatori «che usano le ragazze come moneta di scambio», Mimosa assumerà una nuova consapevolezza e imparerà a non aver paura.

MESTIERE

«Cinecittà non è soltanto la sede degli studios», dice Costanzo, «è un luogo che ha fatto la storia di questo Paese. Cinecittà siamo noi, cioè il nostro mestiere a volte cialtronesco, le maestranze, gli artigiani, le comparse che immaginavo tornare a casa in Lambretta

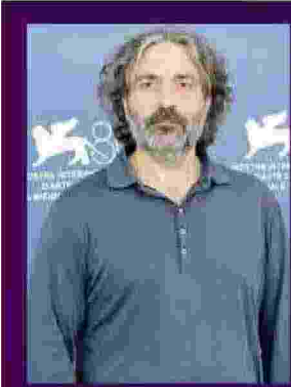
proprio come negli anni '50». Nel giorno di Costanzo, un altro grande film strappa applausi piazzandosi in rampa di lancio per il Leone d'oro: *Povere creature!* di Yorgos Lanthimos (al cinema il 25 gennaio) interpretato da una strepitosa Emma Stone (assente al Lido per lo sciopero degli attori) nei panni di una Frankenstein con cervello da bambina, creata dallo scienziato pazzo Willem Dafoe: attraverso il sesso incarnato dal dissoluto avventuriero Mark Ruffalo, scopre la propria indipendenza e consapevolezza di donna. Il film, ambientato nel 1922, è ispirato al romanzo *Poor Things* di Alasdair Gray.

I TEMI

Un collegamento con il presente? «La storia affronta temi contemporanei perché parla di libertà, ruolo della donna, relazione tra i sessi», risponde Lanthimos. Nessun problema per le incandescenti scene di sesso: «Emma non si vergogna del proprio corpo», assicura il regista, «e dopo aver girato insieme 4 film (tra cui *La favorita*, ndr) ormai ci capiamo al volo».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, Saverio Costanzo, 47 anni, regista di "Finalmente l'alba"
Sopra, la protagonista Rebecca Antonaci, 18
A destra, Lily James, 34, in una scena del film



Sopra, il regista greco Yorgos Lanthimos, 50 anni, che ieri al Lido ha presentato il suo ultimo film, "Poor Things", in concorso per il Leone d'Oro

UN ALTRO LAVORO IN POLE PER IL LEONE D'ORO È "POVERE CREATURE!" DI LANTHIMOS CON EMMA STONE TRASFORMATA IN FRANKENSTEIN



AL LIDO

Cinema, musica e arte: Cartier, un mecenate al Festival di Venezia

L'ad Cyrille Vigneron
"Vogliamo dare
il nostro contributo
alla vita culturale
della città con nomi
internazionali"

di Francesca Reboli

M

ostre da sponsorizzare, monumenti da restaurare, artisti da promuovere. E naturalmente cinema.

È larga la fetta del patrimonio culturale che trova ossigeno nei finanziamenti delle maison di moda e gioielleria: una forma di mecenatismo che dà visibilità internazionale (e qualche agevolazione fiscale) ai marchi, ma permette alle istituzioni di offrire al pubblico eventi altrimenti irrealizzabili. Succede anche alla Mostra del Cinema di Venezia dove Cartier, tra gli sponsor principali dal 2021, inventa in laguna iniziative aperte al pubblico per parlare di cinema, musica, arte e artigianato.

A Cyrille Vigneron, presidente e amministratore delegato, preme sottolineare però che l'impegno di Cartier va oltre la Mostra: «Cerchiamo di contribuire alla vita culturale della città, invitando artisti di fama mondiale a condividere i loro percorsi creativi», dice. C'è il desiderio di creare un dialogo permanente, che prende forma negli spettacoli, nelle masterclass *The Art and Craft of Cinema* (il 4 settembre con gli scenografi Francesca Lo Schiavo e Dante Ferretti) e anche nel premio Cartier Glory to the filmmaker. L'ha ricevuto Wes Anderson, scelto, dice anco-

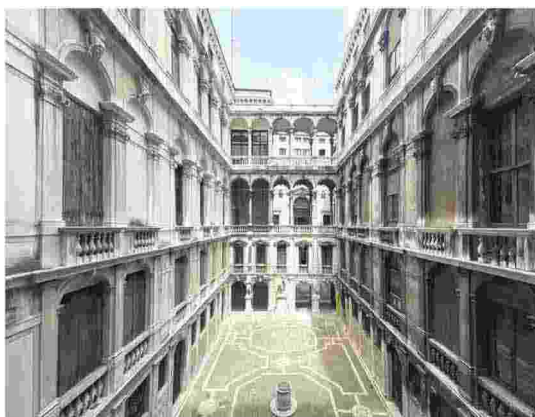


◀ **Performance**
Solrey
reinterpreta
Casanova
in un'opera
multimediale

e miti umani eterni». E a proposito di miti, la novità assoluta è la performance della francese Solrey che reinterpreta la figura di Giacomo Casanova, incarnazione archetipica del libertino. Nelle parole della stessa autrice, *Ciao Casanova* (stasera alla Fenice) è un «concerto di immagini» in cui la musica eseguita dal vivo si sovrappone a un flusso di fotogrammi rallentati, colorizzati e sovrapposti. Per un'ora scorrono i volti di celebri seduttori cinematografici – da Mastroianni a Marlon Brando – contrapposti a visi di attrici – da Monica Vitti a Romy Schneider – e alternati a dipinti del carnevale di Venezia, scene di film leggendari, riprese dell'acqua della laguna.

L'esercizio è delicato perché: «l'immagine è più forte della musica, la schiaccia. Bisogna quindi che l'identità musicale sia molto forte». A fornirla provvedono brani di Vivaldi, Mozart, Nino Rota, Sakamoto, Stravinsky, John Williams, Alexandre Desplat (premio Oscar e marito di Solrey). Un'esperienza multimediale che decostruisce il mito del libertino e la mascolinità prevaricante: «Lo spettacolo inizia con i fasti di Venezia e il marito di Casanova, poi a poco a poco mette in scena il suo declino, l'ascesa delle donne, la loro rivincita e infine la riconciliazione. Bisogna aprire un nuovo immaginario affinché l'uomo, la donna, il trans, il non binario possano comunicare, amarsi, desiderarsi».

Sullo sfondo c'è sempre Venezia, crocevia di culture e progetti, come il restauro del Teatro Verde, un'arena all'aperto sull'isola di San Giorgio, e del Conservatorio Benedetto Marcello, oltre al sostegno della scuola di formazione della Fornace Orsoni, per salvaguardare l'arte dei mosaici di vetro a foglia d'oro e smalto. Anche questi progetti fortemente sostenuti dalla maison Cartier.



ra Vigneron, per «il suo mondo immaginario, poetico e realmente umano».

Il senso della presenza di Cartier a Venezia è infatti la celebrazione della «creazione originale, dei punti di vista inediti su temi

▲ **Luoghi**
Il teatro La Fenice
e il chiostro del
conservatorio
Benedetto
Marcello

Ritratti femminili nei film al Lido

Donne in cerca di emancipazione tra misteri pubblici e dolori privati

dalla nostra inviata
Arianna Finos

VENEZIA – Povere creature alla Mostra del cinema. Donne dall'animo troppo puro o dal cuore troppo grande, che il mondo considera poca cosa e il cui viaggio di emancipazione – lungo cent'anni, una vita, una notte – approda a una presa di coscienza da cui non si torna indietro. Tre film, lo stesso giorno, con altrettante protagoniste capaci di fare uno scarto rispetto alla propria vita e alla società. Dalla parte delle donne, ma con meno convenzione, più divertimento, libertà, cinema. Yorgos Lanthimos in *Povere creature!* – già favorito al Leone – rilegge Frankenstein attraverso il corpo di Emma Stone, misteriosa signora che si è buttata nel fiume e che un chirurgo ha riportata in vita: ha il cervello di un neonato, una pagina bianca che si riempie in fretta, fame di conoscenza e godimento. Scopre il sesso e l'ossessione che gli uomini hanno di controllare il suo corpo, perde l'innocenza e assaggia il dolore del mondo, riconosce l'ipocrisia e l'incoerenza maschile. La sua intelligenza non artificiale prende il controllo sui creatori e si costruisce un lieto fine. Chapeau a una Emma Stone senza limiti in un film che batte bandiera Disney e punta agli Oscar, nell'America puritana.

Saverio Costanzo regala un lieto fine a Wilma Montesi, la ragazza il cui cadavere fu ritrovato sulla spiaggia di Capocotta nel 1953. In *Finalmente l'alba* la trasforma in Mimosa (Rebecca Antonaci), come lei ventenne comparsa a Cinecittà, come lei promessa a un poliziotto e curiosa della vita: il set per caso, una lunga notte di dolce vita oscura, la voglia di scoprire e scoprirsi. Finalmente, all'alba, la consapevolezza della propria forza. Anche quella, che la sorella non ha avuto, di negarsi al potere, a un provino umiliante, a un rapporto imposto. Il film racconta la misoginia di un Paese, ieri come og-

gi, oggi ancora più violento verso le donne. E, d'altra parte, la possibilità, la necessità, di dire no.

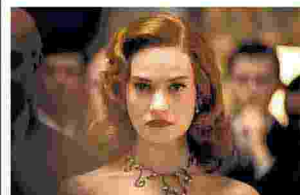
È una povera creatura anche la truccatrice che Micaela Ramazzotti ha messo al centro di *Felicità*, il suo debutto da regista. Viene molestata e un po' disprezzata sul set per il suo essere arrendevole, accomodante. Lo è nei confronti del compagno intellettuale, soprattutto verso una famiglia che la sfrutta e la maltratta. Summa delle adorabili perdenti che Ramazzotti ha incarnato nei suoi film, un pizzico di autobiografia, un passo avanti, una felicità sofferente. E l'emozione del pubblico che è con lei, con tutte loro. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Povere creature!**
Emma Stone e Mark Ruffalo nel film di Yorgos Lanthimos



▲ **Felicità**
Beatrice Vendramin nel primo film da regista di Micaela Ramazzotti



▲ **Finalmente l'alba**
Lily James nel film diretto da Saverio Costanzo



Pixel



**Cosa racconta di noi
la mini serie Netflix
sul caso Biondo**

Jaime

D'Alessandro

Appena tre episodi da quarantacinque minuti, ma bastano e avanzano a mostrare quel che siamo. La miniserie *Le ultime ore di Mario Biondo*, che trovate su Netflix, è una sorta di specchio benché all'inizio possa sembrare tutt'altro.

Racconta di un fotografo trentenne siciliano, Mario Biondo, trovato morto a maggio del 2013 nella sua casa di Madrid. Era sposato con la giornalista televisiva Raquel Sánchez Silva. Attorno al decesso nasce una lunga vicenda giudiziaria voluta dalla famiglia di lui, soprattutto dalla madre, convinta che non sia stata una morte accidentale né si sia trattato di suicidio. In Italia l'intera questione viene cavalcata da quotidiani e televisione con un piglio che poco ha a che fare con il giornalismo d'inchiesta, ignorando quasi del tutto le diverse sentenze che in dieci anni hanno detto molto di questo caso.

Raquel Sánchez Silva ha deciso di non apparire nel documentario. Ci sono però tutti gli altri e parlano a lungo, liberamente, mostrando chi sono attraverso la propria rappresentazione di quanto secondo loro è accaduto. Avvocati, periti, investigatori, giornalisti, amici e ovviamente familiari, si alternano

componendo un mosaico che via via si fa sempre più amaro, inclemente, andando al di là della vicenda della morte del fotografo e toccando corde profonde della società.

Le ultime ore di Mario Biondo è una dimostrazione, l'ennesima, del metodo con il quale rivestiamo la realtà di giudizi e pregiudizi. Il neuroscienziato Anil Seth nel suo ultimo saggio, *Come il cervello crea la nostra coscienza*, spiega che la percezione non è tanto un processo che va da fuori verso dentro, ovvero una elaborazione di ciò che avvertiamo, ma esattamente il contrario: da dentro verso fuori. Narriamo continuamente quel che ci accade e quel che ci circonda, arrivando perfino a cancellare del tutto la realtà per difendere la coerenza fra quei racconti interiori anche quando sono indifendibili. Del resto basta guardare cosa accade quotidianamente sui social network per avere un assaggio del nostro modo di essere così poco sapiens.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il salario minimo

Rai, prove di unità tra le opposizioni: proporremo una riforma

Dopo la proposta di legge sul salario minimo, le opposizioni trovano un nuovo terreno comune. Stefano Graziano, capogruppo del Pd in Vigilanza, intervenendo ieri alla festa dell'Unità di Ravenna, ha riferito di un incontro preliminare per far emergere una proposta di riforma unitaria delle opposizioni sulla governance della Rai «aperta alla discussione con la maggioranza». «La legge attuale — ha detto — va cambiata per garantire a tutti gli effetti il pluralismo dell'informazione: noi crediamo che la governance Rai debba stare in capo al Parlamento e non al governo».





Multischermo
di Antonio Dipollina

La tv che prova a fare i conti con TikTok

La cosa migliore sembra il titolo, che è *Intanto*. Sono possibili varie interpretazioni, quella efficace dovrebbe riguardare il fatto che mentre ancora in parecchi ci si affanna davanti alla tv – per non dire di quelli dentro – intanto altrove si consuma l'indicibile. Sui social, ovviamente, su Tik Tok in particolare: e pazienza se alla fine si scopre che quegli imperdibili filmati che scrollano, in senso buono, su milioni di telefonini spesso non sono altro che *Paperissima* portata al popolo e dal popolo medesimo realizzata da protagonista. L'idea di prendere il toro per le corna, o per dove capitava, è di quelli de La7 che con una certa prudenza (si va il sabato subito dopo mezzanotte) tentano appunto l'esperimento: c'è un

conduttore emergente, Alessandro Arcodia (a pronunciarlo o scriverlo, uno dei cognomi più pericolosi mai apparsi sulla scena) già visto nel programma di Geppi Cucciari. Ci sono interventi esterni buffi – vedi il meteorologo di rete, Sottocorona, che comiczza se stesso in autoparodia, e interventi di personaggi web e non solo, su temi che riguardano proprio quello. Ossia, chiedendo scusa alle persone sensibili, il crossmediale: ovvero il far confluire in tv – il contrario, per qualche strano motivo, non succede mai – l'alluvione web e social che impazza là fuori. Per cui l'ossatura del programmino, mezz'oretta in tutto, consiste in filmati scelti da Tik Tok, sui quali il conduttore ironizza. Si finisce subito con dei tizi allo zoo che per

qualche motivo si avvicinano, uno anche con il figlioletto di un anno, alla gabbia dei lama, con conseguenze ovvie e prevedibili – e anche vomitevoli. Ma si fa per ironizzare, per provarci in qualche modo, col crossmediale: il tentativo va fatto, ci proveranno altri. Ma chissà se passerà alla storia, e se ne varrà la pena.

“Tu comincia a fare il necessario, poi il possibile: scoprirai che a quel punto puoi fare anche l'impossibile”. È una citazione amata dalla premier, che la usa in incontri pubblici. A *Blob* ne hanno affiancato due versioni, nella prima Meloni dice “Come diceva Sant'Agostino” nella seconda “Come diceva San Francesco”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► Intanto

Paolo Sottocorona, meteorologo di La7, nel programma *Intanto* condotto da Alessandro Arcodia

POLITICA & TV

Donne al tele-comando

Giri di valzer tra reti generaliste nella stagione tv al via domani Myrta Merlino a Canale 5 al posto della D'Urso, Bianca Berlinguer emigra a Rete4, Monica Maggioni sostituisce Lucia Annunziata

MICHELA TAMBURRINO

Tutti al ballo delle debuttanti, valzer scatenato tra le reti, candide nel loro abito della prima volta, emozionante, preoccupate, felici. Settembre, fine estate, si chiude la sonnolenta stagione balneare che ha visto ripetersi solo repliche delle repliche ed ecco si riparte con l'artiglieria pesante. Al debutto domani Myrta Merlino su Canale 5 con il rinnovato *Pomeriggio 5* scipitato all'addolorata Barbara D'Urso. Martedì è la volta di Bianca Berlinguer che sbarca su Rete4, forse il passaggio più combattuto e più doloroso. Il volto identitario del Tg3 di cui è stata a lungo direttore e poi anima della rete, ora porta il suo approccio rodato Rai, in casa Mediaset: *È sempre cartabianca* il titolo, sempre Mauro Corona compagno di viaggio.

Infine Monica Maggioni, da pochi mesi non più sulla tolda di comando del Tg1 che da domenica 10 occuperà lo spazio prima appannaggio di Lucia Annunziata. In questo caso, come poi sarà per Serena Bortone in access time al posto di Fabio Fazio emigrato a Discovery, il passaggio è meno traumatico rispetto al tuffo carpiato delle colleghe. Anche se per Maggioni, già presidente Rai, si tratta soprattutto di una sfida con se stessa rispetto al pubblico rimasto orfano che cercherà di portarsi dietro, in orario e collocazione differenti rispetto agli appuntamenti news.

La prima a entrare in scena è Myrta Merlino, che dall'oramai rodato *L'aria che tira* su La7, si

spinge ad affrontare su Canale 5 un almanacco, creato 15 anni fa e fortemente identificato D'Urso. Merlino comunque è sicura del suo: «Sono pronta al grande cambiamento - dice a poche ore dal debutto - conscia del fatto che avrò davanti un pubblico diverso rispetto a quello che conosco. Allora riparto da me, da quella che sono, con le mie tante curiosità, con il mio essere forte e fragile, in grado di indignarmi e di commuovermi con lo spirito napoletano che mi ha forgiata. Voglio incontrare il pubblico, in studio e a casa, con il racconto del paese, della realtà che ci circonda. E come capita nella realtà, anche spiacevole e urticante. Partirò con Caivano e Palermo, disastri che richiedono risposte politiche, lì dove lo Stato appare arretrato, un'inchiesta su Parco Verde perché i riflettori non si spengono dopo i giorni del dolore. Mi vado a interessare della vita degli altri, che sia popolare o patinata. E che cosa c'è di più politico di una generazione che stiamo perdendo nella subcultura tecnologica? Come dicevo, userò Myrta mamma di ragazzi con paure e struggimento, il che non mi impedirà, da giornalista, di scendere in profondità dei fatti, con rispetto, pudore, rigore». Politica ed economia dimenticate? «La politica ci sarà ma non quella che parla a se stessa ma che sa dare risposte alla realtà che la circonda, sempre con linguaggio semplice e diretto». E gli affacci sul *Grande Fratello*, *l'Isola dei Famosi* e altri reality a cui il pubblico era abituato e che appaiono tanto distanti da lei? «Dovesse esserci una storia in grado di

colpirmi, perché no».

Chi invece tiene la barra ben ferma sul suo, è Bianca Berlinguer, che per far capire da subito la storia transredazionale del suo programma, ha usato lo stratagemma inventato anni fa da Massimo Giletti, forte dello stesso percorso. Andando dalla Rai a La7 Giletti lasciò *L'Arena*, replicandola da Cairo in *Non è l'Arena*, una falsa negazione che ribadiva un concetto chiaro. Berlinguer invece non finge lo scostamento ma ribadisce a chiare lettere che *È sempre Cartabianca* ancorché su Rete4. «Ci tenevo a mettere in evidenza che la nostra linea editoriale non cambierà. Cercheremo di spostare vecchi spettatori Rai che ci seguivano con favore senza perdere gli spettatori Mediaset che vorranno scoprire la nostra nuova offerta. Il mio gruppo di lavoro è lo stesso, avremo Mauro Corona, un compagno di avventura per me indispensabile. Siamo pronti per partire martedì, con la giusta dose di timore ma anche di entusiasmo. Sono stata felice di constatare lo stesso sentimento nei collaboratori tecnici che non conoscevo e che mi stanno appoggiando moltissimo. Mi piacerebbe poi che le valutazioni fossero date, tutti insieme, dopo il dovuto rodaggio del programma. Devo anche ringraziare i colleghi che mi hanno accolta con favore, infatti nella prima puntata avrò ospite Mario Giordano che per consentirmi di andare in onda in una zona per me confortevole si è spostato in palinsesto. Sempre nella prima puntata avrò come ospiti Scanzi, Lerner, Cappellini».

In ordine d'uscita arriva domenica prossima Monica Maggioni che troviamo a poche ore dagli ultimi controlli in studio, a Cernobbio, dove ha moderato l'incontro d'apertura con Zelensky e moderato il panel Russia-Ucraina. Dunque Maggioni, tanto mondo? «Innanzitutto spero di aver costruito qualcosa di serio e di ben fatto in grado di restituire un percorso messo insieme negli anni. Il grande elemento di continuità per me è l'approfondimento, uno sguardo profondo con il mio modo di vedere gli accadimenti. *In mezz'ora* parte alle 14,35 e si allunga fino alle 16,15. C'è spazio per attualità, politica e, appunto, moltissimo mondo. Voglio mantenere un importante lavoro di ricerca per pensare la politica internazionale con fatti ed elementi concreti. L'approccio resta leggero per rimanere in mezzo alla società e alle cose e poterle raccontare a tutti. Politica, certo ma altrettanta attenzione alla cultura. Mi è vicino il gruppo di lavoro che avevo accanto in *Sette storie*. Colleghi sempre con me in questi anni. Una squadra molto piacevole». Elementi di discontinuità anche in termini di impatto rispetto al passato? «Ho dato enorme attenzione alle immagini per creare qualcosa di diverso anche riguardo ai miei programmi. Un approccio completamente nuovo e approfondito rivolto agli elementi visivi che spero stupisca lo spettatore». Più contenta o più emozionata? «Sento forte la responsabilità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Myrta Merlino su Canale 5 con il rinnovato *Pomeriggio 5* scippato all'adorata Barbara D'Urso



“

MYRTA MERLINO

Riparto da quella che sono con le mie tante curiosità il mio essere forte e fragile con lo spirito napoletano che mi ha forgiata

Bianca Berlinguer, il volto identitario del Tg3 sbarca su Rete4 e promette: È sempre *Cartabianca*

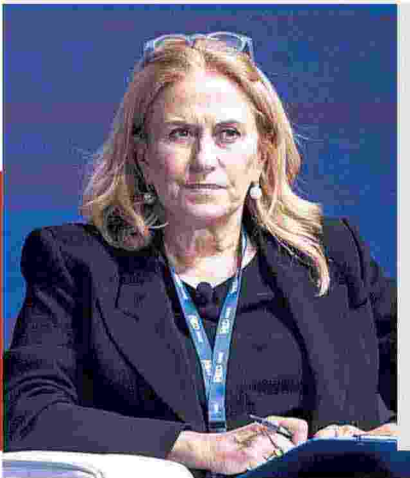


“

BIANCA BERLINGUER

La nostra linea editoriale non cambierà, cercheremo di spostare vecchi spettatori Rai senza perdere quelli Mediaset

Monica Maggioni, non più sulla tolda di comando del Tg1, da domenica 10 occuperà lo spazio di Lucia Annunziata



“

MONICA MAGGIONI

Sento forte responsabilità spero di aver costruito qualcosa di serio e ben fatto in grado di restituire un percorso costruito negli anni

Tra gli altri cambi
Serena Bortone
al posto di Fabio Fazio
emigrato a Discovery



L'INTERVISTA

Matilda De Angelis

“Dallo stile Liberty al calore umano la bellissima Torino di Lidia Poët”

L'attrice sul set della serie tv sull'avvocata: gli eredi sono scontenti? Invece di parlar male, vengano qui

FABRIZIO ACCATINO

Aosservare il cielo plumbeo, forse tra poco la macchina della pioggia non servirà più. Finché l'acquazzone non si scatena, però, l'autobotte collegata a una gru alta 20 metri continua a scaricare sul Cortile del Rettorato. Nelle pause i tecnici innaffiano con una pompa i muri dell'edificio, perché l'effetto bagnato sia uniforme.

Le riprese della seconda stagione della serie Netflix "La legge di Lidia Poët" - prodotta da Groenlandia, sostenuta da Film Commission Torino Piemonte - sono iniziate da settimane eppure, magia del cinema e della tv, oggi si sta girando la scena 101, la prima della 1ª puntata. Lidia cammina sotto l'ombrellino sul porfido di questo elegante quadrangolo, pizzicato tra via Verdi e via Po. È diretta agli uffici del Comune per iscriversi alle liste elettorali, in aperta sfida alle leggi di fine Ottocento che precludono il voto alle donne. Mentre procede, un uomo le fischia dietro. La reazione di Lidia sarà all'altezza della sua fama.

In un'ora la scena viene ripetuta

8 volte. Tra un ciak e l'altro un'assistente di produzione passa a distribuire asciugamani alla trentina di comparse in costume d'epoca, zuppe fino ai calzini. La protagonista Matilda De Angelis si rifugia dentro una delle stanze che affacciano sul cortile: «Non vedevo l'ora di tornare a questo progetto, mi piace tantissimo», si entusiasma. «Ho approfittato della pausa tra la prima stagione e la seconda per lavorare su quello che aveva funzionato meno, per perfezionare il personaggio, dalle movenze all'accento. Mi sto divertendo di più, l'anno scorso partivamo da zero, ammetto che un po' di ansia ce l'avevo».

Quest'anno girate d'estate. Ha patito molto il caldo?

«Sono una stoica, non mi lamento mai, chiedi alle maestranze. Però stavolta c'è stato da impazzire. Nelle scene al chiuso eravamo in 180 in una stanza, senza il condizionatore perché il ronzio non entrasse nei microfoni. Dopo un po' anche la mia memoria ferrea ha iniziato a vacillare. Mai sperimentato un caldo simile su un set...».

È riuscita a fare un po' di ferie?

«Nelle due settimane centrali di agosto, in Sardegna e in Pu-

glia dalla mia famiglia».

Resterete a Torino fino a ottobre. Com'è girare qui?

«La città è uno dei punti di forza della serie. Ultimamente ho visto che sta ospitando parecchie produzioni in costume, ma credo che bella così non sia mai stata ritratta. A me piace tantissimo. Da amante dello stile liberty, ovunque giro lo sguardo vedo bellezza».

Come vi sentite accolti?

«Con enorme disponibilità, otteniamo subito spazi, permessi, troupe, figurazioni. E con grande affetto. A Roma se giri un film la gente dà di matto, ti urla dietro, a Torino ci sono sempre centinaia di persone che si accalcano fuori dalle transenne per guardare. Ci salutano, ci mandano baci, ci dicono che sono felici che giriamo in città. Ci augurano buon lavoro. Ma in quale altro posto i passanti ti augurano buon lavoro?».

Questo abbraccio collettivo ha mai intralciato le riprese?

«Mai. Qui c'è anche grande rispetto, quando il regista grida "Motore!" non senti più volare una mosca».

Avete dovuto ricorrere molto al green screen?

«Solo per coprire i pochi punti in cui faceva capolino la modernità. Ma il centro è praticamente rimasto com'era».

Lo sa che sulla scia della serie a fine agosto è stato organizzato in Val Germanasca il primo tour sui luoghi della vera Lidia?

«Il giorno 26, giusto? Il giorno del suo compleanno. Mi aveva chiamato mia mamma per dirmelo. Avrei voluto tantissimo esserci, ma ero sul set».

I discendenti non hanno preso benissimo le tante licenze storiche sul personaggio.

«L'anno scorso mi aveva scritto un parente, offrendosi di mostrarmi alcuni oggetti appartenuti a Lidia, tra cui l'originale della sua tesi di laurea. All'epoca ancora non ci detestavano. Poi quand'è uscita la serie tutti a lamentarsi, dalla famiglia a chiesavalde.org. Ma l'avevamo detto subito che la storia era romanzata... Invece di parlar male dinoi, non possono venire sul set e darci dei consigli? Siamo ben disponibili ad ascoltarli. E poi, diciamoci la verità: abbiamo reso un buon servizio alla figura di Lidia, che prima era sconosciuta ai più. Non credo si rivolterà nella tomba per colpa nostra, anzi, penso ne sarebbe rimasta molto contenta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Ci sono centinaia di persone che si fermano davanti alle transenne e ci augurano un buon lavoro

“
In questa città c'è anche grande rispetto, quando il regista grida "Motore!" non vola più una mosca





Matilda De Angelis nei panni di Lidia Poët nel Cortile del Rettorato in via Po

FOTOCAMILLA CATTABRIGA

**“Abbiamo reso
un buon servizio alla
figura di Lidia, prima
era sconosciuta ai più”**

**“A Roma se giri un film
la gente dà di matto
ti urla dietro
a Torino invece no”**

L'autrice ad Agrigento

Dietro le quinte della serie de «I Leoni di Sicilia»

Stefania Auci: «Ho pianto»

«La prima volta che ho visto il girato de *I Leoni di Sicilia* sono scoppiata in un pianto disperato. Tutti terrorizzati. Il regista in affanno. Spaventata l'attrice Ester Pantano. Ma erano lacrime di gioia. Per la bellezza del risultato». È il retroscena raccontato dalla scrittrice Stefania Auci, autrice dei due libri sulla saga dei Florio (editi da Nord) che il regista Paolo Genovese sta trasponendo in una serie tv realizzata da Disney+. La

scrittrice ne ha parlato ad Agrigento, dal palco del Festival della Strada degli Scrittori, la serie di spettacoli collegati al Master di Scrittura con lezioni, laboratori, eventi promossi sotto la direzione scientifica dell'Istituto Treccani. Tema di quest'anno: *Parole della musica*. Stefania Auci, docente del Master, parlando del rapporto tra scrittori e trasposizioni cinematografiche, accanto a una delle attrici impegnate sul set, Ester



Stefania Auci (Trapani, 1974; Archivio Corsera)

Pantano, ha rivelato cosa è accaduto a Favignana, durante la sua visita alla Tonnara Florio. Il festival si chiude oggi con una *Serata Camilleri* dedicata all'autore del Commissario Montalbano con le due nipoti Alessandra e Arianna Mortelliti, regista e scrittrice, accompagnate dal padre Rocco, regista anche lui, autore di *Una favola di Camilleri* che alle 21 sarà proiettata al Polo culturale San Lorenzo, sede del Master.



CONTAMINAZIONI

LA TV LINEARE È MORTA MA LO STREAMING È GIÀ IN CRISI

di **Luca Tremolada**

Lo streaming è il presente e futuro della televisione. Ora è ufficiale. Ma non è quello che ci aspettavamo. Andiamo con ordine: per la prima volta negli Stati Uniti la visione della tv via cavo è stata sorpassata. Di più, per la prima volta, scrive Nielsen, la tv lineare - che per noi è il digitale terrestre e quella via cavo - in termini di spettatori è scesa sotto al 50 per cento. Vuole dire che gli americani passano più tempo su Netflix, Amazon Prime e YouTube. Sono due anni che i ricercatori dell'istituto specializzato nella misurazione dell'audience di tv, radio e giornali aspettano questo momento. Da quando hanno dato vita a Nielsen One proprio per misurare il cambiamento dei gusti dei consumatori di audio-video. Per quanto diverso il mercato Usa da quello europeo, chi in Italia "ospita" un adolescente in casa non aveva bisogno di nuovi indici per accorgersi che la tv generalista come rito collettivo e familiare era piuttosto in crisi. Il palinsesto ha smesso da almeno un decennio di dettare i tempi della nostra dieta mediatica. Netflix, ad esempio, nonostante abbia recentemente segnalato una perdita significativa di abbonati, resta un pilastro dello streaming, occupa l'8% della visione televisiva. Lo spostamento nel comportamento degli spettatori verso contenuti in streaming è testimonianza dell'indiscusso successo delle piattaforme di streaming e della qualità dei contenuti. La tv non lineare è comoda, vedi quello ti pare quando ti pare e dove ti pare. La formula all-you-can-eat insieme a un aggiornamento costante e ben comunicato del catalo-

go rendono l'esperienza confortante. Peccato però che tutto questo sia finito. O quantomeno proprio nel momento del sorpasso sulla tv, lo streaming sembra essere entrata in crisi. Diremmo una crisi di sostenibilità e i primi ad accorgersene sono stati i loro abbonati. Negli ultimi anni, guardare film e serie tv in streaming è diventato più costoso a causa degli aumenti regolari decisi dalle società.

È come se il mercato degli attori dello streaming a settembre abbia deciso di passare all'incasso. In più, nonostante l'aumento dei prezzi, i contenuti di alta qualità sono diventati meno frequenti. Con l'emergere di molteplici piattaforme di streaming, i contenuti sono diventati più frammentati, rendendo difficile per una piattaforma offrire contenuti di qualità ogni mese. Per un consumatore di audiovideo, per un telespettatore come si diceva un tempo, il budget per la tv comincia a diventare rilevante. L'introduzione di abbonamenti con pubblicità a più basso prezzo sembra la soluzione per venire incontro agli utenti meno abbienti. Secondo gli esperti stiamo andando incontro anche a livello di domanda a una fase di consolidamento che potrebbe avvantaggiare nuove forme di tv come quella di TikTok e di Twitch. Il rischio però non è un ritorno alla tv lineare ma a qualcosa di ancora più disconnesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Multischermo
di Antonio Dipollina

Cosa fare della tecnologia che avanza

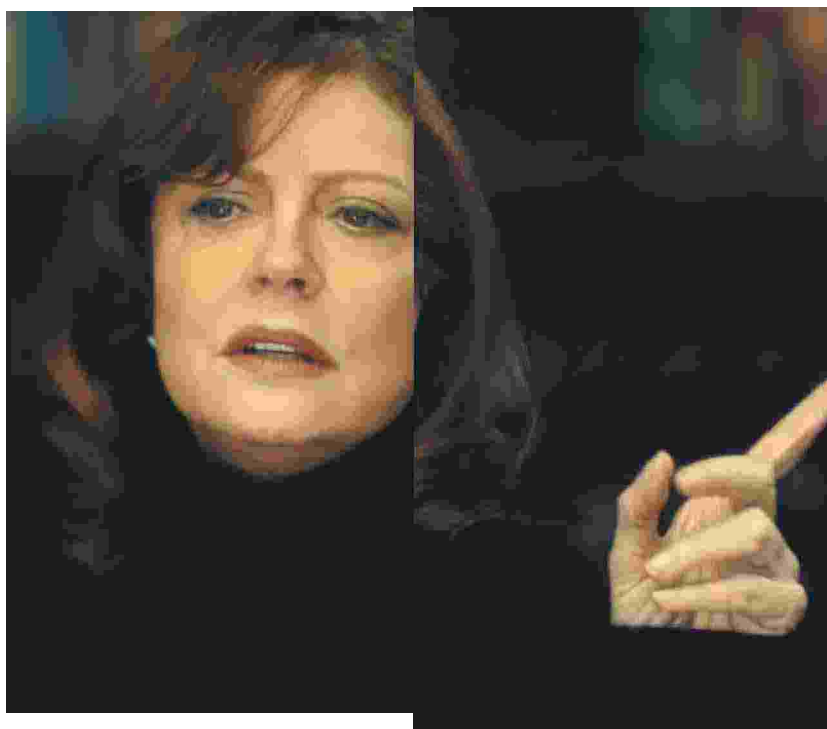
Cosa sono i Raae? Secondo le statistiche la sigla è sconosciuta a un numero di italiani tra la metà e i due terzi. Ma tutti hanno dei Raae in casa, a meno che non siano inveterati propugnatori dell'analogico e apprendano le notizie, per esempio, da una radio a galena. Oppure non siano invece tra quelli che conoscono perfettamente la questione e non appena gli si profila un Raae in casa se ne sbarazzano, magari anche nel modo giusto. Sono i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche. Tutto quello che è connesso al dilagare di aggeggi elettronici nelle case, fili, caricatori, adattatori ormai inservibili, più gli apparecchi medesimi abbandonati in un cassetto perché sostituiti da un nuovo modello e così via. In

teoria esistono ovunque i centri di raccolta appositi, ma non è come dirlo. *Materia viva* è il titolo di un docufilm passato giovedì su Rai 3: scritto da Andrea Frassoni e Marco Falorni, anche registi con Stefania Vialeto, la curiosità è nell'approccio pop al racconto. Ovvero tirando dentro l'operazione gente famosa e sensibile, da Carlo Conti ad Alessandro Del Piero, da Federica Pellegrini a Francesco Arca, da Francesca Fialdini a Irene Grandi ad artisti per un pubblico più giovane, vedi il rapper Tormento (se si chiama così ci sarà un motivo) che fa ascoltare, tramite un'apparecchiatura speciale, la musica che viene prodotta a nostra totale insaputa dal ficus di casa. Ci sono anche star internazionali come Susan Sarandon e Shailene

Woodley, tutti portano un contributo di racconto o di riflessione a tema. Il docufilm è a disposizione di tutte le scuole che ne faranno richiesta, l'efficacia è da valutare ma il senso c'è e, in tema di pianeta da salvare, siamo in zona "proviamo anche con i vip, non si sa mai". In apertura e chiusura, un esperto illustra in un intervento televisivo la necessità di saper gestire al meglio la preziosa tecnologia avanzante. Si chiama Piero Angela ed è un filmato di trent'anni fa almeno.

Il talk di Bianca Berlinguer traslocata a Rete4 si chiamerà *È sempre Carta Bianca*. Casomai qualcuno si fosse illuso che potesse essere un'altra cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► **Materia viva**

Su Rai 3 il docufilm *Materia viva* cui partecipano tante star da Susan Sarandon a Carlo Conti

Il giornalista da poco scomparso lavorò più di tutti alla ricerca della verità sulla strage

Quella sfida di Purgatori al “muro di gomma” tra omertà, depistaggi e telefonate anonime

IL PERSONAGGIO

ROMA

La strage di Ustica e Andrea Purgatori, un legame indissolubile. Uno dei più grandi misteri della recente storia italiana e il giornalista, scomparso un mese e mezzo fa, che più di chiunque altro ha lavorato per fare luce su quanto accaduto la sera del 27 giugno 1980. «Con questa storia ci sono cresciuto, sia umanamente sia professionalmente», ammise in una intervista.

In tanti ieri, nel leggere l'intervista di Giuliano Amato, hanno pensato a lui, che tra i primi ha portato avanti la ricostruzione della guerra nei cieli italiani che causò l'abbattimento del Dc9 dell'Itavia. «Sono le cose che scriveva Purgatori da anni, da quella notte stessa», sottolinea Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica. «Lunghi vergognosi depistaggi non hanno fermato le battaglie di tanti che non si sono arresi. Grazie, Andrea Purgatori», il pensiero del senatore del Pd Walter Verini. «Ciao Andrea, hai sempre avuto ragione, ma tanto lo sapevi», ha scritto sui social Andrea Salerno, direttore di La7, rete su cui andava in onda *Atlantide*, la trasmissione di Purgatori che approfondiva le vicende oscure del nostro Paese.

Ultimo impegno professionale di una carriera iniziata al Corriere della Sera a metà degli anni '70, occupandosi di terrorismo, e segnata inevitabilmente dal lungo e instancabile lavoro

di inchiesta su Ustica. Raccontato, tra l'altro, in un film uscito nel 1991 per la regia di Marco Risi, in cui lo stesso Purgatori ha esordito come attore in un cameo: *Il muro di gomma*, quello che il cronista si trovò davanti nei dieci anni successivi alla strage del Dc9 Itavia. Anni di omertà, false ricostruzioni, depistaggi a opera di uomini dello Stato, militari e politici. Ma anche di pressioni e minacce, con «una quarantina di telefonate anonime al giorno, mute, anche durante la notte», ha ricordato lo stesso Purgatori in un'intervista. E «la mia macchina rotta due volte», le misteriose perquisizioni dentro casa, la sensazione di essere seguito.

Tutto per erigere e tenere in piedi il muro che lui aveva iniziato a picconare, con pazienza e determinazione, fin da quella notte di giugno del 1980. Quando aveva ricevuto la telefonata di un amico, che faceva il radarista all'aeroporto di Ciampino e voleva metterlo in guardia: non fatevi fregare, è stato un missile. Purgatori non si è fatto fregare. Per anni ha tenuto duro, contestando la versione dominante della bomba scoppiata a bordo dell'aereo, cercando prove e scrivendo articoli, per impedire che l'inchiesta venisse chiusa con una verità di comodo. L'impegno di Purgatori a fianco dei familiari delle vittime di Ustica non si è mai fermato, sfruttando ogni occasione per ricordare le risultanze investigative e le responsabilità mai accertate. L'anno scorso, nel 42esimo anniversario della strage, intervistato su Rai1, Purgatori era tornato

a parlare di Ustica, a dare la sua testimonianza, a ribadire che quel 27 giugno 1980, nei cieli italiani, si è verificato «un atto di guerra ostile perpetrato in tempi di pace». NIC. CAR. —



Il giornalista Andrea Purgatori



Andrea Salerno

ANDREA SALERNO
DIRETTORE DE LA7



Ciao Andrea,
hai sempre avuto
ragione, ma tanto
lo sapevi #purgatori
#ustica

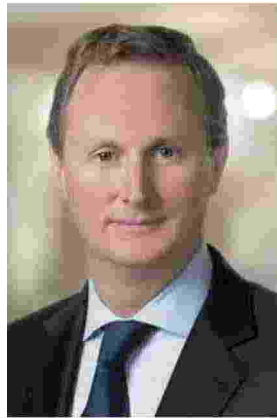
“Con questa storia
sono cresciuto
umanamente e
professionalmente”



Charter in lotta con Disney per i prezzi dei canali

La decisione di Disney di togliere i propri canali dalle offerte di Charter Communications potrebbe avere ripercussioni finanziarie molto pesanti sulla società americana di telecomunicazioni che offre sia banda larga che canali via cavo. Lo ha detto ieri il ceo di Charter Chris Winfrey durante una conferenza call dedicata proprio alla disputa con il colosso dell'intrattenimento.

La telco sta affrontando un duro confronto con Disney a causa delle tariffe che quest'ultima addebita al servizio Spectrum di Charter per la trasmissione dei suoi canali. Risultato di questa tensione è stato il ritiro dei canali Disney, inclusa ESPN proprio in corrispondenza dell'inizio degli US Open di tennis. Winfrey ha affermato che Charter non si arrenderà e che l'esito della lotta avrà conseguenze radicali per il settore della tv via cavo che «si è rotto». «Siamo sull'orlo di un precipizio», ha detto. «È importante per Charter e riteniamo che lo sia ancora di più per i programmatori e per l'ecosistema video in generale».



Chris Winfrey

Charter ha dichiarato che sta pagando circa 2,2 miliardi di dollari all'anno alla Disney, escluse le entrate pubblicitarie che vengono divise da entrambe le parti, e solo circa il 25% degli abbonati a Spectrum interagisce regolarmente con i contenuti Disney. Ciò non toglie che la perdita dei canali Disney, anche se temporanea, potrebbe intaccare il core business della società via cavo, ovvero gli abbonamenti alla banda larga, ha detto agli analisti il direttore finanziario Jessica Fischer.

— © Riproduzione riservata



IL PUNTO DI MAURO MASI*

Rai e canone, si rinnova la polemica

Alla vigilia dell'inizio della nuova stagione televisiva, tornano puntualmente le consuete polemiche mediatico-politiche in particolare con riferimento alla Rai. In realtà da noi tutti (gli addetti ai lavori ma soprattutto i non addetti ai lavori) si sentono in potere/dovere di esprimere giudizi sulla Rai perché «la Rai è servizio pubblico» e tutti se ne sentono singolarmente e pro-quota responsabili/proprietari. Il concetto nodale che lega gli italiani alla Rai è difatti proprio quello del «servizio pubblico»; concetto tecnicamente e sostanzialmente difficile, ancor più problematico nel nostro mondo internetizzato che tende a metterne in discussione la stessa esistenza. Bisogna infatti chiedersi a monte se l'attuale contesto caratterizzato dall'esplosione della multicanalità e delle multiplatforme giustifichi ancora la necessità di un servizio pubblico. In altre parole, la domanda per programmi che possano essere definiti di servizio pubblico può comunque essere soddisfatta dall'offerta autonoma di mercato attraverso centinaia di canali televisivi e l'interattività permessa da Internet senza bisogno di una (o più) emittenti ad hoc? Ad esempio l'esistenza di canali tematici facilmente accessibili per teatro, sport, scuola, cucina, meteo ecc. può rendere superflua la necessità di un palinsesto specifico di un broadcaster pubblico? La risposta non è facile anche perché presuppone una definizione compiuta della nozione di servizio pubblico radiotelevisivo che invece è dal punto di vista giuridico tra le più complesse e tormentate, essendo variabile di epoca in epoca, da Paese a Paese. Se un filo rosso si può trovare tra le diverse esperienze internazionali è che l'inter-



Mauro Masi

vento dello Stato nel settore televisivo si giustifica con l'importanza attribuita al mezzo, alla sua influenza sui comportamenti politici e sociali, nonché con l'opportunità di tutelare «le radici e le identità nazionali». In questo senso mi sembra che le ragioni del servizio pubblico radiotelevisivo nel nostro Paese continuino pienamente a sussistere, anche se è lecito interrogarsi, guardando al futuro, se lo strumento usato sinora (un solo broadcaster specializzato, finanziato in parte dal canone in parte dal mercato) sia quello più efficiente e/o più utile. A livello internazionale le soluzioni adottate sono essenzialmente tre: Paesi in cui esiste una sola tv pubblica o con funzioni pubbliche (oltre l'Italia, l'Austria, la Svezia, la Finlandia, la Svizzera, il Portogallo, la Francia, il Regno Unito); Paesi dove esistono più emittenti pubbliche (Belgio, Danimarca, Germania, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna, Australia, Usa); un servizio pubblico focalizzato sui programmi e non sull'emittente.

È questo il caso della Nuova Zelanda, dove pur esiste una tv di Stato ma che si finanzia in toto sul mercato con la pubblicità, mentre il canone viene raccolto da strutture pubbliche che poi lo distribuiscono a chiunque faccia programmi di servizio pubblico. Un tema particolarmente urticante è poi quello della natura del canone che attualmente, almeno nel nostro Paese, si atpeggia di fatto come una tassa specifica a importo fisso, quindi oggettivamente regressiva e anche per questo tra le più invisibili ai cittadini.

***delegato italiano alla Proprietà intellettuale
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it**



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Serie A e Serie B, Agcom fa oscurare 45 siti pirata. Si intensifica l'azione dell'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni per il contrasto dell'offerta illegale di contenuti sportivi live. L'Autorità, anche a seguito delle numerose istanze da parte di Dazn, ha impartito numerosi ordini cautelari per il blocco di 45 siti pirata che trasmettevano illegalmente le partite delle prime due giornate dei campionati italiani di Serie A e Serie B, sfruttando indebitamente contenuti protetti dal diritto d'autore.

Rai: nessuna radio iscritta a Ter nel 2024. «Rai non ha più rappresentanti in cda e nel comitato tecnico di Ter. Non partecipa più alle sedute del cda e alle assemblee. Intende uscire dalla compagine societaria e non iscriverà le sue emittenti radiofoniche per il 2024. Stesso discorso per Player editori radio. Ogni ostacolo posto in essere dalla presidenza Ter verso Rai alimenta sempre più l'impossibilità di un dialogo sul tema della rilevazioni d'ascolto della radiofonia. Nessuna riconciliazione attraverso Ter sarà possibile». Lo ha fatto sapere ieri l'azienda guidata da Roberto Sergio in riferimento a quanto riportato da alcuni organi di stampa su una possibile conciliazione tra la Rai e Ter (Tavolo editori radio), la

società che rileva gli ascolti.

Nuovo portale per Rai Kids. Al via da ieri il nuovo portale di Rai Kids destinato ai produttori che vogliono fare proposte per serie di animazione e live action per bambini e ragazzi. Il portale è composto da due sezioni: le Linee guida editoriali bambini e ragazzi e il Questionario per l'inoltro dei progetti. Presenti anche tre richieste di progetti su tematiche specifiche: uno speciale per la Giornata della Memoria 2025, una serie animata d'avventura con ambientazione storica classica a Roma o nel Mediterraneo antico, e una sitcom per bambini da girare nell'estate 2024 in collaborazione con il Centro di produzione Rai di Torino. Le proposte preliminari devono essere inviate entro il prossimo mese di ottobre. È possibile accedere direttamente al portale con il link www.rai.it/dl/RaiKids/questionario.html.



Roberto Sergio

Rds radio ufficiale di Italia's Got Talent. Rds 100% Grandi Successi è radio ufficiale di Italia's Got Talent, show prodotto da Fremantle Italia, disponibile con la nuova edizione su Disney+, la piattaforma streaming di The Walt Disney Company. Nove episodi, quattro giudici

(Mara Maionchi, Frank Matano, Elettra Lamborghini e Khaby Lame) e due nuovi conduttori, Aurora e Fru dei The Jackal: questi i numeri di Italia's Got Talent. La partnership coinvolgerà anche i canali social di Rds che promuoveranno Italia's Got Talent: contenuti creati ad hoc saranno condivisi per mostrare i talenti più promettenti, catturare i momenti più coinvolgenti e sbirciare il dietro le quinte di uno dei programmi più amati dal pubblico. Rds ospiterà inoltre ai suoi microfoni giudici e conduttori per interviste e approfondimenti.

X raccoglierà dati biometrici. A partire dal 29 settembre la piattaforma inizierà a raccogliere, oltre alle consuete informazioni personali per l'iscrizione alla piattaforma, anche i dati biometrici degli utenti e informazioni relative all'occupazione. Nel primo caso, i dati biometrici saranno raccolti, dietro consenso, per «ragioni di sicurezza e identificazione». In caso di creazione di account professionali saranno richiesti professione ed eventualmente indirizzi e numeri di telefono, che saranno resi pubblici.

Harper's Bazaar Italia in edicola con The Icons Issue. Il global portfolio pubblicato contemporaneamente in 29 edizioni del brand nel mondo ritrae e intervista molte icone globali dello stile e della moda, insieme ad altri volti meno noti al grande

pubblico, ma in grado di rappresentare la società con le sue molteplici sfaccettature. Harper's Bazaar Italia è in edicola con tre cover: Kendall Jenner, fotografata da Mario Sorrenti, Mariacarla Boscono, fotografata da Nathaniel Goldberg, Alix Bouthors, attraverso l'obiettivo di Mark Kean.

Hollywood, Diller agli studios: tagliare Netflix dalle trattative. Il magnate dei media ha esortato gli studios hollywoodiani a porre fine al doppio sciopero degli sceneggiatori e degli attori, che ha descritto come un evento «catastrofico» per l'industria cinematografica. L'imprenditore ha dichiarato che gli scioperi non faranno altro che rafforzare il potere di Netflix in un periodo di crisi per i media tradizionali, e ha anche invitato gli studios a tagliare fuori Netflix e gli altri colossi dello streaming dalle negoziazioni con i sindacati.

IA, il cofondatore di DeepMind chiede a Usa maggiori controlli. Il Mustafa Suleyman ha esortato il governo Usa a introdurre una stretta sull'accesso ai chip Nvidia. Lo scrive il Financial Times, secondo cui l'ingegnere della controllata di Google avrebbe detto durante un'intervista che l'accesso ai chip di IA dovrebbe essere consentito solo a chi sia in grado di utilizzare queste tecnologie in modo etico.

— Riproduzione riservata —





Multischermo
di Antonio Dipollina

Live o streaming Se c'è il format si vince ovunque

In vari luoghi specializzati si parla di passaggio storico per la tv ma forse è il caso di prenderla un po' più bassa. L'argomento è l'approdo su una piattaforma streaming di un programma storico come *Italia's got talent*, prima volta in assoluto di salto dal lineare a quello che non lo è. Il programma rimane l'esibizione di gente sconosciuta che sa dare spettacolo, nel bene e nel male, con gruppo di giudici che giudicano e si esibiscono altrettanto, ma da professionisti. *Igt* però non è uno scherzo, è una potenza mondiale e chi ne detiene i diritti potrebbe comprarsi il pianeta: da noi era apparso in chiaro su Canale 5, poi ci fu il passaggio a Sky e ora lo streaming. A occhio una trasmissionazione di questo tipo

significa che qualcosa non torna, ma poi chissà. Il tentativo di Disney+ riguarda anche se stessa, come piattaforma, aggiungendo un tipo di offerta destinato a far abbonare quelli non interessati a film e serie tv, spesso di pregio. Che tutto questo, dietro il quale si intuiscono investimenti stellari, vada alla fine ricondotto a un giochino assolutamente basilico (la formula è la stessa di *X factor*, i talenti in gara sono quelli di mille cose simili, tra cui il *Tú sí que vales* di Canale 5) è pura modernità mediatica: per cui ci si accanisce a giudicare fin dai primi due episodi - disponibili da ieri - la caratura al centesimo dei giudici, chi funziona e chi no, quanto pubblico giovane possono attirare gli influencer in giuria e così via. Un grosso bah,

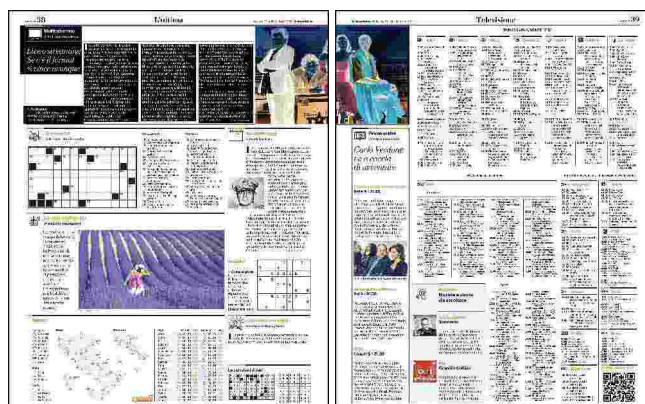
insomma: mentre il senso è che con l'eterna Mara Maionchi, l'ormai perfetto Frank Matano, il curioso nuovo arrivo di Khaby Lame, ovvero il re di Tik Tok dove si esibisce a gesti mentre qui parla, come Greta Garbo quella volta, e anche Elettra Lamborghini, lo spettacolo risulta gradevole. In conduzione i due Jackal Aurora e Fru fanno il loro. Il resto è fuffa per chi ha molto tempo da sfruttare.

L'uso della piattaforma fa sì che ci sia la possibilità di seguire Mara Maionchi con i sottotitoli. Per cui compaiono spesso gli asterischi a smorzare certe imprecazioni, e siamo così in pieno cancel-turpiloquio. Ci vorrebbe una sollevazione di massa colma di indignazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Su Disney+

I conduttori della nuova edizione di *Italia's got talent*, che da quest'anno è in streaming



Incontro di promozione dei programmi di alta qualità del CMG al Festival del Cinema di Venezia

2023-09-04 16:27:33



Il 2 settembre il China Media Group ha tenuto un incontro di promozione per il suo programma “Attraversare l'armonia delle civiltà” al Festival del

cinema di Venezia, incentrato sulla presentazione di una serie di capolavori di alta qualità, che esemplificano la multicolore civiltà cinese e presentano al pubblico europeo l'immagine della Cina nella nuova era, allo scopo di promuovere i legami interpersonali e lo studio reciproco tra la civiltà cinese e quelle estere. All'evento hanno partecipato più di 50 rappresentanti provenienti dai circoli culturali cinesi e italiani dell'Ambasciata cinese in Italia, della China International Television Corporation di CMG, della Fondazione del Consiglio Italia-Cina, della Città di Oderzo e dell'Accademia del cinema italiano.

L'incontro di promozione è stato suddiviso in tre diverse unità, per promuovere rispettivamente il documentario "Toscana: Viaggi Infiniti Nel Rinascimento" che ha illustrato gli scambi e lo studio reciproco tra le civiltà cinese e italiana, il documentario "Sulle Orme Di Marco Polo" che ha

ripercorso lo storico viaggio attraverso le impronte e i segreti dell'antica civiltà cinese e con 9 opere cinematografiche e televisive tra cui il brillante documentario storico "Treasures And Masks" e il film d'animazione per l'infanzia, "New Happy Dad And Son 5: My Alien Friend".

Condividi



Articoli più letti

1

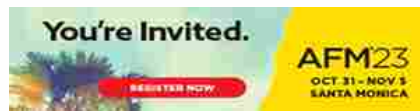
Cina padroneggia la tecnologia di alto confinamento per la fusione nucleare

2

Panda giganti, patrimoni immateriali, viaggio a Chengdong impressionano



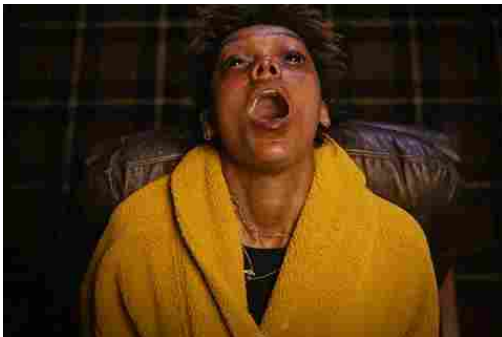
Search our site



NEWS

'Talk To Me' becomes A24's top grossing horror release at North American box office

BY JEREMY KAY | 3 SEPTEMBER 2023



SOURCE: ALTITUDE
'TALK TO ME'

Talk To Me from Australia's Danny Philippou and Michael Philippou has become A24's highest grossing horror release at the North American box office, earning \$44.6m to date.

- **'Talk To Me': Sundance Review**

The film about a group of youngsters who attempt to contact the spirit world has been a buzz title ever since it premiered at Sundance at the start of the year and has not disappointed at the box office.

Playing in 1,075 cinemas it added \$1.8m over the Friday to Sunday portion and \$2.2m over the four-day holiday weekend, holding firm in tenth place.

The running total overtakes the \$44.1m box office posted by Ari Aster's *Hereditary* - another Sundance hit - in 2018, and places well above Aster's follow-up *Midsommar* on \$27.4m in 2019. A24 released both Aster films, as well as his third feature *Beau Is Afraid* in March (which finished on \$8.2m).

Talk To Me also recorded the best holdover of the top 10 after dropping 22.9% in its sixth weekend.

In another notable performance, Emma Seligman's queer high school fight club comedy *Bottoms* expanded from 10 to 715 sites its second weekend through Orion/MGM and vaulted 12 places to number seven.

Bottoms earned \$3.6m for \$4.3m over the four-day session and \$3m for \$3.7m over three.

- **'Con Air' director Simon West to film historic drama 'Antara' in Saudi Arabia's Neom**

Box Office United States



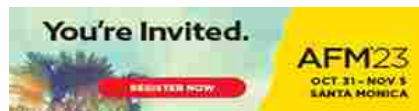
RELATED ARTICLES



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>



NEWS

'The Equalizer 3' scores second best Labor Day debut as summer box office crosses \$4bn

BY JEREMY KAY | 3 SEPTEMBER 2023



Denzel Washington rounded off what has turned out to be the first \$4bn summer season since pre-pandemic times as *The Equalizer 3* delivered the second best Labor Day weekend debut on an estimated \$42m over four days.

SOURCE: SONY
THE EQUALIZER

- **'Barbenheimer' drives North American summer box office towards \$4bn**

The latest entry in the action franchise earned \$34.5m over the Friday to Sunday portion of the holiday session and led an otherwise typically soft Labor Day, which marks the end of the summer season and is a time when people are celebrating with family or travelling.

Shang-Chi And The Legend Of The Ten Rings ranks as the highest grossing Labor Day four-day release on \$94.7m through Disney/Marvel in 2021 and earned \$75.4m over three days.

The \$4bn milestone has only been achieved 12 times prior to 2023 (in terms of unadjusted figures) and marked a 16% gain on 2022 and a 5.7% drop on 2019. The impact of *Barbenheimer* cannot be overstated: prior to the release of those two box office smashes on July 21 summer trailed 2019 by 15%.

Yet an entirely respectable season that would ordinarily have been cause for optimism heading into the leaner months before the year-end rally of awards season contenders and holiday releases is tempered by the reality of a broken Hollywood.

The ongoing dual strikes have forced studios to push major releases into 2024, keenly aware of two things: without stars, an opening weekend will suffer – films with A-listers more so than others – although precisely how much is hard to quantify; and the drastic production slowdown has created empty pockets next year which need to be filled.

Sony moved *Kraven The Hunter* off October 6 into next August and Warner Bros punted *Dune: Part Two* from November 3 to March. However Taylor Swift is descending from the heights of her record-setting world tour to apply a little box office balm.

Last week's surprise **announcement** by AMC that it will distribute *Taylor Swift: The Eras Tour* starting on October 13 was music to the ears of exhibitors and Swifties. The studios will be unhappy that they will not get a penny of ticket sales but AMC CEO Adam Aron, whose company like every other cinema chain endured a torrid time during Covid, had to take the initiative and grab the opportunity.

Returning to Labor Day weekend box office, Warner Bros' four quadrant smash *Barbie* was next on \$10.6m in its seventh weekend for \$609.5m. It is the highest grossing film of the year in North America, internationally and now worldwide after overtaking *The Super Mario Bros. Movie's* \$1.359bn to reach \$1.381bn.

Universal's *Oppenheimer* in fifth place stands at \$308.6m after seven sessions, while last weekend's champion *Gran Turismo* from Sony dropped a hefty 62.4% and three slots on \$6.6m for a \$28.7m running total.

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME **FILM** NEWS

Sep 3, 2023 10:46pm PT

China Box Office: 'Oppenheimer' Enjoys \$30 Million Five-Day Opening as 'Gran Turismo' Stalls

By Patrick Frater



Melinda Sue Gordon

MOST POPULAR



'One Piece' Cast Guide: Meet the Actors Behind Live-Action Monkey D. Luffy, Nami, Sanji and More



'The Killer' Review: David Fincher's Hitman Thriller Is a Portrait of a Coldly Methodical Assassin Played by Michael Fassbender



Woody Allen Considers Retirement After Latest Film, Still Maintains Innocence and Calls Cancel Culture 'Silly' (EXCLUSIVE)

ADVERTISEMENT

"Oppenheimer" landed on top of the mainland China cinema box office with an impressive score for a Hollywood movie in the current climate. More typically, gaming adaptation "Gran Turismo" failed to get far off the start line.

While most films open in China on Fridays, Christopher Nolan's nuclear opus was given a wide release from Wednesday.

It scored \$21.3 million (RMB154 million) over the conventional Friday to Sunday weekend and \$30.7 million (RMB221 million) over its opening five days, according to data from consultancy firm Artisan Gateway. Local data providers show that the film topped the charts on all five days of its run.

Universal Pictures reports that the film opened on 35,000 screens at 11,000 locations in China, including 761 Imax venues.

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Local data providers estimate that, in contrast, “Gran Turismo” made just \$1.2 million over its more conventional three-day getaway.

Universal claimed that “Oppenheimer” enjoyed the third biggest Hollywood opening this year behind established franchise movies “Fast X” and “Transformers: Rise of the Beasts.” Like-for-like comparisons of the first (Friday to Sunday) weekend show “Oppenheimer” opening bigger than titles including “Ant-Man and the Wasp: Quantumania,” “Spider-Man: Across the Spider-Verse” and “Barbie.”

Universal said that this is the second biggest opening for a Nolan film in the Chinese market, trailing “Interstellar” by 17%. Imax said that “Oppenheimer’s”: “736 Imax screens accounted for one third of the total opening in the Middle Kingdom.”

The strong performance came despite significant pre-release questions about the interest levels of Chinese audiences, which have cooled towards Hollywood titles in the COVID and post-COVID eras.

Some critics focused on the film’s length, its unknown central character and the difficulty of the subject matter. Others worried that its negative references to Communism would be another drag.

However, viewer ratings show a highly appreciative audience. Spectators rating the film on the Taopiapiao ticketing playform gave it a 9.6 out of 10 score. Those on rival platform Maoyan rated it 9.5. And those on film appreciation website Douban gave it a hefty 8.9 out of ten.

Maoyan is forecasting that the film will gross RMB451 million (\$62 million) over the full length of its run in China.

Over the latest weekend, box office sensation “No More Bets” slipped to second place, but added \$15.5 million to its credit. Its cumulative total after five weeks on release is \$505 million.

ADVERTISEMENT

“Papa,” in its third weekend, placed third and earned \$7.6 million. Its cumulative since release on Aug. 18 is now \$76.3 million.

“Creation of the Gods I: Kingdom of Storms” was fourth with \$6.2 million over the weekend. Its cumulative score, built since July 20, is now \$351 million.

“The Woman in the Storm” notched \$2 million over the weekend for a three-weekend cumulative of \$21.8 million.

While the latest weekend box office aggregate was only \$60 million, the weekend brought up the \$6 billion year-to-date total, according Artisan Gateway. That is only 5% behind the 2019 equivalent.

The firm shows that China’s box office in August was worth \$1.1 billion

Inside the Fight to Save Venice as Strikes Continue to Impact the Fall Festival and Awards Season



TV

CNN Gets (Another) New Leader, Mark Thompson, in Twisty Warner Tenure



FILM

Netflix Sets Fall Release Dates for Theaters and Streaming: Zack Snyder, Emily Blunt, David Fincher and More



TV

‘The Amazing Race’ Team Breaks Down Fall Surprises: Expanding to 13 Teams, Swapping Seasons and More (EXCLUSIVE)



FILM

‘What Happens Later’ Trailer: Meg Ryan Directs Her Rom-Com Return With David Duchovny as Her Old Flame

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

(RMB7.8 billion), an 11% deficit compared with August 2019. Chinese titles, “No More Bets,” “Lost in the Stars” and “Creation of the Gods I” were the month’s highest performers. With “Meg 2,” a China-U.S. co-production that did not need to be formally imported, the market remained heavily dominated by Chinese titles. These claimed an 84% market share, compared with 16% for imported titles, according to Artisan Gateway.

Read More About:

Box Office, China, Gran Turismo, Oppenheimer

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

ROLLING STONE

Electric Zoo Fans Storm Gates as Festival Maxes Out



ROBB REPORT

Robb Recommends: Giorgio Armani Made to Measure Is Quiet Luxury Cranked Up to 11



SPORTICO

Deion Sanders’ Shocking Week 1 Win Over TCU, by the Numbers



SPY

Bowflex’s SelectTech Adjustable Dumbbells Are On Sale for Over 20% Off



TVLINE

Dark Winds EP Says Zahn McClarnon Fought to Change Season 2 Finale’s Climax: ‘He Saved Us From Ourselves’



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME **FILM** NEWS

Sep 3, 2023 7:07pm PT

Korea Box Office: 'Oppenheimer' Takes Third Weekend Win as Revenues Slow

Local titles reclaim market dominance in August.

By Patrick Frater



Getty Images

MOST POPULAR



'Poor Things' Could Win Emma Stone Her Second (and Third) Oscars, and First for Mark Ruffalo and Yorgos Lanthimos



'One Piece' Cast Guide: Meet the Actors Behind Live-Action Monkey D. Luffy, Nami, Sanji and More



'Killers of the Flower Moon' Star Lily Gladstone Calls 'Yellowstone's' Depiction of the American West 'Delusional' and 'Deplorable...'

ADVERTISEMENT

"Oppenheimer" remained the top performing film in South Korea for the third successive weekend. It earned \$2.04 million for a 19-day cumulative total of \$22.4 million.

The row of wins for "Oppenheimer" demonstrates again Korean audiences appreciation of top acting skills. But it also exposes the weakened selection of competing titles in the Korean market.

The top-ranked new release title was the drama thriller "Don't Buy the Seller," which landed in second position, according to weekend data from Kobis, the tracking service operated by the Korean Film Council (Kofic). It scored just \$1.27 million over the weekend and \$1.87 million over its opening five days.

That weakness pulled the nationwide cinema box office aggregate below trend and below \$10 million for the second successive weekend. Takings across all cinemas between Friday and Sunday were just \$7.21 million, down from \$9.95 million a week earlier.

Must Read



FILM

ADVERTISEMENT

Previously, Korean cinemas had enjoyed weekend gross revenues of more than \$10 million for the 16 weeks, since the end of April, when cinemagoing broke with a winter and early spring period of hibernation.

Nationwide grosses in August totaled KRW14.6 billion, a figure that was almost identical to both July (KRW14.2 billion) and June (KRW14.5 billion). The market share attained by local films surged back to 65%, driven by the performances of “Smugglers” and “Concrete Utopia.”

Over the latest weekend, “Concrete Utopia” held on to third place. It earned 1.17 million in its fourth weekend of release, for a cumulative total of \$26.7 million.

“Honeysweet,” a romance film that was the previous weekend’s top release, slipped to fourth place. It scored \$1.07 million, for a 12-day cumulative of \$8.25 million.

Pixar animation, “Elemental” continued its physics-defying run at the Korean box office with fifth place. It earned \$463,000 over the latest weekend to extend its total to \$53 million after 12 weekends on release. That total makes it the second-best performing film of the year in Korea, behind only “The Roundup: No Way Out.”

“Smugglers” earned 376,000 in sixth place. The female-led crime action film now has a cumulative score of \$37.1 million, making it the fourth highest film of the year in Korea, and the second highest Korean title.

Korean horror film “Body Parts” earned just \$168,000 on its debut weekend (and \$256,000 over five days). Another new release, “Operation Fortune: Ruse de Guerre” earned \$136,000 on its debut weekend (and \$226,000 over five days).

ADVERTISEMENT

“Maya the Bee 3: The Golden Orb,” which released a week earlier, took \$62,000 over the latest session, for a cumulative of \$226,000 after 11 days. Playing previews ahead of a release on Wednesday, Chinese film “One Week Friends” earned \$60,000 and claimed tenth place in the Korean chart.

Read More About:

Box Office, Korea, Oppenheimer, Smugglers

COMMENTS

Inside the Fight to Save Venice as Strikes Continue to Impact the Fall Festival and Awards Season



TV

CNN Gets (Another) New Leader, Mark Thompson, in Twisty Warner Tenure



FILM

Netflix Sets Fall Release Dates for Theaters and Streaming: Zack Snyder, Emily Blunt, David Fincher and More



TV

‘The Amazing Race’ Team Breaks Down Fall Surprises: Expanding to 13 Teams, Swapping Seasons and More (EXCLUSIVE)



FILM

‘What Happens Later’ Trailer: Meg Ryan Directs Her Rom-Com Return With David Duchovny as Her Old Flame

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

Avail your free vouchers now, in My Offers

News / Entertainment / Telugu Cinema / Kushi box office collection day 2: ...

Kushi box office collection day 2: Vijay Deverakonda, Samantha Ruth Prabhu film falls down, collects 9 crore

By HT Entertainment Desk

Sep 03, 2023 10:04 AM IST

Kushi box office: Samantha Ruth Prabhu and Vijay Deverakonda's film has collected 24 crore in two days in India.



Vijay Deverakonda and Samantha Ruth Prabhu in a still from Kushi.

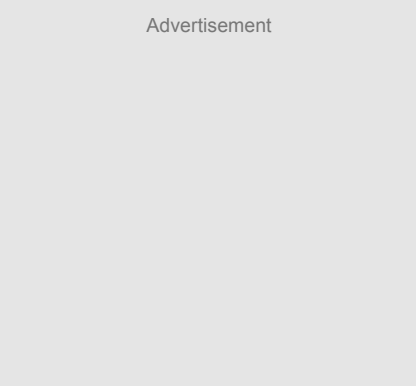
Kushi box office: [Vijay Deverakonda](#) and [Samantha Ruth Prabhu's](#) romantic musical had a fantastic opening on Friday but showed a great fall on Saturday. The film recorded a collection of 9 crore as per early estimates reported by [Sacnilk.com](#) after an opening figure of 15.25 crore. It stands at 24.25 crore nett after two days of its release. **Also read:** [Kushi Twitter reviews: Samantha Ruth Prabhu, Vijay Deverakonda's 'sweet' love story is a hit with fans](#)

Kushi box office

The report states Kushi had Telugu occupancy of around 53 percent and Tamil occupancy of around 45 percent on Saturday. The Telugu film released in Tamil and Hindi as well.

The film had collected 30.1 crore worldwide on Friday, as told by the makers. Producer Mythri Movie Makers shared the film's opening day collection on its official page on X, formerly known as Twitter. "Blockbuster Family Entertainer #Kushi... Sensational Day 1 with 30.1 CR GROSS WORLDWIDE and a super strong Day 2 on cards," the post read.

Directed by Majili director Shiva Nirvana, Kushi is Vijay and Samantha's second film after the 2018 Telugu biographical drama Mahanati, based on



the life of actor Savitri.

Kushi plot

The Kushi trailer showed Samantha as Aaradhya and Vijay as Viplav, who discover love in Kashmir. They go on to tie the knot despite opposition from their respective families as their horoscopes don't match. But their marriage hits a roadblock as they deal with differences between them before finally coming together on the same page.

Talking about his character, Viplav, at the trailer launch, Vijay said, "You know you are Viplav and Aradhya (Sam) is your wife or girlfriend when you watch Kushi. Vijay concluded that Kushi is the story of any regular couple, and that's what makes Kushi a special film."

Vijay said he loved working with Samantha and director Shiva. He told ANI, "The entire process of shooting it will be one of my favourite memories forever. The two persons I spent the most time with, shared the most memories and highs and lows with, and developed the closest connections with were Shiva and Samantha. I'll always find it fun to reflect on how this movie was made."

ott:10

ABOUT THE AUTHOR



HT Entertainment Desk

Dedicated professionals who write about cinema and television in all their vibrancy. Expect views, reviews and news.

TOPICS

Samantha Ruth Prabhu

Vijay Devarakonda

Join Hindustan Times

Create free account and unlock exciting features like

Newsletters, Alerts and Recommendations Get personalised news and exciting deals Bookmark the stories you want to read later

REGISTER FOR FREE

Already have an account? [Sign In](#)

[SKIP](#)

Domenica, 3 settembre 2023

laRegione



SPETTACOLI

Carlo Chatrian si dimette dal Festival del cinema di Berlino

Già direttore del Locarno Film Festival ha annunciato la sua partenza con l'edizione 2024 dopo quella della co-direttrice



Auf Wiedersehen

(Keystone)

3 settembre 2023 | di **Red.Web**

Carlo Chatrian, già direttore artistico del Locarno Film Festival, si è dimesso dalla co-direzione della Berlinale. Lo farà dall'edizione 2024 che si svolgerà a Berlino dal 15 al 25 febbraio.

Chatrian ha spiegato che "negli ultimi quattro anni alla Berlinale ho avuto la fortuna di lavorare con persone straordinarie, innamorate del cinema come me, che si sono dedicate totalmente a rivitalizzare uno dei più grandi festival cinematografici del mondo. Insieme abbiamo aiutato tanti talenti e tante grandi storie a raggiungere il mondo. E sono grato a tutte le persone che mi hanno sostenuto e hanno creduto in me".

Affincato da Mariëtte Rissenbeek, insieme sono diventati quattro anni fa i primi due direttori della Berlinale, in sostituzione del regista

Dieter Kosslick. Rissenbeek stessa aveva recentemente annunciato la decisione di non prolungare il suo contratto in scadenza con il festival dopo il 2024. Una decisione presa a seguito della scelta del governo tedesco di abolire la 'struttura doppia' e tornare a un unico direttore. Come pure di tagliare il budget operativo: "Sono grato a tutte le persone che mi hanno sostenuto e hanno creduto in me – ha annotato ancora Chatrian –. Pensavo che la continuità sarebbe stata facilitata se fossi rimasto nel festival, ma, nella nuova struttura, così come è stata presentata, è abbastanza chiaro che non ci sono più le condizioni per continuare a ricoprire il ruolo di direttore artistico".

Leggi anche:

→ [Apri la Berlinale di Chatrian, settant'anni e tutto cambia](#)

[berlinale](#) [carlo chatrian](#) [film festival](#)

**CULTURE**

SPETTACOLI

Carlo Chatrian si dimette dal Festival del cinema di Berlino

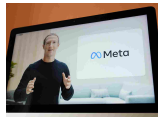
19 min



SPETTACOLI

Addio a Jimmy Buffett, il 'rocker caraibico'

4 ore



SOCIETÀ

Facebook e Instagram a pagamento in Europa?

19 ore



SVEZIA

Revocato l'invito ai Premi Nobel all'ambasciatore russo

21 ore

laRegione

Domenica, 3 settembre 2023

laRegione

VENEZIA80

Un viaggio nel cinema senza fermarsi sul tappeto rosso

'Poor Things' è il 'Frankenstein' di Yorgos Lanthimos ed è un capolavoro. Il Bernstein di Bradley Cooper è da applausi. Delude David Fincher



Emma Stone e Mark Ruffalo in 'Poor Things'

(Keystone)

3 settembre 2023 | di **Ugo Brusaporco**

Un grido si è levato subito, nella tranquilla laguna intorno a quell'isola unica che è il Lido, e non è stato solo quello di un gallo, che ogni mattina risveglia gli ospiti, soprattutto quelli che hanno animato la notte, ma quello di chi in ogni maniera e non solo con gli introvabili biglietti, è riuscito a vedere 'Poor Things' di Yorgos Lanthimos, facilmente definibile come un freakout vittoriano steampunk-retrofuturista, macabro horror nero-comico, debitore del 'Frankenstein' di Mary Shelley, di 'The Elephant Man' di Lynch e degli 'Occhi senza volto' di Franju. E se vogliamo, la splendida magnifica attrice Emma Stone che qui offre una performance straordinaria ed esilarante nei panni della primitiva e sessualmente innocente Bella Baxter, non è, nei movimenti e nell'andatura, che un bell'omaggio allo Spaventapasseri di Ray Bolger nel 'Mago di Oz' di Victor Fleming, e la

mente ci porta a pensare alla purezza della Bess di Emily Watson in 'Breaking the Waves' di Lars von Trier.



Keystone
Yorgos Lanthimos

Al di là dei debiti cinematografici, resta la superba originalità di Yorgos Lanthimos, che ci mostra un mondo straordinario, artificiale e contorto, con una ricchezza linguistica che va dalla monocromia, all'uso sapiente di una lente fish-eye, a un riferimento preciso ad antiche lastre a colori incise. Il film si apre con una giovane donna (Emma Stone) che, nell'Inghilterra vittoriana, si toglie la vita gettandosi dal Tower Bridge di Londra. Il corpo morto ma ancora carico di elettricità viene subito rianimato dal dottor Godwin Baxter (un grandioso Willem Dafoe), scienziato brillante e poco ortodosso; nel suo cortile trionfano strani animali composti da parti di corpo diverse, cani galline e simili; questi scopre che la donna è incinta e per salvarla, vista la morte cerebrale, impianta il cervello del nascituro nella testa della madre, che si ritrova allo stato infantile con un corpo maturo. Lo scienziato, che le pone nome Bella Baxter come fosse una figlia, segue il suo cammino di crescita intellettuale, e tra le prime parole che la donna impara ci sono le prime lettere del suo cognome: God 'Dio'.

Oltre che dal dottor Baxter, Bella viene istruita e accudita dalla sua governante Mrs Prim (una brava Vicky Pepperdine) e dal fresco assistente di ricerca di Baxter, Max McCandles (un attento Ramy Youssef), che s'innamora profondamente di Bella al punto di chiederla come fidanzata. Ma lei, che ha scoperto il piacere sessuale

con la masturbazione, ha altre idee di libertà e se ne fugge con un avventuriero, Duncan Wedderburn (un Mark Ruffalo da applausi), un avvocato scaltro e dissoluto; arrivati a Lisbona, lui la inizia ai piaceri sessuali più sfrenati, dovendo però fare i conti con la naïveté della donna bambina, incapace di stare in società. Nel loro girovagare, i due arrivano al porto di Alessandria in Egitto, dove Bella scopre il dolore vedendo i bambini morire di fame; decide, senza pensare ad altro, di prendere tutti i soldi di Duncan e darli nelle mani di due marinai furfanti che le promettono di portarli ai poveri denutriti. In seguito, si ritrovano poveri a Parigi: lei per mangiare impara a prostituirsi, per la disperazione di lui che le ruba i pochi soldi per tornare a Londra. Qui ritorna anche Bella, perché Baxter sta morendo: chiede a Max, il fidanzato promesso se vuole sposarla, lui accetta, ma davanti all'altare tutto è fermato dall'arrivo di un violento nobile che la reclama come la sua legittima sposa...

La commedia è stupenda e Bella, libera dai pregiudizi del suo tempo, cresce salda nel suo proposito di battersi per l'uguaglianza e l'emancipazione. È convincente come figura romantica e autodidatta che, a differenza di altri mostri, alla fine aspira a studiare medicina. Un capolavoro: è perfetto ogni fotogramma, ogni immagine, ogni nota, ogni battuta, ogni performance, e gli applausi non bastano.



Keystone

'Maestro': Carey Mulligan è Felicia Montealegre, Bradley Cooper è Leonard Bernstein

'Lenny'

Merita applausi, sempre in Concorso, 'Maestro', che Bradley Cooper nella doppia veste di regista e interprete principale dedica alla figura del leggendario direttore d'orchestra e compositore americano Leonard Bernstein e della moglie, l'attrice e attivista sociale Felicia Montealegre Cohn Bernstein (magistralmente interpretata da Carey Mulligan). Il film si apre con un preludio, girato a colori, in cui l'ormai anziano Leonard 'Lenny' Bernstein suona un pezzo di pianoforte nella sua casa di campagna nel Connecticut, per poi sottoporsi a un'intervista televisiva in cui confessa quanto gli manchi "lei", Felicia, la sua defunta moglie e anima gemella, la madre di quei figli che, adulti, mal sopportavano l'idea di un padre omosessuale, capace di continue cacce ad amanti anche occasionali. Ed è questa omosessualità che percorre drammaticamente tutto il film, scontrandosi in una lotta mortale con la dirittura morale e l'amore senza condizione della moglie.

Tutt'uno con la sigaretta tra le labbra, come un personaggio di Leone, vediamo Lenny nel momento fondamentale della sua vita, quel 14 novembre 1943 in cui, a 25 anni, direttore assistente della Filarmonica di New York, viene chiamato a salire sul palco, senza prove, per sostituire il direttore ospite, Bruno Walter, che si è ammalato. Il regista fa una scelta importante nel raccontare di Lenny: non vediamo quasi nulla di 'West Side Story', il suo lavoro più conosciuto, e niente degli anni 50 e 60, forse i suoi più prolifici, ma vediamo un backstage di 'Fancy Free', il balletto del 1944 creato da Bernstein e Jerome Robbins (che alla fine è diventato il musical 'On the Town'); mentre Lenny compone nel bagno con la porta aperta, lo vediamo e lo ascoltiamo dirigere commossi, all'interno di una cattedrale, la Seconda Sinfonia di Mahler, scena magnifica in cui Cooper ci mostra come Bernstein diventasse musica.

Per il resto, il film prende le mosse dal fascino interiore di Bernstein, dalla sua vita con Felicia, ed è questo duo con orchestra che riempie il film fino alla tragica morte di lei dove il regista compone la sua scena più emozionante e vera. Non è un biopic, è un film sull'amore, sul peso della libertà d'amare e sul senso dell'amore coniugale, un film dove la musica accompagna la vita, senza mai prevaricarla, nonostante Lenny.



Keystone
David Fincher

Inoltre, in Concorso

In Concorso anche 'The Killer' di David Fincher con la sceneggiatura di Andrew Kevin Walker, tratto dall'omonima graphic novel di Alexis 'Matz' Nolent illustrata da Luc Jacamon. Il film è noiosamente troppo parlato, incapace di sollevarsi dall'ovvio e interpretato come un palo da uno spento Michael Fassbender e da un'annoziata Tilda Swinton. Lo si vedrà su Netflix. Ancora in Concorso, mancano il bersaglio due film italiani: 'Finalmente l'alba' di Saverio Costanzo, anche qui con Willem Dafoe, è pellicola che partendo da un famoso caso di cronaca nera – quello dell'omicidio della giovane Wilma Montesi, avvenuto nell'aprile del 1953 – racconta senza entusiasmo di una giovane nella Cinecittà degli anni 50. Ma il film non riesce a volare, né a interessare. Come pure 'Adagio' di Stefano Sollima, ennesimo film sulle bacate periferie romane, che abbisogna dei sottotitoli inglesi per comprendere i vuoti dialoghi, e una non recitazione da parte di tutti. Sembra che recitare sia per tutte e tutti, come la critica cinematografica ognuno scrive a suo modo la sua. C'erano una volta le serie scuole di teatro e cinema, c'era una volta la cultura cinematografica.

Leggi anche:

→ [Bradley Cooper col naso finto per fare Bernstein: è polemica](#)

[david fincher](#) [poor things](#) [venezia80](#)

[yorgos lantimos](#)



HAVE A NEWS TIP?
 NEWSLETTERS
 U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Sep 3, 2023 7:50am PT

Box Office: Denzel Washington's 'Equalizer 3' Opens to \$34 Million, Aims for Strong \$43 Million Through Labor Day

By Rebecca Rubin



©Sony Pictures/Courtesy Everett

[Denzel Washington](#)'s bloody assassin-thriller "[The Equalizer 3](#)" debuted at the top of box office charts with \$34.5 million over the weekend and an estimated \$41 million through Monday's Labor Day holiday.

It's the second-biggest Labor Day opening weekend in modern times, though the holiday isn't known for bringing people to the movies. After the record-holder Marvel's 2021 blockbuster "Shang-Chi and the Legend of the Ten Rings" (\$75 million for the three days, \$94.6 million through Monday), the next highest-grossing Labor Day debut is Rob Zombie's 2007 "Halloween" remake (\$26 million for the three days, \$30 million through Monday).

Still, the turnout for "Equalizer 3" speaks to Washington's status as a box office draw. The three-day figure is nearly the same as its predecessors, 2014's "The Equalizer" debuted to \$34 million and 2018's "The Equalizer 2" debuted to \$36 million. Those two films, also directed by Antoine Fuqua, managed to surpass \$100 million at the domestic box office and nearly \$200 million globally. "Equalizer 3," which was co-financed by Sony, TSG

MOST POPULAR



'Poor Things' Could Win Emma Stone Her Second (and Third) Oscars, and First for Mark Ruffalo and Yorgos Lanthimos



'One Piece' Cast Guide: Meet the Actors Behind Live-Action Monkey D. Luffy, Nami, Sanji and More



'Killers of the Flower Moon' Star Lily Gladstone Calls 'Yellowstone's' Depiction of the American West 'Delusional' and 'Deplorable...'

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

and Eagle Pictures, cost \$70 million and is targeting a similar tally by the end of its run.

ADVERTISEMENT

“This is a very good opening for an action thriller’s [third installment],” says David A. Gross, who runs the movie consulting firm Franchise Entertainment Research. “Reviews are the best of the series and audience scores are excellent.”

As the summer winds to a close, box office revenues hit \$4 billion for the first time in the pandemic era. The notable milestone was possible because of unexpectedly huge hits like Greta Gerwig’s fantasy-comedy “Barbie” (\$611 million), Christopher Nolan’s dark historical drama “Oppenheimer” (\$304 million) and the Jim Caviezel action-thriller “Sound of Freedom” (\$181 million). Those blockbusters made up for underperforming tentpoles like DC’s superhero adaptation “The Flash” and Disney’s remake of “Haunted Mansion.”

“That’s a fantastic result and another positive step for the industry,” adds Gross.

Also this weekend, “Barbie” overtook Universal and Illumination’s animated adventure “The Super Mario Bros. Movie” as the [highest-grossing worldwide release](#) of the year with \$1.36 billion. At the domestic box office, “Barbie” remained in second place with \$9.7 million over the weekend and an estimated \$12.6 million through Monday. During its remarkable theatrical run, the Warner Bros. film has been in the top two on North American charts for seven consecutive weeks.

ADVERTISEMENT

“Blue Beetle” took third place with \$6.6 million over the weekend and an estimated \$8.6 million through Monday. The comic book movie, starring Xolo Maridueña as the alien symbiote, has generated \$57 million in North America and \$86 million globally, a mediocre result given its \$104 million production budget.

“Gran Turismo,” last weekend’s champion (or runner-up, [depending on whom you ask](#)), fell to fourth place with \$6.5 million between Friday and Sunday and an estimated \$8.4 million through Monday. The \$60 million-budgeted racing drama, directed by Neill Blomkamp, has generated just \$30.6 million to date.

“Oppenheimer” rounded out the top five with \$5.3 million in its seventh weekend of release and an estimated \$7 million through Monday. With \$310 million at the domestic box office and \$540 million internationally, “Oppenheimer” crossed \$850 million mark worldwide to become the director’s third-highest grossing film of all time, ahead of “Inception” (\$837

Inside the Fight to Save Venice as Strikes Continue to Impact the Fall Festival and Awards Season



TV

CNN Gets (Another) New Leader, Mark Thompson, in Twisty Warner Tenure



FILM

Netflix Sets Fall Release Dates for Theaters and Streaming: Zack Snyder, Emily Blunt, David Fincher and More



TV

‘The Amazing Race’ Team Breaks Down Fall Surprises: Expanding to 13 Teams, Swapping Seasons and More (EXCLUSIVE)



FILM

‘What Happens Later’ Trailer: Meg Ryan Directs Her Rom-Com Return With David Duchovny as Her Old Flame

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

million). Of Nolan's filmography, it's behind only "The Dark Knight" (\$1 billion) and "The Dark Knight Rises" (\$1.08 billion).

Read More About:

Denzel Washington, The Equalizer 3

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

ROLLING STONE

For Teachers, A New Year — And New Book Bans — Means More Work



ROBB REPORT

Robb Recommends: Giorgio Armani Made to Measure Is Quiet Luxury Cranked Up to 11



SPORTICO

Deion Sanders' Shocking Week 1 Win Over TCU, by the Numbers



SPY

Bowflex's SelectTech Adjustable Dumbbells Are On Sale for Over 20% Off



TVLINE

Jimmy Buffett's Cause of Death Was a Very Rare Skin Cancer



About Us

Newsletter

Variety Events

Luminate - Film & TV

Advertise

Legal

Terms of Use

Privacy Policy

Privacy Preferences

AdChoices

Variety Magazine

Subscribe

Print Plus Login

Back Issues

Group Subscriptions

VIP+

Subscribe

Login

Learn More

FAQ

Connect

Instagram

Twitter

YouTube

Facebook

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME **FILM** BOX OFFICE

Sep 3, 2023 8:34am PT

Summer Box Office Hits \$4 Billion After All, Thanks to 'Barbie' and 'Oppenheimer'

By Rebecca Rubin



Warner Bros./Everett Collection | Universal/Everett Collection

MOST POPULAR



'Poor Things' Could Win Emma Stone Her Second (and Third) Oscars, and First for Mark Ruffalo and Yorgos Lanthimos



'One Piece' Cast Guide: Meet the Actors Behind Live-Action Monkey D. Luffy, Nami, Sanji and More



'Killers of the Flower Moon' Star Lily Gladstone Calls 'Yellowstone's' Depiction of the American West 'Delusional' and 'Deplorable...'

ADVERTISEMENT

Few were expecting the bomb and the bombshell to save the summer box office. But thanks to the sky-high ticket sales for Greta Gerwig's very pink "Barbie" and Christopher Nolan's supremely dark "Oppenheimer," domestic revenue hit \$4 billion between May and August for the first time in the pandemic era.

"As a seemingly out of reach goal just a couple of months ago, the \$4 billion domestic summer season box office has become a reality over Labor

Day weekend, reflecting not only a strong lineup of films, but the desire by audiences to embrace the time-honored tradition of going to the movies in the hottest moviegoing season of the year,” says senior Comscore analyst Paul Dergarabedian.

ADVERTISEMENT

“Barbie” is the highest grossing film of the summer (and the year) with \$612 million in North America and \$1.36 billion globally to date. “Oppenheimer” also wildly outperformed expectations with \$311 at the domestic box office and \$850 million worldwide.

Other top stateside earners this summer include Sony’s animated “Spider-Man: Across the Spider-Verse” (\$381 million), Disney and Marvel’s “Guardians of the Galaxy Vol. 3” (\$358 million), “The Little Mermaid” remake (\$298 million) and the Jim Caviezel-led action thriller “Sound of Freedom” (\$181 million). Those blockbusters helped to make up for underperforming tentpoles like DC’s superhero adaptation “The Flash” and Disney’s remake of “Haunted Mansion.”

This year’s revenues managed to improve upon last summer’s \$3.4 billion haul, led by “Top Gun: Maverick” with a heroic \$718 million. Popcorn season continues to improve upon the COVID-stricken years of 2021 (\$1.75 billion) and 2020 (\$176 million), but it hasn’t yet reached the pre-pandemic heights of 2019 (\$4.38 billion), according to Comscore.

“That’s a fantastic result and another positive step for the industry,” says David A. Gross, who runs the movie consulting firm Franchise Entertainment Research.

That’s the good news. The unfortunate reality is that this fall’s movie slate is light, except for the deus ex machina of Taylor Swift’s “Eras Tour” concert film, which opens in October and could rake in \$100 million in its initial weekend. Otherwise, the film release calendar is relatively light after “Dune: Part II” moved to 2024 and Sony’s comic book adaptation “Kraven the Hunter,” the “Ghostbusters” sequel” and Zendaya’s tennis drama “Challengers” were delayed because actors can’t promote the blockbuster-hopeful during the ongoing strike.

ADVERTISEMENT

Read More About:
Barbie, Oppenheimer

COMMENTS

Must Read



FILM

Inside the Fight to Save Venice as Strikes Continue to Impact the Fall Festival and Awards Season



TV

CNN Gets (Another) New Leader, Mark Thompson, in Twisty Warner Tenure



FILM

Netflix Sets Fall Release Dates for Theaters and Streaming: Zack Snyder, Emily Blunt, David Fincher and More



TV

'The Amazing Race' Team Breaks Down Fall Surprises: Expanding to 13 Teams, Swapping Seasons and More (EXCLUSIVE)



FILM

'What Happens Later' Trailer: Meg Ryan Directs Her Rom-Com Return With David Duchovny as Her Old Flame

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address


SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



Speciale Venezia

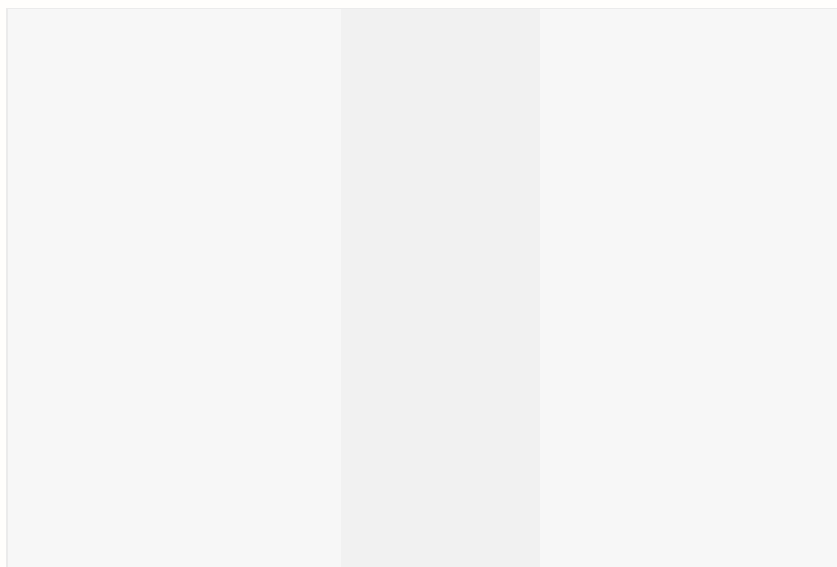
September 2, 2023 |  0

Emigrazione, razzismo, patriarcato al centro dei corti alla Biennale Cinema


13 i corti proiettati finora in concorso: il 9 settembre proclamato il vincitore



Maria Teresa Antoniozzi



Sea Salt / Biennale Cinema

 Time: 4 mins read



Per il Concorso Cortometraggi in questi primi giorni della Mostra del Cinema Venezia '80 sono stati proiettati 13 corti, alcuni dei quali meritano particolare attenzione.

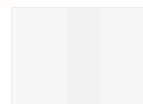


A short trip è il film di Erenik Beqiri che esplora la difficoltà e il dolore della emigrazione. Mira e Klodi, due ragazzi albanesi



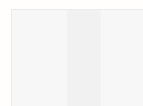
DELLO STESSO

AUTORE



Le finanze della Corona d'Inghilterra

Maria Teresa Antoniozzi



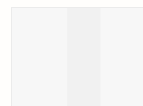
L'incoronazione di Re Carlo III: cerimonia più sobria, ma con rito medioevale

Maria Teresa Antoniozzi



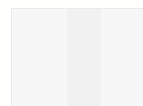
LATEST

NEWS



Emigrazione, razzismo, patriarcato al centro dei corti alla Biennale Cinema

Maria Teresa Antoniozzi



Consiglio di Sicurezza: l'Albania punta tutto su Ucraina e aiuti privati all'Onu

Stefano Vaccara



NEW

YOR

sono decisi a barattare una vita di miseria nella loro Albania con una nuova vita in un paese occidentale, nonostante siano consci delle tante incertezze e dei pericoli. Un corto di 17 minuti ricco di silenzi e primi piani dei protagonisti a testimoniare il profondo senso di smarrimento e paura che una tale decisione comporta.



A Short Trip / Biennale Cinema

Anche **The Meatseller** (venditore di carne) ci racconta di emigrazione attraverso un documentario biografico realizzato con la tecnica dell'animazione dalla regista Margherita Giusti. Oggetto del corto è la vita di Selinna che per poter continuare a lavorare come venditrice di carne, lavoro ereditato da sua madre, intraprende il rischioso viaggio dalla Nigeria attraversando il deserto passando per la Libia per approdare in Italia: il viaggio della sofferenza di molti esseri umani. Viaggio colorato di sangue le cui immagini – create dalla Giusti e dal racconto di Selinna -, sono montate con quelle di animali destinati al macello.

Destino difficile anche quello di due amici adolescenti (lasciati senza nome) che il regista Aldo Iuliano mette in scena in **Dive** 13 minuti; una storia intrisa di sentimenti che trapelano dai profondi sguardi che i ragazzi si scambiano e dalle immagini suggestionanti di un mare vasto, infinito, ma anche minaccioso. I dialoghi sono i grandi assenti in questo corto, ampio spazio viene invece lasciato al rumore delle onde e al suono di una canzone alleghissima che si contrappone agli eventi tragici all'orizzonte. Iuliano racconta una storia di adolescenza, di amore, di desiderio di partecipazione alla vita. Una vita che però deve fare i conti con un mondo malato di desiderio di guerra. Con il titolo 'Dive' il regista ha voluto rappresentare la volontà

K



New York dichiara guerra al crimine: a 'combatterla' sarà un esercito di droni

Paolo Cordova



MS-13 Gang Member Pleads Guilty to 2016 Brutal Killing of Two Teenagers

Paolo Cordova



ITA
LIA
NY



Mamma Mia! There's a Microchip in My Parmigiano!

Sunny Day



La cucina italiana inizia il suo percorso verso l'UNESCO: obiettivo 2025

Augusto Laspina

giovanile di immergersi alla ricerca di una propria dimensione e una allusione al fatto che solo attraverso una immersione nel profondo si riesce a trovare una propria dimensione di vita; non appena i nostri desideri emergono in superficie le difficoltà della vita (la guerra, nel film) ci impediscono la realizzazione degli stessi.

Uso magistrale dell'animazione da parte di due maestri, Hossein Molayemi e Shirin Sohani nel corto **In the Shadow of the Cypress**. Un piccolo ritratto del rapporto tra un padre, ex capitano della marina, caduto in depressione a causa delle vicissitudini della vita, e una figlia che non riesce ad ottenere da lui il desiderato affetto, le dovute attenzioni. Solo quando i due saranno posti di fronte ad un tragico evento ritrovano la forza e il desiderio di collaborare offrendo alla causa da perorare (riportare in mare una balena arenata sulla riva) e al loro rapporto affettivo il meglio di se stessi.

In **Sea salt** invece, il cortometraggio di Leila Basma, l'adolescenza di Nayla tra le mura domestiche e nella sua cittadina, sulla costa libanese, è una vita 'salata', amara. Le decisioni sulla sua vita sono alla merce' del voler dei due uomini che la controllano: il fidanzato e il fratello. Nayla si scontra inoltre con un terzo fattore: il suo desiderio di emancipazione. Questi elementi nella mente di Nayla si aggrovigliano fino a generare un fatale corto circuito.



Aitana

Poco convincente il cortometraggio autobiografico **Aitana** di Marina Alberti con il quale la regista cerca di evocare un viaggio nella sfera dei ricordi con l'aiuto dalla sua anziana madre. Aitana, la madre, infatti rappresenta per la regista l'erede di un

ricco patrimonio culturale in qualità di figlia del poeta Rafael Alberti e della scrittrice Maria Teresa Leon. È una prima opera per la regista che pecca di lentezza nei tempi cinematografici e la tematica affrontata sembra renderla colpevole di autoreferenzialità.

Iggy London ci catapulta in tutt'altra realtà con **Area Boy** ambientato nella Gran Bretagna contemporanea. Il regista ci porta dentro una realtà sconosciuta della UK dove vive il sottoproletariato africano. All'interno di questa comunità già di per sé problematica, Eli, un giovane adolescente di origini africane, deve muovere i primi passi alla ricerca di sé stesso, spinto sia da istanze sociali che da una richiesta più intimistica. Interessante il soggetto ma la drammaticità delle problematiche che una comunità di sottoproletariato di colore deve affrontare nel mondo occidentale, viene solamente sfiorata nei 19 minuti del cortometraggio.

Lento e privo di originalità è **Sentimental Stories** di Xandra Popescu che in 16 minuti ci racconta di una donna ormai in età avanzata che vive nel ricordo dei desideri del passato mentre la sua giovane nipote, pur avendo un lungo futuro davanti a sé, non riesce a sognare e lascia che la sua vita sia trascinata dagli eventi. Sullo sfondo di questa storia, un'altra donna rimane vittima dell'abbandono da parte del suo uomo. Un film dove le donne subiscono, appassiscono, scompaiono.



Sentimental Stories / Biennale Cinema

Una donna attiva che ha deciso di vivere attivamente nella società è invece Pilar, una giovane madre di Bogotá. Questo il tema di **Bogota' Story** corto di 16 minuti di Ester Pedraza. Ma Pilar, nonostante la sua tenacia, viene posta di fronte al dilemma

della scelta fra il suo desiderio di realizzare la propria carriera o aderire al ruolo di madre e moglie.

Bisogna attendere il 9 settembre per vedere il verdetto dei giudici e quale dei 13 cortometraggi verrà premiato.



Maria Teresa Antoniozzi

A PROPOSITO DI...

Concorso cortometraggi Biennale

Previous Post

Consiglio di Sicurezza: l'Albania punta tutto su Ucraina e aiuti privati all'Onu



Editor in Chief: Giampaolo Pioli | English Editor: Grace Russo Bullaro | Founded by Stefano Vaccara

NEW YORK

Eventi

ONU

NEWS

Primo Piano

ARTS

Arte e Design

Spettacolo

Musica

Libri

Lingua Italiana

FOOD & WINE

TRAVEL

Italia

MEDITERRANEO

ABOUT US

Editorial Staff

President

Administration

Advertising

The Palace, il ritorno di Roman Polanski, delude alla Mostra del cinema di Venezia

Presentato fuori concorso anche Aggro Dr1ft di Harmony Korine Time: 3 mins read Roman Polanski torna alla Mostra del Cinema di Venezia dopo L'ufficiale e la spia, film vincitore del Gran Premio della Giuria nel 2019. Lo fa naturalmente tra le polemiche, che si ripetono immancabilmente, ogni volta che il regista polacco presenta una sua nuova opera: giusto accoglierla nel palinsesto di un festival, date le note vicende giudiziarie che lo riguardano? Domanda difficile, risposta complessa, ma il direttore della Mostra Alberto Barbera e i selezionatori hanno deciso di includere il suo The Palace nella selezione ufficiale di quest'anno, fuori concorso, (dopo che pare Cannes l'ha rifiutato), quindi è adesso il tempo di concentrarsi sugli aspetti artistici. E qui, purtroppo, va detto che il film è uno dei peggiori della carriera recente di Polanski, una commedia stravagante che vorrebbe essere satira della deriva morale della società occidentale del nuovo millennio, ma finisce per essere una stanca girandola di personaggi eccentrici, spesso ripetitiva e mai veramente efficace. Rimane l'unità di luogo che ha caratterizzato alcune delle ultime prove di Polanski (Carnage e Venere in pelliccia), questa volta rappresentata dal Palace Hotel di Gstaad, in Svizzera, e anche l'unità di tempo, racchiusa nella data del 31 Dicembre 1999. Giorno simbolico, non solo per il passaggio al nuovo millennio e per il paventato Millennium Bug, ma anche perché in quella data Boris Eltsin rassegna le dimissioni, lasciando il timone della Russia a Vladimir Putin, creando, forse sì, il vero Millennium Bug che rischia di annientarci. In questo hotel si recano per trascorrere l'ultima notte dell'anno personaggi appartenenti a un'umanità deteriorata, rappresentanti dell'alta società privi di moralità, viziosi e vizianti, a cui il personale dell'albergo deve badare per soddisfare le surreali richieste. Poste queste premesse, però, The Palace non trae mai le conclusioni che sarebbe lecito aspettarsi. Innanzitutto, sul piano del ritmo, il film, pur avendo l'impianto di una commedia alla Hollywood Party, arranca spesso e si ingolfa, soprattutto perché nella giostra di personaggi che si avvicendano sullo schermo e tra i corridoi dell'hotel, ce ne sono alcuni che non funzionano e che risultano decisamente poco interessanti (il chirurgo plastico, la famiglia in viaggio dall'Europa dell'Est per cercare il padre americano o l'ex attore porno Bongo, con la passione per lo sci, interpretato da Luca Barbareschi). Alcune delle gag sono già viste, come l'anziano marito defunto, interpretato da John Cleese, e portato a spasso per l'albergo come in Weekend con il morto, altre sono inutilmente gravi, come l'immagine finale, che non sveliamo, altre ancora sono abbozzate. Peccato, perché la sceneggiatura è firmata da Polanski insieme a Jerzy Skolimowski, già autore del primo lungometraggio del regista, Il coltello nell'acqua (1962), e ad Ewa Piaskowska, durante una pausa dalla lavorazione del loro bellissimo EO (2022). Peccato per il cast, che mette insieme nomi come Oliver Masucci, Fanny Ardant, John Cleese, Bronwyn James, Joaquim De Almeida, Luca Barbareschi, Milan Peschel, Fortunato Cerlino e Mickey Rourke. Peccato soprattutto perché Polanski, che ha appena compiuto 90 anni, ha davvero fatto la storia del cinema, e vederne l'impetuoso declino provoca una profonda malinconia. Secondo film presentato oggi fuori concorso è Aggro Dr1ft, del regista indie Harmony Korine, che qui al Lido era stato premiato nel 2012 per Spring Breakers. Il film è un neo noir che vorrebbe essere sperimentale, postprodotto con un insopportabile maschera che applica alle immagini una sorta di filtro a infrarossi, mentre nelle pieghe dei pixel si collocano volti mostruosi ed elementi sinistri, a sottolineare la presenza incombente del male. Korine, che è sempre stato un grande provocatore, capace di divertire non prendendosi mai sul serio e di giocare con i generi rimanendo in bilico tra ironia e dramma, qui realizza un lavoro insopportabile che prende da subito una piega verbosa, rumorosa e cafonica: non basta certamente la presenza di Travis Scott a salvare un film totalmente irrilevante. Nato a Milano, laureato in lettere e laureando in psicologia, di segno pesci ma non praticante, soffro di inveterato horror vacui. Autore per radio e TV, critico cinematografico, insegnante, direttore di un'agenzia creativa di Milano. Oltre ai film, amo i libri e credo che la letteratura americana del '900 una delle prime tre cose per cui valga la pena vivere. Meglio omettere le altre due. Drogato di serie TV, vorrei assomigliare a Don Draper, a Walter White o a Jimmy McNulty. Quando trovo il tempo, mi diverte a scalare montagne, fare foto, giocare a tennis, cucinare e soprattutto mangiare ciò che cucino. Sono malato di calcio, tifo Manchester United e Milan, ma la mia vera guida spirituale è Roger Federer.





Speciale Venezia

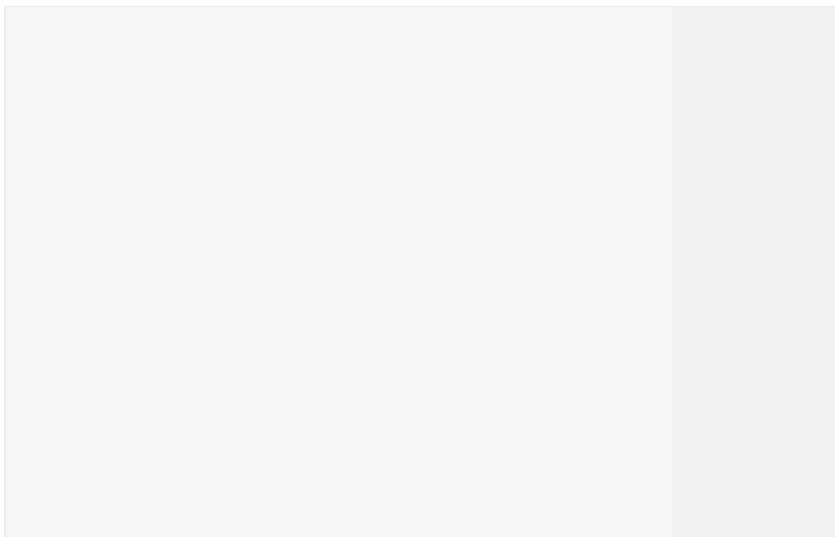
September 2, 2023 |  0

Un “western” danese e il nuovo lavoro di Wes Anderson alla Mostra del cinema di Venezia


Diversi e belli Promised Land con Mads Mikkelsen e The Wonderful Story of Henry Sugar da Roald Dahl



Simone Spoladori



Bastarden (The Promised land) con Mads Mikkelsen / Henrik Ohsten Zentropa Biennale Venezia

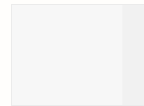
 Time: 2 mins read


Può una desolata brughiera diventare terreno fertile? E allo stesso modo, un “bastardo” reietto può diventare nobile? Il film danese presentato in concorso a Venezia, intitolato appunto



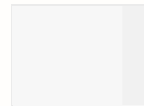
DELLO STESSO

AUTORE



Dal Cile all’Afghanistan, la tragedia delle dittature alla Mostra del cinema di Venezia

Simone Spoladori



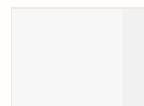
Venezia 79: la maternità senza ipocrisie in Saint Omer di Alice Diopp

Simone Spoladori



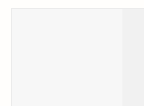
LATEST

NEWS



Un “western” danese e il nuovo lavoro di Wes Anderson alla Mostra del cinema di Venezia

Simone Spoladori



The Palace, il ritorno di Roman Polanski, delude alla Mostra del cinema di Venezia

Simone Spoladori

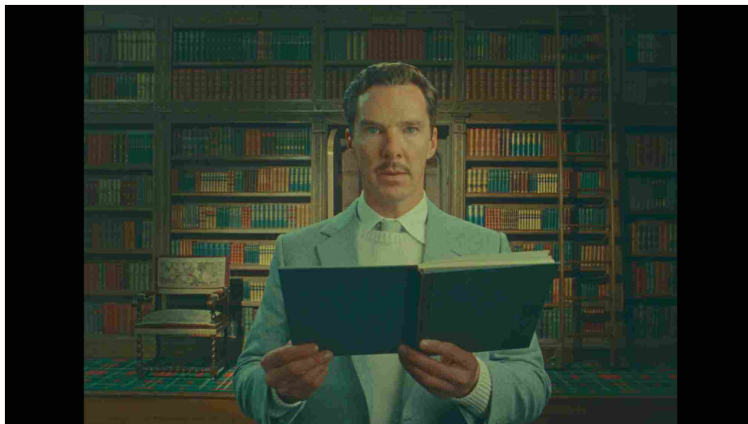


NEW

in

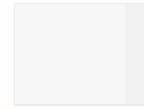


Bastarden, ruota intorno a questo parallelismo, all'idea – certamente non nuova, soprattutto al cinema – che origini e radici segnino ogni singolo essere sociale come un marchio indelebile, potendo diventare anche una persecuzione e determinandone il destino. Il regista danese Nikolaj Arcel, reduce dall'inguardabile **La torre nera**, scrive e dirige una specie di western nordico a partire dal romanzo **Kaptajnen e Ann Barbara** di Ida Jessen, un dramma in costume ambientato in Danimarca del tardo '700, nella penisola dello Jutland, landa desolata di torbiere e brughiere, ma anche terra promessa (**Promised Land** è il titolo internazionale del film) del capitano Ludvig Kahlen, interpretato da un grandioso Mads Mikkelsen, il “bastardo” del titolo, figlio reietto di un nobile che è riuscito a costruirsi una carriera da soldato decorato e che aspira al titolo nobiliare e alla proprietà terriera. Nel suo tentativo di fertilizzare la brughiera e le sue origini, si scontrerà con un latifondista crudele e corrotto. Il dramma di Nikolaj Arcel è asciutto e brutale, sconta qualche problema di scrittura nella caratterizzazione di alcuni personaggi (il “cattivo” è un concentrato di stereotipi), ma funziona molto bene, sorretto dalla performance superlativa di Mikkelsen, uno dei candidati al riconoscimento come migliore attore del concorso.



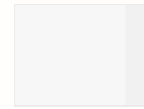
Benedict Cumberbatch as Henry Sugar in The Wonderful Story of Henry Sugar. Cr. Netflix ©2023

Wes Anderson, premiato in sala grande con il premio Cartier Glory to the filmmaker, ha presentato il mediometraggio **The Wonderful Story of Henry Sugar**, prodotto targato Netflix e ispirato a un'opera di Roald Dahl. Il film porta avanti un discorso formale che il regista americano aveva già impostato con **The French Dispatch**. In quel caso, l'omaggio al grande giornalismo americano in stile The New Yorker si traduceva in un film che si “sfogliava” con lo sguardo come si fa con una rivista; in questo nuovo lavoro, invece, viene ripreso lo stile di Roald Dahl, tentando la via di un adattamento che si colloca in

YOR
K

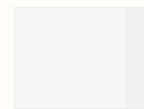
New York dichiara guerra al crimine: a ‘combatterla’ sarà un esercito di droni

Paolo Cordova



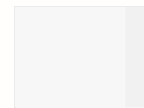
MS-13 Gang Member Pleads Guilty to 2016 Brutal Killing of Two Teenagers

Paolo Cordova

ITA
LIA
NY

Mamma Mia! There's a Microchip in My Parmigiano!

Sunny Day



La cucina italiana inizia il suo percorso verso l'UNESCO: obiettivo 2025

Augusto Laspina

un territorio ibrido tra il libro illustrato e l'audiolibro. Il risultato è un piccolo gioiello, perfetto come durata e ritmo, un film grafico e suggestivo, che – sostenuto da un cast strepitoso, con Benedict Cumberbatch, Ralph Fiennes, Ben Kingsley – sembra interrogarsi con ironia e intelligenza su l'eterna questione di che cosa sia davvero il cinema.



Simone Spoladori

Nato a Milano, laureato in lettere e laureando in psicologia, di segno pes..

[Sito Web](#)

A PROPOSITO DI..

[Bastarden](#)[Mads Mikkelsen](#)[Nikolaj Arcel](#)[The Wonderful Story of Henry Sugar](#)[Wes Anderson](#)

Previous Post

The Palace, il ritorno di Roman Polanski, delude alla Mostra del cinema di Venezia



Editor in Chief: Giampaolo Pioli | English Editor: Grace Russo Bullaro |

Founded by Stefano Vaccara

NEW YORK

Eventi

ARTS

Arte e Design

FOOD & WINE

ABOUT US

Editorial Staff

Box Office: Equalizer 3' Balances Out \$13.1 Million Opening Day, Aims for Second-Biggest Labor Day D

Denzel Washington's *The Equalizer 3* is showing some box office virtuosity, taking flight in its domestic debut after grossing \$13.1 million on opening day from 3,241 venues. That includes \$3.8 million in Thursday previews, boosted by showtimes in premium large format auditoriums. The third and ostensibly final entry in Sony's action series is gunning for the second-highest Labor Day weekend opening in history. The holiday isn't typically a boon for box office, though Marvel's *Shang-Chi and the Legend of the Ten Rings* set a record two years ago with a \$94.6 million four-day opening. *Equalizer 3* won't reach those heights, but it's contending against the runner-up for the record Rob Zombie's *Halloween* remake, which stabbed into \$30 million in 2007. So far, the film is now projecting a four-day opening north of \$42 million. Those numbers show that Washington is one of the few names in entertainment that can still open a film in theaters without the boost of intellectual property. The projected debut represents some box office *deja vu*, landing in the same ballpark as the two previous *Equalizer* entries. The 2015 original landed \$34 million in a traditional three-day frame, while the 2018 sequel had a light uptick with \$36 million. Both films eventually crossed \$100 million in North America and neared \$200 million worldwide. With a production budget of \$70 million, *Equalizer 3* will look to put together a similar performance over the coming weeks. Reviews have been mostly warm, with a series-high 79% approval rating from top critics on review aggregate website Rotten Tomatoes. And the film has got game with audiences, as indicated by its glowing A grade on Cinema Score. Antoine Fuqua returns to direct the entry after helming the first two installments. *Equalizer 3* sees Washington return as ex-Marine Robert McCall, this time working to free friends from the Italian mafia. Washington reunites with his *Man on Fire* co-star Dakota Fanning, while David Denman, Sonia Ammar and Remo Girone round out the cast. After preview grosses helped boost *Gran Turismo* to the strange achievement of a No. 1 opening without it ever actually being the top grosser on last Friday, Saturday or Sunday, the Sony release is now projecting \$6.55 million over the three-day frame, which would mark a 62% fall from its debut. That'd be good for fourth place on domestic charts, falling behind *Barbie* and *Blue Beetle*, two Warner Bros. releases. That's not exactly a dazzling hold for a film with a strong Cinema Score, a \$60 million production budget and homegrown Sony PlayStation IP. The domestic total should reach around \$30 million through the end of Labor Day. *Barbie* looks to take silver in its seventh weekend in theaters. The comedy earned \$2.4 million on Friday, down only 39% from its previous outing. This morning, the Warner Bros. release officially surpassed *The Super Mario Bros. Movie* to become the highest-grossing global release of the year with \$1.36 billion and counting. More to come



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Sep 1, 2023 10:00pm PT

Mongolian Cinema on the Cusp of International Breakout, Says Director of Venice Title 'City of Wind' (EXCLUSIVE)

By Patrick Frater



Best Friend Forever

“*City of Wind*” depicts a version of Mongolian everyday life that is both traditional and modern. Ulaanbaatar is shown as messy and sprawlingly urban in a fashion that will be familiar to millions of city dwellers in Asia — even if there are yurts in the front garden.

Presented in Venice's Horizons section, and then Toronto, “City” starts as a story of a shaman, who is still of school age. Its opening scenes deliver a deliciously slow reveal of the boy savant and, soon after, a challenge to his supposed authority.

But by the second reel, it has done away with much of the exploration of the contradiction between the boy's age and inexperience and his apparent insight. Instead, he fights with his catty sister and falls in love with the teen-girl who previously called him out. What follows is a wider, but milder, exploration of the juxtaposition of modernity and tradition.

ADVERTISEMENT

MOST POPULAR



Court Rules in Pornhub's Favor in Finding Texas Age-Verification Law Violates First Amendment



'Ferrari' Races to 6-Minute Standing Ovation at Venice as Adam Driver Gets Teary-Eyed



Bonnie Wright Says Ginny Weasley's Lack of Screen Time in 'Harry Potter' Films Made Her 'Anxious and Frustrated': 'That Was a Little Disappointing...'

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

The film's director, [Lkhagvadulam Purev-Ochir](#), is both a feature film debutant and a well-versed (and well-traveled) media professional. She has studied film and screenwriting in Turkey, Prague and Portugal, made shorts that went to Cannes and Sundance, and has taught history of film and film direction at the Mongolian School of Film, Radio and Television.

Despite that trajectory, she says she didn't overthink her choices for a first film. "The idea appeared suddenly because it was based on a real experience. I was running late and didn't get to see the shaman before the ceremony. And afterwards, while I was waiting my mother to come out, this young kid came and sat next to me. I found out he was the shaman only after leaving the apartment," Purev-Ochir says.

"It was the contrast between these two identities that suddenly really spoke to me. ... At that moment I understood why I was feeling so overwhelmed with my life. I wanted to express this feeling about being overwhelmed, feeling burdened and pulled in many directions."

Purev-Ochir says she deliberately shied away from the more sensationalist aspects of shamanism. "The process can be lucrative, because people go to shamans when they're in a lot of need, and they don't hold back on the money. But that's not what I wanted to explore.

"I'm really trying to paint this multiplicity of experiences, or viewpoints, but not in a conflicting way. [Instead, I'm interested in the] wide mosaic of contemporary Mongolian life, but not to exploit it dramatically. Modernity and tradition are often represented as conflicting. Mongolia for me, it's not a place where we're moving between two oppositions. The two things are more like a braid."

ADVERTISEMENT

Purev-Ochir is among a new generation of Mongolian filmmakers willing — and able — to look outwards and take part in the international indie film scene.

She began writing the script for "City of Wind" before being accepted to the Torino Script Lab in Italy. She was also accepted as a producer by Locarno's Open Doors program in the year that it focused on Mongolia and Southeast Asia. It was there that she met and teamed up with her two French co-producers.

"I went through several different drafts, tried different things dramatically, including one where the girl's mother opposes the relationship because the boy is a shaman. But ultimately, it didn't feel true. And, instead, I simplified it down to its skeletal form. I tried not to embellish it and really just document life in Mongolia, how I've experienced it," she says.

Casting the male lead was a challenge — "it was a very difficult age, I didn't want someone who was already an adult, nor a child who could not carry

Inside the Fight to Save Venice as Strikes Continue to Impact the Fall Festival and Awards Season



TV

CNN Gets (Another) New Leader, Mark Thompson, in Twisty Warner Tenure



FILM

Netflix Sets Fall Release Dates for Theaters and Streaming: Zack Snyder, Emily Blunt, David Fincher and More



TV

'The Amazing Race' Team Breaks Down Fall Surprises: Expanding to 13 Teams, Swapping Seasons and More (EXCLUSIVE)



FILM

'What Happens Later' Trailer: Meg Ryan Directs Her Rom-Com Return With David Duchovny as Her Old Flame

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

the spiritual aspect,” she says — but eventually found Tergel Bold-Erdene through a director-friend.

“I texted, ‘Do you know anybody who’s around 17? Who wants to be an actor? And who’s not too handsome?’ She sent me a picture and we met the next day,” says Purev-Ochir.

The last couple of years have seen the launch of a French-style film council in in Mongolia and the establishment of a production incentives system. “I feel very privileged because filmmakers who came before me had to fund their films in a different way. Now, there are all these opportunities and possibilities for coproduction. I hope that is going to bring Mongolian films to a world platform. This is what we are really lacking. But now that all of the kind of the tools are in place, I think there is no stopping us,” says Purev-Ochir.

Since the fall of communism, [the Mongolian film industry] became largely privatized. To date it was mainly commercial because filmmakers had to fund their own films.

“Independent filmmakers were always there, but working with VHS tapes and minimal resources,” says Purev-Ochir. “Now, I really believe that arthouse filmmakers are going to finally have the opportunities that they lacked so much. Myself, I have three different projects in development, all about Mongolia and all set in Mongolia.”

Read More About:

City of Wind, Lkhagvadulam Purev-Ochir, Venice Film Festival

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

Equalizer 3' Grabs \$3.8M From Thursday Previews Box Office

Antoine Fuqua's The Equalizer 3 will not let this summer go out quietly in what's expected to be a \$30M-\$40M 4-day opening weekend; poised to be the second-best ever for the holiday after Shang-Chi (\$94.6M). Last night from showtimes that began at 3PM, the Sony threequel clocked \$3.8M at 3,241 locations. While 76% with critics on Rotten Tomatoes, Equalizer 3 is 92% with audiences currently. Sony has extra bullets at the box office with Imax and PLFs this weekend for Equalizer 3. Last night's previews best those of Equalizer 2 which took in \$3.1M at 2,934 theaters from Thursday showtimes that began at 4PM. That repped 23% of the pic's \$13.3M Friday in what was a No. 1 \$36M over the July 20-22, 2018 frame, besting Universal's opening for Mamma Mia: Here We Go Again which made \$34.9M. The first Equalizer, released on Sept. 26, 2014, did \$1.45M in previews, a \$12.4M Friday and a \$34.1M opening. more



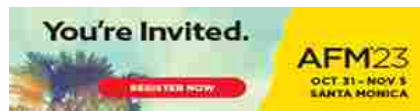
Watch Her Dance: Barbie' Crossing \$600M At Domestic Box Office Today

Warner Bros Barbie ain't missin' no steps as the Greta Gerwig-directed title is clicking past the \$600M mark at the domestic box office in her 43rd day of release. Note it took Top Gun: Maverick 47 days to cross that threshold, that Tom Cruise movie ending its stateside run at \$718.7M. Barbie is currently pacing 2% ahead of Top Gun's running total at the same point in time. It took Avatar the Way of Water 40 days (final total \$684M) to cross the six-century mark at the domestic box office. So many records broken by Mattel's top doll: Top grossing movie of the year stateside, Warner Bros. highest grossing movie ever at \$1.34B ahead of Harry Potter and the Deathly Hallows Part Two, Margot Robbie and Ryan Gosling's highest grossing movies ever, top grossing live-action title directed by a female director worldwide, and so on, and so on. Related Stories Commentary Peter Bart: What Will The Box Office Business Learn From 'Barbie'? Exhibition Summer Box Office 2023: 'Barbenheimer' Brought Audiences Back, But Uncertainty Around Strikes Could Capsize 2024 Barbie will get a week's run in Imax on Sept. 22 which should juice grosses more before Taylor Swift: Eras Tour takes over the autumn box office in mid-October. Lookout: Are Barbie and Taylor Swift double features getting booked yet? Get on that Warners and Adam Aron. Barbie is the 14th title at the domestic box office to surpass \$600M after Star Wars: Force Awakens (\$936.6M), Avengers: Endgame (\$858.3M), Spider-Man: No Way Home (\$814.1M), Avatar (\$785.2M), Top Gun: Maverick (\$718.7M), Black Panther (\$700.4M), Avatar the Way of Water (\$684M), Avengers: Infinity War (\$678.8M), Titanic (\$674.2M), Jurassic World (\$653.4M), Avengers (\$623.3M), Star Wars: The Last Jedi (\$620.1M), and Incredibles 2 (\$608.5M). Read More About:





-  NEWS ▾
- REVIEWS ▾
- FEATURES ▾
- FESTIVALS ▾
- BOX OFFICE ▾
- AWARDS ▾
- MORE FROM >>



NEWS

Barbenheimer drives UK and Ireland August box office to rise 67% on 2022

BY MONA TABBARA | 1 SEPTEMBER 2023



SOURCE: WARNER BROS
 'BARBIE'

UK and Ireland's box office has enjoyed an impressive August, with total takings at £104.9m, an increase of 67% on the same month in 2022.

Year-to-date, 2023 is running 10% ahead of the same period in 2022. A big difference can be felt compared to the start of July, when the box office was

down 9%.

The year-to-date total is £751.5m (after 34 weeks). At same stage of pre-pandemic 2019, after 34 weeks, the UK-Ireland box office was at £880.4m – that is 15% down on the most recent pre-pandemic year.

Greta Gerwig's *Barbie* for Warner Bros remained number one for the second month, taking £31.3m, topping the chart every weekend in August and bringing its total to £90.9m. It is now the seventh-biggest film of all time, 2% above *Avengers: Endgame* (£88.7m) and 3% behind *Avatar* (£94m).

The feature starring Margot Robbie has overtaken *Mamma Mia!* (£68.9m) to become the best performing comedy title ever in the territory.

In Ireland, the film has now replaced *Titanic* (€9.2m) to be the country's top-grossing film with €9.4m, and this is also the case for the island of Ireland (including Northern Ireland), overtaking *Avatar* (€12.1m) with €12.2m.

Christopher Nolan's *Oppenheimer* remains in second place, taking an additional £20.7m for Universal. The film now has a total of £54.4m. Nolan's drama, starring Cillian Murphy, is also the third-highest grossing film of 2023 so far, 48% above *Guardians Of The Galaxy Vol. 3* (£36.7m) and just behind *The Super Mario Bros. Movie* (£54.7m).

The two films - *Barbenheimer* - have a combined market share of 65% of the total box office since both released on July 21.

Ben Wheatley's sci-fi action sequel *The Meg 2* is the highest new opener this month in third place at the box office, with a gross of £11.9m. The Warner Bros action sequel is 25% behind the lifetime of *The Meg* (£15.8m), which was released in August 2018.

Rounding out the rest of the top 10 from August is *Teenage Mutant Ninja Turtles: Mutant Mayhem* in fourth place (£8.5m); *Elemental* in fifth (£4.1m); *Mission: Impossible - Dead Reckoning Part One* in sixth (£4.1m); *Haunted Mansion* in seventh (£3.5m); *Blue Beetle* in eighth (£3.4m); *Gran Turismo: Based On A True Story* in ninth (£2.5m); and *Strays* in 10th place (£1.5m).

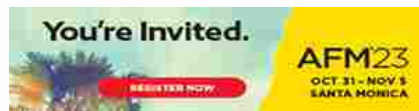
Upcoming releases in September include Celine Song's *Past Lives* on September 7 for Studiocanal; *My Big Fat Greek Wedding 3* on September 8 for Universal; and Ken Loach's *The Old Oak* for Studiocanal on September 29. September also sees the return of **National Cinema Day, on September 2**, with 630 venues offering £3 tickets. Last year's National Cinema Day prompted a **spike in admissions**, with over 1.46 million cinema admissions, which translated to £4.38m in box office revenue. This is around three times the number of admissions normally seen for the same day in recent pre-Covid years.

- **Why Italian films are making their presence felt at this year's Venice**

[Box Office](#)[Must Read](#)[UK/Ireland](#)



Search our site



NEWS

'Barbie' crossing \$600m at North American box office today

BY JEREMY KAY | 1 SEPTEMBER 2023



SOURCE: COURTESY WARNER BROS. PICTURES
 'BARBIE'

Warner Bros' *Barbie* will cross the \$600m mark at the North American box office today (September 1), becoming the 14th film to do so in unadjusted terms and the first film of 2023 to accomplish the feat.

Greta Gerwig's tentpole stood at \$598.8m on Friday morning – its 43rd day of release – after adding \$1.3m

on Thursday heading into its seventh weekend of release.

With this weekend's grosses it should overtake 2018's *Incredibles 2* on \$608.6m to rank as the 13th highest film of all time at the box office in unadjusted terms.

After that is has *Star Wars: Episode VIII – The Last Jedi* (2012) on \$620.2m and *The Avengers* (2017) on \$623.4m in its sights.

Further revenues will come when *Barbie* will get a one-week lmax run starting on September 22 as screens become available after Universal's *Oppenheimer* claimed the large screen run.

The film has smashed records along the way, becoming Warner Bros' highest earner at the North American box office, the highest for stars Margot Robbie (who also produced) and Ryan Gosling, and the highest opening weekend and highest grossing live-action film directed by a woman.

• **China scores biggest ever summer box office as year-to-date nears \$6bn**

Box Office United States Warner Bros.



RELATED ARTICLES



News

China scores biggest ever summer box office as year-to-date nears \$6bn

1 SEPTEMBER 2023

Source: Dirty Monkeys 'No More Bets' China's summer box office has crossed the RMB20bn (\$2.75bn) threshold for the first time, taking the country's year-to-date gross to nearly \$6bn. According to official data published by government agency China Film Administration,

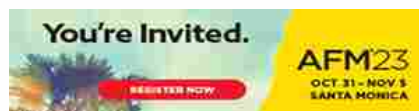




Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>



NEWS

China scores biggest ever summer box office as year-to-date nears \$6bn

BY SILVIA WONG | 1 SEPTEMBER 2023



SOURCE: DIRTY MONKEYS
 'NO MORE BETS'

China's summer box office has crossed the RMB20bn (\$2.75bn) threshold for the first time, taking the country's year-to-date gross to nearly \$6bn.

According to official data published by government agency China Film Administration, \$2.87bn (RMB20.62bn) box office sales were generated from

505 million cinema

admission from June 1 – August 31. The star performers were all local productions, which occupied the top six spots at the box office and accounted for 87.6% of the market share.

According to ticketing platform Maoyan, the runaway champion was *No More Bets*, directed by Shen Ao and produced by Ning Hao. The crime drama, which depicts the brutal inside story of cyber-fraud based on real cases, raked in \$490m (RMB3.5bn), narrowly surpassing mystery drama *Lost In The Stars*.

They were followed by further local films with diverse characters and stories that catered to a wide audience. These included Wuershan’s fantasy epic *Creation Of The Gods I: King Of Storms*, Wang Baoqiang’s motivational drama *Never Say Never*, Tang dynasty animation *Chang An* and Da Peng’s street dance film *One And Only*.

While local films continued to shine, US productions remained sluggish at the box office. Sino-US co-production *Meg 2: The Trench* took \$114.7m (RMB 825.6m) and ranked seventh, despite Chinese action star Wu Jing joining a cast led by Jason Statham.

According to separate data provided by Artisan Gateway, China’s box office from January to August 2023 reached \$5.9bn (RMB42.8bn) - down 4.7% on the same period in 2019.

• **CAA China launches genre film initiative with HKIFF**

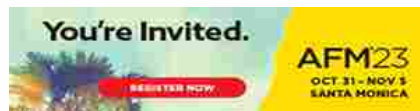
Asia Box Office China



RELATED ARTICLES



Search our site



NEWS

UK-Ireland box office preview: controversial trafficking drama 'Sound Of Freedom' uses pay-it-forward bookings

BY BEN DALTON | 1 SEPTEMBER 2023





SOURCE: ANGEL STUDIOS
'SOUND OF FREEDOM'

Seventeen new films launch into UK-Ireland cinemas this weekend in a sign of the release schedule returning to its pre-pandemic state; as exhibitors look for a post-Barbenheimer success.

Angel Studios is releasing Alejandro Monteverde's biographical drama *Sound Of Freedom*, about a government agent-turned-vigilante who aims to rescue children from sex traffickers, with the film starting in 527 cinemas.

The film is benefitting from a Pay It Forward mechanism, that allows people who have seen it and/or are passionate about the issue to purchase a ticket for anyone who may not be able to afford one themselves. A message is available to be played at the end of the film advertising the mechanism to audiences; *Screen* understands only a small proportion of the UK-Ireland venues playing the film have selected to show the message.

The film has brought in a substantial US total of \$180m and counting; but has also drawn controversy for its depiction of child trafficking, and has been linked to the far-right QAnon conspiracy movement.

Monteverde has rejected such claims, saying at a screening of the film in London on Thursday, August 24 that "it is a fact that this film is not based on the QAnon conspiracy". Lead actor Jim Caviezel has repeated several of the conspiracy claims on talk shows and at QAnon-organised events.

Only one of the 17 new films hails from a major studio: Sony's *The Equalizer 3*, starring Denzel Washington. The third title in the action series sees Washington's Robert McCall in Southern Italy, where he must become protector to his friends by taking on the mafia.

First film *The Equalizer* opened to £1.9m in September 2014, ending on £6.9m; while sequel *The Equalizer 2* started just below £2m in August 2018, ending on £7.5m. Anything in that range would be a decent result for Sony. Antoine Fuqua returns to direct for the third time, with Jason Blum among the producers and

Dakota Fanning joining Washington in the cast.

Lionsgate has Samuel Bodin's horror **Cobweb** in 355 cinemas this weekend, in which an eight-year-old boy tries to investigate the mysterious knocking sounds coming from within the walls of his house.

It is a feature directorial debut for US filmmaker Bodin, who has previously made shorts including *Nuyya* and *Folles d'Adam*, and directed for Netflix horror series *Marianne* in 2019.

Passages opens

Mubi is starting Ira Sachs' festival hit **Passages** in 101 cinemas this weekend, about a film director who starts an affair, only to find himself torn between his new lover and his original partner.

The drama had its world premiere at Sundance Film Festival in January, and has since played at Berlin, Istanbul, Buenos Aires, Sydney, Karlovy Vary and Jerusalem film festivals.



SOURCE: SUNDANCE FILM FESTIVAL
'PASSAGES'

It is rated 18 in the UK and Ireland; and received a rare NC-17 rating in the US, with the distributor opting to roll it out unrated instead. Sachs told the *Los Angeles Times*

that the US rating was "a form of cultural censorship that is quite dangerous, particularly in a culture which is already battling in such extreme ways the possibility of LGBT imagery to exist." Franz Rogowski, Ben Whishaw and Adele Exarchopoulos star.

Independent UK-Ireland titles out this weekend include Irish comedy **Apocalypse Clown** through Vertigo Films; **Klokkenluider**, the debut feature of actor Neil Maskell starring Tom Burke, in five cinemas through MusicFilmNetwork; and Paul Robinson's adaptation of Bea Roberts' play **And Then Come The Nightjars**, on 57 screens this weekend through Munro Films.

Bulldog Film Distribution has Scott Monahan's family drama **Anchorage**; MetFilm has a double bill of **Otto Baxter: Not A F***ing Horror Story** and Baxter's short film *The Puppet Asylum* in six sites; while Magic Monkey Films has Ryan Hendrick's Scotland-set horror **Mercy Falls** in 49 sites.

Anime Ltd is distributing Takehiko Inoue's animation **The First Slam Dunk**, following its successful release in Asian markets, where it had grossed \$260m between December and June to enter the top five highest-grossing anime films of all time.

As the 2023 Venice Film Festival gets underway, Dogwoof is opening a title from last year's edition: Moses Bwayo and Christopher Sharp's documentary **Bobi**

Wine: The People's President. Miracle/Dazzler has crime drama **Maigret** starring Gerard Depardieu in 11 sites.

Repertory titles out this weekend include **Jurassic Park** in 486 cinemas through Park Circus; **Melancholia** in 23 cinemas across its first week through Curzon; and **Tokyo Story** through BFI Distribution.

This influx of new titles will aim to dislodge **Barbie** and **Oppenheimer** from the top of the charts, with the Warner Bros and Universal blockbusters maintaining first and second place for six consecutive weekends.

- **Wes Anderson on Hollywood strikes: "People are suffering, an equitable deal has to be reached"**

Box Office Exhibition UK/Ireland



RELATED ARTICLES



Reviews

'Frank Capra: Mr America': Venice Review

1 SEPTEMBER 2023

Pacy exploration of the life and legacy of celebrated 'It's A Wonderful Life' filmmaker Frank Capra

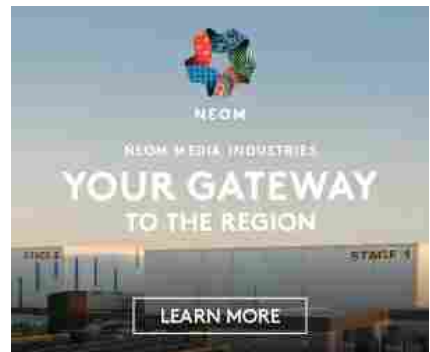


News

UK's Screen Cornwall receives £400,000 in government funding

1 SEPTEMBER 2023

A recent report also found that the Cornish screen sector was worth £5m in 2022



Newsletters for you
 Click to add new email alerts



UK & European Daily



US Daily

HAVE A NEWS TIP?
 NEWSLETTERS
 U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Sep 1, 2023 10:00am PT

'Barbenheimer' Powered U.K. Box Office to \$132 Million in August

By Naman Ramachandran



Warner Bros. / Universal

MOST POPULAR



Court Rules in Pornhub's Favor in Finding Texas Age-Verification Law Violates First Amendment



Bonnie Wright Says Ginny Weasley's Lack of Screen Time in 'Harry Potter' Films Made Her 'Anxious and Frustrated': 'That Was a Little Disappointing...'



'Ferrari' Races to 6-Minute Standing Ovation at Venice as Adam Driver Gets Teary-Eyed

ADVERTISEMENT

The **"Barbie"** and **"Oppenheimer"** phenomenon helped the U.K. and Ireland box office reach £104.8 million (\$132 million) in August, per numbers from Comscore.

While this is significantly lower than the **heights of £160.7 million in July**, it is 67% higher than August 2022 (£62.9 million). Year-to-date, 2023 is currently running 10% ahead of the same period in 2022, a vast improvement from the low of -9% in early July.

Greta Gerwig's "Barbie" remained the top film for the second consecutive month with £31.3 million, topping the chart every weekend in August and now has a total of £90.9 million. It is now the seventh-biggest film of all time, 2% above "Avengers: Endgame" (£88.7 million) and 3% behind Avatar (£94 million). It has also overtaken "Mamma Mia!" (£68.9 million) to become the highest-grossing comedy of all time in the territory. In Ireland, "Barbie" has surpassed the "Titanic" gross of €9.2 million (\$9.9 million) to be the country's top-grossing film with €9.4 million.

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Christopher Nolan's "Oppenheimer" remained the No. 2 film for the second consecutive month. With an additional £20.7 million, the film now has a total of £54.4 million, making it the director's third-best performing title of all time, behind "The Dark Knight Rises" (£56.4 million) and "Dunkirk" (£56.7 million). It is the third-highest grossing film of 2023 so far, 48% above "Guardians Of The Galaxy Vol. 3" (£36.7 million) and just behind "The Super Mario Bros. Movie" (£54.7 million). Together, "Barbenheimer" has a market share of 65% of the total box office since they released on July 21.

The highest new opener of August was "The Meg 2" in third place with £11.9 million. It is 25% behind the lifetime total of "The Meg" (£15.8 million) currently. At No. 4 is "Teenage Mutant Ninja Turtles: Mutant Mayhem" with £8.5 million. It is the second-best performing title in the Turtles franchise – 41% above Teenage Mutant Ninja Turtles: Out Of The Shadows (£6 million) and 39% behind "Teenage Mutant Ninja Turtles" (£13.9 million).

At No.5 was "Elemental" with £4.1 million, grossing £17.3 million in total since its release in early July. It is the highest-grossing animated title for Disney since "Frozen 2" (£53.7 million) in November 2019. At No. 6, "Mission: Impossible – Dead Reckoning Part One" collected £4.1 million in August for a total of £25.9 million, making it the best-performing title in the franchise, hurtling past "Mission: Impossible Fallout" (£24.4 million).

ADVERTISEMENT

"Haunted Mansion" was at No. 7 with £3.5 million, "Blue Beetle" at 8 with £3.4 million, "Gran Turismo" at 9 with £2.5 million and "Strays" at 10 with £1.5 million.

There are a clutch of releases on Sept. 1, including Sony's action film "The Equalizer 3," starring Denzel Washington, Lionsgate horror "Cobweb," while, after scoring a massive hit Stateside, Angel Studios is releasing "Sound of Freedom" and Mubi is bowing Ira Sachs' acclaimed polysexual Parisian love triangle "Passages."

Celine Song's romantic drama "Past Lives" (Studiocanal) opens Sept. 7 and sequels "My Big Fat Greek Wedding 3" (Universal) and "The Nun 2" (Warner Bros.) on Sept. 8. Kenneth Branagh's "A Haunting In Venice" (Disney) bows Sept 15 and Craig Gillespie's comedy-drama "Dumb Money" (Black Bear) and "Expend4bles" (Lionsgate) on Sept 22. The month ends with Gareth Edwards' sci-fi "The Creator" (Disney) on Sept. 28 and Ken Loach's "The Old Oak" (Studiocanal) and "Saw X" (Lionsgate) on Sept. 29.

U.K. and Ireland – Top 10 Titles of August 2023
(Aug. 4-31)

Inside the Fight to Save Venice as Strikes Continue to Impact the Fall Festival and Awards Season



TV

CNN Gets (Another) New Leader, Mark Thompson, in Twisty Warner Tenure



FILM

Netflix Sets Fall Release Dates for Theaters and Streaming: Zack Snyder, Emily Blunt, David Fincher and More



TV

'The Amazing Race' Team Breaks Down Fall Surprises: Expanding to 13 Teams, Swapping Seasons and More (EXCLUSIVE)



FILM

'What Happens Later' Trailer: Meg Ryan Directs Her Rom-Com Return With David Duchovny as Her Old Flame

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

Rank	Title	Rating	Dist	Genre	Country of Origin	Primary Language	Release Date	Date Range Gross	Cume Gross
1	Barbie	12	WARNER	Comedy	USA	English	21/07/2023	31,339,245	90,934,037
2	Oppenheimer	15	UNIVERSAL	Drama	USA	English	21/07/2023	20,761,172	54,442,307
3	Meg 2, The	12	WARNER	Action	USA	English	04/08/2023	11,938,614	11,938,614
4	Teenage Mutant Ninja Turtles: Mutant Mayhem	PG	PARAMOUNT	Animation	USA	English	04/08/2023	8,528,596	8,528,596
5	Elemental	PG	DISNEY	Animation	USA	English	07/07/2023	4,131,460	17,373,811
6	Mission: Impossible - Dead Reckoning Part One	12	PARAMOUNT	Action	USA	English	14/07/2023	4,108,840	25,923,540
7	Haunted Mansion	12	DISNEY	Comedy	USA	English	11/08/2023	3,584,062	3,584,062
8	Blue Beetle	12	WARNER	Action	USA	English	18/08/2023	3,496,550	3,496,550
9	Gran Turismo: Based On A True Story	12	SONY	Action	USA	English	11/08/2023	2,540,892	2,540,892
10	Strays	15	UNIVERSAL	Comedy	USA	English	18/08/2023	1,565,511	1,565,511

UK and Ireland – Top 10 Titles Year-to-date

(Jan. 6 to Aug. 31)

Rank	Title	Rating	Dist	Genre	Country of Origin	Primary Language	Release Date	Date Range Gross	Cume Gross
1	Barbie	12	WARNER	Comedy	USA	English	21/07/2023	90,934,037	90,934,037
2	Super Mario Bros. Movie, The	PG	UNIVERSAL	Animation	Japan, USA	English	07/04/2023	54,449,406	54,710,406
3	Oppenheimer	15	UNIVERSAL	Drama	USA	English	21/07/2023	54,442,307	54,442,307
4	Guardians Of The Galaxy Vol. 3	12	DISNEY	Action	USA	English	05/05/2023	36,718,384	36,718,384
5	Spider-Man: Across The Spider-Verse	PG	SONY	Animation	USA	English	02/06/2023	30,628,546	30,628,546
6	Little Mermaid, The	PG	DISNEY	Musical	USA	English	26/05/2023	27,206,182	27,210,982
7	Puss In Boots: The Last Wish	PG	UNIVERSAL	Animation	USA	English	03/02/2023	25,919,555	26,036,451
8	Mission: Impossible - Dead Reckoning Part One	12	PARAMOUNT	Action	USA	English	14/07/2023	25,886,234	25,923,540
9	Avatar: The Way Of Water	12	DISNEY	Action	USA	English	16/12/2022	25,556,810	77,179,617
10	Indiana Jones And The Dial Of Destiny	12	DISNEY	Adventure	USA	English	30/06/2023	20,204,896	20,204,896

Read More About:

Barbie, Oppenheimer, Teenage Mutant Ninja Turtles: Mutant Mayhem, The Meg 2

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

ROLLING STONE

Ruby Franke's Neighbors Called the Cops 'Several Times' Out of Concern for the

ROBB REPORT

Breguet's New Minute Repeater Watch May Be Even More Beautiful on the Inside

SPORTICO

Charter-Disney Impasse Casts Pall on Football Season in 14.7M Homes

SPY

Bowflex's SelectTech Adjustable Dumbbells Are On Sale for Over 20% Off

TVLINE

The Wheel of Time Season 2 Premiere Recap: The Journey (Slowly) Continues —

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Sep 1, 2023 8:02am PT

Box Office: 'Equalizer 3' Opens to \$3.8 Million in Previews

By Jordan Moreau



Sony

MOST POPULAR



Court Rules in Pornhub's Favor in Finding Texas Age-Verification Law Violates First Amendment



Bonnie Wright Says Ginny Weasley's Lack of Screen Time in 'Harry Potter' Films Made Her 'Anxious and Frustrated': 'That Was a Little Disappointing...'



'Ferrari' Races to 6-Minute Standing Ovation at Venice as Adam Driver Gets Teary-Eyed

ADVERTISEMENT

[Denzel Washington](#) is back as professional killer Robert McCall in ["The Equalizer 3,"](#) which has made \$3.8 million in previews at the box office.

The R-rated, action thriller is expected to make between \$28 million and \$30 million in its opening weekend. With the Labor Day holiday on Monday, it could grow from \$33 million to \$40 million in the four-day frame. That will be enough to claim the No. 1 spot at the box office this weekend, beating Sony's "Gran Turismo," which topped the charts last week (or finished in second place to Warner Bros.' "Barbie," [depending on how you tally advance screenings](#)).

"The Equalizer 3" will have the smallest three-day opening of the franchise, following the \$34 million debut for the original "Equalizer" in 2014 and its 2018 sequel's \$36 million launch. Both of those movies grossed over \$100 million at the domestic box office and nearly \$200 million globally.

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Antoine Fuqua, who directed the first two movies and “Training Day” with Washington, returned to helm the third and final “Equalizer” installment. This time, Washington’s McCall finds himself on the Italian coast in a town under the control of the mafia. To escape, he must pull out his gun-toting, badass mercenary skills for one last job. The “Equalizer 3” cast includes Dakota Fanning (marking a nearly 20-year “Man on Fire” reunion for her and Washington), Bill Pullman, Ashton Sanders, Orson Bean, Melissa Leo, Jonathan Scarfe and more.

Elsewhere at the box office, Sony’s racing drama “Gran Turismo,” in its second weekend, is looking to add \$7 million to \$9 million, and Warner Bros.’ “Barbie” (\$1.34 billion) is inching closer to surpassing “The Super Mario Bros. Movie” (\$1.35 billion) as the year’s highest-grossing worldwide release.

Read More About:

Denzel Washington, The Equalizer 3

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

Inside the Fight to Save Venice as Strikes Continue to Impact the Fall Festival and Awards Season



TV

CNN Gets (Another) New Leader, Mark Thompson, in Twisty Warner Tenure



FILM

Netflix Sets Fall Release Dates for Theaters and Streaming: Zack Snyder, Emily Blunt, David Fincher and More



TV

‘The Amazing Race’ Team Breaks Down Fall Surprises: Expanding to 13 Teams, Swapping Seasons and More (EXCLUSIVE)



FILM

‘What Happens Later’ Trailer: Meg Ryan Directs Her Rom-Com Return With David Duchovny as Her Old Flame

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

MORE FROM OUR BRANDS

ROLLING STONE

This Swiftie Went to 20 Eras Tours. It Only Cost Her \$5,000

ROBB REPORT

Boat of the Week: This 121-Foot Superyacht Comes With a Private

SPORTICO

Business Beyond the Game: Sandra Richards on NIL,

SPY

Bowflex’s SelectTech Adjustable Dumbbells Are On Sale for Over

TVLINE

Bold and the Beautiful Casts Cruel Summer’s Lisa Yamada as a

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾

VARIETY

LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM GLOBAL

Sep 1, 2023 10:13am PT

Inside Variety and the Golden Globe Awards' Venice Party With Chase Stokes, Kelsea Ballerini, Lukas Gage, Pablo Larraín and More

By Ellise Shafer



Variety via Getty Images

MOST POPULAR



Court Rules in Pornhub's Favor in Finding Texas Age-Verification Law Violates First Amendment



Bonnie Wright Says Ginny Weasley's Lack of Screen Time in 'Harry Potter' Films Made Her 'Anxious and Frustrated': 'That Was a Little Disappointing...



'Ferrari' Races to 6-Minute Standing Ovation at Venice as Adam Driver Gets Teary-Eyed

ADVERTISEMENT

The stars were out in Venice for *Variety* and the Golden Globe Awards' party on Thursday night, featuring Chase Stokes, Kelsea Ballerini, Lukas Gage and Pablo Larraín.

Presented by Iervolino and Lady Bacardi Entertainment, the event celebrated breakthrough talent and excellence in Italian filmmaking, handing out several awards under the moonlight. Stokes and Gage

received breakthrough actor awards; Jack Huston and Alice Diop were given breakthrough director awards; director Larrain was named the Venice Visionary; director Saverio Costanzo received the Italian Excellence award; and “Ferrari” producers Andrea Iervolino and Monika Bacardi were honored with the breakthrough producers award.

ADVERTISEMENT



Jack Huston, Helen Hoehne and Ramin Setoodeh attend the Variety and Golden Globes Party at Venice Film Festival. Variety via Getty Images

Stokes, who dropped into Venice from a vacation on the Amalfi Coast with girlfriend and country singer Ballerini, marveled at the honor in a red carpet interview with *Variety*.

“This journey has been such an incredible experience but it’s been so fast, so to be in a situation, to be honored and to be in a room with so many people that I admire and aspire to be like and look up to is a really, incredible thing,” Stokes said. “I’m still just kind of pinching myself in all these moments.”

He also said he’s “taking some pointers” from the boat drivers in Venice for his “Outer Banks” character John B. “I’m sure there’s some treasure here in Venice,” he said. “I think these boat drivers are way better than John B.”

Must Read



FILM

Inside the Fight to Save Venice as Strikes Continue to Impact the Fall Festival and Awards Season



TV

CNN Gets (Another) New Leader, Mark Thompson, in Twisty Warner Tenure



FILM

Netflix Sets Fall Release Dates for Theaters and Streaming: Zack Snyder, Emily Blunt, David Fincher and More



TV

'The Amazing Race' Team Breaks Down Fall Surprises: Expanding to 13 Teams, Swapping Seasons and More (EXCLUSIVE)



FILM

'What Happens Later' Trailer: Meg Ryan Directs Her Rom-Com Return With David Duchovny as Her Old Flame

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our Terms of Use and our Privacy Policy. We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google Privacy Policy and Terms of Service apply.



Lukas Gage and Chris Appleton attend the Variety and Golden Globes Party at Venice Film Festival.

Variety via Getty Images

Of course, this year's Venice Film Festival has been a bit different, with many stars absent from the festival due to the SAG-AFTRA strike. When asked about his message for the studios, Gage said he hopes "we get a fair deal."

"Without actors, without writers we can't tell these stories and we can't have these amazing movies, so we need to figure something out and we need to quick so we can all get back to work," Gage said. "I just feel really lucky and grateful to be here at all and get to experience this city in this weird time we're all going through."

ADVERTISEMENT

In his acceptance speech, Gage jokingly thanked his “dad” Chris Appleton, who was also in attendance. “I’m just kidding, it’s my partner, Chris,” Gage laughed. “Thank you for supporting me.”

Other highlights included Nicolas Winding Refn presenting the breakthrough director award to Diop, whom he called a “rebel of the system,” and Larraín receiving the Venice Visionary award from “All Quiet on the Western Front” director Ed Berger.

ADVERTISEMENT



Nicolas Winding Refn and Alice Diop attend the Variety And Golden Globes Party at Venice Film Festival.

Variety via Getty Images

“This festival is home for me,” said Larraín, who premiered feature “El Conde” at the festival this year. “Getting this award from this man, it means a lot for me... Just keep working guys, that’s all I say. Thank you.”

Following the ceremony, celebrities and industry professionals alike gathered to sip spritzes and dance the night away as the DJ spun everything from “Hung Up” by Madonna to Azealia Banks’ “212.”



Pablo Larraín and Alberto Barbera attend the Variety and Golden Globes Party at Venice Film Festival.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Variety via Getty Images

Read More About:

Variety Golden Globes Venice Recap, Venice Film Festival

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

ROLLING STONE

Ruby Franke's Neighbors Called the Cops 'Several Times' Out of Concern for the Children, Source Says



ROBB REPORT

Breguet's New Minute Repeater Watch May Be Even More Beautiful on the Inside



SPORTICO

Charter-Disney Impasse Casts Pall on Football Season in 14.7M Homes



SPY

Bowflex's SelectTech Adjustable Dumbbells Are On Sale for Over 20% Off



TVLINE

The Wheel of Time Season 2 Premiere Recap: The Journey (Slowly) Continues — Grade the First Episode



About Us

Newsletter

Variety Events

Luminate - Film & TV

Advertise

Media Kit

Legal

Terms of Use

Privacy Policy

Privacy Preferences

AdChoices

Your Privacy Choices

Variety Magazine

Subscribe

Print Plus Login

Back Issues

Group Subscriptions

Variety Archives

VIP+

Subscribe

Login

Learn More

FAQ

Connect

Instagram

Twitter

YouTube

Facebook

LinkedIn

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FESTIVAL DE VENEZIA

'El asesino', protagonizada por Michael Fassbender, clava al público en la butaca en una estupenda jornada de la Mostra

David Fincher, magistral a la hora de matar

TOMMASO KOCH, Venecia ENVIADO ESPECIAL

Oficio complejo el del asesino. No tanto por el momento cumbre: sucede rápido, casi es lo de menos. Lo largo es el antes, y el después. Los días de espera, las hamburguesas de McDonald's, la concentración. Y, una vez terminado el trabajo, volatilizarse, los aviones, los hoteles, cambiar de identidad. Agotador, pero imprescindible. Lo dice él mismo, en la pantalla: no hace falta ser un genio, el don que cuenta es el "desapego". Solo un plan rígido y certezas aún más graníticas permiten bajar el ritmo cardíaco hasta los 60 latidos por segundo cuando es debido. Y, entonces, apretar el gatillo con precisión. Siempre en la diana. Observa. Espera. Respira. Ahora.

Del fusil salen disparadas dos horas de adrenalina, psicología y angustia: ha vuelto David Fincher. Y, también, Michael Fassbender que ocupa cada plano de *El asesino*, presentada ayer en el concurso del festival de Venecia. Gélida e implacable como su protagonista, la película apenas concede treguas al público. Y apunta al palmarés. Aunque el filme también se parece a su personaje en otro aspecto: ni el método más perfecto pone a salvo de alguna duda. Queda poco para tener un veredicto personal: habrá pase limitado por salas en octubre y debut en Netflix el 10 de noviembre.

El club de la lucha, *Seven*, *Zodiac*, *Perdida*, *Mindhunter* le hacen estar entre los artistas más fascinantes del cine contemporáneo, razones de sobra para gene-

rar expectación máxima en el certamen. *El asesino* es un drama sencillo, atractivo y directo", explicó el cineasta ante la prensa. A su lado no estaba Fassbender, por la huelga de actores y guionistas contra los grandes estudios y plataformas de Hollywood. Fincher se declaró "triste" por el parón, aseguró entender "las dos partes" y les animó a "conversar".

El asesino continúa el sombrío viaje de Fincher en la mente de quienes quitan la vida. Su cámara ha estudiado el horror, las razones, los impulsos. Ahora, quiere mirar hacia un intruso, que asoma por el cerebro del protagonista: la conciencia. "Es más una película de venganza que sobre un asesino. La fisura entre su mantra y cómo tiene que ir ajustando su comportamiento es donde existen el personaje y el filme", afirmó. Por esa brecha, empiezan a colarse emociones, sed de venganza, titubeos. Tan indestructible catédral mental amenaza con volverse castillo de naipes. Armado hasta los dientes. Y despojado de su principal defensa: la frialdad.

A estas alturas, Fincher tampoco anda corto de municiones. Su nueva bomba de relojería es otro artefacto impecable: cámara, fotografía, banda sonora, montaje, diálogos e interpretaciones se alían para clavar al espectador en la butaca. Un estudiante de cine que busque aprender cómo crear tensión puede repasar los primeros 20 minutos. Aunque, en todo el metraje, encontrará esparcidas más clases magistrales. Y un retrato pocas veces visto del día a



David Fincher, ayer en el festival de Venecia. / CLAUDIO ONORATI (EFE)

'La teoría del todo', de Timm Kröger, es una de las sorpresas del certamen

'La Bête', de Bertrand Bonello, hace reflexionar al espectador

día del asesino. *El asesino* ya está entre los mejores filmes de esta edición de la Mostra.

Junto con las otras dos películas presentadas ayer en el concurso. Venían con menos expectativa, pero confiadas en su fortaleza: las ideas. *La Bête*, de Bertrand Bonello, despliega unas cuantas. Tanto que, a las dos horas y 20 minutos de duración, hay que añadir las reflexiones pendientes que deja en el espectador. El cineasta, en la rueda de prensa, apuntó que sus personajes al final hablan de sentimientos sencillos, sobre todo de amor. Pero lo hacen en tres momentos distintos, entre trajes de época y ciencia ficción, en medio de reflexiones sobre la inteligencia artificial, el ADN o las fronteras de una relación. La inspiración en el relato *La bestia en la jungla*, de Henry James, al parecer se antoja más que libre. Y, desde luego, ambiciosa. Igual que la cámara, volcada en servir a su his-

toria con el recurso más creativo y apropiado para cada secuencia. Léa Seydoux está en todas. Y, de paso, aclara por qué muchos la consideran un prodigio de actriz.

A Timm Kröger, en cambio, apenas le conocen fuera de Alemania. "Será la gran sorpresa", avisó el director artístico de la Mostra, Alberto Barbera, cuando presentó el festival. *La teoría del todo* se plantó como la invitada menos esperada al club de los mejores filmes del certamen y es solo el segundo largo del creador. De golpe, llegó un *vaporetto* cargado de creatividad. Kröger bebe de los clásicos, pero acuña algo peculiarísimo: quién iba a decir que el formato del gran cine de espías serviría para hablar del multiverso. El alemán lo ha resumido así: "Es como si Hitchcock y Lynch hicieran el amor en la moqueta de un viejo hotel de lujo". Menudo mundo paralelo. Bien merecería una visita.



Film industry

California counts cost of Hollywood strikes

State economy takes \$5bn hit as support services lose business through dispute

CHRISTOPHER GRIMES — LOS ANGELES

The impact of the Hollywood strikes on California's economy has reached almost \$5bn four months after script writers took to the picket lines. The figure is expected to rise after the latest talks between union representatives and studios ended in acrimony.

The first joint strike by actors and writers in 60 years had closed most Hollywood productions, creating a knock-on effect for caterers, dry cleaners, drivers, rental companies and other small enterprises that supported the industry, said Kevin Klowden, chief global strategist at the Milken Institute, who conducted the research. "All these different people who provide support services that make productions happen — they're getting nailed," said Klowden, who has been an adviser to the industry and California governors.

With the writers' strike now in its 124th day, the toll on California's economy has eclipsed the \$2.1bn hit from the previous big Hollywood industrial action in 2007-08, when members of the Writers Guild of America walked out for 100 days.

Fiona Ma, California's state treasurer, sent an "urgent appeal" to the major studio heads this week in which she criticised their failure to reach a deal with the unions and urged them to return to the bargaining table. Noting that about 700,000 Californians worked in the entertainment industry, she said the strikes threatened "the stability and value of retiree investments" in the state and called for an end to the stalemate.

The latest standstill has raised concerns that the strikes could continue into the autumn or beyond. There have been no discussions for several weeks between the studios and the 160,000-strong Screen Actors Guild, whose members went on strike in mid-July.

Studios have started to push movie releases into next year, in large part because strike rules prevent actors from promoting their films. Warner Bros has delayed the release of *Dune: Part 2* starring Timothée Chalamet and Zendaya until next spring. Sony has pushed several films into next year, including *Ghostbusters: Afterlife*, and has taken *Spider-Man: Beyond the Spider-Verse* off its release calendar.

Beyond the direct impact on film and

TV releases, the lengthening strikes would have a sizeable effect on Los Angeles's economy, Klowden said, even though Hollywood lagged behind the ports in financial importance.

"The jobs for average people in Hollywood — not the stars — have always been viewed as great middle-class jobs," he said. "When that's disrupted, the ripple effect on LA is more broad."

Among those affected is Gregg Bilson, president of ISS Group, which provides props and other services to the global film industry. In normal times Bilson's company deals with about 3,000 vendors to supply props — but he is doing business with none of them now.

"That means my employees aren't buying coffees, aren't buying lunches, so the trickle down impact is really tremendous," he said.

When the strikes were resolved, LA's recovery would be "not nearly as fast as you would think", Klowden said. Many actors and writers may find jobs in other cities and would not be available when productions resumed, some crew members may move to other industries and studio space may be limited when the strikes ended.



Die bösen Ukrainer können Wagners Musik nicht leiden

Putins großes Kino: Russlands teure neue Propagandafilme wie „Der Zeuge“ und „Nürnberg“ reanimieren die Machart des Stalinismus. Dass die Kinosäle leer bleiben, ist den Auftraggebern egal.

Von Igor Saweljew, Moskau

An einem Wochenende im späten August ging ich in ein Moskauer Kino, um den soeben angelaufenen Film „Der Zeuge“ (Swidotel) anzuschauen, der, teuer und unter Mitwirkung des russischen Verteidigungsministeriums produziert, die offizielle Version der „militärischen Spezialoperation“ in der Ukraine nacherleben lässt. Für die Vormittagsvorstellung, die normalerweise zumindest von Rentnern besucht wird, war der Saal vollkommen leer – und das bei einem Werk, das von den offiziellen Medien als erster wahrheitsgemäßer Film über Russlands Einmarsch in die Ukraine gepriesen wird. Der Platzanweiser erklärte mir, wenn ich nicht gekommen wäre, hätte es keine Vorstellung gegeben.

Ich hoffe, die Nachwelt wird es mir nachsehen, dass meinewegen der Propagandafilm einmal mehr gezeigt wurde, und dass ich einen bescheidenen Beitrag geleistet habe zu jenen 6,7 Millionen Rubel (64.000 Euro) von 19.900 Zuschauern, die „Der Zeuge“ in den ersten vier Tagen, einschließlich des für die Branche wichtigen ersten Wochenendes, einspielte. Sein Budget betrug mehr als 200 Millionen Rubel oder 1,9 Millionen Euro. Selbst regierungstreue Medien bezeichnen den Film als kommerziellen Flop.

Doch Propagandisten und regierungsnahen Bloggern ist das egal. Sie erklären, auch staatstreue Russen seien des Themas Krieg überdrüssig und bevorzugten unterhaltamerer Kino, um sich abzulenken. Sie sagen, das Ziel dieses Films sei nicht der kommerzielle Erfolg, er müsse seine Kosten nicht wieder einspielen. Diese seien vom Staat gedeckt, und es verlange auch niemand, staatliche Aufwendungen etwa für Medizin oder Bildung zurückzuerstatten. Beim „Zeugen“ handle es sich um „Qualitätspropaganda“, schrieb die Nachrichtenagentur APN. Filme wie „Der Zeuge“ seien notwendig. Man solle sie aber nicht in Kinos vor drei Zuschauern zeigen, so APN, sondern im Fernsehen, möglichst auf mehreren Kanälen zur besten Sendezeit. Das heißt, die Russen sollen damit zwangsgefüttert werden. Es ist eine weitere Form, ihnen die „Wahrheit über den Krieg“ im Sinn des Kremls aufzudrängen.

Hier zeigt sich ein Geburtstrauma des sowjetischen Kinos. Nicht jenes spätsowjetischen Kinos, das bei den Berliner Filmfestspielen Goldene Bären gewann und von Millionen geliebt wurde, sondern des vorigen „großen Kinos“, das vorwiegend unter Stalin gedreht wurde und heute beim Publikum und der Kritik vergessen ist. Es hatte auch mit Filmkunst wenig zu tun. Lenins Ausspruch, das Kino sei „für uns“, das heißt für die Kommunisten, die wichtigste, also nützlichste Kunst, wurde in der ersten Hälfte des zwanzigsten Jahrhunderts wörtlich verstanden. Stalin hielt es für notwendig, jedes wichtige Ereignis mithilfe eines Films zu erklären. Damals gab es keine Probleme mit Einschaltquoten oder leeren Sälen – in Ermangelung anderer Unterhaltungsoptionen war jede Filmvorführung rappellvoll mit Zuschauern.

Diese Filme, für die sich seit Langem niemand mehr interessiert, sind auf YouTube abrufbar, ich schaue sie mir aus Interesse an den Mechanismen der Propaganda gerne an. Sie sind in der Regel farbig, was für das Kino der Vierzigerjahre außerordentlich ist, sie haben aufwendige Kulissen, viele Statisten, es treten die besten Schauspieler auf (wo sonst konnten sie spielen?), und die Musik stammt beispielsweise von Schostakowitsch oder Prokofjew. Durch Grigori Alexandrows Film „Begegnung an der Elbe“ von 1949 erklärte Stalin, warum die Sowjetunion nach ihrer militärischen Verbrüderung mit den Amerikanern sich nach dem Sieg über Hitler-Deutschland mit ihnen zerstritt. Der Film zeigt den freundschaftlichen Umgang sowjetischer und amerikanischer Besatzungstruppen in Deutschland, doch die amerikanische Führung und der CIA verschworen sich mit den Nazis.

In Michail Kalatosows Film „Die Verschwörung der Todgeweihten“ von 1950, worin die USA in einem erfundenen osteuropäischen Land nach dem Krieg einen Umsturz anzetteln, erklärt Stalin, wie und warum die Kommunisten die Staaten Osteuropas den Amerikanern „abjagten“. Dass Stalin hier etwas erklärt, ist wörtlich zu verstehen; bekanntlich las der Diktator Filmdrehbücher selbst und redigierte sie. Das Kino wurde als Ersatzwahrheit für die Massen betrachtet, die man recht unterkomplex fabrizierte. Michail Tschiaureli, der Re-

gisseur von „Der Fall Berlins“ von 1950, worin Stalin mit dem Flugzeug vor dem Berliner Reichstag landet und von den befreiten Völkern bejubelt wird, bot Stalin an, den Heldentod seines Sohnes Jakow bei der Eroberung Berlins zu filmen (tatsächlich geriet Jakow Dschugaschwilli in deutsche Kriegsgefangenschaft, was als Verbrechen galt, und starb 1943 im Lager Sachsenhausen, möglicherweise von eigener Hand). Stalin lehnte ab. Hätte er eingewilligt, wäre die heroisch korrigierte Biographie seines Sohnes zweifellos von der Kinoleinwand in die offizielle Realität übergegangen.

Obwohl es im 21. Jahrhundert seltsam erscheint, übernimmt Putins Regime zunehmend diese Methodik. Nach siebzig Jahren kehrt der „große stalinistische Stil“ mit dokumentarischer Anmutung in die Kinos zurück – egal, ob diese leer bleiben. Dies ist das Geburtstrauma des russischen Kinos unter Putin: Vor zwanzig Jahren wurde ein System staatlicher Finanzierung eingeführt, das nicht verlangte, dass Geld aus dem Verleih in die Staatskasse zurückfließt. Der Staat gab für bestimmte Filme Geld, und wenn an der Kinokasse etwas eingenommen wurde, war das ein angenehmer Bonus für die Produzenten. So entstanden Filme, deren Qualität den Machern egal war, manchmal handelte es sich bloß um korrupte Geschäfte, und die Filme kamen gar nicht in den Vertrieb. Dieses Kinogenre namens „Für Geld, nicht für den Vertrieb“ wurde mit aktueller Ideologie und den „richtigen Themen“ gefüllt – denn die Staatsaufträge fürs Kino wandelten sich parallel zum Wandel der Regierungspolitik. So stieg das stalinistische Kino aus dem Grab wie ein Zombie.

Vor etwa zehn Jahren kam das „große Sportkino“ in Mode mit Filmen über wichtige Siege sowjetischer Sportler wie der Basketballer bei der Olympiade von 1972 oder den legendären Fußballer Eduard Strelzow. Auch der Sieg im Zweiten Weltkrieg brachte üppige Staatsaufträge. Ein Beispiel ist der Film „Nürnberg“, der im März dieses Jahres in die Kinos kam. Er spielte weniger als die Hälfte seines Budgets von 6,5 Millionen Euro ein. Seine Geschichte ist symptomatisch. 2018 erklärte der damalige Kulturminister Wladimir Medinski, der heute Geschichts-

Lehrbücher für die Schulen verfasst, das Thema des Sieges über den Nationalsozialismus sei „von den USA vereinnahmt“ worden, daher müsse man einen „korrekten“ russischen Film über die Nürnberger Prozesse drehen. Es wurde viel Geld bereitgestellt, man versuchte, prussische Weltstars zu engagieren wie die Schauspielerin Nastassja Kinski oder den Regisseur Oliver Stone, doch schließlich führte Nikolai Lebedew Regie, der für seine Sportfilme staatliche Auszeichnungen bekam. Die Dreharbeiten begannen in Tschechien, aber die politische Konjunktur änderte sich so radikal, dass dann alles bei Mosfilm aufgenommen wurde und der Film Ausdruck der neuen militaristischen Ideologie „Russland gegen alle“ wurde.

Wie die „Begegnung an der Elbe“ ist es eine antiamerikanische Schilderung der Situation im besetzten Nachkriegsdeutschland. Armeehauptmann Igor Wolgin kommt Ende 1945 als Übersetzer nach Nürnberg, wo der Prozess gegen die Naziverbrecher vorbereitet wird. Wolgin und seine Kameraden sind von Feinden umgeben: dem nationalsozialistischen Untergrund, der davon träumt, die Angeklagten, wenn schon nicht zu entführen, so ihnen doch Giftkapseln zukommen zu lassen („Wir können nicht zulassen, dass der Reichsmarschall wie eine Ratte aufgehängt wird“), und den Amerikanern, die im Begriff sind, die Nazi-Verbrecher freizulassen, sei es aus Schlamperei, sei es aufgrund von Absprachen. Trotz einer Liebesgeschichte bleibt der Film ein langweilig-didaktischer, hochideologischer Politkrimi, der dem Publikum einbläut, dass ohne die Sowjetunion Amerika und Hitlers Erben in einem leidenschaftlichen Kuss miteinander verschmolzen wären. Die russischen Filmstars Sergej Besrukow als Staatsanwalt und Jewgeni Mironow als Oberst der Staatssicherheit ziehen die Augenbrauen hoch und blicken stählern drein wie sowjetische Kinohelden der Fünfzigerjahre. Im Finale begründet ein Verräter in der sowjetischen Delegation seine Kollaboration mit dem nationalsozialistischen Untergrund damit, dass ihm 1937 seine ganze Familie genommen wurde und er seither allein auf der Welt sei. Die Jahreszahl 1937, die für Stalins Massenterror steht, erhält hier eine neue Bedeutung in der Staatsideologie: Wer das Thema der Repressionen „aufbläht“ und ihretwegen der Staatsmacht die Loyalität aufkündigt (wie die Gesellschaft Memorial, die mehr als dreißig Jahre lang stalinistische Verbrechen erforschte und 2021 in Russland verboten wurde), gilt als Feind.

So ist es nur folgerichtig, wenn jetzt der Spielfilm „Der Zeuge“ den Beginn der russischen Großinvasion in die Ukraine in einem spannenden Spektakel ideologisch begründet. Bezeichnenderweise sollte er ursprünglich „Der Musiker“ heißen, seine Hauptfigur ist ein weltberühmter Geiger. Die Krieger der Söldnertruppe Wagner, deren Gründer Jewgeni Prigoschin unlängst ums Leben kam, werden von kriegsbegeisterten Bloggern und Propagandisten „Musiker“ genannt, mit dieser Bedeutung wollten die Macher des Films offenbar spielen. Doch nachdem Prigoschin zwei Monate vor der Premiere einen Aufstand angezet-

telt hatte, wurde der Film umbenannt.

Der Zeuge“ ist ein Produkt von Namenlosen, der Regisseur David Dadunaschwili hat bisher nur Fernsehserien gedreht, eine gewisse Bekanntheit besitzt allein der Theaterschauspieler Karen Badalow, der die Hauptfigur verkörpert, den jüdisch-belgischen Geigenvirtuosen Daniel Cohen. Als dieser bei einem Wettbewerb in Moskau auftritt – im Februar 2022! –, ist dort auch ein ukrainischer Oligarch zugegen, der Cohen überredet, nach Kiew zu kommen und dort zu spielen. Der Musiker willigt ein und sitzt sogleich in der Falle: Kiew wird bombardiert, er versucht die Stadt zu verlassen, wird dabei aber von dem ukrainischen Bataillon „Asow“ gefangen genommen.

Diese Leute sind, getreu der russischen Propaganda, echte Nazis, die Menschen wahllos foltern, vergewaltigen und erschießen, auch Cohens Managerin Bridget, der Musiker überlebt, weil er bei ihren Feiern hinreißend spielt. Als er freilich einmal Wagner intonieren will, lehnt der Anführer das ab, weil ihm „der Name zuwider“ sei – eine Anspielung auf die Rolle von Prigoschins Söldnern im russischen Feldzug, um die der Zuschauer weiß, auch wenn sie sich erst nach den vom Film geschilderten Ereignissen manifestiert. Als sich die „Asow“-Kämpfer zurückziehen müssen, liefern sie bewusst Bewohner eines Dorfes russischem Raketenbeschuss aus, indem sie sie im Bahnhofsgelände einsperren. Cohen überlebt, wird von russischen Militärs gerettet und nach Europa zurückgebracht, wo niemand glauben will, dass er nicht in russischer, sondern in ukrainischer Gefangenschaft war. Am Ende will der Zeitzeuge in einer Talkshow, die den russischen Kriegsverbrechen gewidmet ist, eine Erklärung darüber abgeben, wer all die Gräueltaten tatsächlich organisiert hat.

So karikaturhaft wie die Asow-Krieger wurden nicht einmal die Deutschen in stalinistischen Filmen über den Zweiten Weltkrieg dargestellt: Die Kämpfer singen das ukrainische Volkslied vom „Roten Schneeballstrauch“ (Tscherwona kalyna), während sie Frauen vergewaltigen, sie trinken auf die Reinheit des Blutes, wollen russisch sprechende Leute erschießen. Dass sie Hitler-Anhänger sind, verrät mal ein Führer-Porträt, mal dessen vergoldete Ikone, mal das Buch „Mein Kampf“. Der gewitzte Musiker entlarvt seine Peiniger, indem er die Hymne der Luftwaffe anstimmt und sie begeistert mitsingen. Die Drehbuchautoren scheinen einem ideologischen Leitfadern zu folgen, wonach die Europäer Ukrainer als Wilde betrachten und es auch für sie keinen ukrainischen Staat gibt. Bridget ist dieser Meinung und wird von diesen Wilden dann auch wirklich umgebracht, und Cohens kleiner Sohn fragt den Vater am Telefon: „Ist Kiew nicht in Russland?“

Ich war gespannt, wie die Filmemacher Russlands Invasion rechtfertigen würden. Aber sie tun es nicht. Sie lassen einfach Kiew bombardieren, gleichsam weil alle dort so böse sind. Am Anfang sieht man die Raketen bloß vorbeifliegen, ohne dass sie sichtlichen Schaden anrichteten. Als nach den ausgedehnten Folterszenen gegen Ende wieder Bomben auf die

Ukraine fallen, wirkt es dramaturgisch, als werfe die Hand Gottes Geschosse der strafenden Gerechtigkeit.

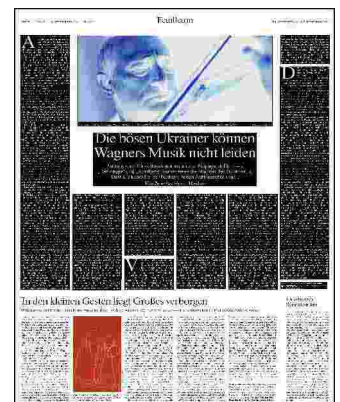
Aus dem Russischen von **Kerstin Holm**.

Igor Saweljew, 1983 in Ufa geboren, lebt als Schriftsteller in Moskau.



Feinsinniger Europäer in den Fängen ukrainischer Barbaren: Karen Badalow als Geigenvirtuose und alternativer Zeitzeuge Daniel Cohen

Foto in_rating/VK Video





Carey Mulligan y Bradley Cooper, en *Maestro*.

Casi todo transcurre como en muchos 'biopics' del estilo

El protagonista, que luce irreconocible, hace un papel más que destacable

mos pilares que sostuvieron *Ha nacido una estrella*, que el poder salvador del arte, la música. Y, a la vez, el espejismo de que pueda rescatarlo todo. O incluso llenar una vida. "Bradley cambió el concepto y decidió dedicarse más a la historia de amor, al retrato de un matrimonio. Siempre es un buen momento para contar algo así", afirmó Jamie Bernstein.

El director no pudo explicarlo en persona. Si visitó el Lido, hace unos días, para presenciar las pruebas técnicas de la película. Su perfeccionismo como cineasta es asunto solo suyo. Pero una batalla colectiva rodea su otra faceta: la de intérprete en el filme. Y la huelga de actores y guionistas contra los grandes estudios y plataformas de Hollywood se ha expresado claramente: prohibida también la promoción. Así que tampoco Cooper pudo hablar de las cinco horas de retoques para convertirse en el Bernstein más anciano. Y con la nariz postiza que tantas polémicas ha generado, por reiterar presuntamente los estereotipos sobre los judíos. Hasta el punto de que el artista de maquillaje, Kazu Hiro, declaró: "No me esperaba que sucediera. Siento si he herido los sentimientos de alguien. Quería retratar a Lenny de la forma más real posible. Era nuestra única intención". La familia y varias asociaciones judías de EE UU, desde el principio, defendieron a la producción.

Lo cierto es que Cooper luce irreconocible. Y su actuación, junto con la de Carey Mulligan en el rol de Montealetre, se cuenta entre las notas más acertadas del largo. Igual que el precioso uso de las elipsis y los cambios de escena, o la contención en algunas secuencias emocionales que Hollywood bien sabe cargar de azúcar o inundar de lágrimas. Pero, en general, casi todo discurre como en muchos *biopics* del estilo. Romanticismo y alguna pelea; el idilio que se corroe, pero resiste; la gloria y el éxito, sirenas tan bellas como famélicas. La fórmula, en definitiva, de cierta gran producción comercial de EE UU: simple, pero eficaz. Que nadie pida disonancias. Se trata de que el concierto guste a todos.

'Maestro', que el actor interpreta y dirige, relata el complicado matrimonio entre el músico y Felicia Montealetre

Bradley Cooper, un Bernstein que suena a ya visto

T. K. Venecia
Para las melodías, tenía un talento innato. Componerlas, dirigir las, tocarlas al piano, enseñarlas, escribirlas. "Me interesa todo lo que es música", dice en el filme. A Leonard Bernstein tan solo se le resistió una sinfonía. La más compleja y universal, eso sí: la vida. A ratos, parecía afinada por los ángeles. Otros, sin embargo, chirriaba hasta a los oídos de su mujer y sus hijos. Nos sucede a todos, cada día. E incluso al *Maestro*, como mostró ayer en el concurso del festival de Venecia la película dirigida por Bradley Cooper. Se verá en algunas salas en noviembre y, a partir del 20 de diciembre, en Netflix.

El creador filma e interpreta a una de las figuras más admiradas de Hollywood. Pero no pone el foco en las bandas sonoras de *West Side Story* o *La ley del silencio*, sino en su matrimonio con la actriz Felicia Montealetre, sus romances paralelos y su existencia más íntima. Turbulenta, excesiva, dolorosa. Pero humana. Los aplausos al final de la proyección se prolongaron cuando apareció en la pantalla un concierto de Bernstein. Y alguno más se oyó ante los nombres de los productores: Martin Scorsese y Steven Spielberg, quien quiso dirigir el proyecto en un principio. Cuatro indicios, pues, hacen más que una prueba de que se trataba de un filme importante, esperado. Aunque por ello, y por lo exigente que era su protagonista real, ca-

bía pedirle más. Cooper ha orquestado bien su largo. Pero su filme sigue fiel a una partitura conocida en Hollywood, que suena a ya visto. Salvo cuando el director se atreve, en contados momentos, a buscar su voz fuera del coro. Ser único, para Bernstein, resultó casi automático. Con 25

años, un golpe de suerte lo colocó al frente del concierto que cambiaría su vida. Pero la fortuna solo le dio una oportunidad: lo que vino después, y hoy es historia de la música, se debe a genio y talento. Y un entusiasmo contagioso. "Amo a la gente", no se cansa de repetir en la panta-

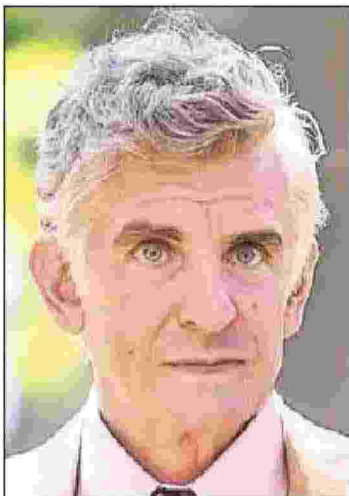
lla. Sin embargo, resulta que el hombre que siempre ríe también puede estar deprimido. Prefiere ver celos por todos los lados, con tal de no mirar su propia arrogancia. Y vuelva su pasión infinita en otros hombres, incluso a costa de hacer infeliz a su familia.

Así que *Maestro* entra de lleno en el lado más delicado del compositor. Él, en vida, prefirió mantenerlo en la sombra, desmentirlo. Jamie Bernstein, uno de los tres hijos del músico, dijo ayer en la rueda de prensa que no sabían por qué lo negó todo: "Tal vez nuestra madre lo empujó. En mi libro hablé de lo que pasamos como familia en relación con la sexualidad de mi padre. Te desafía y te confunde, pero el amor y la conexión que siempre hemos mantenido nos han permitido navegar a través de los momentos difíciles".

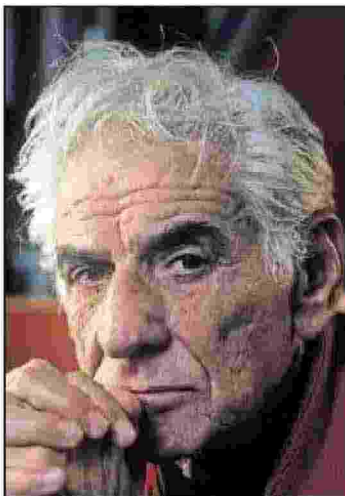
Agradecimiento

Y entonó una oda de agradecimiento al cineasta, también en nombre de sus dos hermanos: "Nos abrumó el empeño que metió en contar una historia realmente auténtica sobre nuestros padres. Formamos parte de cómo este trabajo salía a la luz. Nunca soñamos que nos incluiría de esta manera. Fue muy conmovedor". Aunque también hubo límites: Cooper no los dejó ver el rodaje.

Por segunda vez, el actor se ha puesto también tras la cámara. Y, de hecho, parte de los mis-



Cooper, caracterizado en filme como Bernstein (a la derecha, en 1986). / GETTY





Desde la izquierda, Timothy Olyphant, Norbert Leo Butz, Victor Williams y Marin Ireland, en *Justified*.

Basada en relatos del escritor estadounidense, la séptima temporada de la serie, que Disney + estrena el próximo miércoles, traslada la acción a Detroit

El secreto de la policiaca 'Justified' es la literatura de Elmore Leonard

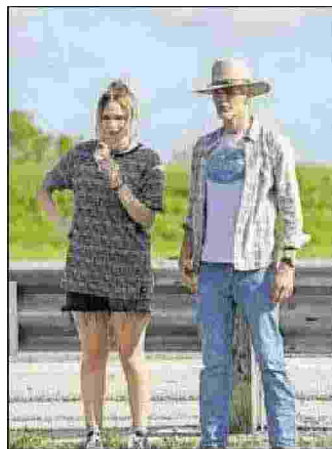
GUILLERMO ALTARES, Madrid
La elección no es sencilla porque la competición está muy apretada —basta con citar *Los Soprano* o *The Wire*—, pero *Justified*. La ley de Raylan tal vez sea la mejor serie policiaca de la historia. El problema que plantea esta afirmación no es que sea tan caprichosa como cualquier otra definición superlativa, sino que la producción protagonizada por Timothy Olyphant a lo mejor ni siquiera es una serie policiaca. Se mueve en un terreno que puede encajar también en el realismo social, ya que traza una radiografía de un condado deprimido del sur de EE UU, o en el western. Al fin y al cabo, su protagonista es un agente del *sheriff* tocado con un sombrero de ala ancha —un Stetson Dallas concretamente— que se dedica a buscar fugitivos y, además, casi todas sus temporadas acaban con el clásico duelo de a ver quién desenfunda primero.

Justified ofreció seis temporadas entre 2010 y 2015 y ahora regresa con una nueva que transcurre ocho años después, *Justified*. Ciudad salvaje —en EE UU acabó esta semana, en España se estrenará el próximo miércoles en Disney +, donde se puede ver toda la serie— con el mismo protagonista, el alguacil Raylan Givens, que no parece haber perdido ni su chulería ni su olfato, aun-

Harlan, en Kentucky, un territorio asolado por la pobreza, el final de la minería y los opiáceos, a Detroit, una ciudad igualmente destruida por la desindustrialización, el paro y las drogas.

Lo que une todos los capítulos no son solo sus personajes, ni sus guionistas, ni siquiera que, pese a una amplia gama de subtramas, *Justified* relate básicamente una historia única: la persecución obsesiva, que recuerda a la caza de la ballena blanca, del agente federal Givens —un US Marshall, los herederos de los *sheriffs* del Oeste, que lucen una estrella en su placa— a Boyd Crowder (Walter Goggins), el rey del hampa en el condado de Harlan. El material sobre el que se construyen los sueños de toda la serie es puramente literario: se trata de la obra del estadounidense Elmore Leonard (1925-2013), uno de los más influyentes escritores de novela negra y del oeste, admirado por Martin Amis, Quentin Tarantino o Stephen King, que dijo sobre él: "Escribe el tipo de novelas que si te levantas por galletas de chocolate, te llevas el libro en las manos para no perderle nada".

La serie se inspira en un relato de Leonard, *Fire in the Hole*, y



Vivian y Timothy Olyphant, en la serie.

Su protagonista es un agente del 'sheriff' y en el capítulo final suele haber un duelo

El autor también ha sido llevado al cine por Tarantino o Steven Soderbergh

nistas pudiesen sacar más tramas, *Raylan*. "Me pagan 12.500 dólares por cada episodio, así que me dije: 'Tengo que contribuir porque siempre trabajo a cambio de mi sueldo'", señaló en una entrevista con EL PAÍS sobre su novela número 45, que continúa las aventuras del alguacil. La nueva temporada se basa en otro libro de Leonard, *Ciudad salvaje*, en el que no aparece Givens, pero sí una amplia galería de tipos siniestros que campan a sus anchas por la antigua urbe del automóvil ahora desmantelada.

Leonard, fallecido el 20 de agosto de 2013, hace ahora 10 años, colaboró como guionista en las primeras temporadas, aunque lo esencial es que su forma de narrar sobrevuela toda la saga, al igual que muchas películas de Tarantino —que lo adaptó en *Jackie Brown*— o de Steven Soderbergh —que llevó al cine uno de sus mejores libros, *Un romance muy peligroso*—. También es autor de la que muchos críticos consideran una obra maestra del western: *Un hombre*, llevada al cine en 1967 por Martin Ritt. Salvo sus novelas del oeste, editadas por Valdemar, la mayoría de sus libros son actualmente difíciles de

La influencia de Leonard va más allá de los guiones concretos: es mucho más profunda, en esta producción, pero también en una parte enorme de la ficción policiaca contemporánea. El secreto de la coherencia y la fuerza de *Justified* se basa precisamente en la capacidad que su creador —Graham Yost— y sus principales guionistas —VJ Boyd, Ingrid Escaladas, Chris Provenzano o Nichelle D. Tramble— han tenido para interpretar la obra de Leonard: diálogos ágiles, dominio del lenguaje oral, malos antológicos, buenos que nunca lo son del todo, y mucho sentido del humor.

Palcos perdedores

En aquella entrevista de 2009 Leonard decía: "Lo que verdaderamente retrata a tus personajes literarios es cómo hablan. La trama y todo lo demás, incluso el desenlace de la historia, apenas importa". Y sobre *Justified*: "El acento sureño de los personajes es extraordinario y sueña tal cual lo había imaginado". La serie no va tanto de lo que ocurre —aunque es importante—, sino de lo que le ocurre a una serie de personajes concretos, que tratan de llegar al día siguiente como pueden en un condado hostil y deprimido, que se cae a pedazos. Describe a malos puros, asesinos despiadados que pueden matar a su hermano sin pestañear, pero los personajes que sobreviven temporada tras temporada siempre se mueven en una enorme gama de grises, tanto los policías como los mafiosos. Cuando se estrenó, el crítico de *The New York Times*, Mike Hale, afirmó que la serie era un "hillbilly noir". Hillbilly es una palabra que bordea el insulto —significa paleta— y describe a la mayoría de los personajes.

De todos ellos, resulta muy difícil no empatizar con Ava Crowder, interpretada por Joelle Carter, una mujer que mata a su marido maltratador en la primera entrega. Es una superviviente nata: a la cárcel, a la pobreza, a la mafia, a la policía. Lo único que quiere es huir de un condado, y de un Estado, que se derrumba y que no ofrece ninguna salida a los ciudadanos. "Creo que la única manera de salir con vida de nuestra ciudad es no haber nacido ahí", dice al final la sexta temporada el gánster Boyd Crowder.

En el último capítulo, Raylan saca de su cajón un ejemplar gastado de *Los amigos de Edith Coyle*, de George V. Higgins, una novela negra considerada un clásico del género y la favorita de Leonard, y le dice a su compañero: "Si dijera que lo he leído 10 veces me quedaría corto". En el prólogo de la edición española de Libros del Asteroide, Dennis Lehane escribe: "En el mundo de Higgins no hay gánsteres nobles que se dejan llevar por el sentido trágico, ni policías honrados obsesionados con la justicia. Se trata de tipos que fichan todos los días. Para algunos el trabajo es robar, secuestrar o matar. Para otros, el trabajo es practicar detenciones o procesar a los sospechosos. En definitiva, son curiantes". Una frase que se aplica a este libro y a toda la obra de Leonard, en la

Las contradicciones místicas de Werner Herzog

Una retrospectiva en Ámsterdam dedicada al director de *Fitzcarraldo* resalta la monumentalidad de sus imágenes por encima de los cuestionamientos éticos que suscitan sus controvertidos rodajes

POR JUAN GALLEGO BENOT

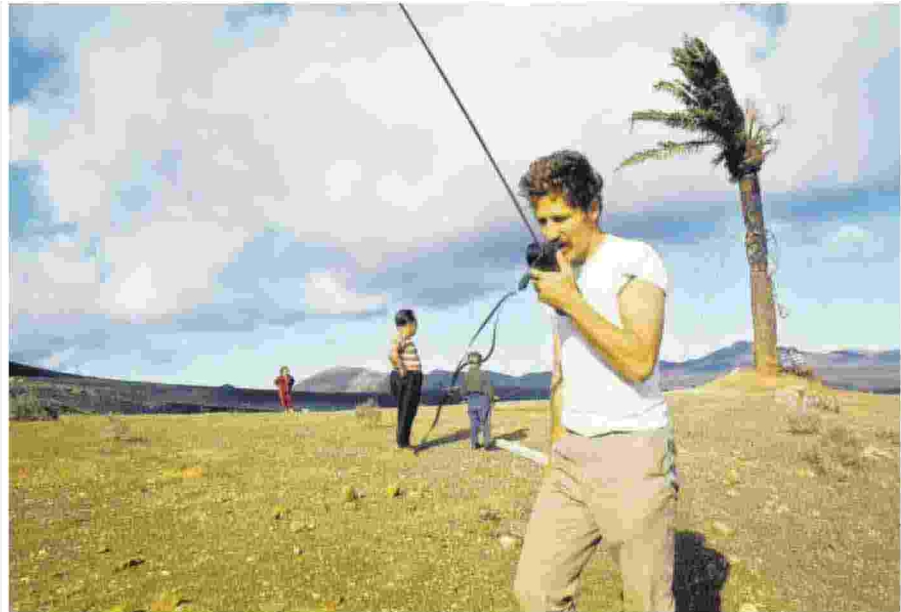
Las películas de Werner Herzog (Múnich, 1942) resplandecen en el Eye Filmmuseum de Ámsterdam. A lo largo de su vida, el cineasta ha visitado los sitios más remotos y ha filmado a las culturas más aparentemente diferentes de ese constructo llamado civilización occidental. Dan buena cuenta de ello las más de 70 películas, entre documentales y largometrajes de ficción, que constituyen su filmografía, y en las que la contemplación de selvas, desiertos, glaciares y ciudades perdidas ocupan buenos tramos del metraje total.

El museo de cine holandés, en colaboración con la Filmoteca Alemana, ha dado protagonismo absoluto a estas imágenes de gran belleza al instalar una treintena de pantallas de diversos tamaños en una única sala alargada, donde los fragmentos más impresionantes de la obra de Herzog se proyectan sin interrupción. Hay momentos en los que tenemos la sensación de haber entrado en una de esas experiencias inmersivas sobre pintores famosos y realidad virtual. Es posible ver varias pantallas a la vez, parcialmente superpuestas o situadas estratégicamente para que no se tapen desde varios ángulos; al igual que vemos una serie mientras seguimos pendientes del móvil, el gesto parece imitar nuestras formas cotidianas de mirar, entremezclando estímulos, aunque aquí la escasa iluminación y la monumentalidad de las imágenes generan una atmósfera ritual.

Al no haber tabiques que dividan las proyecciones, la arquitectura sonora es la única barrera que permite atender de un modo más clásico a las películas. En este sentido, el trabajo de disposición de altavoces es altamente sofisticado; en todo el espacio hay un leve murmullo continuo de los sonidos de cada película, que parecen entremezclarse a un mismo volumen. Sin embargo, al acercarnos a una de las pantallas, el sonido se focaliza y percibimos con nitidez las voces y la música correspondientes a cada fragmento de película.

El título de la exposición es elocuente: *La verdad extática*, esa obsesión de Herzog y de sus personajes por lograr que la imagen en movimiento logre captar y representar las formas e historias más radicales del planeta. Los breves textos de sala insisten en que el objetivo es organizar el material disponible para favorecer esa búsqueda de una autenticidad casi mística. Se ha dedicado un gran esfuerzo a replicar ese espacio meditativo y abrumador entre los fragmentos de las películas y apenas una mínima porción de la muestra a las historias que hay detrás de esas imágenes. Junto a las paredes

A la derecha, el director Werner Herzog, durante el rodaje de *También los enanos empezaron pequeños* (1970). Debajo, *Herdsmen of the Sun* (1989), documental sobre el pueblo wodaabe en la región del Sáhara. BETTINA VON WALDTHAUSEN / WERNER HERZOG FILM / DEUTSCHE KINEMATHEK



hay unas pocas vitrinas con documentos relativos a los rodajes, acompañados de fotografías y elementos de atrezzo que recuerdan las condiciones de producción de las películas más allá de los impactantes fragmentos que se proyectan.

Esta discreción es especialmente relevante tratándose de Herzog, dada la implicación ética de sus rodajes y su obsesión por el realismo, que llevó hasta sus últimas consecuencias en *Fitzcarraldo* (1982). Como el protagonista de la película, un hombre con el sueño de llevar la ópera a la selva peruana en plena fiebre del caucho, el director decidió hacer que un barco de vapor ascendiera por una colina cercana entre los afluentes amazónicos Ucayali y Pachitea, sin efectos especiales y con la ayuda de cientos de nativos peruanos. A la gesta se le reserva una gran pantalla y en una de las vitrinas laterales es posible leer, en español, la hoja firmada por Herzog con el encargo de "contratar 100.000 nativos de las

tribus de la selva, con trajes típicos y pelo largo, por dos semanas". El proceso se convirtió en un infierno para Herzog y para su actor fetiche, Klaus Kinski, quien finalmente desempeñó el papel del protagonista tras las bajas de sus predecesores durante el rodaje, donde acabó exhibiendo su famoso comportamiento errático.

En la exposición se ha intentado dar cabida también a algunos discursos que cuestionan el precio de ese arrebatamiento místico, sobre todo para las comunidades culturales concebidas como "extrañas" o "exóticas" por el espectador. En un espacio adyacente y algo esquinado, aparecen cartelas con preguntas sobre la práctica fílmica de Herzog, en torno a la idea colonial del explorador, al personalismo excesivo que conlleva esa búsqueda de la verdad, o a su inestable y a ratos destructiva relación con Kinski. En las salas de cine del museo se proyecta un ciclo de sus películas con motivo de la exposición y también otras que, como *El pesar de los sueños* (*Burden of Dreams*, 1982), el *making of* de *Fitzcarraldo* dirigido por Les Blank, permiten acercarse a estas preguntas incómodas desde una perspectiva más amplia. Pero el esfuerzo por definir las controversias en la obra de Herzog queda totalmente opacado por la grandiosidad del discurso expositivo y el cuestionamiento termina pareciendo una excusa para afianzar la espectacularidad de la propuesta. Podría haberse dedicado la retrospectiva entera a discutir la forma en la que Herzog lidia y supera (o no) el discurso colonial o si su

tratamiento de las personas con discapacidad de Lanzarote en *También los enanos empezaron pequeños* (1970) ha superado (o no) la prueba del paso del tiempo.

Sin embargo, se ha optado por insistir en la belleza de las imágenes en sí mismas y disimular sus infraestructuras. ¿Es imposible disfrutar de las películas y, simultáneamente, ser conscientes como espectadores de lo que ha podido implicar su rodaje? Unos testimonios más visibles de los participantes en películas como *Agüirre, la cólera de Dios* (1972) o *Cobra Verde* (1987) habrían sido útiles para ahondar en estas cuestiones desde una perspectiva más amplia. Pero el mensaje parece ser que, si se enseñan los engranajes, la experiencia mística puede hacer aguas. Aunque ya Herzog parece haber dado su particular respuesta a esta cuestión en una de sus películas, *Fata Morgana* (1971): en ella, los paisajes del Sáhara se confunden con las expectativas de la ciencia ficción. Allí, el paisaje real y la apariencia de lo inverosímil parecen bromear con la confianza ciega en las imágenes mientras que conceden un espectáculo visual memorable.

La sala está a rebosar, en cualquier caso. Los visitantes se sientan o pasean por todo el espacio, en silencio. Hay varios adolescentes que están un tiempo largo observando las imágenes, sin atender a las vitrinas. En la pantalla más grande y central, Klaus Kinski, desde la cubierta del barco de vapor, da cuerda a su gramófono y la voz de Caruso inunda la escena.

'Werner Herzog. The Ecstatic Truth'. Eye Filmmuseum. Ámsterdam. Hasta el 1 de octubre.

“El esfuerzo por reflejar el trato a las culturas exóticas en su cine queda opacado por la grandiosidad del discurso expositivo”





Ira Sachs, el 24 de julio en Madrid. / GUSTAVO VALIENTE (EP)

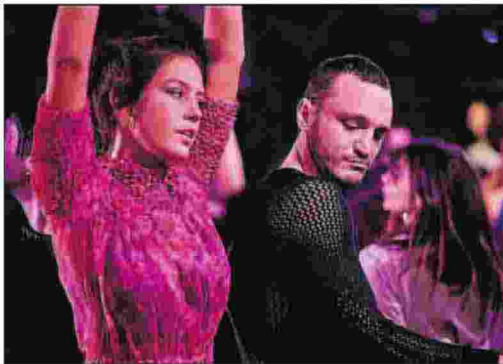
En 'Passages', el cineasta estadounidense aborda el deseo y la masculinidad tóxica en un triángulo amoroso. "Quería hacer una película sobre deseo, piel y belleza", afirma

Ira Sachs escarba en los tabúes del sexo y el amor

PATRICIA CASAS, Madrid
El cineasta estadounidense Ira Sachs (57 años) no tiene ningún miedo a opinar ni a romper tabúes. Es una de las motivaciones que le impulsaron a rodar *Passages*, su último filme, estrenado ayer en las salas españolas. "Quería hacer una película cachonda y erótica sobre sexo, deseo, piel y belleza", confiesa en una charla por videollamada. Se ha lanzado a tocar muchos temas: la bisexualidad, la infidelidad, la codicia y los orgasmos. De eso tiene mucho *Passages*.

Las películas más convencionales le aburren porque no aparecen relaciones sexuales: "Los superhéroes no tienen sexo, así que no representan la experiencia humana". Cree que no se incluyen este tipo de escenas porque es un "elemento peligroso si quieres crear un producto de masas". Pero, a la vez, subraya la capacidad que tiene lo erótico como elemento de *marketing*. Por ejemplo, con los avisos que dan las plataformas al inicio de cada filme: "Te dicen: 'No te preocupes, va a haber sexo y drogas en esta película, estás en el sitio indicado'", ironiza. Para inventar la trama de *Passages*, el cineasta ha tenido que escarbar en antiguas películas y en directores como Pedro Almodóvar, que apostaban por la idea de que mostrar la piel y los cuerpos está bien.

Las historias de Sachs giran alrededor de asuntos familiares y de pareja, contados desde las entrañas de los personajes y sus emociones. Son problemas cotidianos que les pasan a personajes que no lo son. Es el caso de Tomas, un director de cine que se encapricha de una joven y le es infiel a su marido. Para Sachs, el amor complica el mundo y, junto a "familia", es la palabra más difícil de definir. "Es intentar comprender cómo dos humanos interactúan juntos", ex-



Adèle Exarchopoulos y Franz Rogowski, en *Passages*.

Passages no es una tragedia romántica —aunque sea un ejemplo claro para diferenciar entre enamorarse y encapricharse—, sino una "película de acción". De esta forma la define el director, pues sus personajes buscan algo más que una relación amorosa, son ambiciosos. Una cualidad que hace del protagonista más un antihéroe que un héroe. "La historia del drama está llena de héroes que no son perfectos. ¿O lo era el rey Lear de Shakespeare?", afirma. Tomas es un hombre atormentado al que las cosas se le complican con cada paso que da hasta llegar a quedarse sin nada. La meta de Sachs es esa: que el hombre poderoso acabe en el suelo arrastrándose. "Mi motivación

es haber vivido bajo el Gobierno de Trump, estaba desesperado por bajarle del pedestal", asegura. Y el espectador espera que a Tomas le pase lo mismo.

Cuando habla sobre el poder, Sachs usa un tono mucho más combativo, probablemente como defensa. Él ha sido capaz de esquivar la censura en muchos países, pero se muestra escandalizado por los recientes casos de cancelaciones de espectáculos en España o por la retirada, en un pueblo de Cantabria, de la película *Lightyear*, donde sale un beso entre dos mujeres. "A la extrema derecha no le importa lo que la gente haga de manera individual, solo quiere mostrar su poder. Y una forma de hacerlo es

"Es un filme de acción", asegura el director al pensar en sus personajes

"Los festivales se agarran al poder del hombre blanco y no lo cuestionan"

enseñar su capacidad de ser violenta", comenta.

También rechaza la calificación de las películas por edades: *Passages* ha entrado en la categoría de no recomendada para menores de 17 en Estados Unidos, su posible muerte comercial. "Es una manera de avisar a otros directores de que no creen este tipo de imaginario porque no van a llegar a todo el público".

No solo opina sobre las personas que se oponen, también sobre las que callan. "Todos los directores LGTBI que ha habido se han mantenido en el tiempo porque han dejado de contar historias sobre gays dado que la industria y la cultura no están ahí para apoyarles", sentencia. En

su opinión, las tramas con esta perspectiva no tienen espacio en los certámenes de cine. "Los festivales se han agarrado al poder del hombre blanco y nos dicen que no les pongamos en duda", opina cuando saca a colación la actitud de Thierry Frémaux, delegado general de Festival de Cannes, cuando la actriz Adèle Haenel publicó una carta abierta criticando al certamen por programar filmes de directores acusados por agresiones sexuales como Roman Polanski o Woody Allen. "Con todo lo que se ha alcanzado, ¿de verdad que decidimos luchar para que estos dos hombres tengan su espacio de visibilización?", protestó. Y eso que los festivales han sido clave en su carrera, sobre todo el de Sundance, donde se estrenó *Passages* a principios de este año, además de algunos de sus largometrajes anteriores. La clave para que defienda esta cita son sus responsables. "Sundance tiene, desde el principio, una cultura que abraza lo diferente", asegura.

El cine de Sachs, y esta película más, juega con los silencios. Es la forma que tiene el director de expresar su libertad como artista. "Dentro del silencio hay ambigüedad, algo que es muy preciado en el séptimo arte pero que no se permite en la industria más comercial", defiende. Pero, además, los espacios en blanco producen angustia. La película conduce al espectador por un estado de tensión constante.

Hijo de padres divorciados, homosexual y judío, Sachs pertenece a más de un colectivo minoritario y no tiene ganas ni de dejar el cine ni de callarse. Su lema de vida es toda una declaración de intenciones. "Si pudiese darme algún tipo de formación a mis hijos, creo que sería la que tuvo Martin Scorsese en 1940 en Nueva York; es decir: todo es posible", reflexiona.

Venice gets into gear

Film festival | It had a stormy start

thanks to the actors' strike but is

now offering high-speed drama and

canine hijinks. By *Raphael Abraham*

The Venice Film Festival opened under a cloud this week as storms rolled in while the red carpet was rolled out and most Hollywood stars stayed away. First casualty was planned opener *Challengers*, a drama set in the top-flight tennis world, starring Zendaya and Josh O'Connor. Pulled from the line-up due to the SAG-AFTRA strike, it was hastily replaced by homegrown offering *Comandante*, a stodgy second-world-war submarine drama that gave the opening day a sinking feeling. It's a bad sign when the highlight of a film involves men making chips — here members of the Italian navy looking on in awed wonder as Belgian rescues slice potatoes. ★★☆☆☆

The second day proper brought big names on the screen as well as in person: Adam Driver, who stars alongside Penélope Cruz in Michael Mann's high-gloss biopic *Ferrari*, showed up to give a press conference, permitted to do so by the Screen Actors Guild because the film was made without the involvement of the major studios and streamers with which the union is in dispute. Driver took the opportunity to underline the fact that the smaller distributors backing the movie had, pre-negotiations, agreed to SAG's wishlist while bigger companies such as Netflix and Amazon still refuse to.

The strike talk risked stealing the limelight but there was still *Ferrari* to watch. In a triumph of nominative determinism, Driver plays Enzo Ferrari, former racer turned 1950s automotive boss, a silver-haired workaholic and serial philanderer obsessed with keeping his nose in front of Maserati and his second family secret from his wife. It's a curious choice for Driver to play another unhappily married Italian captain of industry so soon after *House of Gucci*, his accent unchanged and even some of his suits resembling *Gucci* hand-me-downs.

Cruz makes the most of the thankless role of wife scorned, Laura, getting things off to an explosive start by firing a gun at her husband. This being a Mann film, we wait for a *Heat*-style showdown between her and Enzo's gentler lover, Lina (Shailene Woodley), but the

moment remains elusive. Perhaps the director heeded Enzo, who notes: "Actresses — keep them away. They distract photographers, whose attention I want on the cars." In truth, the film never looks better than when following gleaming red beauties through the hills of Emilia-Romagna. If this is a \$90m car advert, it does that job handsomely.

As a drama, however, it takes a long time to get out of second gear, gaining some traction in the final act as we get into an actual race, and Laura puts the squeeze on Enzo. Ultimately, *Ferrari* is another movie about a brilliant creative figure who was scrupulous in the professional realm but sloppy in his personal life. Yet the script, credited to *Italian Job* scribe Troy Kennedy Martin, who died in 2009, shies away from fully exploring Enzo's dark side. This, after all, was the man who, on being informed of a driver's death, reportedly responded: "È la macchina?" — "And the car?" ★★☆☆☆

Single-minded men are fast becoming the running theme of this year's festival, with Bradley Cooper's Leonard Bernstein biopic *Maestro* looming this weekend. Already shown is Pablo Larraín's *El Conde*, a pitch-black satirical portrait of Augusto Pinochet that imagines the Chilean dictator as a 250-year-old bloodsucker longing to die. With that film on general release in cinemas next week and on Netflix the week after, expect a full review in the FT in the coming days.

But best in show so far is Luc Besson's outré genre workout *Dogman*, which stars the ever-watchable Caleb Landry Jones, Cannes Best Actor in 2021 for his mesmerising portrayal of a real-life Australian mass murderer in *Nitram*. Here he plays another man on the edge with murderous impulses but a kind heart — at least where dogs are concerned. Douglas is a complex figure: a disabled, Shakespeare-loving drag-queen vigilante and a survivor of childhood abuse who was imprisoned by his sadistic father. He was raised on the love of canines and women's magazines but lost the use of his legs almost entirely. Whether his sanity remained intact is now the question facing the doctor (Jojo T Gibbs) sent to examine him when he is

captured after making his escape with a truck full of dogs.

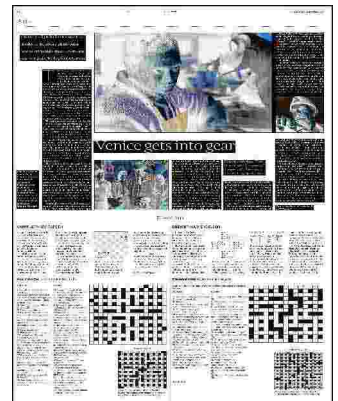
Writer-director Besson stretches credulity in places with a narrative that combines *Taxi Driver* with lashings of *Lassie* but gives his film the grimy sheen of a graphic novel. Parallels between his heavily made-up, sinisterly smiling protagonist and the Joker become unavoidable when Douglas dons a purple suit towards the film's end. But anchoring the whole endeavour, against all odds, is Landry Jones, exuding violent self-loathing and rage when required but often acting as the film's calm centre even while plotting his next spree of canine-fuelled mayhem. ★★★★★

Festival continues to September 9, labiennale.org



Clockwise from main: Caleb Landry Jones in Luc Besson's 'Dogman'; Pierfrancesco Favino in festival opener 'Comandante'; Adam Driver as the eponymous automotive boss in Michael Mann's 'Ferrari'

Besson combines 'Taxi Driver' with lashings of 'Lassie' and the grimy sheen of a graphic novel



Cinéma Le Festival de Deauville victime de la grève d'Hollywood

PAGE 21

Deauville perturbé par la grève à Hollywood

Le Festival du cinéma américain va devoir faire sans les acteurs qui ont rejoint la mobilisation des scénaristes

ENQUÊTE

Jude Law, annulé; Natalie Portman, annulée; Julianne Moore, annulée... Le Festival du cinéma américain de Deauville, qui s'ouvre vendredi 1^{er} septembre, va devoir faire sans les stars hollywoodiennes qui, au-delà des films, font sa réputation depuis 1975. En rejoignant, au début de l'été, la grève des scénaristes, la puissante association des acteurs américains, la Screen Actors Guild (SAG) a, en effet, privé le cinéma de ses paillettes. Mais pas seulement.

« Ce n'est pas que ça: cette grève est en train de bouleverser tout le calendrier des sorties, se désole la distributrice et productrice française Michèle Halberstadt. Cela tombe au pire moment, alors qu'on s'était tout juste remis de la fermeture liée à la pandémie. » A quoi va ressembler l'économie du cinéma en 2024, si les blockbusters américains manquent à l'appel? Crise économique, mais également politique et sociétale.

Tout a commencé il y a quatre mois. Faute d'un accord trouvé avec les studios et les plates-formes de streaming, les 11 500 scénaristes regroupés au sein de la Writers Guild of America (WGA) se mettent en grève. Ils réclament trois choses. Primo, des salaires garantis alors que les studios raccourcissent de plus en plus leurs temps d'intervention et d'écriture, notamment sur les séries – c'est classique. Secundo, une refonte des droits résiduels (les droits de diffusion) rendus caducs par des plates-formes qui ne communiquent pas leurs chiffres de consultation – c'est plus compliqué. Et, tertio, une réglementation face aux menaces de l'intelligence artificielle vécue de moins en moins comme un outil et de plus en plus comme une concurrence – c'est là que ça se corse.

« C'est la grève d'une rupture tech-

nologique qui me fait penser à celle qui a eu lieu en 1960, au moment de l'apparition de la télévision », analyse Xavier Lardoux, longtemps directeur du cinéma et de l'audiovisuel au Centre national du cinéma et de l'image animée. Le mouvement conjugué des acteurs et des scénaristes qui, pour la première fois, mit Hollywood à l'arrêt (avec un certain Ronald Reagan en négociateur en chef) venait en clôture d'une décennie d'équipement massif en téléviseurs. L'Amérique n'avait plus besoin d'aller au cinéma pour voir du cinéma. Il en sortit l'accord sur les droits résiduels que l'opacité des plates-formes bat aujourd'hui en brèche après une décennie de montée en puissance du streaming et des Gafam (Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft), qui rebat à la fois les cartes des métiers et la géographie du pouvoir. L'arrivée de ChatGPT aura mis le commun des mortels devant l'évidence: l'algorithme, cet ami qui nous veut du bien, a sonné le glas des équilibres anciens.

Conflit hors norme

L'ensemble de l'industrie cinématographique a l'œil tourné aujourd'hui vers ce conflit hors norme. Même si l'association des réalisateurs (la Directors Guild of America, DGA) est parvenue rapidement à un accord qui semble les satisfaire – « La DGA a la réputation de faire des grèves qui durent dix minutes, ironise un scénariste. Ou bien ils n'ont pas encore compris qu'ils étaient eux aussi remplaçables par la machine », le consensus est global. Tout le monde retient son souffle. Même les producteurs comme Christine Vachon, chez Killer Films. « Nous aimerions que ça se résolve, parce que cela devient difficile pour tout le monde, y compris pour les

grévistes. Mais, condamnés à attendre, nous sommes évidemment à leurs côtés. »

La productrice sera à Deauville avec notamment *Past Lives*, de Celine Song, *May December*, de Todd Haynes, et *She Came to Me*, de Rebecca Miller. Sans leurs acteurs. Faute de Peter Dinklage, le héros de *She Came to Me*, acteur hors pair, terrible Tyrion Lannister dans *Game of Thrones*, on se rabattra sur Emilia Clarke, la comédienne qui jouait Daenerys Targaryen, la Mère des dragons, qui sera, elle, à Deauville pour la présentation de *The Pod Generation*, de Sophie Barthes.

La réalisatrice française, installée à New York depuis vingt-deux ans, a obtenu, tout comme son actrice, une dérogation de la WGA parce que le film a été fait en Belgique sous le régime de la réglementation anglaise, le Pact Equity. « Ils donnent de plus en plus de dérogations, notamment parce que ça permet de participer, comme ici, à des tables rondes [samedi 2 septembre à 14 heures, en partenariat avec *Le Monde*] pour expliquer les enjeux de la grève », explique la réalisatrice, convaincue de la nécessité de réglementer les mutations technologiques, elle qui prépare justement une série sur l'intelligence artificielle.

« Les progrès technologiques sont tellement exponentiels qu'on peut tout à fait imaginer que d'ici très peu de temps Marvel puisse demander à la machine, sur la base de son catalogue, d'écrire un scénario Marvel tout à fait crédible. En tout cas, un premier "draft" qui serait ensuite relu par des scénaristes, affirme-t-elle. De même, à partir de quelques secondes de la voix d'Emilia Clarke, l'algorithme est en mesure de fabriquer son propre doublage. Emilia Clarke en français... » De quoi remettre en question tous les équilibres financiers de la profession. Quelle solution face à cette révolution industrielle dans les négociations en cours? Créer un label « made by human »? Mieux protéger la propriété intellectuelle face à la

reproductibilité à l'infini de l'être par le néant artificiel?

Et l'on rit jaune en constatant que c'est tout le sujet de *Joan Is Awful* (*Joan est horrible*), le premier épisode de la dernière saison de *Black Mirror*... sur Netflix: mise en abyme sans fin. Si la bataille qui se joue à Hollywood est si violente et si longue, c'est qu'elle dépasse le cadre du cinéma et de l'audiovisuel. Joe Biden a pris parti pour les grévistes. Les débats sur la place de l'humain face à la machine résonnent jusqu'au Congrès. Comment légiférer dans ce monde de l'image, où la fiction et le réel finissent par se perdre l'un dans l'autre?

Dans une tribune publiée, le 24 mars, dans le *New York Times*, Tristan Harris (ex-Google) et Aza Raskin (ex-Firefox), deux fondateurs du très actif Center for Humane Technology, écrivent avec Yuval Noah Harari (l'auteur du best-seller *Sapiens* en 2011): « Imaginez que vous embarquez dans un avion. La moitié des ingénieurs qui l'ont construit vous disent qu'il y a

10 % de chances qu'il s'écrase sans que personne en réchappe. Monteriez-vous toujours à bord? En 2022, on a demandé à 700 chercheurs travaillant dans l'intelligence artificielle si elle était potentiellement dangereuse. La moitié a répondu qu'il y avait au moins 10 % de chances qu'elle entraîne l'extinction de l'humanité... »

Inquiétude pour les Oscars

Vendredi 14 juillet, le jour où les 160 000 acteurs de la SAG décident de rejoindre la grève, Pierre Zandrowicz, un réalisateur français venu du milieu de la réalité virtuelle, lui aussi désormais installé à New York, met en ligne le court-métrage *In Search of Time* (réalisé à l'aide de l'intelligence artificielle), qu'il avait montré au Tribeca Film Festival. Il se prend une avalanche

de commentaires – « négatifs », résume-t-il sobrement. « L'intelligence artificielle, pour tous ces gens, c'est le diable, alors que c'est très artisanal. On fantasme beaucoup alors que l'IA est générative, pas créative, ce n'est guère plus qu'un énorme magnétoscope dans lequel il y aurait des milliards de choses. Je suis resté quatre mois enfermé dans une cave avec mon coréalisateur et un logiciel sommaire en open source. Ça aurait été plus simple avec des humains... »

Reste qu'on l'a constaté: ce qui se fait aujourd'hui était inimaginable hier, et l'IA seule peut-être sait de quoi demain sera fait. Les bruits courent: « J'ai vu un film entièrement réalisé en intelligence artificielle. » Sauf que, dès que l'on recherche la source, qu'il s'agisse d'Imagine, d'Anna Apter, un court-métrage montré au Festival du film francophone d'Angoulême, ou, comme ici, d'*In Search of Time*, la réalisatrice ou le réalisateur n'ont en réalité fait appel à l'algorithme que comme un outil. On guette encore le film entièrement créé par la machine.

En attendant, les négociations achoppent. Mardi 22 août, la contre-proposition de l'Alliance of Motion Picture and Television Producers, l'organisation qui réunit les diffuseurs, studios et plates-formes, a été vécue comme un camouflet par les scénaristes, qui sont en première ligne dans ce bras de fer, expliquant qu'elle se résume, selon eux, à une façon de « donner avec une main pour reprendre de l'autre ». Sur Wikipédia, la liste des productions affectées par la grève (« List of productions impacted by the 2023 Writers Guild of America strike ») ne cesse de s'allonger. Les traditionnels *late shows* ont disparu faute de combattants sur les chaînes américaines. Des événements comme les MTV Awards ont été totalement ou partiellement annulés.

Et certains commencent même à s'inquiéter pour la cérémonie des Oscars. « J'espère que c'est assez loin dans le temps pour qu'ils ne soient pas impactés, glisse la productrice de Killer Films. La seule chose qui me rassure, aujourd'hui, c'est que les représentants sont toujours assis autour de la table des négociations. » ■

LAURENT CARPENTIER

« Cela est en train de bouleverser tout le calendrier des sorties »

MICHÈLE HALBERSTADT
distributrice et productrice

« L'intelligence artificielle est générative, pas créative, ce n'est guère plus qu'un magnétoscope »

PIERRE ZANDROWICZ
réalisateur



Raoul Walsh, l'action comme seule morale

La Cinémathèque française, à Paris, propose une large rétrospective du réalisateur américain, en 80 films

CINÉMA

Walsh en quatre-vingts films, sur une palette qui va de l'exultation à la fureur, du charme à l'incongruité, voilà bien du plaisir que promet la Cinémathèque française, à Paris. Parmi la sainte trinité du classicisme hollywoodien (où il figure aux côtés de John Ford et de Howard Hawks), le rôle du fils lui convient à merveille. Soit une manière corruptible d'être dans l'histoire, dans la chair, dans la passion. La lutte, en un mot, sur le terrain du péché. Brillant de mille genres (western, polar, film noir, comédie musicale, mélodrame...), brûlant d'une énergie indéfiniment renouvelée, aussitôt que consommée, quatre-vingt-treize années d'existence à cheval sur deux siècles (1887-1980), dont cinquante ans de création (1914-1964), soit plus de cent films réalisés entre muet et parlant.

Il est d'autant moins aisé de délimiter les contours de l'œuvre de Raoul Walsh. La boussole la plus fiable est, à cet égard, celle qui pointe vers son goût de l'action, frénétique, confinant parfois au délire. L'action, c'est la seule morale du cinéaste. Elle est une sorte de « sur-vie » débordant de l'écran, impétueuse et chaotique, follement aventureuse, sensuelle, pulsionnelle, souvent, et pour cette raison même, tragique. On ne considérera pas comme un hasard que l'un de ses rôles les plus marquants comme jeune acteur ait été celui de John Wilkes Booth, l'assassin du président Lincoln, abattu dans un théâtre, dans *Naissance d'une nation* (1915), de David

Griffith. Voilà ce qu'on aime chez Walsh: sa confrontation féroce-ment vitaliste à la sauvagerie de la jeune scène américaine.

Le voici qui signe la même année, comme réalisateur, *Regeneration*, premier film de gangsters de l'histoire du cinéma. Filmée dans le quartier de Bowery, toute la cruauté des bas-fonds new-yorkais y est exprimée entre réalisme documentaire, chronique sociale et vision lyrique. Dans *Le Voleur de Bagdad* (1924), fantasmagorie grandiose, Douglas Fairbanks, petit voleur, tombe amoureux de la femme du calife. *Au service de la gloire* (1926) organise, sur fond de boucherie de la première guerre mondiale, la rivalité sexuelle de deux soudards amoureux d'une fille d'aubergiste français. Dans *Annie du Klondike* (1936), Mae West, danseuse légère déguisée en missionnaire chrétienne convoitée par un capitaine de cargo, fait parler sa poudre. En 1942, *Gentleman Jim* est un film pugilistique inégalé où Errol Flynn incarne un héros décrochant, à force d'intelligence et d'élégance, sa victoire sur le monde.

Etincelant dédale

La Grande Evasion (1941) et *La Fille du désert* (1949) figurent, quant à eux, les deux faces de la même et poignante tragédie du dernier coup, le premier façon polar, avec Humphrey Bogart et Ida Lupino, le second sous la forme d'un western avec les magnifiques Joel McCrea et Virginia Mayo. Allez donc dire, quand bien même la balance pencherait du côté du western, lequel est le plus formidable des deux. Que Walsh fasse plus que se défendre du côté du noir, il n'est qu'à voir *Lenfer est à*

lui (1949) pour s'en convaincre: personne à ce jour n'aura égalé James Cagney dans l'incarnation psychopathique du criminel.

C'est un peu l'ennui avec ce cinéaste, tant il en a fait, qu'on n'ose même plus écrire le mot « chef-d'œuvre », par crainte de lasser. On pourrait, de fait, continuer la liste ad libitum. Avec *Bungalow pour femmes* (1956), par exemple, qui dépeint le corps-à-corps d'une prostituée américaine avec la honte (sacrificielle et flamboyante Jane Russell) à Hawaï, durant la seconde guerre mondiale. Avec encore *L'Esclave libre* (1957), aventureux et palpitant récit d'une belle métisse, fille d'un riche propriétaire, confrontée, à la mort de celui-ci, à la violence de l'histoire, à l'assujettissement racial et à la passion amoureuse, avec Yvonne De Carlo et Clark Gable en corps conducteurs.

Encore ne parle-t-on ici que de ce que l'on connaît. On aurait, à simplement lire le programme, furieusement envie de découvrir des titres plus rares. Tel *Wild Girl* (1932), western de vengeance où la blonde Joan Bennett interprète une sauvageonne convoitée de la sierra Nevada, et qu'on nous présente comme une célébration américaine de la vie dans les bois. Tel *Empreintes digitales* (1936), comédie qui lance un policier (Cary Grant) et une manucure (Joan Bennett) à la poursuite d'une bande de voleurs de bijoux. Tel encore *The Horn Blows at Midnight* (1945), dans lequel un trompettiste joué par le génial Jack Benny (le Hamlet du *To Be or Not to Be*, d'Ernst Lubitsch, en 1942) rêve qu'il est un ange chargé de sonner l'apocalypse

pour le genre humain.

Pour se diriger dans cet étincelant dédale, on peut s'aider de la publication *Raoul Walsh. En jeux*, qui paraît simultanément aux Editions de l'Œil (336 pages, 30 euros), sous la direction de notre collaborateur Mathieu Macheret. La lecture de ces pages expose toutefois au risque d'arriver tout armé à la Cinémathèque. Les contributions y sont suffisamment nombreuses pour qu'on y picore quelques pistes sur le vif, notamment celle que cet ouvrage fait partir des comédiens, s'essayant ainsi à une « polittique des acteurs ». Humphrey Bogart, qui conquiert tardivement son statut de légende dans *La Grande Evasion*, après avoir essayé les plâtres des seconds rôles. John Wayne, acteur fordien en jachère chez Walsh. Errol Flynn, imposant à sept reprises son insolente désinvolture et sa fièvre intuitive dans la conquête du monde de ses personnages. James Cagney, pure et violente force en marche, génie noir de l'énergie autodestructrice. Ida Lupino, bouleversante actrice qui y apprend à se défaire d'elle-même pour accéder à son tour à la réalisation. Clark Gable, frère existentiel et acteur d'une dernière ligne droite walshienne détachée de toute contingence industrielle ou morale. Et beaucoup d'autres encore. Ce ne serait jamais qu'une manière de suivre ce mirobolant cycle de rentrée, qui promet deux mois d'affolants transports à la Cinémathèque française. ■

JACQUES MANDELBAUM

Rétrospective Raoul Walsh.

Cinémathèque française.

Paris 12^e. Jusqu'au 8 novembre.

A lire: *Raoul Walsh. En jeux*, L'Œil, 336 p., 30 €. ■

« La Grande Evasion » et « La Fille du désert » figurent les deux faces de la même tragédie du dernier coup



Jorja Curtright
et Jane Russell,
dans
« Bungalow
pour femmes »
(1956),
de Raoul
Walsh.

PROD DB/TWEENTIETH
CENTURY-FOX FILM
CORPORATION

